



Gli Italiani residenti IN SALTO

REPUBBLICA O. DEL URUGUAY

All'Esposizione di Milano

MCMVI

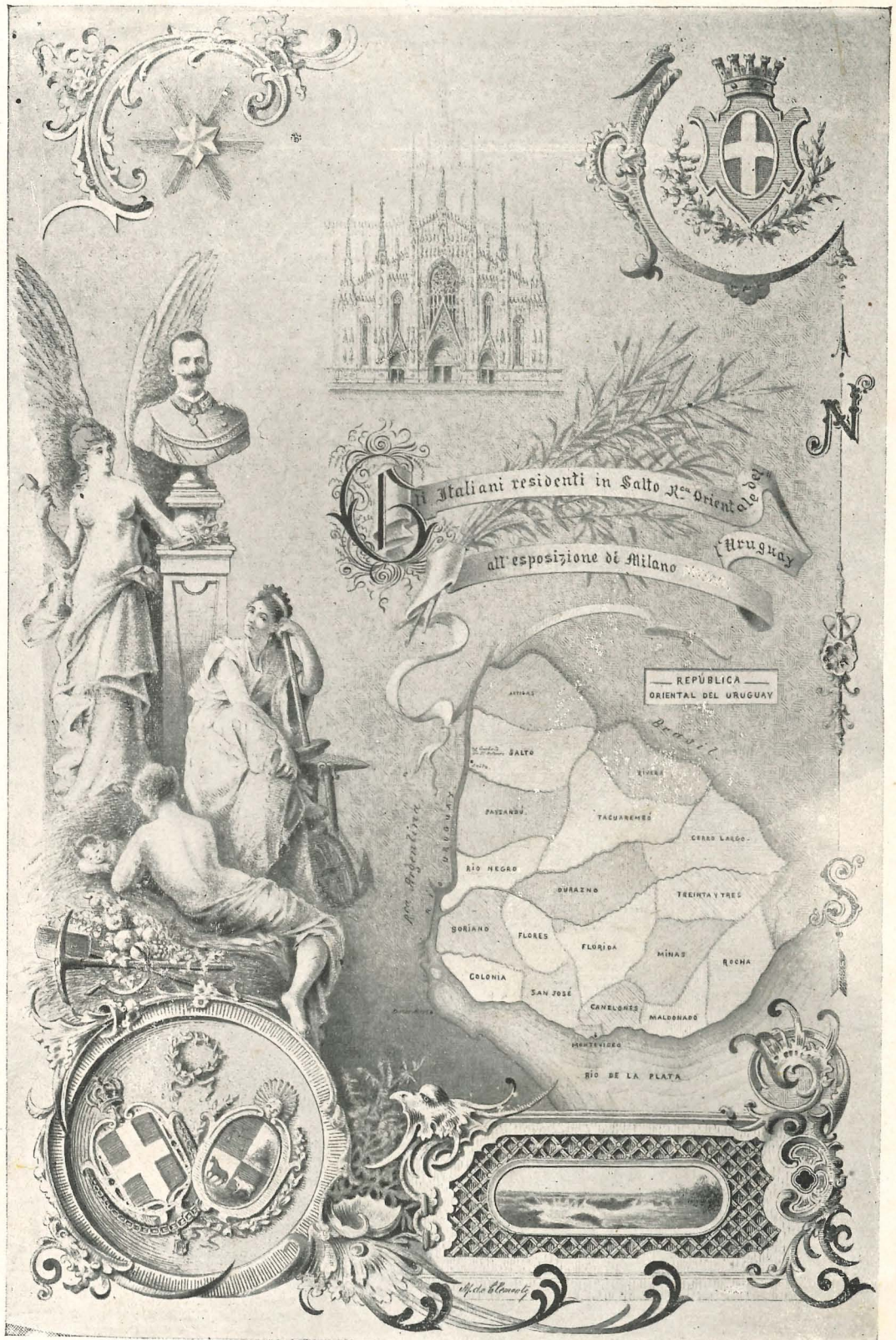
SEDE DEL COMITATO:

Salto.— (Repubblica O. del Uruguay)

Presso l'Istituto Politecnico.



Stabilimento tipografico LA PRENSA.—Salto.



COMITATO ORDINATORE
DEL
ALBUM ILLUSTRATO

che gli Italiani residenti in Salto
mandano all' Esposizione di Milano di 1906.

Presidente di onore
Regio A. C. Gaslino Angela

Presidente effettivo
Osimani Proff. Gerasio

Vicepresidente
Balzani Dottore Mariano

Tesoriere
Ambrosoni Luigi

Membri del Comitato

<i>Carlevaro Paolo</i>	<i>Loschiavo Biagio</i>
<i>Ambrosoni Angelo</i>	<i>Giambiagi Giovanni</i>
<i>Abramo Emilio</i>	<i>Corleto Federico</i>
<i>Solaro Stefano</i>	<i>Invernizzi Francesco</i>
<i>Maldini Carlo</i>	<i>Scanavino Luigi A.</i>
<i>Scanavino Pasquale</i>	<i>Geronazzo Andrea</i>
<i>Curioni Nicola</i>	





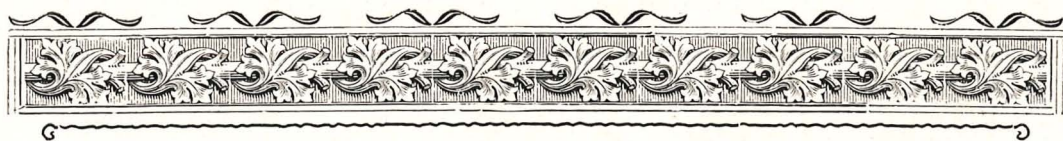
Alla Patria lontana,
di scienze, lettere ed arti
già maestra e ispiratrice,
ed oggi cuna d'atleti
arditamente operosi
nelle gare feconde del lavoro,
auspice un re moderno,
per seno e per cuore ammirato,
VITTORIO EMANUELE III
gli italiani residenti in Salto
Repubblica Orientale dell' Uruguay
salutano reverenti ed affettuosi.





È tu, o Metropoli Lombarda,
sentinella avanzata di civiltà,
colosso dai muscoli d'acciajo,
dal cervello praticamente pensante,
Tu che sei formidabile nelle ire, come insuperabile
nelle forme più elette della Beneficenza Pubblica
da Dateo a Beccaro—
Tu che memore dei 4 milioni d'Italiani,
sparsi fuori della Patria,
l'inviti con gentile pensiero
a sfilare davanti alla tua Mostra grandiosa
colle armi del lavoro, accogli questo volume,
ove batte il cuore di un piccolo drapello d'italiani,
che nell'amore alla Patria
ritempera le forze dell'animo abbattuto
dal peso dell'esilio
più che dalla lotta per l'esistenza.





LO SCOPO DI QUEST'ALBUM?

Non sarebbe necessario dire neppure una parola sullo scopo di quest'Album, se non esistesse certa classe di uomini inetti o neghittosi che non sanno o non vogliono fare nulla di bene, e sono pronti sempre a censurare chi fa qualche cosa con nobile fine.

Non tutti, tra gli stessi italiani all'estero, hanno della patria quell'alto concetto che si merita. Non tutti stanno al corrente dei suoi progressi, ne si danno ragione dello sviluppo delle italiche energie applicate ai più ardui problemi della meccanica moderna che ha conseguito altissimo posto d'onore nell'Alta Italia.

La distanza, il tempo e la lotta quotidiana per l'esistenza se non estinguono, al meno indeboliscono quell'amore di patria che a molti riempie la bocca, a pochi il cuore.

Risvegliare e fortificare quest'amore nella colonia italiana di Salto é stato uno dei motivi che ha suggerito l'edizione di quest'Album, corrispondendo così all'affettuoso invito del Comitato Promotore della Mostra Speciale «Gli Italiani all'Estero», aperta con gentile pensiero nell'Esposizione di Milano; approvata e incoraggiata dal nostro Augusto Sovrano e dal Governo.

Concepita l'idea quando già il tempo stringeva, la sua attuazione dovette vincere ostacoli, come suole avvenire quando molteplici cose e persone intervengono in un lavoro.

Ma la ferrea volontà del Comitato costituitosi all'uopo seppe vincere se non tutte, al meno le difficoltà maggiori, e senza smorfie di modestia, siamo contenti del poco che si é fatto.

Quest'Album non é un quadro completo di tutte le energie degli italiani residenti in Salto, ma sarà sufficiente per dare una idea dell'azione *dei nostri emigranti feconda di bene materiale ed anche fattore di coltura per i paesi nei quali si sparge e lavora*, come dice opportunamente codesto Comitato nella Circolare diretta a tutti gli enti sociali italiani all'Estero.

Chi é fattore di coltura, anche nella limitata sfera d'azione di questo dipartimento, lo dimostrerà la dettagliata relazione dell'Istituto Politecnico e della Scuola Italiana XX Settembre.

Prova della coltura di molti dei nostri emigranti sono quei gruppi fotografici che illustrano queste pagine, nei quali si vedono padri italiani circondati da figli americani laureati nella Università, giovani di belle speranze e che l'Italia considera come figli e cittadini per legge.

E' testimone dello spirito di associazione che stringe in masse compatte e previdenti gli italiani in Salto, la prospera vita di tre Società di Mutuo Soccorso, e la So-

cietà "Siamo Diversi", d'indole ricreativa, che prettamente italiana al suo nascere, oggi ha un carattere cosmopolita, quantunque la bene organizzata Banda d'italiani le imprime quel soffio di vita che ci ricorda la terra dell' arte e dell' armonia.

L'azione feconda di bene materiale, di che parla l'accennata Circolare, per ciò che concerne agli emigranti italiani di Salto, é fatta palese da più di 4 mila operai che se tutti non sono iscritti in quest'Album, non di meno vi figurano quasi tutti i rappresentanti della multiplice attività umana, e delle svariate forme del lavoro, come fattori del progresso materiale di Salto.

L'agricoltura, l'orticoltura, le industrie, il commercio, le manifatture, le costruzioni, le strade dipartimentali, il selciato della città, la costruzione e conservazione delle vie ferree, le decorazioni in marmo ed in pitture, l'istallazione d'acqua corrente e di molini a vento, la fornitura dei mercati, gl'intagliatori, gli equipaggi delle barche che trasportano derrate sul fiume Uruguay, che bagna questa città, contano col contingente solerte ed efficace di numerosi italiani.

Quantunque nel nostro Paese non si é fatto quanto era possibile e doveroso di fare per diminuire la cifra degli analfabeti, che in alcune regioni del Mezzodì della Penisola sorpassano il 70 per %, mentre nel Piemonte scende fino al 17 per %, l'italiano emigrante, quantunque sfornito d'istruzione é dotato di qualità che la suppliscono.

Dice bene "L'Italia al Plata" di Buenos Aires e noi applichiamo agli emigranti italiani di Salto le sue giuste osservazioni: « La Repubblica Argentina da oltre un trentennio riceve gli analfabeti italiani, ma nel frattempo, e per virtù precipua di essi, é venuta su grande, próspera, ricca e forte; i rozzi coloni nostri — quelli che Sarmiento chiamava *palurdos* — hanno creato la massima parte della civiltà della Nazione, oggi piena di bagliori, mentre non é provato che alcun' altra emigrazione, sia pure meno ignorante, abbia egualmente contribuito al progresso ed alla grandezza della Repubblica. »

« Gli é che l'italiano emigrante se é sfornito d'istruzione, é copiosamente dotato di qualità che quella suppliscono: salute, robustezza, resistenza, voglia di lavorare, spirito di economia e di risparmio, sobrietà, docilità, amore alla famiglia — tutte doti che unite alle multiformi attitudini straordinarie che lo distinguono, fanno di lui un insuperabile fattore di benessere, di ricchezza, di ordine. »

E poiché nelle grandi feste di famiglia i figli affettuosi si ricordano della madre che non aspira ad altra gloria, ad altra soddisfazione che a quella di sapere che onorano il suo nome, ovunque vadano, i pochi italiani iscritti in quest'Album interpreti pure di tutti quelli che avrebbero potuto figurarvi, porgono il saluto alla Madre Patria nel giorno che si festeggia l'inaugurazione del valico del Sempione colla grandiosa Esposizione di Milano.

Quei ritratti accompagnati da modestissime biografie, quegli edificii, quelle casette di campo, frutto del risparmio, felici focolari consacrati al lavoro e benedetti da Dio, non sentono lo stimolo della vanità, che non ha luogo; vanno senza pretese, come goccia di rugiada che si posa sul fiore della Patria il cui profumo, in questi giorni, c'inebria, e i cui colori smaglianti ci fanno sentire l'orgoglio d'essere italiani.





Presidente della Repubblica O. dell Uruguay
GIUSEPPE BATLLE Y ORDÓÑEZ.



Prefetto di Salto
GIOAQUINO BETBEDER



Sindaco di Salto
BENEDETTO SOLARI



Comitato promotore di quest'Album



In prima linea seduti da sinistra á diritta: Scanavino Pasquale—Medici Eugenio—Goslino Angelo, R.^o Agente Consolare — Osimani Gervasio, Direttore dell' Istituto Politecnico — Balzani Dott. Mariano — Ambrosoni Luigi—Ambrosoni Angelo—Abramo Emilio.

In seconda linea: Iuvernizzi Francesco,—Scanavino Luigi—Solaro Stéfano—Carlevaro Paolo—Curioni Nicola—Loschiavo Biagio, Giambiagi Giacomo — Geronazzo Andrea.

GARIBALDI IN SALTO

LA BATTAGLIA DI SAN ANTONIO. UN LEGIONARIO.

L'indole e lo scopo di questo libro richiedevano che Garibaldi vi figurasse in prima fila, perché fu nelle vicinanze di questa città che si fece celebre col suo valore. Tanto si è detto, tanto si è scritto sulla battaglia di San Antonio, che sarebbe di ben scarso interesse quello che possiamo dire se non avesse il merito di essere attinto alla fonte dei fatti, dei luoghi e delle persone contemporanee delle gesta di Garibaldi.

E perché avesse più merito la narrazione succinta delle prodezze di Garibaldi, e non si credesse che l'essere italiani avesse potuto influire nell'esagerare i fatti di San Antonio, abbiamo pregato un nostro amico, giovane saltegnò ed istruito, ed anzi tutto, sereno ed imparziale, perché onorasse quest'Album con brevi cenni storici su Garibaldi.

Ecco quello che ci scrive: «In epoche che si possono già considerare come remote, e nelle quali gli Stati del Rio della Plata erano oppressi da tiranni, legioni straniere, incorporate a la difesa del paese contro le dominazioni tiranniche, figurano nelle guerre per la libertà. Una di codeste legioni—la italiana—era diretta da Giuseppe Garibaldi, allora colonnello, le cui prodezze, come soldato di slancio e di valore, gli valsero una fama che, col passar degli anni, crebbe in alto grado e mai si cancellerà dalla memoria degli orientali.

«Associandomi all'idea patriottica degli italiani, che ha ispirato loro l'edizione di quest'Album, accetto l'incarico che mi danno di tracciare, dentro del criterio puramente storico, un fatto locale in omaggio a Giuseppe Garibaldi, eroe della giornata di San Antonio, che merita l'onore di sfilare alla testa della colonna di bravi italiani di questo dipartimento davanti alla mostra degli Italiani all'Estero, nell'Esposizione di Milano.»

«Nel 1846, durante il prolungato assedio di Montevideo—la Nuova Troia, come la chiamò Dumas—Garibaldi, alla testa dei suoi bravi legionari, combatteva nella campagna dell'Uruguay, e l'8 di Febbraio di quell'anno si trovava faccia a faccia coll'esercito d'Oribe, e fu necessario combattere nelle vicinanze di Salto, risultando un fatto d'armi, veramente notevole per le circostanze, i tempi e i luoghi; cioè a dire la celebre giornata di San Antonio.»

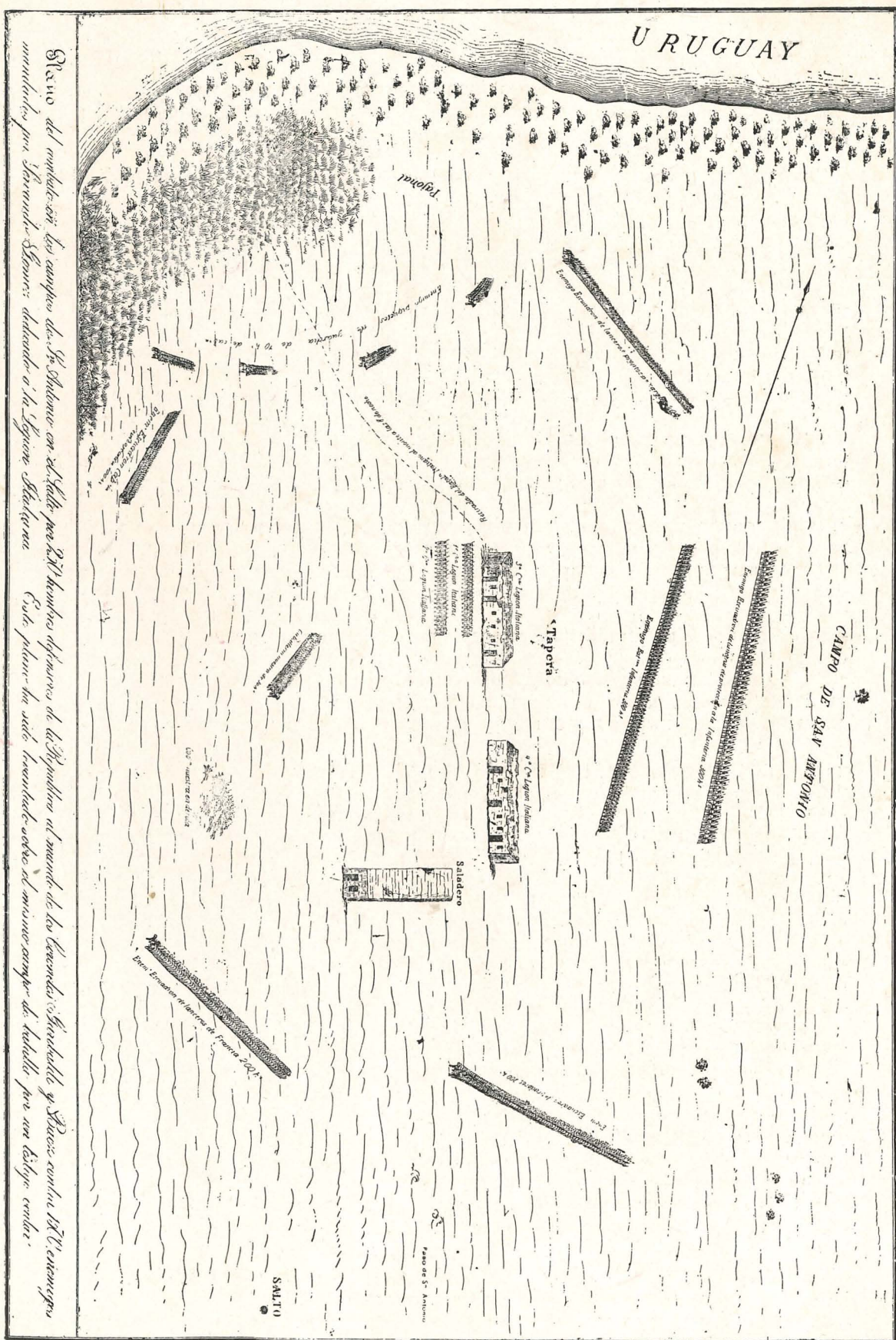
«I colonnello Bernardino Baez, alla testa di un cento cinquanta uomini di cavalleria, e Giuseppe Garibaldi con quattro compagnie di legionari italiani, uscirono dal Salto col fine di proteggere l'incorporazione del Generale Medina, occupando, a tal uopo, le posizioni elevate, nei dintorni di San Antonio, mentre attendevano le piccole forze di Medina.»

«Il generale Servando Gomez, del partito contrario, attaccava rapidamente questa piazza con 1600 uomini; la cavalleria di Baez, nonostante le sue cariche impetuose e brillanti, è dispersa dal nemico, restando una quinta parte morta sul campo, mentre il resto si racchiudeva in Salto.»

«Frattanto la legione italiana si era trincerata dietro una casa con alcuni soldati di cavalleria sostenendo l'attacco d'un battaglione di «patri-cios» di Buenos Aires agli ordini del Comandante Cesareo Dominguez in combinazione con uno squadrone di cavalleria che combatteva a piedi e a corpo scoperto». «Il resto della cavalleria, a maggior distanza, circondava la casa, ove erasi trincerata la legione garibaldina, con ordine di rimanere al suo posto.»

«Vedendo il Comandante Dominguez che i suoi soldati erano decimati dal fuoco dei legionari, e che il generale Gomez non prendeva alcuna risoluzione per impossessarsi del baluardo formidabile dei garibaldini, chiese a detto generale il permesso di dare un assalto decisivo colla sua cavalleria, ma Gomez non lo permise, temendo di sacrificare la sua gente, vista l'attitudine eroica della legione italiana, disposta a morire, prima di arrendersi.»

«La resistenza della schiera garibaldina fu veramente ammirabile ed è uno dei fatti principali della Storia dell'Uruguay, dovuto all'eroismo di pochi prodi al comando di un valoroso italiano che si era votato alla causa santa della libertà del Rio della Plata.»



«A notte inoltrata, Garibaldi conseguisce abilmente ritirarsi, dirigendosi alla «costa del fiume «San Antonio Chico» e fortificandosi in questa piazza, come risulta «da preziosi documenti storici che possiede la Signora Guglielmina Reyes con auto-«grafi di Garibaldi, documenti che gentilmente ha posto a nostra disposizione, detta «Signora, e che trascriviamo letteralmente:

«Sr. Coronel Comandante en Jefe esta Guarnición.

Doña Felicidade Reyes vecina de este pueblo, con el debido respeto, ante V. S. se presenta y expone que habiendole sido deshecha una pared de ladrillos y otra de piedra, cuyas ambas dos contenían cantidad de varas y las mismas que cercaban el sitio de la casa de su propiedad, en que habita, y habiendo sido tomada esta medida con previo consentimiento de V. S. y con el objeto de emplear los materiales en las fortificaciones de este pueblo, como en efecto lo han sido, por tanto:

A V. S. suplico que en virtud de lo que lleva expuesto, se sirva ordenar se proceda á la medición de dichas dos paredes mencionadas por la Comision de Albañiles y, practicada esta diligencia, mandar se le documente para quien corresponda. Es gracia que suplica y espera de V. S. — Salto, Mayo 22/1846.

Salto Junio 1º
de 1846

Informe y liquide el
Maestro Mayor de Albañiles.

J. GARIBALDI.

A ruego de Doña FELICIDADE REYES
JUAN ANTONIO DIANO

Certifico
PEDRO LONG.

Altro documento:

«Nota de ladrillos que han sido comprados por orden del Coronel Comandante en «Jefe la Escuadra Oriental para ser empleados en la fortificación de este pueblo, «á saber:

5.000—Cinco mil ladrillos á \$ 24—\$ 120.

Salto Mayo 18 de 1846.

A ruego de Doña FELICIDAD REYES
JUAN ANTONIO DIANO

Certifico
PEDRO LONG.

Salto Junio 10/846.

Informe y liquide
el Maestro Mayor de Albañiles.

J. GARIBALDI.

E un'altro dice:

«Nota de los articulos abajo mencionados que por orden del Sr. Coronel, «Comandante en Jefe la Escuadra Oriental me han sido tomados para el apresto de «la Bateria que se ha formado en este pueblo

— á saber —

30 Tirantes como para azotea de madera de Misiones	7 \$ 4 — \$	225
1 Tablon de pino de 4 pulgadas, teniendo de largo 5 1/2	1 \$	5.4
		\$ 230.4

Salto Mayo 18/846.

A ruego de Dña. FELICIDAD REYES
JUAN ANTONIO DIANO

Certifico

A ruego de D. JUAN APESECHE
Yo CULECHEA.

Salto Junio 1º
1846

Informe y liquide el Maestro Mayor
de Albañiles y Carpinteros

J. GARIBALDI.

«Questa é la succinta narrazione della celebre giornata di San Antonio, confermata da alcuni superstiti dei pochissimi che restano. In quella memorabile azione, che fa risplendere sui campi di San Antonio, vicini alla città di Salto, un raggio di gloria nella Storia della libertà rioplatense, prese parte Giovanni de León, col grado



GIOVANNI DE LEÓN

di sergente, e quantunque carico d'anni, oggi pure il suo semblante si avviva al parlargli, al chiederli notizie, dati, schiarimenti di quella battaglia e di Garibaldi che seguì per molti anni».

Giovanni de León, che per decreto del Governo dell' Uruguay, ha il grado di Capitano della Repubblica, risiede in Salto, ove ha formato una numerosa famiglia. Uno dei suoi figli Pietro de León arrivò fino ad occupare l'alto grado di generale nell'esercito e poi quello di Ministro della guerra. Un'altro, il colonnello Angelo de León è un militare distinto, uno dei primi soldati d'artiglieria dell'esercito. Giuseppe, che possiede il grado di Sergente Maggiore, ha occupato importanti impieghi nell'amministrazione pubblica ed ora si dedica all'allevamento del bestiame nella sua tenuta dell'Arapey. Il minore dei figli del bravo soldato di Garibaldi era il Tenente Francesco de León, che cadde nella sanguinosa battaglia di Tupambaé, il 22 di Giugno del 1904 nella quale prese parte come ufficiale del 1° Reggimento di Cavalleria.

Per informare graficamente sulla battaglia di San Antonio, abbiamo creduto opportuno pubblicare un facsimile della disposizione delle truppe in quella giornata. Fu stampato molti anni or sono in questa città con dati raccolti sul terreno stesso, ove si svolse l'azione, e colle notizie di testimoni oculari che vi presero parte.

Così onoriamo quest'Album, dedicando un giusto ricordo d'ammirazione alla memoria di quei prodi legionari italiani, che alla testa di Garibaldi, seppero far risplendere e trionfare con generosi sentimenti e con valore la bandiera della Libertad in America.



LA CITTÀ DI SALTO

Dei 19 dipartimenti nei quali si divide la Repubblica dell' Uruguay, tranne quello di Artigas, il dipartimento di Salto, che occupa il mezzo e l'alto Uruguay, è il più lontano dalla Capitale Montevideo, ed è limitato, si può dire, da tre fiumi: l'Uruguay, il Daiman e l'Arapey, contando con una superficie di 12.603 chilometri quadrati, e 7.480 metri q.

Secondo l'ultimo censimento (1900) gli abitanti erano 43.836, dei quali 38.847 erano nazionali, e 9.989, stranieri, corrispondendo circa 3.000 alla Colonia Italiana.

La fertilità del suolo, l'abbondanza di fiumicelli che in ogni parte lo solcano e la situazione topografica fanno di questa zona una delle più ricche del Paese, considerandosi pure uno dei primi dipartimenti per produzione e commercio.

La sua industria principale è l'allevamento del bestiame, nel quale s'impiegano grandissime estensioni di terra, ingenti capitali ed un numero considerevole di braccia, notandosi una tendenza al miglioramento del bestiame, come lo dimostrò lo splendido risultato della fiera recente, nella quale si vendettero più di 4.000 capi di bestiame scelto e variato, con un prodotto di circa 750.000 franchi.

L'agricoltura lascia molto a desiderare, ma l'industria vinifera vi prospera, e i vini di Salto si sarebbero accreditati come i migliori della Repubblica se l'ingordigia di pronti guadagni non ne avesse alterato l'eccellente qualità.

Tra i vigneti non solo di Salto ma di tutta la Repubblica quello di P. Harriague è il più importante, e dalle sue cantine—ampie e moderne—escono 11.500 ettolitri annuali di vini.

Allo sviluppo di codeste industrie contribuisce efficacemente l'elemento italiano tanto con capitali come pure collo sforzo personale di centinaia e centinaia di operai. Nei vigneti di Pierri, di P. Ambrosioni, di A. Osimani, di Castellano e di altri industriali italiani di minore importanza si sono impiegate molte centinaia di migliaia di franchi. La maggior parte dei dintorni della città sono coltivati dagli stessi proprietari italiani, in vigneti, aranceti, ed ortaggi.

Sono pure gli italiani che contribuiscono al progresso della campagna lavorando nelle strade maestre nelle costruzioni e conservazioni delle strade ferrate, nei ponti, ecc., considerandosi in tali lavori come elemento preferito per idoneità, resistenza e disciplina.

Gli abitanti di Salto si calcolano in 20.000. La città fu fondata l'anno 1817 dalle truppe lusitane al comando del Colonnello Barreto Pereira Pintos. Si chiama così dal salto d'acqua, cascata o piccola cataratta che trovasi a poca distanza della



Caseata del Uruguay.

città. Edificata su colline e circondata da due ruscelli offre un bellissimo panorama a chi la miri dal così detto Cerro, il punto più elevato dei suburbi.

Le sue strade diritte da Est ad Ovest, incrociantesi pure diritte da Nord a Sud, sono quasi tutte lastricate con piccole pietre chiamate *adoquines*, essendo degna di

menzione la via principale, abitata in tutta la sua lunghezza, non minore di due chilometri, dal fiume alla stazione delle tramvie.

Quantunque questa città sia lontanissima dalla Capitale della Repubblica, nondimeno la via fluviale e la ferrovia che, in meno di 24 ore, conduce l'elemento principale per censo, commercio e coltura da questa città a Montevideo, fa che si stabilisca tra l'una e l'altra una corrente di vita civile, che si rivela poi nei costumi, nel tratto, nella moda, nei circoli, nei passeggi e nel teatro, con quel tantino di esagerazione che si suole riscontrare tra la copia e l'originale.

Di qui nasce che gli edifici urbani le vetrine dei negozi, le «toilettes» delle donne, il rituale dei balli, l'ora in ritardo e un pò di musoneria aristocratica nei palchetti del «Larrañaga», riflettono su questa città molta luce cittadina delle due capitali del Plata.

Bisogna dire però che nell'animo di questa cittadina v'è uno slancio di generosità, superiore alle sue risorse. Non c'è sventura pubblica o privata, nazionale o straniera ch'essa non sappia raddolcire coll'obolo della carità.

Basti dire che la Commissione di Beneficenza Pubblica composta di Signore di questa città, nell'occorrenza del Natale ultimo, riuni 16 mila franchi in poche serate nel teatro «Larrañaga», ove organizzarono un bazar di carità con quel attrattivo che sa imprimerli la donna colta e caritativa.

Le autorità principali del governo dipartamentale sono: il Prefetto, il Sindaco, il Giudice, il Fiscale, il Capo di dogana, l'Amministratore delle rendite pubbliche, delle poste e telegrafi, il Presidente della Commissione Dipartamentale di Pubblica Istruzione, l'Ispettore delle Scuole, ecc.

Questa città che per coltura e progresso è considerata come la seconda della Repubblica, possiede un bel Teatro, Ospedale, Chiesa, importanti scuole pubbliche e private, Ateneo, Società di Beneficenza Pubblica, Società di S. Vincenzo di Pauli; cinque Società di mutuo soccorso, tra le quali tre italiane; due Banche—quella della Repubblica e l'altra Inglese, oltre quella italiana che è in progetto di stabilirvisi; Ippodromo, illuminazione elettrica, tramvie, due linee di ferrovie e la fluviale di Mihanovich che tiene in questa città un importantissimo cantiere diretto dall'ingegnere Suburo e nel quale lavorano molti italiani tra le centinaia di operai che occupa; due linee telegrafiche e due linee telefoniche.

Il movimento della dogana di Salto è di circa 1.250.000 franchi annuali.

Il prodotto totale delle tasse esatte dall'Amministrazione delle Rendite di Salto durante l'anno economico 1904-1905 è così diviso:

Rendita generale	fr. 1.170.678:15
Poste	« 64.995 —
Telegrafo Nazionale	« 28.149 —



SEDE DELL' ISTITUTO POLITECNICO

ISTITUTO POLITECNICO

Questo Istituto fu fondato il 2 di Novembre dell' anno 1873 da Michele Llerena e Gervasio Osimani, spagnolo l'uno, l'altro italiano.

Animati da uno stesso ideale, stretti da reciproca stima ed affetto, dedicarono tutte le loro forze all' istruzione della gioventù di questo dipartimento della Repubblica Orientale dell' Uruguay con una perseveranza ammirabile.

Come stranieri non si son fatti cammino con mendicate raccomandazioni, che non sono le credenziali legittime del vero mérito, ma hanno avuto fiducia nella propria dignità, che, quando nasce dall' esatta conoscenza di se stessi, senza vane pretese e senza smorfie di umiltà, forma il carattere, ed è norma di condotta che mai si rimpiange.



PROF. MICHELE LLERENA

Nel consiglio sapiente: «curam habe de bono nómine», hanno scorto la voce della Patria, gelosa del suo nome; e nella lotta per l' esistenza, nel sacrificio dell' esilio—che é sempre esilio quantunque volontario—hanno procurato di non farle sfregio e di non meritare rimproveri.

Michele Llerena é nativo di Malaga ove fece gli studi di nautica, meritando da quella Accademia un titolo che lo accreditava per la navigazione di lungo corso. Uomo riposato, colto e con un cuor d'oro, era chiamato ad essere, e lo fù, amico e consigliere, più che maestro, di tante giovani intelligenze.

Gervasio Osimani é di Numana, provincia d'Ancona ove terminó gli studi in quel Seminario, tenuto in alto concetto allora per la specchiata virtù del Rettore, il canonico e conte Mancinforte Sperelli; e per



PROF. GERVASIO OSIMANI

la riconosciuta competenza dei professori, dei quali ricordiamo Sericci, Marinelli, Gariboldi, Donzelli, ecc. che, nella cittadinanza, godevano di molta e meritata stima.

Dedicatosi con amore agli studi, quando era convittore, ne trasse incoraggiamento per l'avvenire, che fitto di tenebre gli apparve quando comprese che doveva bastarsi a se stesso, perché la sua modesta famiglia non era in caso di fare ulteriori sacrifici per dargli una carriera, come avrebbe desiderato.

I certificati di premi riportati in concorsi di lingua italiana, greca e latina; in Filosofia, Fisica e Matematiche—certificati che custodisce ancora come care reliquie degli anni più belli della vita—gli servirono di salvocondotto nelle prime battaglie per l'esistenza.

Il 25 di Aprile del 1871 si presentò all'esame concorso, che la Direzione della Società Italiana aveva indetto, per assumere al servizio della Società 30 candidati.

«Cinquecento» furono gli ammessi al concorso che, nel Teatro Vittorio Emanuele d'Ancona, tra altri temi, dovevano svolgere quello di lingua italiana: «Dimostrate i vantaggi della pace e gli orrori della guerra».

Le sorprese la sorte e fu compreso nel numero dei 30 candidati che riscossero il maggior numero di voti, ma dopo pochi mesi di servizio nel Controllo, si recò a B. Aires, e di là a Salto, Repubblica Orientale dell'Uruguay, ove da 32 anni risiede dedicato alle cure dell'Istituto Politécnico colla firma Osimani e Llerena.

Le occupazioni del magistero non gli impedirono di coltivare la poesia, con animo di ricreare lo spirito più che di fare un lavoro di merito. Ma l'incoraggiamento che si ebbe dal celebre Nuñez de Arce, rapito, non è molto, dalla morte, alle lettere spagnuole, l'indusse a raccogliere in un volumetto quelle poesie, che lesse nell'Ateneo di Salto, e che invia a codesto Comitato promotore della Mostra «Gli Italiani all'Esterio», come saggio di un lavoretto senza pretese, dal quale prende commiato col triste saluto:

Parve, «sed» in video, sine me liber, ibis in urbem.

Dopo 32 anni che si è lontani dalla patria si ha ben ragione di sentirsi stringere il cuore desideroso di rivederla.

L'Istituto Politécnico è autorizzato dall'Università di Montevideo—unica nella Repubblica—per gli studi del Baccellierato, il cui programma comprende — più o meno — tutte le materie dei nostri Ginnasi e Licei, e sono:

- 3 anni di Gramatica Spagnuola e Latina.
- 3 anni di Lingua Francese.
- 1 anno di Aritmética Ragionata.
- 1 anno di Algebra.
- 1 anno di Geometria e Trigonometria.
- 2 anni di Geografia Descrittiva e Fisica.
- 4 anni di Letterature.
- 3 anni di Storia Universale.
- 2 anni di Storia Americana e Nazionale.
- 3 anni di Filosofia.
- 2 anni di Fisica.
- 2 anni di Chimica.
- 1 anno di Zoologia.
- 1 anno di Zoografia.
- 1 anno di Botanica.
- 1 anno di Mineralogia e Geologia.
- 2 anni di Disegno.
- 5 anni di Ginnastica.

Tutte queste materie, gradatamente distribuite, si possono dare nel termine minimo di sei anni dopo un esame, detto d'Ingresso, e sempre che gli studenti sieno approvati negli esami annuali che, in alcune materie, sono scritti ed orali.

Professori inviati dall' Università e presieduti dal Decano degli Studi Secondari formano il tribunale che, ogni anno, esamina gli studenti dell' Istituto Politécnico, dettagliandosi in apposito verbale firmato dai delegati dell' Università, il risultato d'ogni alunno nelle singole materie.

Nell' Istituto Politécnico il programma degli studi universitari é affidato all'attiva competenza di professori, quasi tutti ex-alunni del Istituto Politécnico che, residenti in Salto con titolo universitario prestano al vecchio Istituto la loro efficace e sincera cooperazione.

Oltre i direttori Michele Llerena e Gervasio Osimani, dirigono le classi:

Edoardo Garcia e Leonide Pigurina, Avvocati.
Annibale Chiazzaro e Achille Brignole, Farmacisti.

Edoardo Real, Baccelliere e Geómetra.
Giacomo da Costa, Baccelliere e Giudice di pace.

Gilberto Garcia e Luigi Thévenet, Periodisti.
Pietro Thévenet, colto ufficiale dell' Esercito.
Antonio Serrano, Computista della Banca.



Facciata del vestibulo dell' Istituto con dei convittori nell' atto d'uscire



DOT. CLAUDIO WILLIMAN

Decano degli Studi Secondari; poi Rettore della Università; ed ora Ministro dell' Interno e candidato alla presidenza della Repubblica

Federico Corleto, Prof. della Scuola XX Settembre.

Antenor Correa, Prof. di Ginnastica.

Eustachio Eccevarria, Prof. di Calligrafia.

Circa due mila alunni ebbero istruzione dall' Istituto Politécnico, tra i quali quindici avvocati, venti medici, sei ingegneri, cinque geometri, quindici farmacisti, quaranta baccellieri, ecc., e più di venti esercitano con giusta lode, in questa città, la professione di medico, d'avvocato, di farmacista, di odontalgia, di geometra ecc.

Da queste cifre si desume l'influenza civilizzatrice dell' Istituto Politécnico su questa città che, per tratto sociale e per coltura, si distingue tra le altre della Repubblica fuori della Capitale

L'anno 1888 — quindici anni dopo la fundazione dell' Istituto Politécnico, e quando già quel «curam habe de bono nómine» ebbe la sanzione del battesimo di sangue — perché la vera istruzione non é mercimonio né impresa lucrativa, ma apostolato e sacrificio; — la città di Salto vide sorgere un grande edificio circonda-

to di simpatie e di stima, perché era la sede di una istituzione che aveva saputo corrispondere alle speranze concepite, onorando con fatti le promesse dei suoi direttori.

Cento mila franchi costò l'edificio, dovuto alle cure instancabili dei signori Osimani e Llerena che seppero trarre profitto dal crédito acquistato, dalla perseveranza e dal lavoro, e soprattutto dalla cooperazione efficace del costruttore italiano Antonio Invernizzi che agevolò il compimento degli impegni contratti dai direttori.

Fù allora che il Console Italiano in Montevideo, Conte A. Greppi scrisse una bella lettera al nostro compatriota Osimani, felicitandolo—per la parte che gli corrispondeva—«per lo splendido incremento che, anche a decoro del nome italiano, seppe dare al Istituto Politécnico di Salto.»

Lo Stato dà all' Istituto una sovvenzione di dieci mila franchi annuali con l'obbligo di dare istruzione secondaria gratuitamente a dieci studenti poveri, che nelle scuole dello Stato si distinguono per applicazione allo studio e per talento.

Gli alunni iscritti nel Registro Scolastico del Istituto Politécnico, sono, in media mensile, 140; dei quali circa 50 corrispondono alle classi universitarie, e gli altri ai corsi commerciali e primari.



Manifestazione all' Istituto nell' 30° anniversario della sua fundazione

Il 1° di Novembre dell' anno 1903—trigesimo anniversario della fundazione dell' Istituto Politécnico é una data che non si dimenticherá facilmente in questa Città.

Un Comitato composto di ex-alunni dell' Istituto con animo generoso e riconoscente si propose e conseguí organizzare feste per commemorare il trentesimo anniversario dell' Istituto Politécnico, feste che riuscirono imponenti.

La gioventù saltegna con nobile slancio del cuore volle, in questa circostanza, agevolare con una cospicua somma gl'impegni dei signori direttori dell' Istituto Politécnico contratti nella costruzione dell' edificio.

Cinque mila cartoline postali, coi ritratti dei signori Osimani e Llerena, con

vedute panoramiche di Salto e con la fotografia dell' Istituto, si misero in circolazione in tutta la Repubblica.

Si fecero coniare 500 medaglie di bronzo recauti da una parte i ritratti dei direttori con una iscrizione circolare che dice: «nullum munus tanto dignum labore»; e dall' altra: «1873-1° Noviembre-1903—Instituto Politécnico—Homenaje á sus directores—Gervasio Osimani y Miguel Llerena—Salto Oriental».

Si collocó nell' atrio del Istituto una targa artistica di bronzo fregiata dagli scudi orientale, spagnuolo e italiano e coll' iscrizione:

1873—1° de Noviembre—1903
A los Señores
Osimani y Llerena
Directores
del
Instituto Politécnico
Homenaje de gratitud y cariño
de sus
Alumnos y ex-alumnos (1)

Imbandierata la città come nei giorni solenni, alle 2 del pomeriggio una colonna

(1) Si spedisce un volumetto - «Pulsando Lira Extraña», tre medaglie di bronzo, una dozzina di cartoline postali e due carnet Istituto.

imponente preceduta dalla banda «Siamo Diversi» in brillante uniforme, dirigévasi all' Istituto Politécnico.

La Prefettura, il Municipio, gli Agenti Consolari in carattere privato, i Club, le Società tutte con bandiere e stendardi, e quanto di più colto e notevole racchiude questa città, figuravano in quella colonna compatta.

Con gentile pensiero anche la donna salteña volle associarsi alla festa.

Scoperta, davanti ad una folla straordinaria, la targa collocata nell' atrio del Istituto, e presenti le signore della Commissione della Società di Beneficenza Pubblica, la presidentessa di detta società, signora Palmira Gutierrez in Devotto, collocò nel petto del direttore Sig. Gervasio Osimani una medaglia di oro di gran valore con parole affettuose, e con altra identica medaglia fregió il petto dell' altro direttore Sig. Michele Llerena, la consorte del nostro Osimani, Yole Longoni stretta in parentela ai Sebregondi distinta famiglia milanese.

L'atto della consegna delle medaglie accompagnato da parole affettuose di due donne interpreti della riconoscenza di tante madri, e dalle note marziali della Marcia Reale Italiana e dell' Inno di Riego, echeggianti tra le pieghe della Bandiera Orientale, che sventolava maestosa, ricordando la Corona di Castiglia e la Patria di Colombo, è cosa che si può immaginare e sentire, ma non descrivere.

Osimani e Llerena commossi, suggestionati, vinti da tanto splendore d'affetti, con mute lagrime espressero lo stato del cuore; lagrime che vedemmo mescolarsi con quelle di tanti padri, di tanti amici e di tanti ex-alumni stretti in tenero amplesso.

Riorganizzata la colonna, alla quale si incorporarono i direttori Osimani e Llerena, dall' Istituto si diresse al Municipio, sfilando sul corso ove le signore gettavano fiori dai balconi, e passando davanti alla Prefettura sul cui marciapiede un drappello di guardie in alta tenuta fece gli onori delle armi alla colonna che rappresentava il più bello ideale umano: «il vero concetto dell' Istruzione coronato dalla pubblica gratitudine.»

Una serata di gala nel teatro «Larrañaga» coronó codesta festa che mai si dimenticherà in Salto.

L'Istituto Politécnico sarà, senza dubbio, la seconda università della Repubblica, ó meglio detto, si trasformerà in Collegio Nazionale con metodi e tendenze pratiche, aspirazione dei nostri tempi, necessità suprema di questi paesi ricchi, fertili e inesplorati, che hanno bisogno di uomini istruiti, laboriosi, perseveranti e pratici.





*Alunni del Istituto Politecnico festeggianti nel cortile di detto Istituto
il 30° anniversario della sua fundazione.*



SCUOLA ITALIANA IN SALTO

La Scuola Italiana in Salto fu fondata nel 1.° di Aprile del 1897 da un nucleo di buoni italiani residenti in questa città della quale poi ne prese la direzione la Società di M. S. Benevolenza.

In virtù del suo buon funzionamento, il Governo Italiano—dietro istanza del Console Generale—concesse un sussidio annuale di lire 750 pel suo sostenimento.

Alla metà del 1897 la Società di M. S. Benevolenza per ragione di economia desiderava che la Scuola venisse serrata. Allora il Sig. Paolo Carlevaro pensò di formare una nuova Società con l'idea precipua di farsi carico dell'avvenire della Scuola.

Ebbe così origine, il 20 Settembre del 1897, la Società di Patriottica Istruzione XX° Settembre, la quale prese poi la direzione della Scuola e ne regge tuttavolta le sorti. Sotto l'impulso della nuova Società, la Scuola fece grandi progressi, e in poco tempo raggiunse il bel numero di 90 alunni.

Le materie d'insegnamento sono Lingue Italiana e Spagnuola, Aritmetica, Geometria, Storia e Geografia (Italiana e Orientale), Scienze Naturali, Diritti e Doveri, Calligrafia e Disegno.

Il Direttore e maestro attuale è il Sig. Federico Corleto coadiuvato dal Sig. Andrea Geronazzo.

Federico Corleto nacque in Marsico nuovo, nel Gennaio del 1879, da Beniamino e Giuseppina Corleto. Venne educato dall'età di dodici anni nel Seminario Vescovile di Potenza, ed ivi frequentò gli studi nel Liceo Ginnasio Salvator Rosa. Ai 21 anni per motivi particolari interruppe gli studi—indì si dedicò con predilezione alle lettere.—Nel Febbraio del 1901, trasportato dall'idea di conoscere nuove terre si recò in America, dove fino ad oggi si è dedicato all'insegnamento.



FEDERICO CORLETO

Amor di Patria, beneficenza, culto per l'arte

degli italiani residenti in Salto.

Il culto per la Patria, concentrato nell' amore alla Casa Savoia si è manifestato dalla colonia italiana di Salto in un modo solenne quante volte ha dovuto esprimere le sue gioie e i suoi dolori.

Se la festa dello Statuto, il ricordo del XX Settembre, le glorie del risorgimento italiano, l'anima grande di Umberto I e di Margherita di Savoia — eletta creatura, adorata dal popolo italiano, benedetta dai poveri, rispettata dagli stessi nemici della corona, ammirata dalle corti straniere, e inneggiata dalla musa immortale di Giosué Carducci; — se il cuore ed il senno del Re moderno — Vittorio Emanuele III e della Regina Elena, le cui virtù gagliarde hanno arricchito di splendore la corona di Savoia — fanno battere il cuore degli italiani qui residenti; non è men vero che il lutto della patria lontana ha pure commosso le loro fibre e ne hanno dato pubblica testimonianza di dolore.

I funerali di Vittorio Emanuele III — il «Re Galantuomo»; — e quell'i del «Re Buono» — Umberto I — sono state imponenti manifestazioni pubbliche di dolore che mai si dimenticheranno in questa città.

Giuntaci la notizia della tragica morte del Re Umberto, la colonia italiana riunita in assemblea, decretava onoranze degne dell' augusto estinto, e con nobile gara si sottoscriveva, nella stessa assemblea, con circa sei mila franchi per le spese.

Se la processione civica di protesta fu imponente, più imponente e solenne fu la gran sala della Società Italiana «Benevolenza», trasformata in cappella ardente e nel cui centro sorgeva un severo ed artistico catafalco, che dentro delle abbrunate pareti, affollate di gente silenziosa e commossa, destava un sentimento d'angoscia al vedere il busto di Umberto che spiccava là sulla cima di quel tumulo come una visione suggestionante della sua maschia figura.

Molte migliaia di firme coprirono l'Album inviato a S. M. la Regina Margherita, e le persone più distinte della cittadinanza si disputarono l'onore d'indossare ad armacollo la fascia tricolore abbrunata colla quale faceasi la guardia d'onore.

L'Album artistico era preceduto dall'iscrizione che dicea:

ALLA MEMORIA
DI UMBERTO I
GLI ITALIANI DI SALTO
CITTÀ DELLA REPUBBLICA O. DELL' URUGUAY
AGOSTO
MVCCCC

e quindi dalla lettera seguente:

AUGUSTA SIGNORA

« Non è solo dall' anima della nazione italiana che sgorgò spontanea la nota
« nobile e pietosa, all' annunzio del tragico evento di Monza, ma sgorgò pure imponente
« tissima dalla coscienza oltraggiata di tutto il mondo civile e il plebiscito del dolore fu universale.

« Ospiti e stranieri hanno diviso il lutto cogli Italiani, prendendo parte a tutte le
« manifestazioni di dolore e di protesta con quella solidarietà che è propria delle
« grandi sventure.

« Il magnánimo Umberto era conosciuto in queste lontane spiagge d'America,
« ed il suo nome era ed è ripetuto coll' amore e col rispetto che ispirano gli uomini di
« gran cuore ed i monarchi eccezionali che cercano la loro gloria e felicità nell' affetto del popolo.

« Si sapeva già in queste Repubbliche Americane qual tesoro di Re possedessero

« gl'Italiani; si sapeva pure che Voi eravate la gentile e colta cooperatrice del Vostro
« Sposo, che era orgoglioso di condividere con Voi le acclamazioni degli Italiani
« perché entrambi ne sentivate all' unisono le gioie ed i dolori.

« Siavi dunque di conforto, o Signora, questo testimonio universale di compianto
« per la morte di Umberto I, come lo dimostra pure in quest'Album tutta la cittadi-
« nanza di Salto, senza distinzione di classi e di sesso.

« Siavi di conforto il sapere che poche volte la Storia avrà registrato nelle sue
« pagine uno spettacolo imponente come quello che si è visto alla morte del «Re
« Buono», che meritò gli onori dell'apoteosi perché consacrò col suo sangue «le isti-
« tuzioni che non muojono».

« Dirébbesi che la Provvidenza volle che, al tramontare di questo século burras-
« coso, Lui, l'incarnazione di nobili ideali, scendesse al sepolcro vicino alle Catacom-
« be, nell'Eterna Città, come mártire, perché il sangue dei martiri sarà la semenza di
« uomini intemerati ed onesti che salveranno l'umano consorzio, scosso, oggi più
« che mai, dalle sue fondamenta. »

Anche le firme delle Signore erano precedute da questa iscrizione:

ALLA PIÙ ADDOLORATA DELLE DONNE ITALIANE
MARGHERITA DI SAVOIA
DITE, O PAGINE ABBRUNATE,
CHE IN CIASCUNA DELLE FIRME QUI RACCHIUSE
SI CELA IL CUORE DI UNA DONNA
CHE CON LEI
PIANGE E PREGA

E quindi seguiva la lettera delle Signore:

ADDOLORATA SIGNORA

« Mai il télégrafo ha commosso tanto i cuori come il giorno che annunziò al
« mondo la trágica morte del Re Umberto I.

« Le doti del cuore hanno il dono di espandersi come il profumo dei fiori, e per
« ciò le buone ópere del Vostro amatissimo sposo erano conosciute ed ammirate
« anche tra le nostre domestiche mura ed in tutti i ritrovi di questa lontana città
« della República O. dell' Uruguay, ove tutte abbiamo deplorato la morte del «Mo-
« narca Modello» dei nostri tempi.

« Collo schianto nel cuore abbiamo letto il Vostro dispaccio al dotto Giuseppe
« Prisco nel quale si rispecchia il dolore e la fede dell' anima Vostra:

« Voglia Iddio, Voi dite, esaudire di Lei preghiere, darmi tanta forza quanto e
« immenso mio dolore. »

« Ella ha trovato la vera via per scendere al mio cuore. Nium conforto, nessuna
« consolazione può lenire tanta sventura. Solo l'alta divina grazia può darmi rasse-
« gnazione. »

« Ebbene noi pure abbiamo pregato Iddio raccolte intorno al túmulo che l'ánima
« abbrunata degli Italiani, qui residenti, eresse maestoso nella vasta sala della So-
« cietà Italiana di mutuo soccorso.

« Sì, o addolorata Signora, abbiamo pregato Iddio per Umberto e per Voi, nello
« stesso momento forse che la M. V. spargendo di lágrime e di fiori il fèretro ove ri-
« posava la salma del compianto Re, ripeteva pietosamente e sconsolata:

« Póvero Umberto!... Tanto buono!... Non facesti male a nessuno e t'hanno
« ucciso! »

« Voglia il Cielo lenire il Vostro dolore. » —Salto Orientale Agosto 1900.

Anche le pubbliche sventure dei nostri fratelli lontani ebbero eco nell' animo
rattristato di questa colonia.

Quando nel 82 il Po straripando inondó terribilmente le campagne della Lom-
bardia; quando la catastrofe d'Ischia, il colera di Napoli, o i terremoti fecero, ripetute

volte, migliaia di vittime, gli italiani di Salto non furono gli ultimi ad asciugare tante lagrime con generose offerte.

Più di 8.200 lire furono spedite ultimamente alle vittime della spaventosa catastrofe di Calabria.

E se la Patria e la Beneficenza vivono nel cuore di questi italiani non sono indifferenti alle bellezza dell' arte ed all' ammirazione dei suoi interpreti.

Quando il valente scultore Prof. Alessandro Biggi si recó a Salto gli italiani che conoscevano i lavori del suo ispirato scalpello, gli fecero gentili accoglienze, e gli dedicarono un modesto ma sincero banchetto.

Enrichetta Cattaneo, il Cav. A. Salvini, La Tetrizzini, La Pezzana, La Mariani, che onorarono il teatro «Larrañaga» di Salto, furono festeggiatissime nelle serata a loro beneficio, perpetuandosene la memoria con lapide di marmo collocate nell' atrio del teatro, alla presenza della Pezzana e della Mariani che gradirono commosse tanto splendore d'affetto e d'ammirazione reso loro dai connazionali e dalla culta cittadina di Salto.



Società Italiana di Mutuo Soccorso "Benevolenza"



COMMISSIONE DIRETTIVA DELLA «BENEVOLENZA»

Commissione Direttiva:

PRESIDENTE

Campodonico Giovanni

VICE PRESIDENTE

Curioni Nicola

TESORIERE

Tanca Pasquale

SEG^o ONORARIO

Scanavino A. Luigi

CONSIGLIERI

Rondinelli Raimondo

Monetti Agide

Ciocca Vittorio

Volpi Antonio

Galimberti Virgilio

Simonelli Gerolamo

Rumi Giuseppe

SEG^o CONTABILE

Invernizzi Francesco

Questa Società nacque dalla «Unione e Benevolenza» la prima e più antica di questo genere esistente in Salto. Nel 1884 per secondare le aspirazioni di due correnti distinte dei soci, fu necessario aggrupparli in due Società, che ricordando e perpetuando il titolo della madresi chiamarono «Unio-

ne» una e «Benevolenza» l'altra.

Veramente lo scopo di queste Società non dev'essere quello di accumulare denaro, ma di soccorrere il maggior numero di soci.

Per evitare le discussioni sull'impiego del denaro, questa Società, al suo nascere, lo spese tutto nella costruzione di un edificio che per le sue condizioni architettoniche è uno dei migliori di questa città, essendo tanto la facciata come la sala costruite con purezza di linee combinate in uno stile elegante e sobrio allo stesso tempo. La facciata è copiata dagli ordini di architettura del Vignola.

La gran sala occupata oggi dalla Società «Siamo Diversi» ha una superficie di 150 metri quadrati e tutto l'edificio è costato 60 mila franchi.

Questa Società possiede ancora un'altro edificio, lasciato del fu Giovanni B. Parodi, riconoscente per le cure avute gli durante la sua malattia.

Ha personalità che le dà i diritti propri degli enti morali; fu bene amministrata dalle Commissioni che durante vent'anni si alternarono, senza perdere mai di mira l'importanza grandissima di codeste istituzioni di previdenza e che sono allo stesso tempo centro d'italianità, vincolo d'unione, sede ove s'ispirano gli ideali della beneficenza e dell'amore.

Infatti se il telegrafo, col suo laconico linguaggio, annunzia gravi sciagure nella

madre patria, sono le Società di mutuo soccorso le sentinelle avanzate che danno l'allarme, che raccolgono intorno a loro la famiglia italiana, determinando il da farsi, come accadde nella tragica morte del Re Umberto che fece risuonare la sala della «Benevolenza» con voci eloquenti di protesta e di dolore.

Meritarono il titolo di Socio Onorario per servigi rilevanti resi alla Società i seguenti signori:

Colonnello	Cordoba Teofilo
Ragioniere	Longoni Giovanni
Dottore	Ramirez Giuseppe P.
"	Dupont Anselmo
Procuratore	Castilla Giulio
Dottore	Balzani Mariano
"	Errandonea Santo
"	Buono Ernesto
"	Lamas Edoardo
Professore	Osimani Gervasio.

I soci attivi della «Benevolenza» che vanno in continuo aumento, nel 1905 raggiunsero il numero di 355; e, come risulta dal Bilancio Finanziario che pubblichiamo, il suo patrimonio è di 106.390 franchi.

RESOCONTO FINANZIARIO DELL' ANNO 1905

ENTRATA

1905		Rimanenza al 31 Dicembre 1904	1935.60
Gennaio	31	Per mensualità ed affitti	1840.00
		Per sconto di un pagheró	1750.00
		Per assistenza di un socio	75.00
Febbraio	28	Per mensualità esatte ed affitti	1780.00
Marzo	31	" idem idem	2040.00
Aprile	30	" idem idem	1790.00
Maggio	31	" idem idem	1820.00
Giugno	30	" idem idem	1955.00
		" diritti di esumazione	465.00
Luglio	31	" mensualità esatte ed affitti	1720.00
Agosto	31	" idem idem	1790.00
Settembre	30	" idem idem	1810.00
Ottobre	31	" idem idem	1930.00
Novembre	30	" idem idem	1840.00
Dicembre	31	" idem idem	2015.00
		Interessi di un pagheró all'ordine della Benevolenza	120.00 24.740.00
		Lire Italiane	26.675.60

USCITA

Onorario ai Sig. Medici	5044.00
Impiegato di Segreteria	1827.75
Aggio di riscossione	1625.50
Sussidio Ordinario	4035.00
Idem Straordinario	500.00
Spese di Farmacia	4416.90
Spese di Flebotomia	212.25
A RIPORTARSI	17.661.40

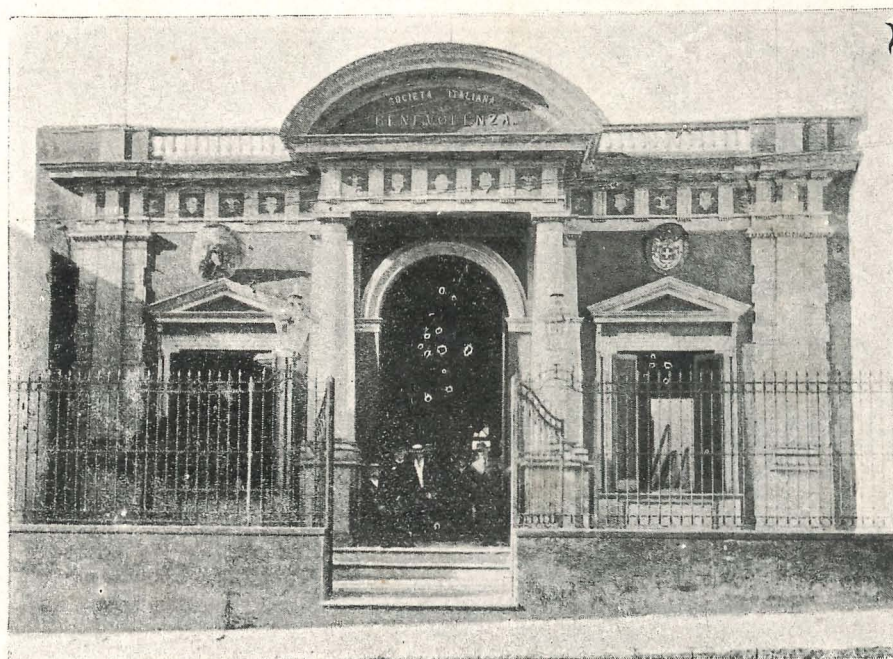
	RIPORTO	Lire It.	17.661,40	26.675,60
Spese Funebri			327,50	
Idem Generali			889,35	
Idem per pensioni pagate allo spedale			621,00	
Idem dei panteon			130,00	
Idem di riparazioni			935,00	
Un pagheró all' ordine della «Benevolenza»			4000,00	24.564,25
	Rimanenza in denara	Lire It.		<u>2111,35</u>

— BILANCIO GENERALE —

Rimanenza al 31 Dicembre	Lire It.	2111,35
Valore della Sede Sociale		60.761,30
Idem della Casa Eredità Parodi		13.843,40
Idem dei panteon nel Cimitero		23.422,80
Idem dei mobili, utili di Cancelleria		996,25
Ricevute arretrate		1015,00
Affitti a esigere		240,00
Un pagheró all' ordine della «Benevolenza»		4000,00
	Lire It.	<u>106.390,10</u>

— PARALLELO —

1905 Capitale al 31 Dicembre	Lire It.	106.390,10
1904 Capitale al 31 Dicembre		103.839,35
Beneficio durante l'anno 1905	Lire It.	<u>2550,75</u>



SEDE DELLA SOCIETÀ DI M. S. "BENEVOLENZA"

Società Italiana di Mutuo Soccorso "Unione"

Questa Società deriva dalla «Unione e Benevolenza» fondata il 1° Ottobre 1875, e prese il nome di Unione il 9 Novembre 1884.—Ha per scopo il sollievo agli associati—italiani e figli d'italiani—affetti da malattia temporanea o cronica; è indissolubile potendo la settima parte dei soci farsi carico della sua conservazione; è stata riconosciuta ente giuridico con decreto governativo il 26 Settembre 1889 e nel caso di dissoluzione il suo attivo verrebbe destinato ad una opera di beneficenza locale.

Con un capitale iniziale nel 1884 di scudi 7158.55 raggiunse nel 1905 la somma di 23.000 scudi, triplicando in 4 lustri il suo attivo.

Annovera attualmente 294 associati, assiste annualmente una media di 160 ammalati, dei quali tre cronici, con un sussidio mensile di 5 a 10 scudi ognuno; il corpo medico è formato da 4 distinti medici ed il servizio di farmacia è atteso dalle 7 farmacie locali.

Il servizio di flebotomia è affidato a tre professionisti ed in certi casi speciali fa assistere i suoi soci allo spedale del Salto, abbonando uno scudo al giorno e 50 lire per ogni operazione chirurgica fatta nello stabilimento.

Il sussidio giornaliero agl'infermi è variato da uno scudo nei primi anni, declinando a 80, 60 e finalmente 50 centesimi (mezzo scudo) attualmente, che è quanto in generale abbonano le altre Società della stessa indole.



COMMISSIONE DIRETTIVA DELLA «UNIONE»

Le entrate annuali sono di circa 3500 scudi e le uscite approssimativamente s'aggrano in 800 scudi per le seguenti categorie: sussidi ai soci, assistenza medica, spese di farmacia e spese generali (impiegati, imposte, cancelleria, ecc.)

Il patrimonio della Società è composto di un grande edificio e contigua abitazione per famiglia, il cui costo complessivo fu di 60 mila lire; di uno splendido monumento costruito in società con la «Benevolenza» nel cimitero ad uso panteon, costata ad ambe circa 50 mila lire; di un altro panteon per soci e famiglie del costo di 20 mila lire, e di circa 10 mila lire in contante, la maggior parte collocata a reddito.

Sono soci onorari: Sig. Nicola Scarsella, Nicola Viacava, Dot. A. de Salterain, N. Gentiluomo, di Licignano, Cte. A. Greppi, V. P. Berra, E. Buono e benemeriti: C. Garrasino, A. Geronazzo e D. Bellagamba.

L'attuale Commissione Direttiva è formata dai Sig.:

Eugenio Medici, Presidente—Giov. Batt. Preve, Vice Presidente—Antonio Castagno, Tesoriere—Antonio Invernizzi, Vocale (ex-Presidente)—Giovanni Giambiagi, idem—Francesco G. Viacava, idem—Giuseppe M. di Primio, idem—Angelo Frioni, idem—Giuseppe Fornari, Ispettore d'infermi—Andrea Geronazzo, Segretario—da oltre 20 anni, e dal riscuotitore Bernardino Rossi.

Nelle affermazioni d'italianità la Società concorre in ogni occasione e talvolta con denaro; pei feriti di Adua p. e diede 100 scudi e recentemente altri 100 scudi pei danneggiati dai terremoti nella Calabria, come pure contribuì la «Benevolenza» nella stessa proporzione.



SEDE DELLA SOCIETÀ DI M. S. UNIONE

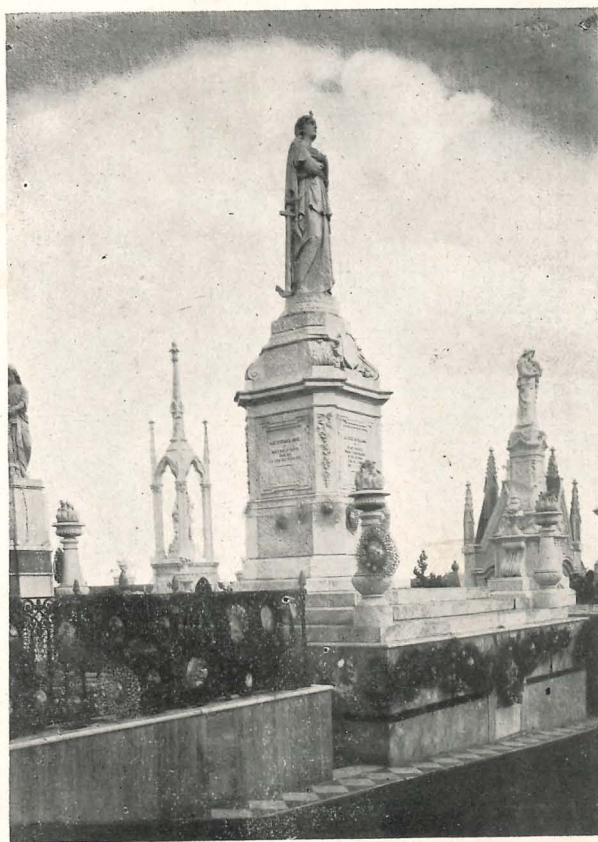
Il Panteon delle Società Italiane di mutuo soccorso

LA "UNIONE" E LA "BENEVOLENZA"

Per dovere di giustizia e di verità storica dobbiamo osservare, quantunque a malincuore, che gli italiani di Salto non sono uniti moralmente come lo dovrebbero essere, essendo molte le cause, delle quali la principale non risiede nel carattere italiano, ma nella fatale condizione umana mirabilmente espressa da quel «video meliora proboque; deteriora sequor».

In una piccola città come Salto, dove risiede un migliaio di italiani, più o meno, esistono quattro Società, e tutte collo stesso scopo della mutualità. V'è qualche ragione che ne giustifichi l'esistenza? Nessuna, tranne il capriccio ed i malintesi.

Che deriva da ciò? La mancanza di quella forza morale, che, come la fisica non è produttiva fin che resta in istato di tensione. La scintilla elettrica nasce dall' incontro di due fluidi opposti che danno luce solamente, quando si uniscono, si confondono e, per così dire, s'abbracciano.



PANTEON DELLE SOCIETÀ «UNIONE» E «BENEVOLENZA»

Dì qui che le ricorrenze delle glorie patrie non si festeggino collo splendore dovuto. Né può essere caro alla Patria che nel giorno dello Statuto, per esempio, o di altra ricorrenza del risorgimento italiano, i nostri emigranti in vece di riunirsi tutti in famiglia per ripetersi mutuamente il nome della madre lontana, si dividano in gruppi distinti come se non fosse lo stesso fine, la stessa bandiera e l'inno stesso della Patria che li congrega.

Non è acre censura che ci detta queste verità, che, per quanto amare, sono verità,

ma è desiderio sincero che gli italiani di Salto, al vederle scritte in quest'Album, ne comprendano il vero significato: la verità detta in certi momenti solenni ha l'efficacia di convincere e di correggere.

E cogliamo l'opportunità di esporre il nostro pensiero in questa pagina che dedichiamo al Panteon Italiano perché nel silenzio del sepolcro dove riposano i nostri cari che mai più rivedranno la patria, s'impara a meditare e ad amare.

Il monumento italiano eretto nel Camposanto di questa città fa onore alla nostra colonia ed all'arte italiana. E' grandioso nel concetto, è maestoso nelle sue proporzioni quando anche la critica ragionata e severa possa esigere forse più accuratezza, maggior vita nel sembiante di quella statua di 2^m80 collocata sopra artistica base che rappresenta la Speranza nell'atto di stringere tra le braccia intrecciate sul seno la fune unita all'ancora, mentre con lo sguardo si solleva allo Infinito.

A lavori compiuti, costò circa 50 mila franchi, e fu scolpita in Carrara.

Bellissime sono le iscrizioni dei quattro specchi della base. Nel primo di faccia si legge:

LA SOCIETÀ ITALIANA
DI
MUTUO SOCCORSO
UNIONE E BENEVOLENZA
AI SUOI DEFUNTI
POSE NELL'ANNO
MDCCCLXXXIV

Nel secondo a diritta:

RIPOSA NON MUORE
IL GIUSTO
CHE SANTIFICÒ LA VITA
COL LAVORO E L'AMORE

In quello del fondo:

FIGLI D'ITALIA
BENEDICENDO DIO E LA PATRIA
DA QUESTA TERRA OSPITALE
PASSARONO AL REGNO
DELL'ETERNA PACE

Nel quarto a sinistra:

FEDE, SPERANZA, AMORE
E
NO STERILE PIANTO
DOMANDA
LA VOCE DEL SEPOLCRO

Dettò queste belle iscrizioni uno degli italiani più colti che risiedettero in Salto — Giovanni Longoni — che già in Italia e nella stessa Milano occupò posti d'importanza.

Diresse giovanissimo una fabbrica di vetri in Tione nel Tirolo, poi un Cotonificio a Peregallo. Più tardi fu ragioniere delle Case Bigatti e di Mariani e Pozzi, importantissime ditte di Milano. Fu a Siena direttore e socio di una fabbrica di tessuti, dove impiegava più di 500 operai.

Recatosi a B. Aires come rappresentante d'importantissime ditte italiane, e quando i suoi affari prosperavano, sorpreso dalla rivoluzione nell'80 in B. Aires, commise l'errore d'abbandonare quella capitale per rifugiarsi a Salto ove maritatosi una delle due figlie col direttore dell'Istituto Politecnico — suo compatriota — decise stabi irsi. Sorpreso dalla morte nell'Ottobre del 98, la colonia italiana perdette uno di quei fattori di progresso che per talento, istruzione e pratica di mondo difficilmente si può surrogare.

Altri due bellissimi monumenti di bianchissimo marmo ricordano l'arte italiana nel Camposanto di questa città.

Sono quelli che appartengono alle due Società — Brasiliana e Portoghese — del

Prof. Giovanni Del Vecchio, che personalmente ha diretto i lavori con la cura e solidità che richiede l'erezione di tali opere d'arte. Peccato che la morte del ricco possidente saltegnò—Giuseppe Alciaturi—abbia privato questa città di un bellissimo palazzo incaricato al Prof. Del Vecchio!

Dalle solide pareti costrutte sino al primo piano, si deduce che il palazzo che dovea sorgere nella Piazza Principale, sarebbe stato il primo tra le costruzioni edilizie del suo genere, discostandosi dalla foggia monotona di queste case, tutte schiave dello stesso modello.

CIRCOLO NAPOLITANO

Questa Società incominciò a funzionare l'anno 1902, ed ha per fine il mutuo soccorso tra gli italiani delle provincie meridionali.

Ci si dira: ma non esistono già altre due società italiane con identico scopo in Salto? Che necessità c'è di una terza società, che utilità riporta la colonia italiana da questo nuovo sodalizio?

Nessuna; lungi dall'essere necessaria è indizio di poca unione e in vece di utilità è cause di spese inutili, per dotarla di una sede e d'impiegati, il cui emolumento potrebbe aumentare il fondo sociale di un solo sodalizio e in pro degli associati.

Ma lasciando da parte l'interesse materiale, quante considerazioni morali sorgono alla mente di chi osserva con tristezza questo sciupio di forze sociali tra gli italiani all'estero! E diciamo «tra gli italiani all'estero» perché è un quaio generale.



CONSIGLIO DIRETTIVO DEL «CIRCOLO NAPOLITANO»

Si è combattuto tanto per l'unità italiana, e noi, all'estero, facciamo rivivere quell'antagonismo regionale che non ha ragione d'essere, perché il talento, l'arte, la scienza, il lavoro non sono patrimonio di questa o quella provincia italiana ma di tutto il popolo italiano che ha arricchito le pagine della storia nostra con fatti gloriosi e con nomi illustri.

Giustizia vuole nondimeno che si riconosca un fatto che parrebbe giustificare questa condotta dei meridionali, ed è che certi sociologi pretenzionosi, senza co-

noscere il vero carattere, la soda cultura e lo slancio nobile degli italiani del Mezzogiorno, si credono con diritto di farne un fascio, giudicandoli tutti con ingiusta severità, quando si accorgerebbero del loro errore se studiassero questo prezioso coefficiente del progresso materiale nel complicato ingranaggio della vita americana.

Siamo troppo corrivi, e qui, più che altrove c'è il vizzo di giudicare uomini e cose nelle apparenze più che nel fondo: si generalizza molto e si analizza poco. Siamo repubblicani un po' troppo aristocratici e non solo non sappiamo adattarci a certi uffici che, pure essendo umili, non sono meno utili e necessari, ma guardiamo con disprezzo chi vi si adatta.

I meridionali non si dedicano soltanto a lustrare le scarpe ed a vendere aranci; osservateli un po' come sanno dissodare i campi, costruire edifici, percorrere la campagna con industrie ambulanti ed esposti alle intemperie e con pericolo della vita, perché di cattiri e di briganti ve ne sono da per tutto.

In ogni mestiere si ritrova l'abile mano dell'emigrante meridionale, lavoratore, frugale, economico e disciplinato; la maggior parte dei calzolari e dei sarti in Salto sono bravi meridionali che accreditatisi dapprima come abili operai, si sono poi stabiliti da soli e con scelta clientela.

Non è forse un meridionale Giordano Francesco, giovane modestissimo, e segretario di questa Società, che si è formato da solo un meccanico notevole?

E siccome di quest'Album si è fatta una edizione di 300 esemplari, che saranno ripartiti tra gli italiani che hanno cooperato alle spese, abbiamo colto l'occasione, qua e là, di esporre giudizi, di accennare irregolarità, di applaudire nobili iniziative—in somma—di fare un compendioso bilancio dell'attivo e passivo della piccola colonia italiana residente in questo dipartimento della Repubblica O. del Uruguay.

Perché se lo scopo principale di questo lavoro, è di presentarci alla Mostra Milanese, come piccolo drappello del grande esercito italiano all'estero, ne racchiude pure un'altro per noi fecondo d'insegnamenti, e di norme utili. Non andiamo alla Mostra coll'albagia di grandezze, né con propositi solamente commerciali; non andiamo a dire quello che siamo, quello che facciamo, quello che possediamo, ma altresì a promettere quello che vogliamo essere e fare. E di ciò la Mostra deve saperne grado, perché nel tempio del lavoro deve pure erigersi un altare agli ideali nobilissimi della mente e del cuore. Uno di questi ideali, uno di questi desideri patriottici che manifestiamo è di vedere riunite tutte le energie morali delle società organizzate collo stesso fine, in un sodalizio unico, come centro imponente di fratellanza e di unione tra gli italiani residenti in Salto.

Membri del Consiglio Direttivo del «Circolo Napolitano» sono:

Presidente, Abarno Carlo—Vice, Abramo Emilio—Tesoriere, Loschiavo Antonio—Titolari: Russo Giuseppe, Lasprovitero Francesco, Andreoli Francesco, Vece Raffaele, Papa Francesco. Imbellomi Egidio—Seg. Giordano Francesco.

Società Umoristica «Siamo Diversi»

Trentadue anni or sono una dozzina d'amici di buon'umore—tra i quali Andrea Sanguinetti di Chiavari—nei giorni di carnevale, fecero una mascherata con lunghi soprabiti e tube altissime intorno alle quali leggevasi «Siamo Diversi». Poco tempo appresso, in Maggio del 1874, la Società «Siamo Diversi» prospera e piena di vita, nasceva dal cervello umoristico di quei bontemponi.

Ma siccome è proprio degli uomini mutar consiglio, ben presto nel seno della nascente società sorse l'idea d'imprimerle un fine più elevato — quello della previdenza—facendone una Società di mutuo soccorso. Quantunque nobilissimo era il pensiero non fu accolto da tutti i soci, e si comprende che così succedesse perché le società, come gli individui, nascono con un carattere proprio, e non si otterrebbe la serietà da chi è sempre disposto a ridere.

Nondimeno l'idea previsora del mutuo soccorso prevaleva tra molti, tanto che un'anno dopo la fondazione della «Siamo Diversi» in assemblea generale si prese la prudente risoluzione di lasciar le cose come stavano in detta società, potendo ritirarsi quelli che non fossero contenti, i quali riceverebbero una quota proporzionata dal



BANDA DELLA SOCIETÀ «SIAMO DIVERSI»

tesoro della «Siamo Diversi», colla quale potrebbero costituire un piccolo fondo dedicato alla nuova Società di previdenza. Così fu; e quantunque ne sorgessero piccole divergenze momentanee, fu gloria della Società Umoristica «Siamo Diversi» aver dato origine alla Società Italiana di M. S. «Unione e Benevolenza», che alcuni anni di poi si divise in due: «Unione» l'una; «Benevolenza», l'altra.

«L'alma mater» della «Siamo Diversi», nei primi tempi fu Sanguinetti Andrea che le fu prodigo di consigli e di denaro, regalandole pure uno stendardo, splendido lavoro in seta eseguito espressamente in Italia.

Scopo della Società, fin dalla fondazione, furono: feste familiari, passeggiate campestri, mascherate e, principalmente, l'organizzazione di un coro musicale e di una banda—che rallegrasse questa città.

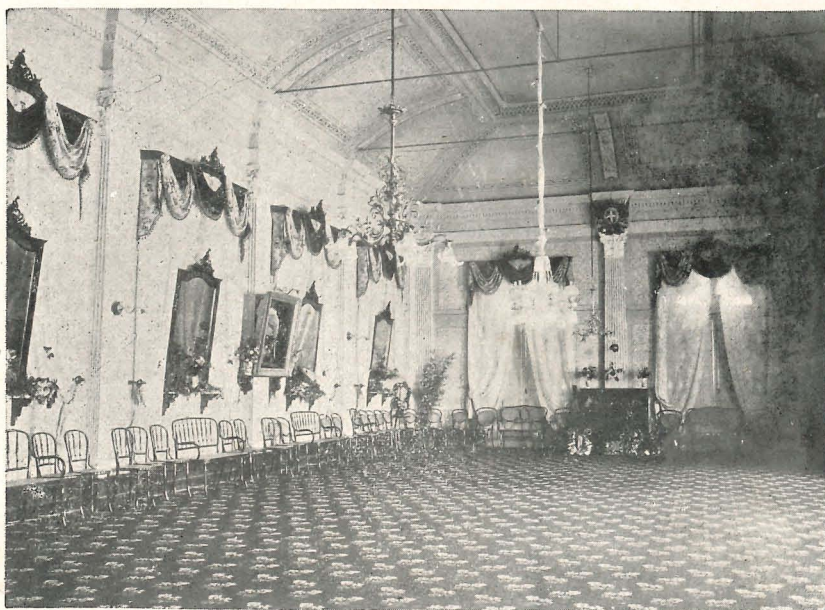
La mascherata critica «L' Emancipazione della donna», composta da più di 60 soci non si dimenticherà qui per la sua organizzazione e fine satira che racchiudeva. Chi non ricorda quel bel teatrino che educava gli animi dei nostri connazionali ed al quale concorrevano pure le migliori famiglie della cittadinanza?

Povero amico mio, Francesco Priani, giovane colto e dotato di quei modi squisiti che dà la nobiltà, alla quale appartenevi, lascia che ti ricordi nelle pagine di quest'Album, perché se la morte ti sorprese giovanissimo, non è morta in Salto la tua memoria!.

Tu fosti il fondatore e l'anima di quel teatrino, come pure a te si deve quella «Cassa di Risparmio» che in pochi anni raggiunse il movimento di circa un milione di franchi e che oggi sarebbe in Salto un vero colosso tra le istituzioni di credito, se un cumulo di funeste circostanze—tra le quali la tua bontà sorpresa dai cattivi—non l'avessero rovesciato dalla base solida su cui riposava.

Questa istituzione di previdenza nacque là nella «Siamo Diversi», 25 anni or sono, tra le animate discussioni della partita a «tre sette», fumando una sigaretta e sorseggiando una chicchera di caffè.

Ma lasciamo cose tristi; ritorniamo alla simpatica «Siamo Diversi» che nei 32 anni di vita ha messo in pratica quel consiglio d'Orazio: «l'utile con il dolce».



SALA DA BALLO DELLA SOCIETÀ «SIAMO DIVERSI»

E' dessa la prima nel concorrere alle feste promosse dalla Colonia Italiana—sieno patriottiche o di beneficenza;—e mai si rifiuta di portare la nota allegra e simpatica ove l'invita il paese. E' l'unica in questa città che seppe affrontare coraggiosamente le critiche circostanze di tempi politicamente agitati, contando sempre con soci entusiasti, che la fecero sopravvivere e che quantunque ridotti alla vita silenziosa, per qualche tempo, ridona' ano al simpatico sodalizio il vigore primitivo, quando la tranquillità pubblica ritornava allo stato normale.

Nella sua fondazione la «Siamo Diversi» si componeva solamente di italiani, svizzeri e loro figli; ma da par' echi anni è Società Cosmopolita per la simpatia che ha acquistato, formandone parte persone rispettabili e, in generale, la gioventù laboriosa di questa città.

Dopo alcuni anni nei quali questo sodalizio era decaduto dal suo splendore primitivo, oggi è entrato in un periodo di franco progresso dovuto agli sforzi delle direttive negli ultimi tre anni.

Conta con più di 150 soci e con una Banda inappuntabile per la sua perfetta organizzazione. Nei dipartimenti della Repubblica non ve ne sono altre migliori, e potrebbe figurare con onore nella stessa capitale. La vistosa uniforme é quella dei nostri ufficiali e la maggior parte dei musici sono operai italiani sotto la direzione di un bravo maestro—pure italiano—Alcide Monetti.

La simpatia che gode questa Società é confermata dallo splendido risultato ch'ebbe, poco fa, la fiera di beneficenza organizzata da una commissione di Signore, il cui prodotto era destinato al rinnovamento delle mobilie sociali, dedicando il 25 per cento a favore dello Spedale. Or bene, il prodotto netto raggiunse la bella somma di 7 mila 500 franchi.

Oggi la gran sala messa a nuovo con gusto ed eleganza, ma senza lusso chiassoso, chiama l'attenzione dei visitanti anche per la sua bella architettura. I balli familiari e specialmente quelli di carnevale formano la nota allegra, animata, espansiva dei pubblici divertimenti, senza quella etichetta esagerata che toglie il buon umore e la spontaneità

SOCIETÀ "ITALIA NUOVA"

Se le date gloriose del risorgimento italiano, nella stessa Madre Patria vanno perdendo, col tempo, l'entusiasmo dei primi anni, tra gli italiani all'estero dovrebbero essere ricordate e custodite come il fuoco sacro delle vestali. Lontani dalla Patria tutto per noi si scolorisce, tutto perde quelle linee caratteristiche dei nostri costumi, delle nostre tradizioni, dei nostri focolari. Direbbesi che lo stesso sistema solare, le stagioni stesse congiurassero contro di noi per farci perdere l'illusione di quelle feste che, fin da bimbi, impressero nell'anima nostra ricordi indelebili.

Quella vigilia di Natale, per esempio, quel andirivieni di gente imbacuccata e frettolosa per la strade, le piazze e i mercati, con una brezza che taglia il viso, qui la si passa «in un ozio senza riposo» sotto un'afa asfissiante; qui le castagne d'Italia non hanno sapore, gli aranci non rallegrano le mense, il torrone squisito di Napoli accrescerebbe la sete delle arse fauci; qui lo stesso Gesù Bambino non sembra più quello dei nostri presepi. Fa tanto caldo! E non si comprende qui la presenza di quel bue e di quell'asinello.

C'è proprio bisogno, dunque, di ricorrere col pensiero e cogli occhi della fede là ove siamo nati, ove la vita monotona del lavoro estenuante sia rinvigorita dalle tradizioni—sieno pure religiose,—dalle feste di famiglia e dalle glorie della patria perché l'uomo non vive di solo pane.



CONSIGLIO DIRETTIVO DELLA SOCIETÀ «ITALIA NUOVA»

Or bene lo scopo della Società «Italia Nuova» è quello di commemorare lo Statuto Italiano e il XX Settembre.

La costituisce una cinquantina di soci, che riuniti intorno a questa simpatica bandiera, trattano che la festa dello Statuto ritorni allo splendore che avea molti anni or sono; e da persone sensate, da italiani pratici, non saranno, speriamo, né troppo suscettibili né molto esagerati nel credere che essi soli sono e debbono essere gli iniziatori e gli arbitri di una festa che è la base del risorgimento italiano.

CONSIGLIO DIRETTIVO: Presidente, Rondinelli Raimondo; Vice, Ceriotti Battista; Tesoriere, Curioni Nicola; Vocali: Tanca Pasquale, Capirossi Rinaldo, Prusso Giacomo, Medici Giovanni; Segretario, Scanavino Angelo.

MARIANO DOTT. BALZANI

Il Dottore Balzani possiede la bella caratteristica di farsi stimare e ben volere da tutti per le sue pregevoli qualità, ed il suo nome onora le pagine di quest'Album; perché se come medico intelligente e modesto si è acquistata la stima che merita, come uomo colto e distinto gode, nella cittadinanza, di vere simpatie e di sincero affetto.



MARIANO DOTT. BALZANI

Nacque in Roma l'anno 1849 e fin dai primi anni ebbe svegliata intelligenza e disposizione per gli studi, ai quali si dedicò con ottima riuscita, di modo che già nel 1866 ottenne la Licenza in Filosofia e Scienze.

Continuò la sua carriera nella Facoltà di Medicina di Roma dal 1866 al 1873, e nell'Agosto dello stesso anno ebbe il titolo di Medico-Chirurgo.

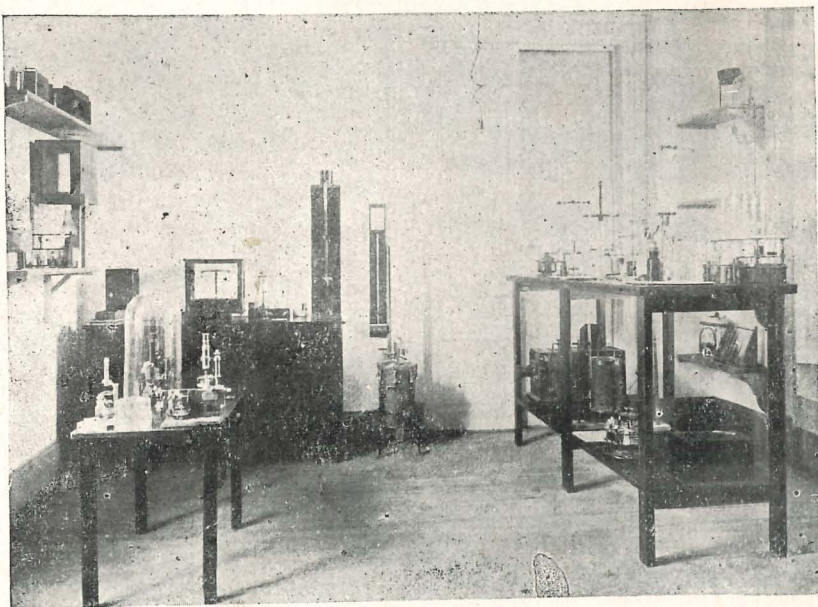
Il 74, presentatosi a concorso, conseguì il posto di medico nella Regia Marina Italiana che disimpegnò fino all'Ottobre del 1879, ed in questo tempo diresse per quattro mesi l'Ospedale Oftalmico di San Bartolomeo nella Spezia, imbarcandosi di poi nelle regie navi «Maria Adelaide», «Dora», «Washington» e «Governolo». Nel 1877 si recò a Montevideo ove rivalidò il titolo di medico. Due anni appresso presentò le dimissioni ritirandosi dalla Regia Marina.

Attratto dall'Uruguay, vi ritornò nel '81, e dopo un'anno di residenza in Montevideo, nel 1882 venne a Salto preceduto dal nome che si era formato come oculista, e fu nominato Medico di Polizia, posto che occupò dal 1883 al 1889.

Durante questo periodo (1886) fece un viaggio a Europa, osservando e studiando nelle cliniche e laboratori di Roma, Bologna e Parigi.

La cittadinanza saltegnna considera il Dott. Balzani tra le persone che si tengono in alto concetto, e più volte gli si sono date prove di stima e gratitudine dalle famiglie, dalla società e sui giornali.

Un giorno ebbe il Dott. Balzani la velleità dell'uomo d'impreses, e si stabilì con un importante vigneto a poche miglia di Salto; ma non poté evitare gli effetti del nome che si era acquistato, perché molti ricorrevano alle sue cure, ed erano convinti che in quella residenza rurale — specie di Santuario — trovavasi



LABORATORIO DEL DOTT. MARIANO BALZANI

un medico valente, più che un'agricoltore improvvisato.

Ci rincresce di omettere cose interessantissime che sarebbero veramente degne di menzione, per non offendere la modestia del medico e dell' uomo di cuore.

Deluso nelle speranze che la viticoltura avea fatto concepire allora, ritornò in città, dedicandosi di nuovo all' esercizio della medicina con quel risultato che sa conseguire il medico di riconosciuta competenza.

Cultore delle scienze fisiche, pratico dell' analisi chimica, esperto nell' uso del microscopio, a lui si deve la fondazione di un laboratorio di analisi batterio-istologiche, che presta importanti servizi nella città.

Per qualche tempo disimpegnò pure la carica di R° Agente Consolare Italiano, ma dovette abbandonarla spontaneamente, con rincrescimento della Colonia, perché il Dott. Balzani riuniva tutte le qualità che si richiedono per occupare quel posto.

I suoi figli Ferdinando e Mariano, onorano il suo nome: il primo, amante d' imprese e carattere attivo, si è recato al Paraguay; l'altro studioso e più riposato terminerà, tra poco, la carriera di medico nella Facoltà di Montevideo.

CHIAZZARO NICOLA

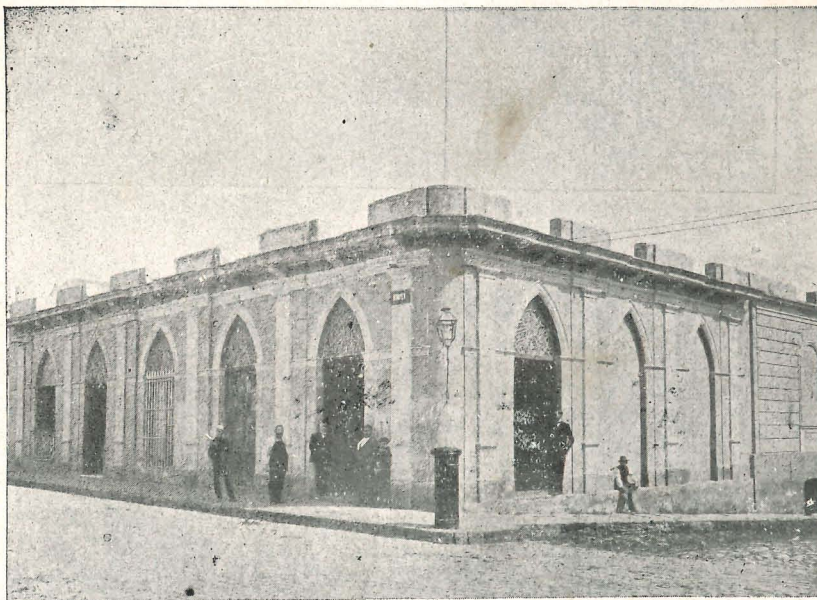


CHIAZZARO NICOLA

Nacque in Pietra Ligure, provincia di Genova nel 1829. Si recò a Montevideo su di un bastimento a vela il 1848, e dopo alcuni anni di residenza in quella capitale, gli fu affidato il comando della Goletta «Virgen del Carmen» che era, allora, l'unico mezzo di trasporto di passeggeri e mercanzie tra Montevideo, Salto ed altri punti sul fiume Uruguay.

Dopo qualche tempo—l'anno 1852—lasciato il comando di detta barca, Giovanni Accame, stabilito in Salto, l'associò alla sua casa di commercio, il cui attivo e passivo restò poi a carico del Chiazzaro, quando l'Accame si ritirò a Pietra Ligure, sua terra nativa.

Dal matrimonio colla Signora Maria Scotto ebbe tredici figli, e se nel commercio conseguì una agiata posizione, frutto dell'assiduo lavoro e di riconosciuta onestà, come padre che ama veramente i figli, si



FACCIATA DELLA CASA CHIAZZARO NICOLA

occupò della loro istruzione, allevando una famiglia esemplare per doti di mente e di cuore.

Attilio, oggi medico stimato in Salto, fece gli studi nel Convitto Nazionale di Genova e passò poscia all' Università preceduto da quel buon nome che sanno crearsi i giovani intelligenti e studiosi, meritando le più alte classificazioni. E se negli studi liceali l'Attilio si distinse, in quelli per la laurea di medico-chirurgo si fece amare e stimare dai professori Maragliano, Azzio, Caselli, Campana, Secondi, Albertoni, Ceci ed altri, che l'ebbero tra i più studiosi nelle varie cliniche mediche, ottenendo uno dei premi destinati, nell' Università, allo studente di medicina che presentasse, in pubblico concorso, miglior lavoro.



GRUPPO DEI FIGLI CHIAZZARO

Annibale ottenne il titolo di farmacista nell' Università di Montevideo con meritate lodi, ed oggi è proprietario della «Farmacia dell' Aquila» in Salto; uno dei direttori delle Analisi Chimiche, e professore pure di Chimica dell' Istituto Politecnico di Salto, nel quale si distinse come studente.

Nicola, di carattere gioviale e franco, gode di molte simpatie nel commercio al quale si è sempre dedicato, onorando il nome ed il credito del negozio paterno del quale è successore.

Edoardo ha una importante casa di commercio in Artigas, dipartimento limitrofo di quello di Salto, ove si è fatto cammino colla sua tenace operosità.

Arturo, per la sua bontà e coltura, è giovane stimato nella cittadinanza, ove ha occupato delicatissimi posti, come sono quelli di Segretario Tesoriere dell' Istruzione Pubblica, e Primo Ufficiale della Prefettura di Salto.

BESSIO FRANCESCO



BESSIO FRANCESCO

Nacque in Albissola Marina, provincia di Genova nell'anno 1830. Recatosi all' America del Sud nel 1860, dopo qualche tempo di residenza in Buenos Aires, venne a Salto, dove associatosi all' Architetto Perazzo—che oggi risiede in Italia—esegui importanti lavori, e fece molte costruzioni, che, dati i tempi di vita commerciale rigogliosa, gli fruttarono buoni guadagni. A lui si deve il primo lastricato della via principale; e la costruzione della Chiesa di San Eugenio, capitale del Dipartimento limitrofo di questo del Salto. Lavoratore, affabile e buono, quando aveva diritto al riposo e circondato da una famiglia che colla sua modestia e bontà lo faceva felice, fu rapito dalla morte all' affetto della moglie e di quattro figli.

Il maggiore è il Dot. Giovanni, medico chirurgo della Facoltà di Parigi, dove fece gli studi di

medicina fino al 95. Arrivato da poco tempo a Salto lottò invano colla morte al capezzale del povero padre. Triste condizione di un figlio medico che deve assistere all' agonia del padre senza poterlo salvare! Medico valente e bravo chirurgo si è distinto in Salto con operazioni, nelle quali assistito e coadiuvato degnamente dal corpo medico salteño, ha rivelato qualità di operatore notevole. Presidente del Consiglio Dipartimentale d'Igiene e dello Spedale di Carità, ne ha elevato la clinica al posto d'onore riservato ai Nosocomi delle grandi città, e si può asserire, senza timore di essere smentiti, che lo Spedale di Salto con i suoi medici valenti, fa onore non solo alla città, ma a tutta la Repubblica. Sfogliando il libro dello Spedale, ove si registrano le operazioni praticate, troviamo, tra le altre, quelle importantissime del Dott. Bessio Giovanni, che trascriviamo, senza tradurre, per timore d'incorrere in errori di tecnicismo: « Fallas hipogastricas por calculos de



BESSIO DOT. GIOVANNI

« la vejiga; laparatomias por kystes del ovario, por
« kystes hidáticos del hígado y enucleación de fi-
« bromas del útero; colecistotomia por cálculos de
« la vesícula y del cístico; histeroectomia abdominal
« sub-total; hernias inguinales, umbilicales, y crura-
« les, cura radical; enterorrahias circulares después
« de resecciones intestinales, 45 centímetros en
« unos casos, 25 centímetros en otros; escapuloto-
« mia ó resección del omóplato por óstico-sarcoma;
« laminectomias; trepanaciones; huretrotomias in-
« ternas y externas; cura radical de hidrocele con
« eversión de la vaginal; amputaciones; reseccio-
« nes, etc. »

Gli altri due figli maschi sono: Pasquale che ha continuato l'ufficio del padre perfezionandosi con studi relativi alla sua occupazione, ed Angelo che terminò con lode la carriera di medico nell' Università di Montevideo nel 90. Maestro ed amico di questi giovani salteños, figli d'un italiano che stima-



BESSIO DOT. ANGELO

vo, ho l'anima addolorata al ricordare in questo momento il Dott. Angelo, che veramente ha un cuore d'angelo. Una di quelle malattie, contro le quali nulla può la

scienza medica, l'obbligò a cercare le cure dei moderni sanatori, recandosi prima a Sondalo, nell' Alta Valtellina—Italia—e poi sulle Alpi Marittime nel Sanatorio di Gorbio in Menton—Francia—dove si ritrova.

Voglia Iddio che la natura e la scienza ridonino al Dottore Angelo Bessio la salute!

SOLARI PIETRO



SOLARI PIETRO

colla ditta «Solari Pietro e figli». Benedetto e Nicola formati alla scuola austera del padre dovevano essere, e lo furono, efficaci operatori del Solari, che morto l'anno 1880, fu sostituito nell'impresa paterna dalla ditta «B. & N. Solari» (Benedetto e Nicola Solari).

E siccome le cifre hanno una eloquenza speciale, per conoscere l'importanza della ditta «B. & N. Solari» di Salto, basterà dire che dal libro Diario del 1905 risulta che il movimento di detta Casa fu di «6.470.000 pesos», cioè a dire: più di «trenta due milioni trecento cinquanta mila franchi».

Sul terreno, e su quel negozio, che fu dal padre incominciato con modeste proporzioni, ha eretto Benedetto una comoda palazzina ove dimora agiatamente; e l'umile «almacen» del 1852 si è trasformato in vastissima e splendida sala fornita di mercanzie importate direttamente dalle capitali del Rio della Plata; da Parigi, Amburgo, Bremer, Manchester e Milano.

L'altro fratello Nicola dimora nel più elegante e bel palazzo sul corso, che costò la bella somma

Nativo della riviera di Genova, venne al Rio della Plata l'anno 1846.

Poco tempo appresso comprò una barca da trasporti mercantili sul fiume Uruguay, chiamata «Napoleone», e di qui il soprannome di Napoleone dato in Salto a Solari Pietro, che, per uno scherzo della fortuna, doveva raggiungere nel commercio di Salto una vera posizione napoleonica. Stabilitosi in Salto nel 1852 con una casa di commercio, vi si dedicò con quella passione che fa l'uomo schiavo del suo ufficio, ed è la base di crescente prosperità.

Le condizioni economiche di quei tempi, il lavoro assiduo, i risparmi accumulati, la vita frugale, l'autorità paterna rispettata e temuta sono i fattori di una delle più splendide fortune di Salto.

L'anno 1880 il Solari associò i figli al suo negozio,



FACCIATA DELLA CASA BENEDETTO SOLARI

di cento mila franchi.

Nella cittadinanza sono amati e stimati questi due giovani d'iniziativa e di pro-



SOLARI BENEDETTO

gresso, e che sanno assimilarsi quel buon gusto che non sempre si acquista con lunghi studi, né va accompagnato col censo. Prova ne sia un parco bellissimo nei dintorni di questa città, sorto in un vasto terreno scosceso e dirupato, di Benedetto Solari, che fu più volte Sindaco, così come Nicola è oggi presidente del Casinò Commerciale Uruguayo, princi-



SOLARI NICOLA

pal centro di riunioni di questa città. — E mentre scriviamo questi cenni biografici il Dott. Marcellino Leal, nostro amico ed ex-alunno dell'Istituto Politecnico, succede a Benedetto Solari nel posto di Sindaco.



INTERIORE DEL NEGOZIO B. & N. SOLARI

Nondimeno la cittadinanza deve rallegrarsi che tra i membri del municipio resti ancora Benedetto Solari. Ha una vera passione per l'ornato pubblico di questa città, adesso che il Municipio è arrivato a combattere, in parte, quel potere centralizzatore dei governi passati, che assorbiva tutte le rendite municipali in beneficio della Capitale. Cospicue somme oggi s'impiegano nel livellare e selciare le vie della città, nell'aprire nuove strade maestre e costruire ponti, la cui ispezione è affidata a Benedetto Solari, che da cittadino progressista, la compie con amore, quantunque spesso volte ne riceve fastidi.

GIOVANNI G. BRIGNOLE

Giovanni G. Brignole nacque in Chiavari il 1838. Compiuti gli studi ginnasiali e liceali venne a Montevideo, ove collocossi dapprima nella Farmacia e Drogheria di Augusto Las Cazes, e poscia abbracciò la carriera di farmacista ottenendone il diploma ai 23 anni. Ebbe per professore ed amico il rinomato Mario Isola, italiano; e per compagno, Giuseppe Arechavaleta, ora direttore del Museo di Montevideo e uomo di vasta coltura nelle scienze naturali. Nell'anno 1864 si sposò con Virginia Migliorero Botto di Chiavari, e due anni dopo stabilivasi in Salto colla farmacia denominata «Colón», alla quale dedicò fino ad oggi tutte le cure di un uomo geloso e schiavo del suo dovere.

In tanti anni di America, se il Brignole non ha accumulato una gran fortuna, nondimeno è merito suo aver formato una famiglia che, nell'insieme, costituisce il più prezioso tesoro dell'uomo ritirato e colto che circoscrive la sua felicità nell'educare ed istruire i figli più che nell'acquistare ricchezze.



Dei cinque figli Achille, il maggiore, fatti gli studi ginnasiali in Chiavari, si recò poi a Montevideo, nella cui Università acquistò il diploma di farmacista, ed oggi accompagna il padre ed è professore di Storia Naturale in questo Istituto Politecnico.

Attilio giovane di svegliata intelligenza e studioso, figura nel foro come avvocato laborioso e di talento. Come consigliere, impresse al Municipio di Salto il carattere di geniali ed operose iniziative; ed oggi come Giudice di Pace della 5ª Sezione in Montevideo, onora il delicato posto affidatogli con seri studi, che, col modesto titolo di «algunos comentarios», ha pubblicato sul progetto di riforma dell'Amministrazione di Giustizia.

Orazio si dedicò al commercio, dopo di essersi nutrito, negli studi relativi, di quella coltura che oggi, più che mai, è necessaria agli uomini d'affari. Prova del suo valere è che la importantissima casa di commercio di B. e N. Solari di Salto gli affida uno dei primi posti.

Alberto ha lasciato la pagina più bella degli studi del baccellierato in Salto, meri'ando in tutte le materie le più alte distinzioni. Laureatosi poi in Medicina nell'Università di Montevideo, volle conoscere le cliniche di Parigi, Vienna e Berlino, dedicandosi allo studio speciale delle malattie complicatissime del sistema nervoso, ed ora esercita la nobile professione in Buenos Aires.

Silvio, il minore dei fratelli Brignole, risiede in Montevideo, proprietario di una importante libreria.

Ecco un'altro italiano che fa onore alla sua patria!



FARMACIA DI BRIGNOLE GIOVANNI

DEVOTTO FRANCESCO



DEVOTTO FRANCESCO.

Nato in Chiavari, si dedicó alla carriera del mare e fu capitano di bastimenti di lungo corso. L'anno 1842 si fermó in Buenos Aires, e pochi anni appresso stabilí la sua residenza in Concordia—cittadella che sorge nella vicina sponda argentina — ove compró un terreno e vi fece edificare una casa di commercio.

Le vicissitudini dei tempi agitati dalla politica,—disgrazia fatale di questi paesi cosí prediletti dalla natura — defraudarono le speranze concepite dal Devotto nel commercio. Non prosperó come si

meritava per la sua onestà e lavoro, ma formó una famiglia senza lusso e senza privazioni.

Alla sua morte Domenico — unico maschio dei quattro figli—e dopo alcuni anni, quando già aveva acquistata la pratica del commercio, continuó gli affari, ma poi si stabilí qui in Saltó rivelandosi giovane colto, riservato e perspicace negli affari commerciali. — La splendida posizione economica che oggi possiede é frutto di quella assiduità al lavoro e di quella vigilanza nei propri interessi, che piú ancora dei capricci della sorte, li fa prosperare.

Domenico Devotto appartiene alla classe di quei commercianti moderni da capitale, che fanno risaltare la sostanza coll' estetica; il lavoro coll' agiatezza; gli affari colla famiglia; la ricchezza materiale colla istruzione dei figli.

La sua Casa di Novità può figurare in una capitale per la classe di mercanzie,



DEVOTTO DOMENICO.

per l'ampia ed elegante sala, per la luce voltaica che inonda le sue vetrine.

Quantunque il movimento del libro Diario di una casa di commercio non sia il barometro assoluto della sua ricchezza e dei suoi guadagni, nondimeno ne rivela l'importanza quando si eleva alla somma di «sei milioni» di f.anchi, come succede alla Casa Devotto.



FACCIATA DELLA CASA E NEGOZIO DI DEVOTTO DOMENICO.

BECCO GIACOMO

Chiesti al figlio Giacomo alcuni dati biografici del padre che sapevamo essere uno degli italiani più antichi in Salto, ci scrisse queste laconiche righe: «Nacque il 1827 in «Savona. Recossi a Montevideo l'anno 1850 e venne, dopo poco tempo a Salto, dedicandosi al commercio fino all' anno 1894 nel quale morì».



BECCO GIACOMO.

Ma noi che, al dar mano a questo lavoro, non ci siamo proposti il compito di descrivere l'albero genealogico di conti e di marchesi, ma di cercare tra i nascondigli del lavoro silenzioso, tutte le energie dei nostri connazionali, non potevamo accontentarci di quei brevissimi cenni relativi ad un'italiano che spese, si può dire, tutta la vita in Salto, ove dimorò circa 50 anni formandovi una rispettata famiglia.

Giacomo Becco avrebbe potuto raggiungere una posizione brillante, ma non tutti gli uomini nascono per far denari, e gli uomini di cuore sono i meno adatti; anzi sono le vittime di chi, conoscendone il debole, ne abusano senza compassione. Nessuno che ricorresse a Giacomo Becco nelle necessità, usciva colle mani vuote. Affiliato ad una Società nella quale la filantropia, spesse volte, è messa a dura prova da molti che ne abusano, dovette sentirsi amareggiato quando, nei rovesci della fortuna, nessuno

si ricordò di lui che aveva prodigato i suoi risparmi nell' alleviare le altrui disgrazie. Chi è generoso nel dare, non ha coraggio di chiedere, e soffre in silenzio le punture dell' ingratitudine più acute delle stesse privazioni.

«Oh, ci diceva il figlio, se avesse ascoltato i consigli della mamma!»
E noi ci felicitiamo di poter dire e scrivere sotto il suo nome: «Fu un italiano di cuore».

Che migliore eredità può un padre lasciare ai suoi figli? Disgraziatamente gli uomini, ai tempi nostri, si giudicano con distinto criterio, e ci leviamo tanto di cappello a chi nuota nelle ricchezze—acquistate dio sa come,—senza interessarci degli umili che, con merito e diritto a primeggiare tra i favoriti dalla fortuna, non trovano chi stenda loro la mano per innalzarli. «Dura lex, sed lex».



BECCO GIACOMO (FIGLIO)

Il figlio di Giacomo Becco onora il nome del padre col lavoro e la buona condotta. E' impiegato, da 19 anni, nelle Ferrovie Nord-Ovest e gode meritata stima dai suoi superiori tanto che dei 19 anni di servizio 14 li disimpegnò come Capo Stazione Centrale di questa città. Semplice ed affabile, non è sprovvisto di quella coltura necessaria ad un cittadino che deve servire la propria patria, ed è per ciò che attualmente si siede tra i consiglieri di questo Municipio incaricato della direzione e controllo delle Rendite e Contabilità municipali.

GOSLINO ANGELO

Da Bubbio, provincia d' Alessandria emigrò a America nel 1872. Fermatosi un anno in Montevideo, recossi poi a Salto, ove



CASA DI GOSLINO ANGELO
R: Agente Consolare

Nel 1890 aprì un'altra casa di negozio in Salto, nella quale pure le sorrise la fortuna.

Uomo semplice e franco riscosse molte simpatie tra i suoi connazionali che ripe-



GOSLINO ANGELO

per le sue belle doti meritò l'appoggio delle casa importante di commercio ove era impiegato, e di qui il principio dell'agiata sua posizione attuale, perché il commercio nella campagna era in quei tempi stupendamente remunerato.

tute volto lo elessero presidente delle Società Italiane «Benevolenza», «Siamo Diversi» e «XX Settembre.»

Conoscendo quanto difetto fa l'istruzione, si è preoccupato di fare istruire i figli, non trascurando la propria lingua, del che ci rallegriamo con lui, perché sono degni di lode quegli italiani che, quantunque parlino solo i dialetti, procurano che i loro figli, almeno, parlino e scrivano la lingua del padre.

Il movimento annuo della sua ditta commerciale è calcolato in 150 mila lire, ed il monto complessivo dei fabbricati oltrapassa le 100 mila.

Dopo otto anni che mancava in Salto un Agente Consolare, con pericolo e noie infinite degli italiani qui residenti, e senza ragioni plausibili da parte di chi avea l'obbligo di provvedervi, data l'importanza di questa città, il Goslino si è imposto un vero sacrificio ed ha reso un servizio a questa colonia accettando la nomina di R.^o Agente Consolare.



CASA DI CAMPO DI GOSLINO ANGELO E COMP.

GOSLINO ANGELO E Comp.

Fino al 91 restò il Goslino in Yacuí—8^a Sezione di questo dipartimento—colla sua prima casa di commercio che gli dette brillante risultato. Quando si recò a Salto, associò a quel negozio il fratello Alessandro e figlio Giovanni, formando la ditta «A. Goslino e Cia.» che segue dedicandosi agli stessi rami di negozio, cioè a dire alla vendita di commestibili, tessuti chincaglierie, seterie, ecc. e nell'allevamento del bestiame, contando con mille ettari di campo.

Il movimento complessivo di questi affari si aggira intorno ai 350 mila franchi.

PIERRI VINCENZO

E' di San Fele, provincia di Potenza, e da giovanetto andò a Napoli per imparar bene il mestiere di sarto. Dopo sei anni ritornato a San Fele e visto che poco o nulla avrebbe quivi lavorato si decise partire per l'America del Sud e l'anno 1871 s'imbarcò in Napoli.

Giunto a Montevideo, trovò subito da lavorare tanto che ai due mesi spedì alla madre 250 franchi. Venuto poi a Salto nel 1872, incominciò pure a lavorare senza indugio e con tanta sorte che dopo due mesi e mezzo mandò alla madre—che era stata il sostegno della famiglia perché il padre morì nel colera del 54—800 franchi. Adesso

so mi spiego perché qui in Salto vi siano tanti sarti di San Fele!

In pochi mesi l'ultimo figlio Pierri Vincenzo rallegrò la povera tessitrice sua madre con più di mille franchi. Che bella condotta! Quanta simpatia c'ispira codesto buon figlio!



SARTORIA DI PIERRI VINCENZO

Gli affari continuorono a gonfie vele, il perché ammogliatosi, e quantunque spendesse sempre denaro alla madre, che tanto amava, nel 1877 si sarebbe potuto ritirare con un capitale di 170 mila franchi. Ma siccome non tutti gli uomini sanno far tesoro del consiglio d'Apelle: «ne sutor ultra crepidam, Pierri contagiato dalla febbre della viticoltura, dominante allora in questo dipartimento, ed associatosi al Dot. Bal-



INTERNO DELLA BOTECA DI VINCENZO PIERRI

zani, agli otto anni avevano già impiegato nello stabilimento vinicolo—come risulta dal bilancio—365 mila franchi. Un cumulo di circostanze fatali ed impreviste travolse questa impresa, come quasi tutte le altre che avevano identico scopo.

Il negozio fu disastroso!

Ma Pierri, rimasto solo, dopo concessioni generose fattegli dal Dot. Balzani, al ritirarsi, seguì lottando per rialzarsi, coadiuvato dalla famiglia laboriosa, unita e stimata in questa cittadinanza.

Sincero patriotta e uomo d'iniziativa è stato, ripetuto volte, presidente della «Benevolenza» e di «Siamo Diversi». Pierri appartiene alla classe di quegli uomini che suppliscono con molto buon senso alla mancanza di una solida istruzione e sanno farsi amare e rispettare. Fu uno dei fondatori della Cassa di Risparmio, e pronto sempre a secondare tutte le iniziative di progresso.

Combattuto dalla sorte nei suoi affari, può andar superbo colla simpatica famiglia che ha formato, contando tra le sue figlie una maestra patentata, e tra i maschi il maggiore che lotta per sostenere quel vigneto che assorbi tutti i risparmi del padre.



ROCCA ANTONIO

ROCCA ANTONIO

E' un altro degli italiani che hanno lasciato grati ricordi in questa città, per l'interesse che avea nel mantenere vivo tra gli italiani l'amore al nostro paese. Non so se sono cambiati i tempi, o se l'assenza di veri patrioti, fece sì che scemasse d'assai quel patrio entusiasmo che, anni or sono, riscaldava gli animi dei nostri connazionali. Il certo si è che la vita materiale e positiva pesa sopra tutti gli ideali come uno strato di ghiaccio.

Non dobbiamo però esagerare perché anche oggi il sentimento d'italianità si rideva vigoroso dal suo stato latente, nei momenti supremi della sventura; e se pochi mesi or sono si riunirono, in pochi giorni, parecchie migliaia di franchi—la somma più cospicua in tutta la Repubblica, dopo quella di Montevideo pro Calabria, il disastro vesuviano ci ha commossi profondamente e tutta la colonia italiana è in movimento disposta a fare il suo dovere anche per i fratelli della costernata Napoli

Rocca Antonio è di Chiavari e quantunque venisse da ragazzo in America, dopo il tirocinio che fece nel commercio, si stabilì in Salto nel 1855 comprando una casa di negozio alla quale dette impulso colla sua attività, e ne ottenne ottimi risultati.

Uomo di buon criterio e sagace, non si limitava solamente agli affari del suo negozio, ma sapeva trovar tempo per occuparsi ancora di progetti e d'imprese che dettero impulso al progresso di questa città. Fu membro del Direttorio della Compagnia di navigazioni a vapore fondata l'anno 1850; la prima, nel suo genere, stabilita in questa Repubblica col titolo di «Salteña» e colla sede del Direttorio in Salto.

Questa compagnia si formò per l'iniziativa del commercio salteño il quale ottenne un credito dalla Banca Mauá la prima pure che si stabilì nella Repubblica e che risiedeva in questa città—fece costruire dapprima il piroscafo «Salto», poscia «Villa del Salto», «Río de la Plata» ed altri importantissimi.

Fece parte pure della Società Industriale per la costruzione del Mercato Centrale e la sua cooperazione era sempre pronta in tutto ciò che poteva rilanciare al bene ed al progresso di questa città, nella quale avea formato una famiglia stimata, che di questi giorni sarà rallegrata dalle nozze della simpatica figlia Teresa col nostro amico Luigi Thévenet, proprietario del giornale salteño «La Prensa» dal cui stabilimento è uscita l'edizione di quest'Album.

SCARSELLA NICOLA

Onorare la memoria degli uomini di cuore è dovere di gratitudine, ricordare gli italiani che della patria lontana ebbero, all'estero, un vero culto, è dovere di giustizia storica che merita un posto d'onore in queste pagine, dettate da un fervido e sincero amore di Patria.

Nicola Scarsella, morto da parecchi anni, ha lasciato tra gli italiani di Salto un ricordo che il tempo non distruggerà. Nato nella riviera di Genova risiedeva in Salto da molti anni con una importante casa di commercio all'ingrosso. Celibe e con un



SCARSELLA NICOLA

cuor d'oro, si vedeva circondato sempre da numerosi italiani, dei quali molti ammiravano le sue belle qualità, ed alcuni ne abusavano. Di carattere aperto, d'animo buono e franco non sapeva fingere ne dissimulare. Afferrato alle sue idee, convinto delle sue credenze, rispettava le altrui, facendo onore al titolo di libero pensatore che ambiva.

Il suo salottino era una pinacoteca ove si custodivano i quadri di molti uomini illustri del risorgimento italiano. Apostolo quasi fanatico del nome italiano, era sempre in prima fila tra gli organizzatori delle feste patrie.

Chi scrive queste linee lo conobbe bene. Annunziava il telegrafo una sventura pubblica in Italia? Il negozio Scarsella si affollava di italiani; era un lutto comune nel quale si fortificava l'amore di patria, e, senza lunghe discussioni si prendevano accordi, si riunivano cospicue somme e si spedivano pronti sussidii ai fratelli danneggiati dalle inondazioni, dal terremoto, e dalla lava del Vessuvio.

S'avvicinava la festa dello Statuto? Scarsella, tra il circolo de suoi amici, ne preparava la solenne commemorazione; ed il giorno della festa, con quel sorriso d'uomo bono e felice, godeva al vedere più di 300 italiani raccolti intorno alle mense di fraterno banchetto; e commosso dall'inno di Garibaldi, dalla Marcia Reale e dalle frasi entusiastiche e patriottiche dei brindis inneggianti all'Italia, lo abbiamo visto asciugarsi le lagrime che gli saltevano dagli occhi.

Onore alla memoria di questo italiano che seppe, in vita, mantener sempre desto l'amore della Patria lontana nel cuore e nella mente degli italiani residenti in Salto!

DEVOTTO FEDERICO



DEVOTTO FEDERICO

E' di Chiavari, provincia di Genova e venne in America il 1868, recandosi direttamente a Salto, ove da due anni rissiedevano i suoi genitori. Fin dai primi anni d'America la sua principale occupazione fu quella di rivenditore di carne nel mercato principale. Di carattere serio, di molto buon senso, a poco a poco si fece cammino nel ramo del suo negozio, e per qualche tempo ebbe a suo carico il Caffè della Società Siamo Diversi, nel suo periodo più rigoglioso di vita, quando correva abbondante il denaro e con vero entusiasmo, il commerciante italiano, l'industriale e l'operaio si riunivano nell'ampia sala, animata dall'allegria concorrenza e dalle note della Banda e del Coro Musicale, ove si stacava la voce di buon tenore di Federico Devotto.

Se non temessimo d'incorrere nella censura contro i «laudatores temporis acti», diremmo anche noi, che l'entusiasmo di quei tempi

é svanito e che quello che si é oggi guadagnato nelle fredde raffinatezze, costa la perdita di quella sincera spontaneità che dava alle riunioni italiane un sapore ed una vita propria.



CASA LI DEVOTTO FEDERICO

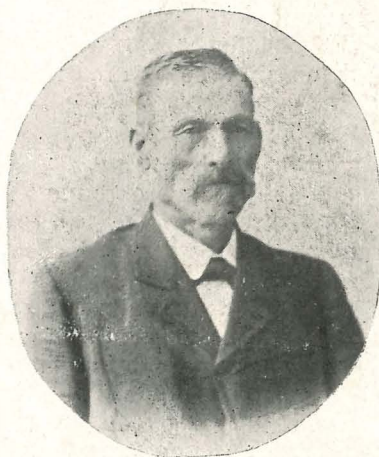
Le cure momentanee del Caffé non distolsero il Devotto dal suo principale ufficio nel mercato, dal quale si riprometteva l'avvenire che oggi possiede.

Non contento del modesto posto, che per molti anni occupò nella rivendita di carne, e riuniti i suoi risparmi, e col credito acquistato, dette ai suoi affari maggiore sviluppo, cercando ed ottenendo la fornitura del Reggimento di guarnizione in Salto, il cui consumo si avvicinò a tre mila franchi mensili, fino ad ora.

Anche nel mercato non si limita alla vendita in dettaglio; ma é lui che fornisce la carne ad altri rivenditori del mercato, e nei suburbi, al cui scopo fa macellare da 10 a 12 capi di bestie bovine ogni giorno.

Da questi dati si deduce che il Devotto non deve fare cattivi affari perché il movimento annuo della sua casa supera i 300 mila franchi.

Vive agiatamente colla sua famiglia in una bella casa di sua proprietà.



ANCELOTI FRANCESCO

(Véase pág. 81)



DELLA BITA SAMUELE

(Véase pág. 71)

Nelle pagine indicate si troveranno i brevi cenni biografici di questi due connazionali, che, animati dalla fitta colonna di italiani che si recano, colla mente e col cuore, all'esposizione di Milano, si decisero anch'essi di mandare il loro ritratto colla dedica: «Onore a Milano!» «Gloria alla Patria!»

CESCONI GIOVANNI



CESCONI GIOVANNI

Nacque in Domodossola, provincia di Novara il 1828. All'età di 20 anni entrò nell'esercito sardo come soldato di Artiglieria Leggera nel cui corpo servì otto anni.

Il 23 Marzo 1849 prese parte alla disastrosa battaglia di Novara dopo la quale Carlo Alberto abdicò. Emigrò quindi a Parigi ove esercitò l'ufficio di verniciatore. Nel 1857 si recò a Buenos Aires e finalmente si stabilì in Salto nel 1861 dedicandosi al commercio e formando una famiglia laboriosa e stimata.

Il figlio Ramone seguendo la tracce dell'ottimo padre e con quel gusto per l'arte che si eredita dal sangue italiano,

si dedica alle decorazioni delle case con buona riuscita, riputandosi qui come le migliori.

Inoltre ha una bottega, bazar - libreria, con tutto ciò che concerne al mestiere del verniciatore.

Al ricordare il Cesconi la sua Domodossola, situata sulla strada del Sempione, tra le cui viscere granitiche traforate dai cicli moderni, corre il progresso, vola l'idea, si stringono i popoli; il Cesconi nella sua avanzata età, al ricordare gli errori strategici del generale polacco Chrzanowsky, la disobbedienza del Ramorino, che fecero trionfare il fedemaresciallo Radetzki, oggi s'inclinerà riverente innanzi all'Ossario della Bicocca presso Novara.



CESCONI RAMONE



INTERNO DELLA CASA CESCONI

DI PRIMIO GIUSEPPE M^A.



DI PRIMIO GIUSEPPE M^A.

Col titolo «Nueva Joyería» possiede sul corso una bottega fornita di brillanti, gioie di fantasia, argenteria, armi, orologi, ecc. racchiusi dentro di eleganti vetrine.

Già orefice di professione in Italia e nativo di quella Agnone, provincia di Campobasso, che è città industriale per eccellenza, venne al Rio della Plata nel 87, e per dieci anni percorse tutta la campagna della Repubblica vendendo quegli oggetti che costituiscono il ramo di oreficeria.

Ufficio lucroso ma esposto a pericoli gravissimi di vita, specialmente nel passato, per le condizioni poco sicure di queste campagne, nelle cui solitarie strade, «trovatori vagabondi» s'intrattenevano nel così detto «suonare il violino».

Ma la buona stella guidò il Di Primio che per fortuna non s'imbatté in codesti pseudo-discepoli del Paganini.

Ed oggi aiutato dal figlio, giovane sempre attento al negozio, gode tranquillo il frutto del suo lavoro che si calcola intorno ai 150 mila franchi.



INTERNO DELLA CASA DI DI PRIMIO GIUSEPPE M^A.

SARLI GIOVANNI

Giovanissimo venne in America nel 78. Varie volte ritornò in patria, ove si ammogliò nell' ultimo viaggio. Pensare che in più di 32 anni non mi fu concesso di rivedere la patria, i genitori, gli amici! Colpa delle pastoie di chi pretende viaggiare all' americana! E' un orgoglio mal inteso, lo so; ma Pirrone dicea: «difficile est vincere naturam».

Il certo si è che il Sarli da semplice barbiere si è permesso questo lusso e fortificato dalle sorgenti d'acque sulfuree e minerali di Calvello, suo paese nativo, oggi lavora nella sua bottega di barbiere e mantiene una onesta famiglia.

IMBELLONE EGIDIO

Risiede in Salto dal 74; è di Lauria provincia di Potenza ed ha l'ufficio di calzolajo. Due fatti storici ci ricorda il paese dell' Imbellone; 1° che Lauria fu arsa dai Francesi nel 1806, tanto che Giuseppe Bonaparte scriveva il 15 Agosto del 1806: «La città di Lauria di 7000 abitanti non è più che un mucchio di rovine, uomini, donne, fanciulli, tutti perirono nelle fiamme»; 2° che Lauria si gloria di aver dato i natali,



L'INTERNO DELLA CALZOLERÍA



INTERIORE DELLA CASA DEL PARRUCCHIERE SARLI

IMBELLONE EGIDIO

Risiede in Salto dal 74; è di Lauria provincia di Potenza ed ha l'ufficio di calzolajo. Due fatti storici ci ricorda il paese dell' Imbellone; 1° che Lauria fu arsa dai Francesi nel 1806, tanto che Giuseppe Bonaparte scriveva il 15 Agosto del 1806: «La città di Lauria di 7000 abitanti non è più che un mucchio di rovine, uomini, donne, fanciulli, tutti perirono nelle fiamme»; 2° che Lauria si gloria di aver dato i natali,



L'INTERNO DELLA CALZOLERIA

verso la metà del secolo XIII, al celeberrimo ammiraglio Ruggero di Lauria, il cui nome fu imposto alla corazzata della marina da guerra italiana «Ruggero di Lauria» che costò circa 20 milioni di franchi.

Queste notizie ci dava l'Imbellone coll' enfasi d'un oratore meridionale.

E' operaio intelligente, onesto, franco, come chi ha il cuore sulla lingua. Ha cuatro calzolai nella sua bottega, buona clientela, e sincere simpatie.

Ha spedito belle somme ai propri genitori, ricordandosi pure con affetto e generosità dell' unica sorella che gli resta oggi in Italia.

MERAZZI LUIGI



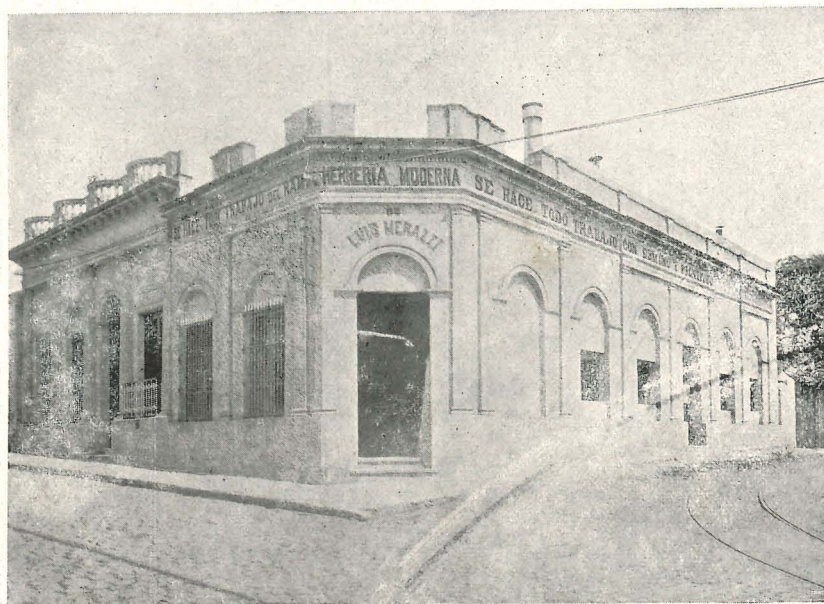
MERAZZI LUIGI

Chi viene ad America già preparato con un mestiere, senza farsi le illusioni che vagheggiano gli spostati, e con il proposito di lavorare e risparmiare, può avere la sicurezza di formarsi quel benessere che, per lo più, non si consegue nella madre patria. E' il falso concetto che si tiene d'America che fa molti infelici. Anche qui bisogna lavorare, essere disciplinati, economici e senza tante bizzie socialistiche in capo, perché, tranne rarissime eccezioni, il lavoro è remunerato e l'operaio non è qui bestia da soma.

Il Merazzi è la conferma di ciò. Da Cagno, paesetto del Mandamento di Como venne ad America nel 1886; lavorò tre anni come fabbro ferraio per conto altrui; nel 1889 si stabilì con una modesta officina ed un operaio, ed oggi la sua Casa di fabbro ferraio

è una delle più importanti di Salto, nella quale lavorano 14 operai sotto la sua direzione.

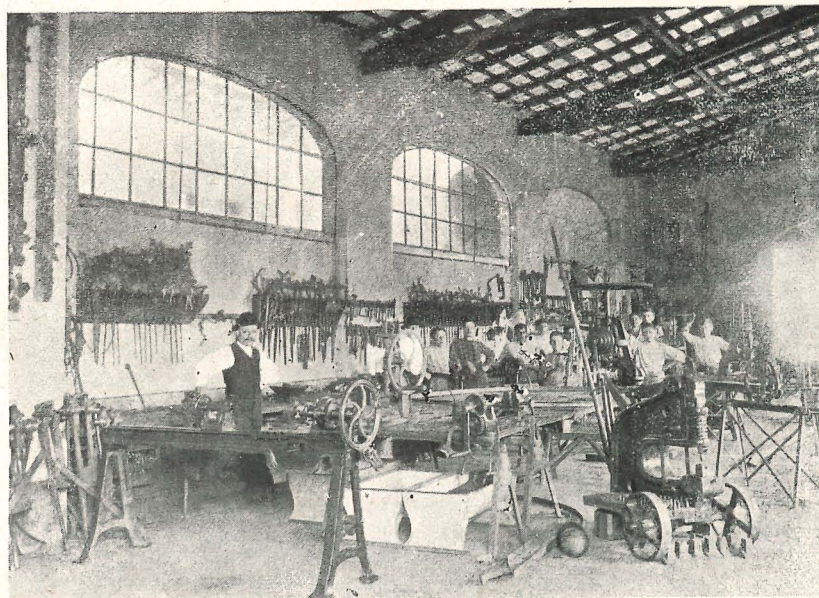
Le dimensioni di 23^m per 8^m 5 della sua officina, tra breve si estenderanno a 40^m su 8^m 5, dotata di macchine perfezionate per tagliere e perforare il ferro.



FACCIATA DELL' OFFICINA DI LUIGI MERAZZI

Quivi si eseguono tutti i lavori del ramo: persiane e porte di ferro, cancelli, balaustrate, terrazze, grandi depositi d'acqua per gli aeromotori, per lavare il bestiame, ecc.

Dimodo che il modesto fabbro ferrajo del 86 oggi vive nella propria casa con quella agiatezza alla quale possono aspirare tutti gli operai che hanno fiducia nel loro valere, più che negli strilli infecondi.



INTERNO DELLA FABBRICA DI LUIGI MERAZZI

PISACCO PIETRO

Fu uno degli italiani che venne ad America dopo d'aver fatto sei anni di servizio militare attivo.

Nacque il 1840 in Mongiardino, mandamento di Rocchetta, Circondario di Novi Ligure; e si trasferì poi ad Avolasca, circondario di Tortona.

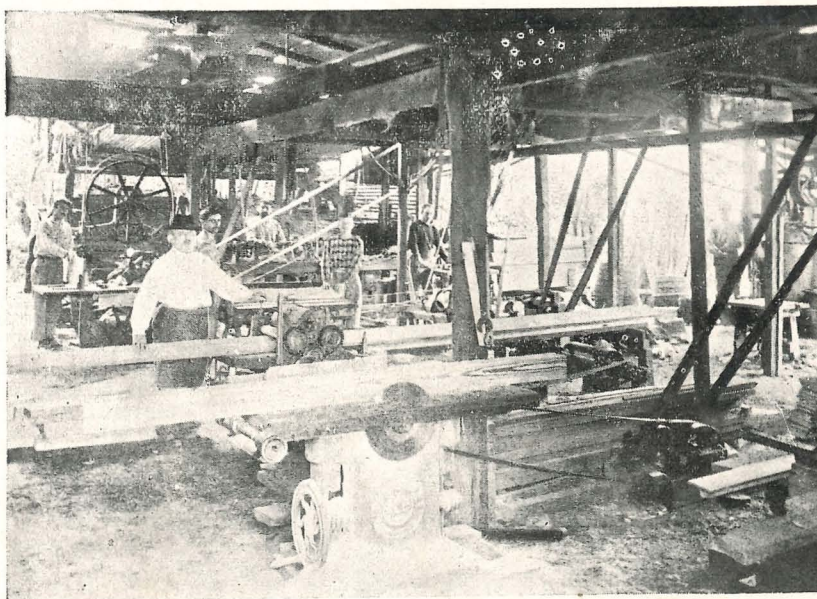
Chiamato sotto le armi nel 1861, entrò nel 20° Reggimento Fanteria, essendo promosso caporale poco dopo. Il 1862 partì col 4° Battaglione per le provincie napoletane contro il brigantaggio in Avellino, Benevento e Campobasso. L'anno 1863 passò della Calabria a Messina contro i renitenti e fu promosso Sargente. Ebbe anche incarico d'istruire le reclute e l'anno 1865 ebbe il congedo illimitato con due menzioni al valore militare.

Richiamato sotto le armi, il 6 di Maggio del 1866 raggiunse il suo Corpo che trovavasi accampato nelle vicinanze di Goito e Villarranca, ma terminata la campagna fu rimandato in congedo nell'Ottobre del 66.

Finalmente il 16 Settembre del 70 s'incorporò nuovamente all'esercito accompagnato sotto le mura di Roma e dopo quella campagna ebbe il congedo assoluto in Dbre. del 71, coll'annotazione delle due menzioni al Valore Militare colle quali si distinse Pisacco della sua brillante pagina di soldato.



PISACCO PIETRO



INTERNO DELLA FABBRICA DI PIETRO PISACCO

Giunto in America e recatosi a Salto il 1873, si dedicò al mestiere di falegname nel quale fece guadagni che impiegò poi in una officina bene organizzata, e con macchine per agevolare e perfezionare il lavoro ch'egli stesso dirige, perché il lavoro non solo è fonte di ricchezza, ma è pure fuoco che purifica è luce che rischiava, è sudore della fronte che ci redime.



CASA DEL SIG. PISACCO



ABARNO VITTORE

ABARNO VITTORE

Dopo una lunga vita agitata nei primi anni d'America, perché non sempre la sorte sorride a chi ha voglia di lavorare, finalmente l'Abarno vinse colla sua tenace volontà, e siccome «volere è potere», a poco, a poco si è fatto cammino ed oggi ha una accreditata sartoria sul corso.

Nativo di San Fele, provincia di Potenza emigrò al Rio della Plata il 1874; più tardi passò al Brasile e finalmente nel 1882 ritornò a Salto.

Se al principio lottò con difficoltà, oggi possiede quel credito che si acquista col lavoro e che n'è la ricompensa allo stesso tempo. — Cooperatrici sue sono le figlie, che dotate di buon gusto ed eleganza, hanno un negozio di mode prossimo alla sartoria. E siccome nel mare burrascoso della vita bisogna essere pronti all'abbordaggio il successore dell'Abarno sarà il suo figlio maggiore Duilio che vigilerà per il

buon andamento della Casa che tanti sacrifici costarono al padre per avviarla, ma per ora sul ponte del Duilio dirige le manovre l'Ammiraglio Abarno che è ancora in gamba.

DAVAGNINO GIACOMO

Nato a Davagna, mandamento di Torriglia, provincia di Genova nel 1870 fin da ragazzo studiò ed esercitò l'arte d'intagliatore e scultore in legno sotto la direzione del riputato maestro Angelo Costaguta. Nel 1893 venne all' America del Sud e da Buenos Aires fu chiamato a lavorare nel gran stabilimento di mobiglie di Andrea Giordano nella città La Plata. Nel 1893 si recò colla famiglia a questa città e lavora nella casa di mobiglie di Francesco Meroni.

Abbiamo visto lavori d'intaglio di questo italiano, e possiamo dire che sono ammirabili per ch , trattandosi specialmente di figure, sa imprimer loro vita ed espressione da valente artista. Nell' esposizione Industriale di Salto dell' anno passato, chiam  l'attenzione per i lavori che present  e che furono premiati colla medaglia d'oro.

ABRAMO FRATELLI

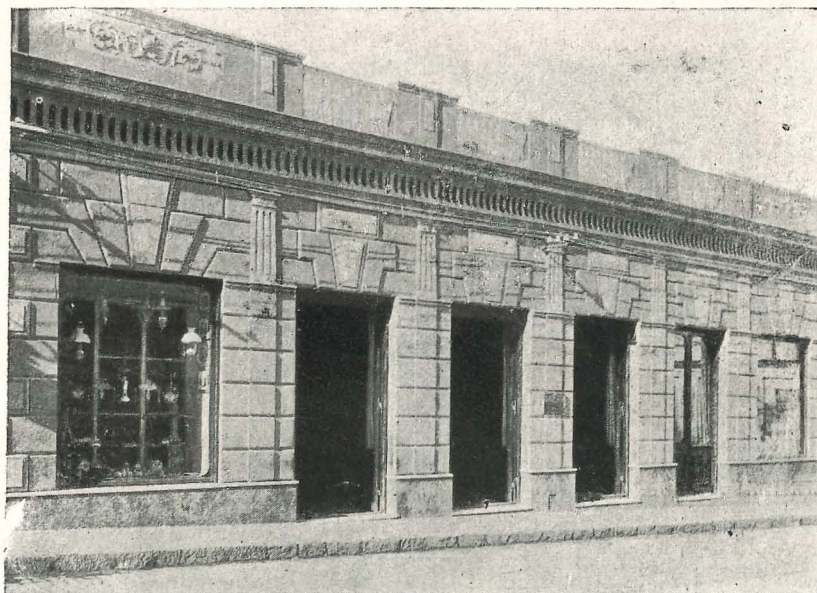


ABRAMO EMILIO

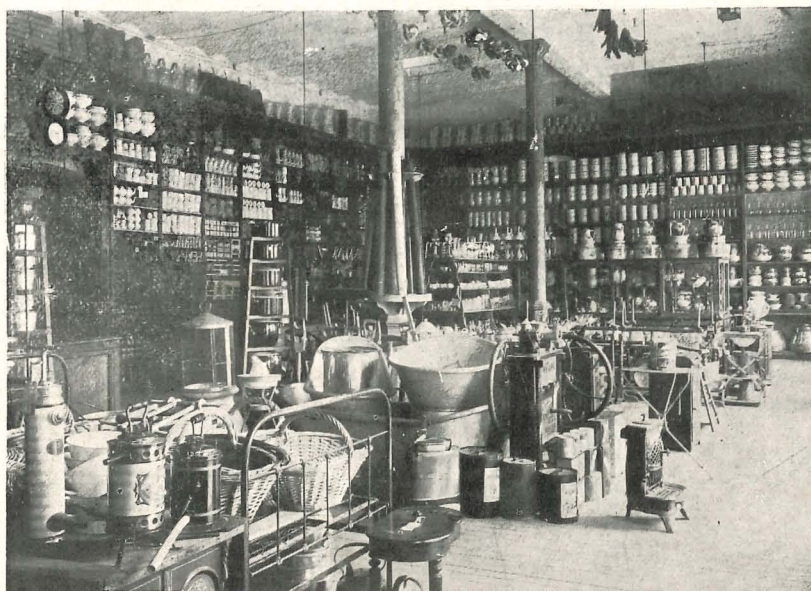
Proprietario dell' importante casa di ferramenta, chincaglierie, ecc. situata in Salto sotto il nome di «Abramo Fratelli»   Abramo Emilio.

In origine fu, come tutte le altre case simili che oggi hanno una importanza relativa, modesta bottega di stagnajo, fundata e diretta dal padre—Abramo Carmine di Sapri,—provincia di Salerno. Ma poi con i risparmi che sanno fare i nostri meridionali, e colla naturale perspicacia del figlio Giuseppe dal 76 al 92 si vide sorgere sul corso una casa elegante con ampie vetrine, che non cost  meno di 80 mila franchi. Dal 92 in poi, dopo la morte del fratello Giuseppe, successore e proprietario n'  Emilio.

L'ampia sala di negozio con le impalcature sostenute da eleganti colonne di ferro   rivestita internamente da scansie fornite di mercanzie che rappresenta un capitale non minore di 125 mila franchi.



FACCIATA DELLA CASA ABRAMO FRATELLI



INTERNO DELLA CASA ABRAMO FRATELLI

ZACCARIA BIAGGIO

Nato in Aieta, provincia di Cosenza, venne ad America nel 1864. Dedicatosi al principio a vari uffici, finalmente aprì una Casa di Commercio. «Peccato, dicevami il «Zaccaria, che l'uomo non viva due volte! Quanto ho imparato, ma tardi! Negli anni «della gioventù, poco o nulla si pensa all' avvenire; fu questo il mio errore».

Questa sincere parole valgono molto più che un trattato di economia. Quanti ammaestramenti racchiudono! Come sono vere! Come sono utili ai nostri emigranti! Molte volte un piccolo risparmio è il principio di una fortuna.—Nondimeno Zaccaria ha regolare fortuna e mai si è dimenticato dei genitori in Italia.

INVERNIZZI ANTONIO



INVERNIZZI ANTONIO

Tra gli italiani residenti in Salto merita speciale menzione l'Invernizzi di Grona, mandamento di Menaggio, provincia di Como. Da circa 44 anni esercita il mestiere di costruttore di edifici con una attività che fa onore agli italiani all'estero.

Non è uomo di gran coltura, ma è fattore di progresso materiale tra chi ci ospita. Non è esagerato asserire che a questo modesto italiano deve la città di Salto la sua importanza per gli edifici che vi costrusse, agevolando i mezzi per condurre a termine le costruzioni.

Centinaja e centinaja di case, tra le quali edifici importanti come l'Istituto Politécnico; le palazzine Solari, Amestoy, Devotto, Garrasino, Duclos, Maldini, Tornatore, l'albergo Scanavino, l'Istituto balneario Jurcowski, ecc. sorsero ad abbellire questa città, per lo slancio direi quasi generoso di questo italiano che secondò le iniziative locali conciliandone le spese con un modico guadagno.

L'edificio qui riprodotto è uno degli ultimi da lui costrutti.

Generalmente settanta operai hanno lavorato ogni giorno sotto la sua direzione, ed oggi non ne ha meno di 40, quasi tutti italiani.



CASA RECENTEMENTE COSTRUITA DA A. INVERNIZZI

INVERNIZZI FRANCESCO



INVERNIZZI FRANCESCO

Figlio del sopra menzionato Antonio Invernizzi, nacque in Salto nel 1867. Fu mandato dal padre a Italia ove fece gli studi primari nel Collegio Vannetti in Porlezza, e poscia gli studi ginnasiali nel Liceo Volta di Como.

Ritornato ad America all'età di 19 anni, s'impiegò nell'Istituto Politecnico di questa città.

Ai due anni si recò al Chili e stabilitosi in Taltal nelle vicinanze del deserto di Atacama, dopo poco tempo rimpatriò.

D'allora in poi presta la sua intelligente cooperazione al padre, dei cui interessi è amministratore; ed allo stesso tempo è Segretario contabile della Società Italiana di M. S. «Benevolenza».

Non sempre tra i figli degli italiani qui nati si scorge quell'amore che dovrebbero alla patria del padre; ma siamo lieti nel dire che Francesco ricorda con affetto quel ridente soggiorno di Como, quel cielo di Lombardia «che è così bello quando è bello» come dice il Manzoni. Non si è dimenticato dei compagni di collegio, dei bravi professori che lo incamminarono nel sapere; ed è orgoglioso di parlare quella lingua che con plauso d'ogni italiano la Dante Alighieri tratta di propagare in queste lontane terre.

Inoltre codesto figlio d'italiano prende parte a tutte le riunioni italiane organizzate collo scopo di festeggiare le glorie patrie o di sovvenire alle sventure di tanti nostri fratelli. E mite, è buono, è semplice nel tratto, e ci compiaciamo nel dirlo, perché ci rallegra l'animo il vedere che non tutti i figli degli italiani qui nati sono freddi o indifferenti per la patria del padre loro.

FRANCIA FILIPPO



FACCIATA DELLA CASA FRANCIA GIOVANNI

La scarshezza di tempo del quale si è disposto per l'edizione di quest'Album non ha permesso raccogliere le notizie che più importavano alla sua illustrazione. E' questo il motivo perché molti di quei buoni lavoratori italiani che hanno contribuito al progresso materiale non vi figurano col suo ritratto.

Tra questi è da contarsi il Francia della Provincia di Alessandria venuto ad America il 1855.

Il figlio Giovanni onora il nome del padre col lavoro, circondato da numerosa e simpatica prole della cui educazione si occupa con amore.

Nella casa di sua proprietà ha una bottega con tutto il fornimento di cuoio per le variate manifatture, come sono: selle, redini, bardature, ecc., oltre un importante assortimento di calzature.

Intelligenti operai lavorano sotto la sua direzione, degna della numerosa clientela che si è acquistata.

ROTA FRATELLI

Sono di Lecco, provincia di Como. Giovanni venne a l'America nel 1884 e Serafino nell' 1886. Si dedicano al commercio e — giovani forti e laboriosi — sono in cammino di prosperare.

Oltre il negozio che col titolo di «almacen» comprende tutto il genere alimenta-

rio, hanno pure un forno, e da buoni fratelli e da soci uniti sapranno trarre profitto per aumentare quel capitale che debbono ai risparmi ed al lavoro di circa 20 anni.

Il mondo rota, o fratelli Rota, e le barche che pescano in questo mare americano corrono distinta sorte, ma il «paron» che la dura sul suo «schilet-



ROTA SERAFINO

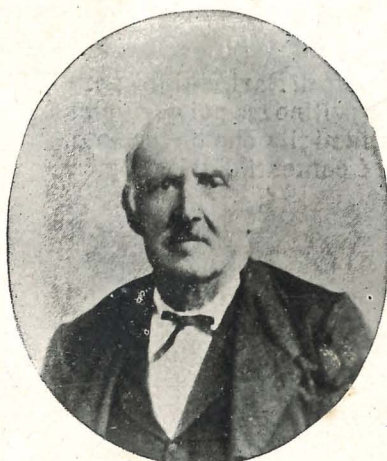


ROTA GIOVANNI

to» o sulla «paranza» presto o tardi si rinfranca — e molto più che nelle coste dell'Adriatico — con grossi «varoli» e saporite «mugelle».

Quei 40 mila franchi vogliono essere aumentati. Tutto consiste nel perseverare.

GARRASINO CARLO



GARRASINO GIUSEPPE.

Venne ad America in tenera età—nel 1844—col padre Giuseppe, uomo attivissimo e d'una fibra di ferro, che lottò nei primi tempi, esercitando vari mestieri e dedicandosi a varie imprese, e riuscendo finalmente a stabilirsi con fornaci di calce nel vicino dipartimento di Paysandú.

Fu questo il principio di notevoli guadagni che formarono la base della solida posizione economica del Garrasino, prendendo la industria tali proporzioni che più di 60 operai vi lavoravano.

Ritiratosi in Salto, Carlo, suo figlio ne prese la direzione per conto proprio e in dieci anni gli affari prosperarono maravigliosamente.

Attivo come il padre, economico, circospetto e non facile a cadere nelle intricate reti degli affari, Carlo è in Salto gerente e proprietario di una piccola Banca che gira su tutti i punti d' Italia, ed ha una clien-



GARRASINO CARLO.



FACCIATA DELLA CASA GARRASINO CARLO.

tela scelta con quell' occhio clinico che ne scruta le viscere, ed evita le malattie economiche del capitale in circolazione.

La bella somma di 4 milioni e mezzo di franchi figurano nelle entrate e uscite della cassa del 1905 di Garrasino Carlo; che è pure uno dei membri del così detto «quadrilatero» —Scarsella—Rocca—Viacava—Garrasino—quattro italiani i più antichi, i più amanti della patria, i più agiati e ben disposti a festeggiare sempre le ricorrenze patrie, molti anni or sono. Non era male applicato questo soprannome che gli italiani residenti in Salto davano ai quattro bravi patriotti suaccennati, perché formavano il baluardo in difesa di tutto ciò che avesse relazione col nome italiano del quale erano gelosi. Due di essi—Scarsella e Rocca—sono morti e bisogna riconoscere che colla loro scomparsa si è raffreddato tra noi quel caldo amore di Patria che sapevano destare.

SQUICIMARRI TITO DOMENICO

Nato in San Nicandro di Bari, mandamento di Canneto di Bari, emigrò per l'America del Sud l'anno 1887.—Per qualche anno fece da scalpellino ma poi aperse una piccola bottega col prodotto della quale va mantenendo la famiglia che ha formato.

Non è ricco, ma neppure mal contento e quando si è contenti della propria sorte si è anche felici.

SOLARO STEFANO



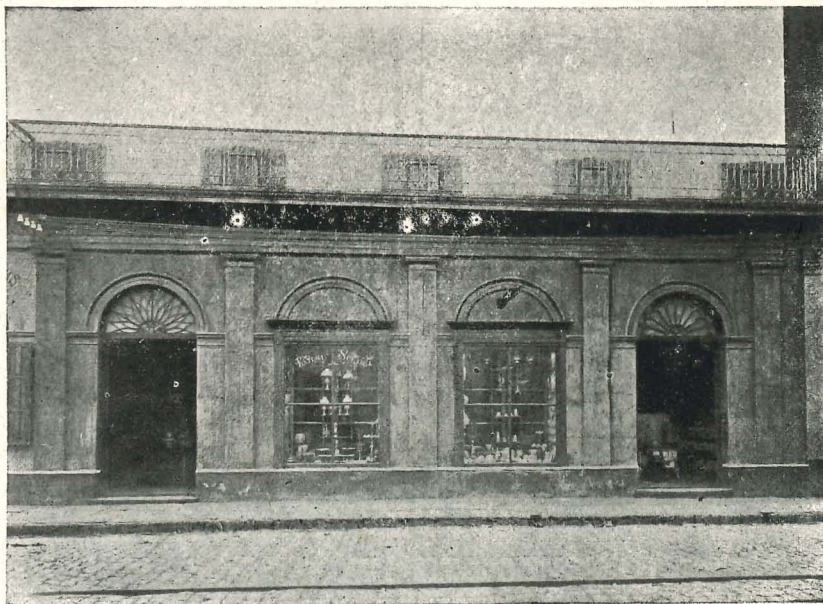
SOLARO STEFANO

È uno dei più prediletti dalla fortuna che con benevolenza capricciosa suole condurre per la mano i suoi beniamini, dal banco dell'operaio allo scrittoio del capitalista.

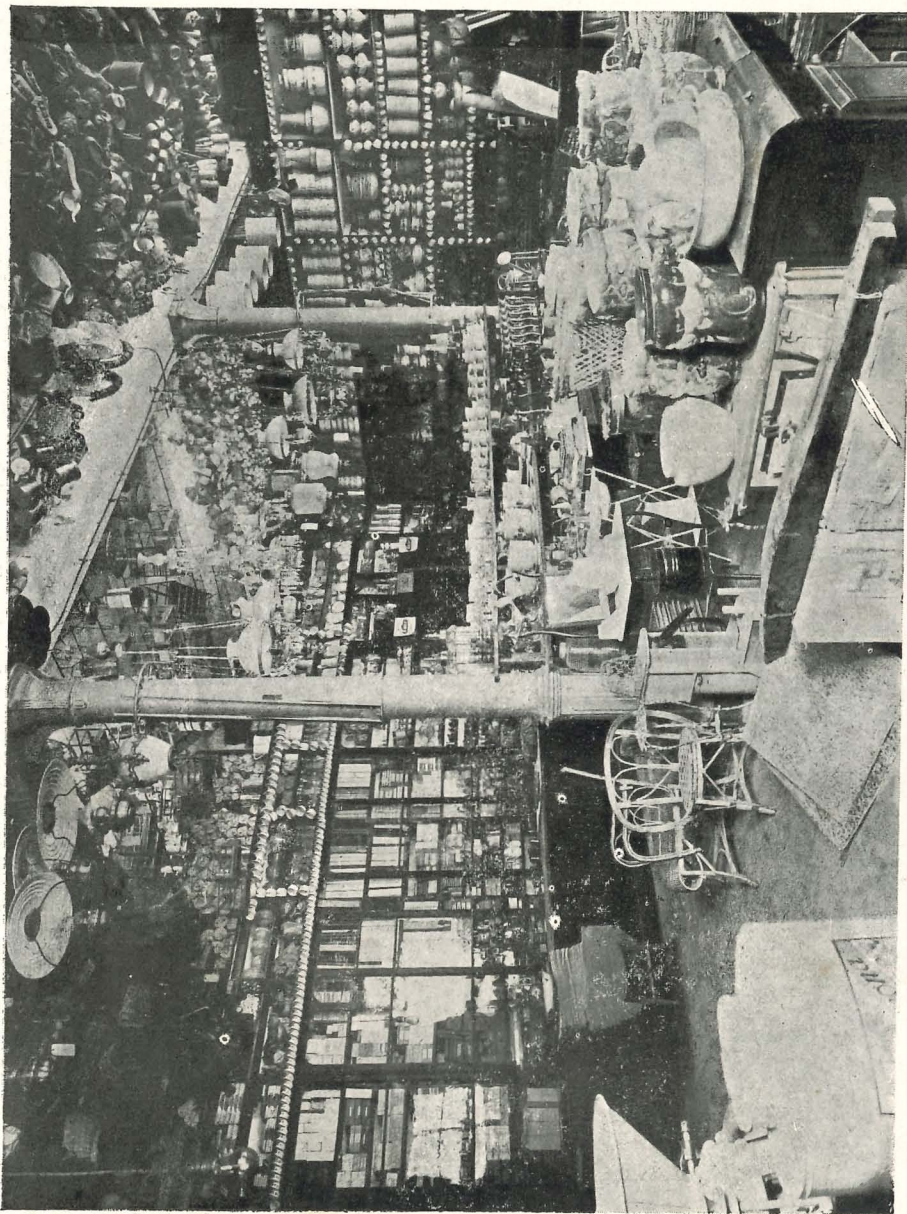
Nato in Cardezza, provincia di Novara, venne ad America l'anno 1873 all'età di pochi anni. Obbligato dall'esigenze della vita incominciò presto a servire da giovane nel commercio ed ebbe l'intuizione e la sorte di mettersi in un filone commerciale che esplorato già con ottimo risultato dal Falcioni, doveva produrre una solida ricchezza alla ditta Falcioni-Solaro dapprima e poi al Solaro che dal 1897 lavorò per suo conto nel ramo di ferramenta, chincaglierie, strumenti agrari, utensili ecc. in vaste proporzioni.

Questa casa vende annualmente più di 600 mila franchi di mercanzie; di qui potrà dedursi la sua importanza. La brillante posizione acquistata dal Solaro in pochi anni, la splendida casa di famiglia con vasto ed artistico giardino non hanno alterato le qualità morali di codesto giovane commerciante italiano.

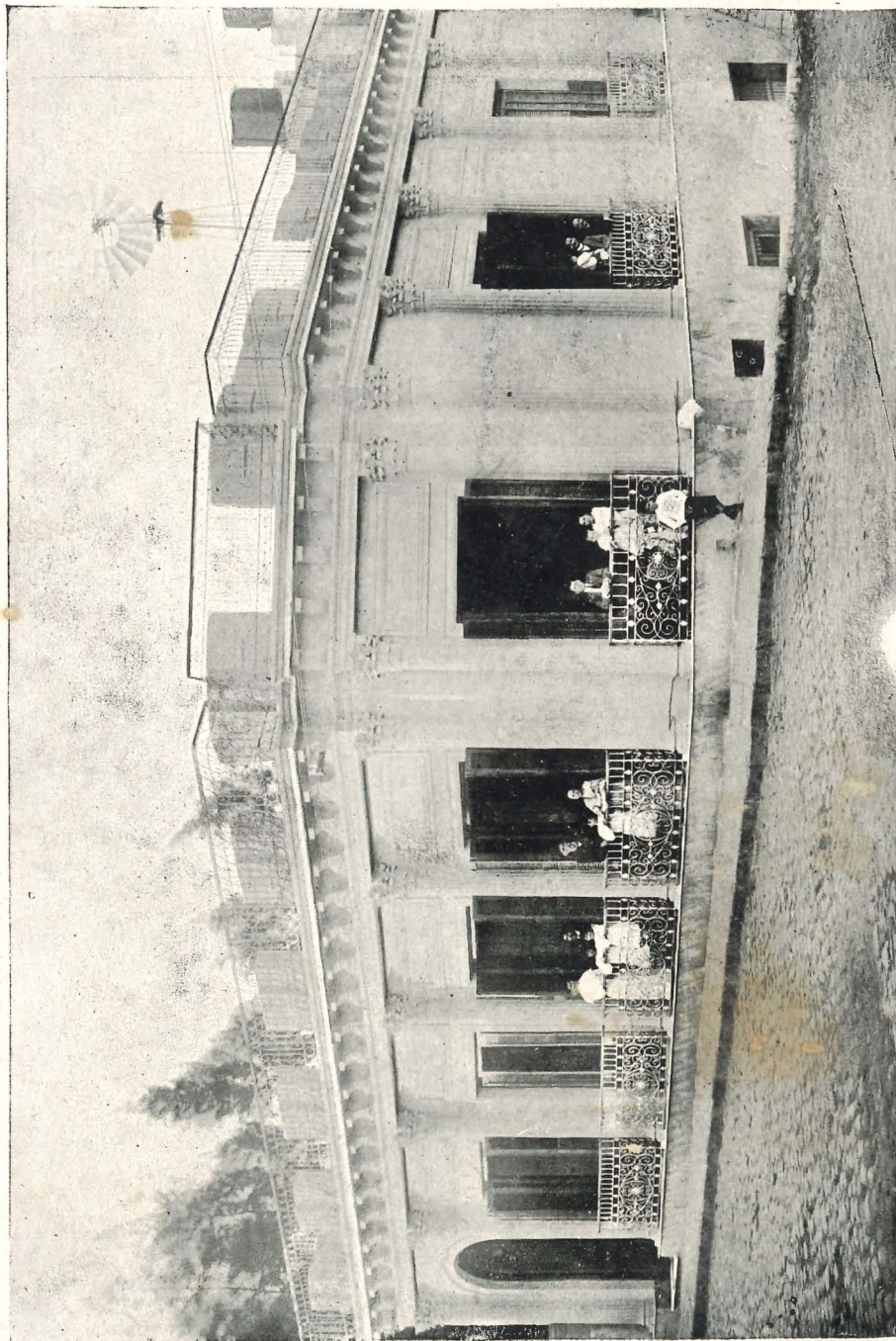
Semplice e franco nel tratto, affabile nei modi, pronto nel dire come agile nel camminare, porta sempre la testa alta come un bersagliere in marcia.



FACCIATA DELLA CASA SOLARO STEFANO



INTERNO DELLA CASA SOLARO STEFANO



PROPRIETA DEL SIG. SOLARO STEFANO

DEILIO PASQUALE



DEILIO PASQUALE

Nato a Giulianova nel 1856 ebbe una vita molto fortunosa. Recatosi in Sicilia, servì nel corpo doganale di marina per cinque anni. Venne poi ad America nel 1880 ed impiegossi in B. Aires come sorvegliante in una compagnia costruttrice di ferrovie. Dopo un viaggio che fece a Italia e ritornato a B. Aires, occupò nuovamente il suo posto nell'Impresa Clark fino al 1889, nel qual anno, dopo terminata la linea transandina, l'impresa fallì.

Fu allora che Deilio, recatosi a Mendoza, si dedicò alla viticoltura; ma le cavallette e il terremoto distrussero la vigna e la casa. Senza avvilitarsi si dedicò allora al commercio, ma la guerra civile del 1892 lo ridusse alla miseria dopo 11 anni di lavoro!

Un bel giorno disse all' Argentina: «Che Dio ti mandi... emigranti meno sfortunati di me»; e dalle Cordigliere d'un salto, venne a Salto nel 1892 ove fino ad oggi risiede.—Con mille lire incominciò ad occuparsi della compra e vendita di prodotti agricoli, producendogli buoni guadagni, ed oggi possiede un capitale che gli dà una rendita di tre mila franchi annui. «Nel trascorso di 30 anni in terra straniera, ci diceva Deilio, mai ho macchiato il mio nome con brutte azioni e vivo contento colla famiglia che amo e che mi ama, ricordandomi sempre della patria lontana».

OSIMANI ALESSANDRO

E' nativo di Numana, provincia d'Ancona e trovosi in America dal 1869. Dopo alcuni anni di residenza in Buenos Aires venne a Salto, entrando nell'Istituto Politecnico, come aiutante delle Classi Primarie.

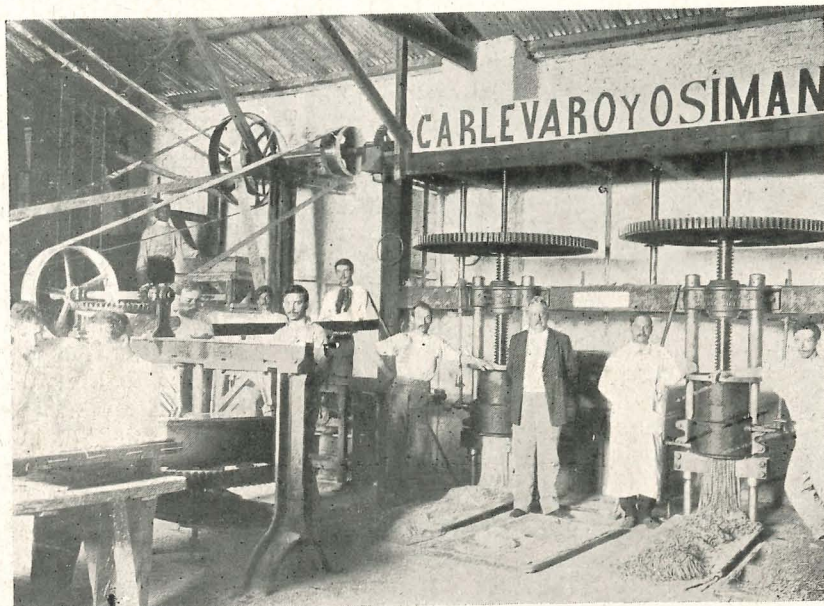
Nel 1892—epoca di grandi entusiasmi in Salto per la viticoltura—vi si dedicò colla speranza di grandi guadagni, ma tutte le piaghe d'Egitto flagellarono il suo vigneto. La peronospera, la filoxera, el oidium, el mildium, le cavallette rovinarono



VILLEGGIATURA «ESTER». — VIGNETO OSIMANI ALESSANDRO.

circa dieci ettari di vigna, gettandolo sul lastrico dopo d'aver speso, in parecchi anni, più di 100 mila franchi in detto vigneto.

Sorte dell' Osimani (A) è l'essere dotato d'un carattere allegro, e d'una tempera d'acciaio contro la «gettatura». Non si dispera mai, perché crede in Dio come un Giobbe, e rassegnato dice: «Deus dedit, Deus abstulit».



INTERNO DELLA FABBRICA CARLEVARO E OSIMANI

Ma non istà colle mani alla cintola. Lottatore senza pari, cade, risorge e non cede.

Associatosi a un' altro italiano Paolo Carlevaro, il cui padre figurò tra i principali commercianti di Montevideo, stimato più per le doti del cuore che per la sua ingente fortuna, crollata in pochi anni, dirì: e una fabbrica di paste alimentari, che si va ogni giorno più accreditando colla classe elaborata dei suoi prodotti, quantunque debba lottare con le fabbriche di Montevideo e di altri dipartimenti ove abbonda il grano. Così stesso il movimento della casa nel 1905 è stato di circa 100 mila franchi.

Nell' ultima Esposizione Industriale di Salto, questa fabbrica di paste alimentari fu premiata con medaglia d'oro.

CAMPORA GIUSEPPE



CAMPORA GIUSEPPE

Dicemmo già che l'America non è per gli spostati, ma per gli operai che sanno lavorare e vogliono lavorare; un buon mestiere è una miniera in America. Lo ripetiamo perché crediamo fare del bene ai conazionali che emigrano.

Campora, di Santo Stefano, provincia di Genova, già dal '72 trovò nell'America Latina. Appartiene alla classe di quegli uomini, che lavorano per vivere, e vivono, si può dire, per lavorare.

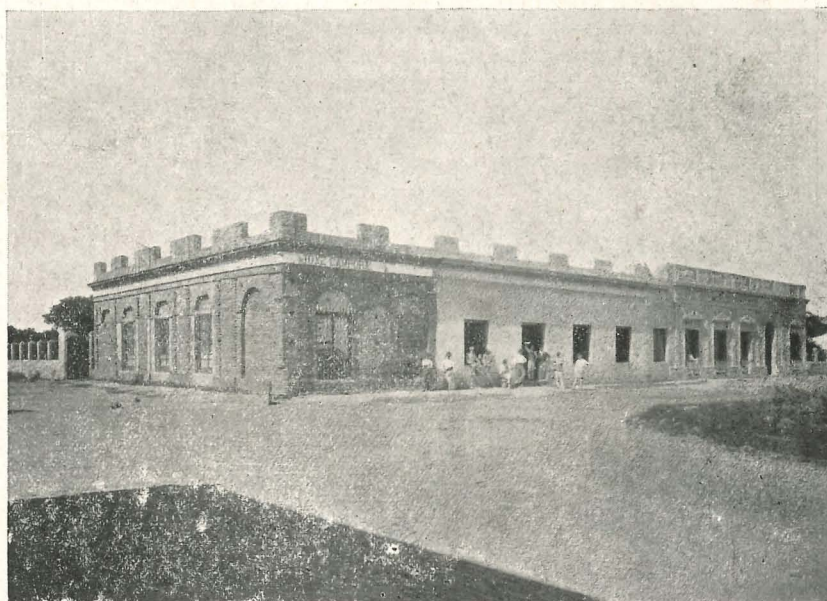
Si capisce, quindi, come siasi formato una bella posizione.

In una vasta officina di sua proprietà si scorge un numero considerevole di veicoli di ogni classe in costruzione intorno ai quali lavorano 17 operai.

Tutto il materiale — legname, ferro, tappezzerie, e verniciatura — si elabora nella sua officina dalla

quale escono tanto i solidi carri da trasporto, come i veicoli di lusso e di squisito gusto.

A 200 mila franchi si calcola la fortuna di questo operaio italiano che dopo 32 anni d'indefesso lavoro, lo si vede ancora tra i suoi garzoni, coperto il volto di certe macchie che all'occhio dell'osservatore sono «macchie di sole, e croci di cavaliere», perché gli italiani che fanno veramente onore alla Patria sono quelli che all'estero dimostrano tutta la loro abilità nelle variate forme del lavoro.



FACCIATA DELLA CASA CAMPORA GIUSEPPE

Quante industrie nostre, quanti prodotti dei nostri opifici passano i confini della nostra patria per ritornarvi, forse, con etichetta straniera!

Per fortuna codeste anomalie vanno scomparendo perché il concetto della nostra nazionalità ogni giorno più si rinvigorisce.

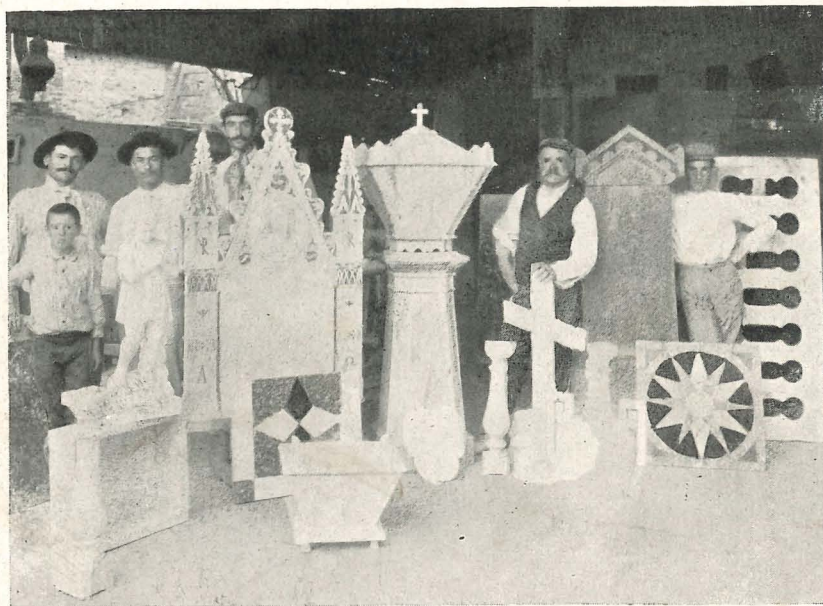


INTERNO DELLA OFFICINA CAMPORA

MINATTA BENIAMINO

E' di Colico, provincia di Como, da dove emigró, giovanissimo, per l'America nel 64. Risiedette in Buenos Aires col padre Giuseppe fino all' anno 76 e d'allora in poi é domiciliato in Salto con una officina dove si fanno lavori di marmo.

E' l'unica casa che, lavora in questo ramo, e quantunque lo scalpello del Minatta



INTERNO DELLA CASA MINATTA BENIAMINO

non sia d'un gran artista, nondimeno dalla sua officina escono lavori d'importanza come urne cinerarie, piccoli monumenti e lapidi, balconi, scalinate, ecc. di buon gusto.

Peccato che ancora le costruzioni edilizie non abbiano raggiunto quello sviluppo e quell' arte dalla quale i lavori in marmo hanno quell' incoraggiamento che fa prosperare una casa che, come quella del Minatta contribuisce all' estetica degli edifici.

VECE RAFFAELE



VECE RAFFAELE

E' nato a Contursi—provincia di Salerno nel 1862 —Dal 82 al 86 fece il servizio militare nel 41° Reggimento Fanteria come Caporal Tromba di quella banda militare.

Congedato nell' 85 si decise venire ad America in cerca di un orizzonte piú vasto e di affari migliori di quelli che gli offriva il suo paesello, e nel 1886 sul vapore Margherita si recó a Montevideo.

Non venne colle mani vuote; portava con se le doti di un buon musicante, e bravo calzolaio.

Non gli fu quindi difficile di avviarsi nel mondo americano, e dopo pochi mesi che arrivó a Montevideo fu scritturato come prima tromba nel 4° Battaglione dell' esercito uruguayo. Recatosi a Salto detto Battaglione, il Vece ebbe grata impressione di questa città; trovó simpatie, buone relazioni ed

amici, e determinó stabilirvisi, dedicandosi al mestiere di calzolaio senza abbandonare la musica che continuó esercitando nella Società «Siamo Diversi».

E' proprietario delle «Calzoleria Roma»; é socio della «Benevolenza», consigliere del «Circolo Napolitano».

Il movimento della sua calzoleria si approssima ai 35 mila franchi.



MEDICI EUGENIO

Gl'impiegati a stimolare crudelmente le dozzine di tori aggiogati al traino di blocchi di marmo, probabilmente avranno fatto inquietare il Canova, perché nei molti emigranti di Massa e Carrara esistenti qui in Salto si osserva quella gentilezza che piace tanto nella classe operaia.

Tra questi dobbiamo ricordare Eugenio Medici, di un paesello del Circondario di Pontremoli, Provincia di Massa e Carrara.

Fatto il servizio militare per 32 mesi nel 1° Battaglione Alpino, 3^a Compagnia, con irreprensibile condotta, nel 1884 venne a Salto, ove si dedicò al piccolo commercio ambulante nel dipartimento.

Dopo qualche tempo ritirossi in città e continuò con buon esito il commercio nel quale si era avviato.

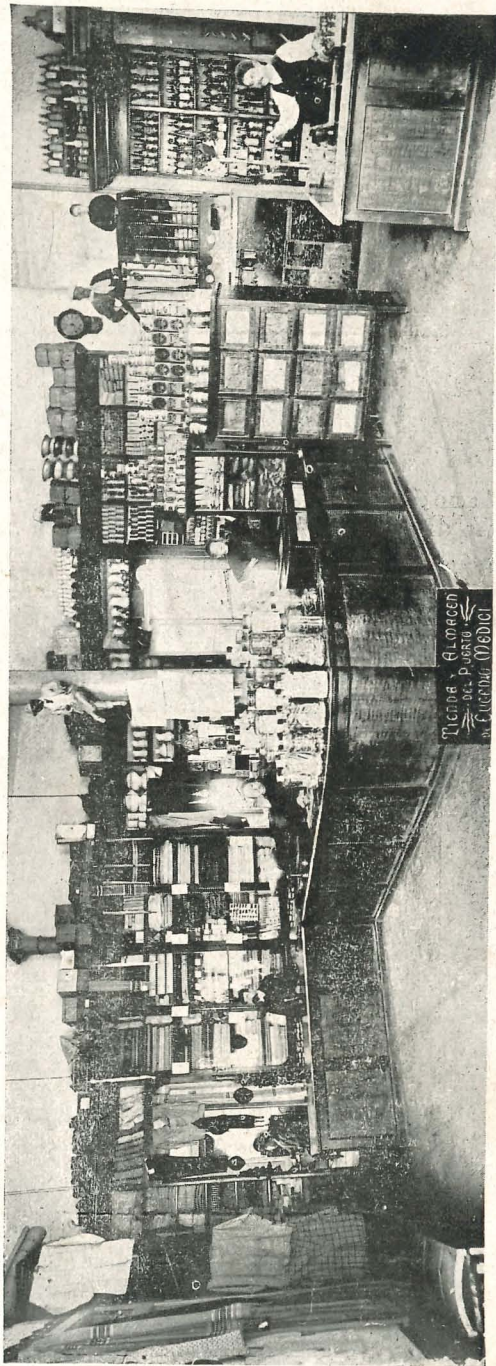
Fece costruire un bell' edificio vicino al porto per dare maggior sviluppo al ramo dei negozi; e il suo costo si può valutare in più di 50 mila lire.

E' siccome i guadagni in questi paesi sono generalmente come l'appetito «qui vient en mangeant», il Medici ha uno stomaco invidiabile. Possiede altre proprietà, il cui valore si calcola complessivamente in 80 mila franchi.

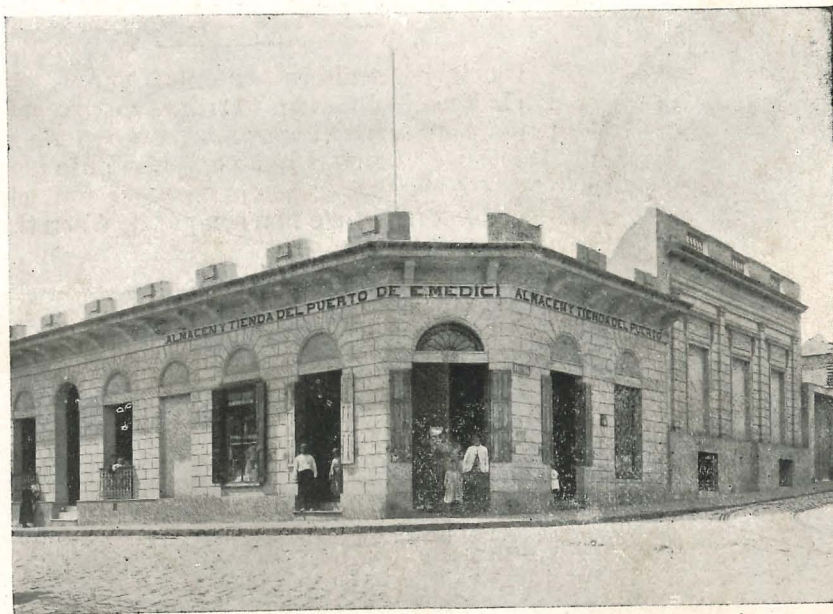
Cuore generoso e patriotta, fu parecchie volte presidente della Società Italiana di mutuo soccorso «Unione», e consigliere della Società XX Settembre.

MEDICI EUGENIO

Il celebre scultore Antonio Canova, che come Michelangelo dimorò a Carrara, ove recaronsi in persona in cerca di marmi, scriveva da Roma al fratello: «A Carrara non voglio andar io perché non posso e non posso mandar nessuno che sia al bisogno, perché «s'è non son pazzi, è son traditori e «tristi».



Interno della casa Medici Eugenio



FACCIATA DELLA CASA MEDICI EUGENIO

VALENTINI ANTONIO

E' uno degli italiani che sa il fatto suo in questione d'affari. Dal paesello del Mandamento di Trivigno, provincia di Potenza venne nel 83 ad America. Parrucchiere di professione, aguzzò l'ingegno radendo la barba e facendo economie. Più pratico del Barbiere di Siviglia, antepose il calcolo degli interessi alle avventure, dimostrando attitudini d'economista.

Enciclopedico nelle imprese, sa vendere tessuti, calzature, chincaglierie di Bazar



FACCIATA DELLA CASA VALENTINI ANTONIO

colla stessa disinvoltura con che maneggia il rasoio e le forbici; è svegliato procuratore, come destro flebótomo; dirige la sua fabbrica di mattoni con quella perspicacia con che applica le mignatte.

«Aiutati che Dio t'aiuta», dice il proverbio, ed il gruzzolo del Valentini non minore di 200 mila franchi sarebbe stato capace di farsi ammirare dallo stesso Rossini, che avrebbe trovato qualche cosa di meglio del numero «quindici», delle «pitture azzurre» e della «lanterna» nel suo classico «Barbiere di Siviglia».

TORNATORE GIOVANNI



TORNATORE GIOVANNI

prendere il mondo per il verso suo; il trincetto non fa paura nelle sue mani e San Crispino è molto contento di lui perché le calzature della sua casa non si sdrucciscono facilmente. Sa tirar bene lo spago e d'inchiodature non vuol saperne.

Nato in Garessio, circondario di Mondovì, provincia di Cuneo, venne ad America l'anno 1862, dedicandosi al mestiere di calzolaio, nel quale si distinse per la solidità dei suoi lavori.

Nel 1872 si stabilì con una calzoleria che attese con quell'impegno che fa prosperare gli affari.

Infatti la calzoleria del Tornatore situata nel punto centrico della via principale della città è una delle migliori, ed il lavoro non gli fu ingrato perché oggi gli dà quell'agiatazza tranquilla che non cerca lusso.

Possiede varie case, oltre il negozio nel quale è accompagnato dal figlio maggiore—un giovane di eccellenti qualità morali;— e l'altro figlio studia nell'Università di Montevideo per ottenere il titolo di farmacista.

Membro e consigliere molte volte della Società italiana di mutuo soccorso ha contribuito allo sviluppo di queste istituzioni di previdenza che hanno bisogno di uomini di buon senso e di carattere mite.

E' uno di quegli italiani buoni ed affabili che anche nella loro sfera di lavoratori hanno quel tratto gentile e di bontà che li fanno simpatici. E' un uomo allegro ed amante delle barzellette; è semplice e di quella «buona pasta» di emigranti nostri che sanno



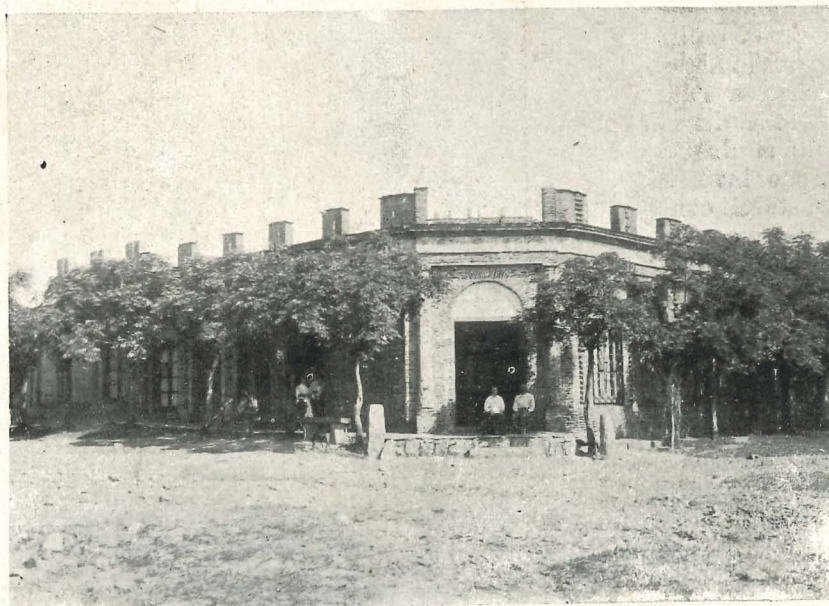
FACCIATA DELLA CASA DEL SIG. TORNATORE



PROPRIETÀ DEL SIG. TORNATORE GIOVANNI

MALACHINA GIUSEPPE

E' nativo di Zeri—piccola borgata nella Provincia di Massa e Carrara. Nel 1871 entrò al servizio militare nella decima Compagnia del 26° Reggimento Infanteria. Compiuto il suo dovere di cittadino italiano, cercò nelle lontane spiagge d'America



FACCIATA DELLA CASA MALACHINA GIUSEPPE

quell' avvenire che non gli sorrideva in Italia e nel 1875 si stabilì in Salto.

Assiduo al lavoro ed economico riunì alcune migliaia di franchi coi quali comprò un terreno presso alla città—circa dodici ettari.

In questo clima prospera meravigliosamente l'arancio e le fragole che si esportano con ottimi guadagni ai mercati di Montevideo e Buenos Aires.

Ed è per ciò che il Malachina ha formato un boschetto d'aranci — circa cinque ettari—nel suo campo, coltivando il resto con ortaggi e frutta il cui prodotto offre alla sua famiglia una vita campagnuola frugale ma felice.

VOLPI ANTONIO



VOLPI ANTONIO

Nato in Cupra Marittima, dall'età di 7 anni incominciò a navigare, e durante 25 anni approdò a tutti i porti principali del mondo. Trovavasi in Panamá quando scoppiò la rivoluzione che fece tante vittime italiane, senza che ancora sia terminata il reclamo Cerutti. Nell'epoca del gran colera di Napoli, quando il Re Umberto vi si recò, trovavasi in quel porto.

Dopo una vita agitatissima che pure ricorda con soddisfazione, l'anno 1890 venne ad America, ed il 94 si stabilì in Salto, ove trovò persone che, riconoscendo nel Volpi ottime qualità, lo protessero e l'incoraggiarono.

Onesto, di tratto affabile, di carattere franco, come colui che viaggiando impara a conoscere gli uomini e le cose durante la breve residenza in Salto si è accreditato nell'industria di veleria che esercita

con crescente risultato, perché, intelligente e uomo di iniziative si è esteso nell'industria, con tutte le forme d'impermeabili, senza lusso, ma d'una grande utilità.



INTERNO DELLA CASA VOLPI ANTONIO



RONDINELLI RAIMONDO

fondamenta. Obbligato a mettermi in giro col fine di raccogliere dati per quest'Album, ho dovuto ficcare il naso in ogni parte, ma ho provato la più dolce soddisfazione di chi ama la patria davvero, perché mi sono convinto che gli italiani non siamo figli di una «terra di morti». Il «fervet opus» di Virgilio si nota ovunque un italiano dirige un opificio.

Questa impressione ho ricevuta nell'officina del Rondinelli, come in tante altre. Venuto in America nel '75 e garzone dapprima, poi padrone di una Casa costruttrice di carri d'ogni specie, si è procurato una posizione comoda e tranquilla perché i suoi risparmi di un 80 mila franchi sono bagnati dal sudore della sua fronte.



GIOVANNI BATTISTA PREVE

RONDINELLI RAIMONDO

Quante belle idee suggerisce l'officina di un operaio! Se fossero meglio studiati, meglio compresi costesti «pionner» del progresso, quanti guai eviterebbe l'umano consorzio, oggi minacciato, scosso dalle sue



FACCIATA DELLA CASA RONDINELLI RAIMONDO

GIOVANNI BATTISTA PREVE

Nacque a San Pietro della foce (Genova) il 29 Novembre 1835, dal padre Samuele ed Angela Peiré.

Appartenne dal 48 al 59 alla marina mercantile, sotto la bandiera Sarda e fu esente dal servizio militare pagando il sostituto. Nel 1860 venne ad America al Salto ove si dedicò al cabotaggio, arrivando ad ottenere prospera posizione finanziaria in quei tempi. Fu proprietario di bastimenti, lance, ecc. ed incaricato sempre e tuttora dello scarico e carico nel porto del Salto.

Ammogliatosi con Chiara Zino, lo rese padre di 19 figli, dei quali uno si trova in Italia e gli altri sono dedicati ad impieghi commerciali.

Presidenti varie volte della Società «Unione» e fondatore della «Siamo Diversi», si trovava sempre in prima fila in tutte le occorrenze che ricordano la patria.



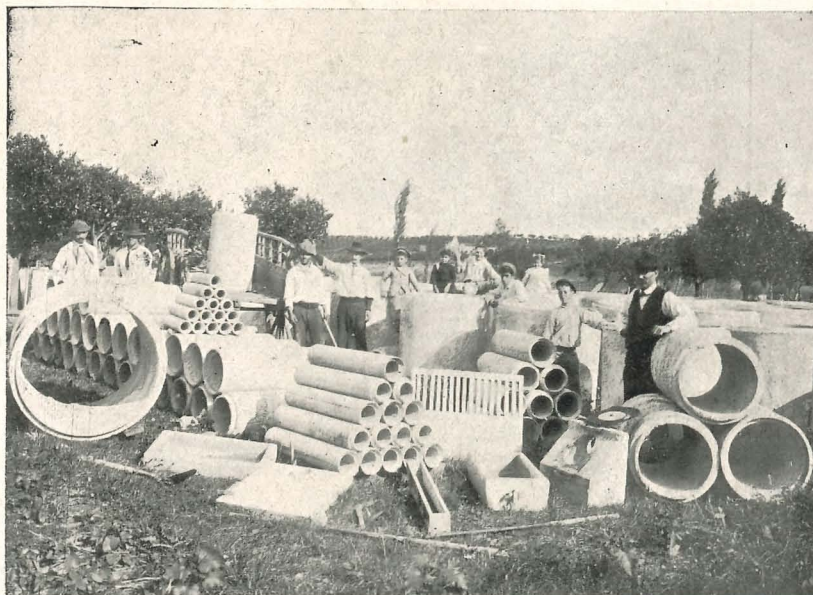
MUTTI LUIGI GIACOMO

MUTTI LUIGI GIACOMO

Nacque a Cimeno — provincia di Brescia — nel 1865. Libero dal servizio militare per l'art. 85, lavorò da muratore e cottimista presso l'ufficio Autonomo della Maddalena per la Regia Marina. Dalle informazioni che ha documentate risulta che dal 1887 al 1901 ha lavorato nelle fortificazioni di quell'isola «dando prova di capacità e mantenendo sempre buona condotta».

Quattro anni fa raggiunse a Salto la famiglia paterna e quivi aiutato dal fratello Evaristo ha inaugurato una industria che gli promette un prospero avvenire.

L'operaio che merita lodi di capacità nelle imprese europee che come le fortificazioni della Maddalena sono sorvegliate da tecnici valenti, deve sapere il fatto suo. Mutti nei quindici anni che lavorò in quella piazza forte acquistò le nozioni pratiche della fabbrica ed uso della calce viva, spenta e mista con ghiaia lavata. Giunto qui da pochissimo tempo incominciò a fabbricare oggetti a base di detto cemento: filtri, cisterne, bagni per pecore, depositi d'acqua da 1000 a 2500 litri di capacità; tubi di tutte le dimensioni per lo scolo delle acque, ecc.



ARTICOLI FABBRICATI DA MUTTI LUIGI

Abbiamo visitato la sede di questa industria nuova, e ne abbiamo ricevuto grata impressione, perché la solidità dei tubi già terminati per incarico vince ogni difficoltà colla quale si accolgono le industrie sconosciute che, nondimeno, hanno importanti applicazioni. Dieci panteon di questa necropoli sono stati prosciugati con codesto sistema tubulare; e, senza far da profeta, credo che Mutti lavorerà molto, perché è operaio intelligente e il suo mestiere ha in città e nella campagna moltissime applicazioni. Nell'ultima esposizione di Salto fu premiato colla medaglia d'argente.

ALELEO ANACLETO



ALELEO ANACLETO

Il mare, per chi lo sa comprendere e sentire, ha un linguaggio affascinante. Bisogna essere nati alle spiagge del mare—ora dolcemente accarezzate dall'onde soavi che mormorano, ed ora sconvolte tra vortici di ghiaia da spumeggianti marosi—per sentirsi scolpire nell'anima, fin da bimbi, quel fascino che non si dimentica più. O care sponde «adriatiche», o brezze «anconitane» o spiagge «numanesi» al ricordarvi mi sento rinvigorire, rinfrescare, rinascere; perché dalle retine de'miei occhi molte immagini sono sparite, ma la vostra vi si è connaturata, perché in quelle istantanee vi presero parte non solo l'azzurro di quel cielo, i raggi di quel sole, il profumo di quella flora, ma anche la luce della mente e i palpiti del cuore giovanile!

La Genova di Aleleo ove questi nacque nel 1856, mi ricorda la mia Ancona, la mia Numana; mi si perdoni la digressione.

Da buon ligure, Aleleo, cercò il mare impiegandosi a bordo di vapori mercantili,



ALBERGO DI ALELEO ANACLETO

come cameriere. Conobbe Inghilterra; visitò l'America del Nord, il Mar Nero, Grecia, e le Indie Inglesi, per poi nell' 1882 venire a Paysandú e quindi a Salto, ove s'ammogliò con Clotilde Bonora che portavagli in dote l'albergo che oggi si chiama «Hotel de la Paz» e il cui movimento è di più di 30 mila franchi annui.

I suoi beni sono valutati in 150 mila franchi. Uomo semplice e generoso, possiede quel fare aperto e spigliato di chi ha viaggiato molto e molto cose ha veduto.

PINASCO STEFANO

Nacque a Cogorno, provincia di Genova, circondario di Chiavari, nel 1844. In Italia si dedicò all'agricoltura nella casa paterna, ma venuto ad America e dopo di essere stato parecchi anni nella Repub. Argentina (Guaileguaychú e Concordia) qui in Salto si dedicò all'industria del salumaio.



PINASCO NEL MERCATO DI SALTO. «CHANCERIA DE LA FAMA»

Il fotografo ha sorpreso il Pinasco nel suo campo di battaglia, cioè a dire nel mercato, ove si reca ogni mattina a vendere i prodotti elaborati di carne suina, in una sezione che gli corrisponde, chiamata «puesto».

Arzillo, non ostante i suoi 62 anni, vedetelo là sorridente e rubizzo come chi dice: «guardatemi bene e dite poi se può far male la carne di quell' «animalino biancchen-nero», come lo chiamano i toscani, compagno inseparabile di San Antonio Tauma-turgo». — Un giorno che il cuoco di un medico di questa città, mentre comprava costole di maiale, si permise chiedergli con tono da batteriologo: «conterrà trichina?», andò sulle furie e: «bada come parli, gli rispose, perché i miei maiali non sono animali immondi come quelli degli Ebrei del tempo di Mosé. So io come li tratto e quanto mi costano! I prosciutti che faccio io se n'impippano di quelli nord-ameri-ricani, hai capito?»

«Mangia, mangia del mio salame, prova codesto salsiccone, friggi queste «luga-neghe» e, se hai coraggio ancora, vieni a parlarmi di «trichina» che suppongo sarà «una delle tante frottole che vogliono darci ad intendere».

E con questo elevato concetto che ha della sua merce, fa affari e ne vende pel valore di 30 mila lire al anno, ed ha un capitaletto non minore di 60 mila franchi.

ROCCO DE FINO ANTONIO

Nacque ad Anzi—provincia di Potenza—nel 1853. Dopo fatti i 40 giorni del servizio militare venne ad America e nel 1882 si stabilì in Salto lavorando da calzolaio. E' un fatto che, nelle stesse condizioni di tempo e di lavoro, non per tutti è uguale la ricompensa. Venti quattr'anni di costante lavoro potevano essere meglio remunerati; nondimeno De Fino ha da vivere onestamente con un piccolo negozio il cui movimento è di un sei mila lire annue. Il figlio Emilio lavora in società col padre, il quale è pure uno dei più antichi soci della «Unione» e «Siamo Diversi».

AMBROSONI PIETRO

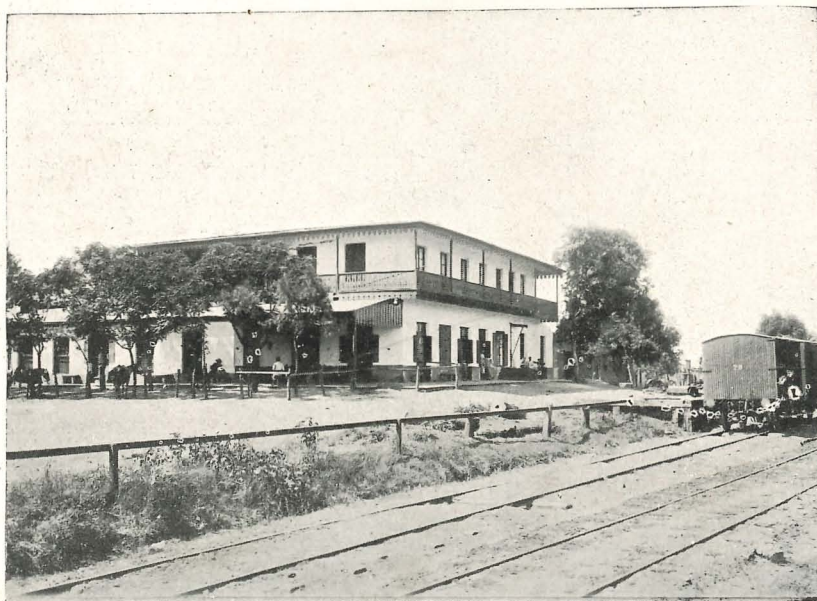


AMBROSONI PIETRO

Nato a Mandello, provincia di Como nel 1864 venne ad America nel 1862, e direttamente a Salto ove s'impiegò in case di commercio di rami distinti. Nel 1878 si stabilì per conto proprio in campagna in un paraggio detto San Antonio, a non molte miglia da questa città, ma che 30 anni or sono era deserto e poco sicuro. Nondimeno dedicatosi dapprima all'allevamento del bestiame e di poi aperta una casa di commercio, seppe scongiurare i pericoli della sua posizione prosperando nei suoi negozi, che sfruttò con una perspicacia sua propria.

Uomo d'iniziativa e previdente, comprese che la sua casa dovea prendere lo sviluppo d'un emporio, e così fu, perché la modesta cascina dei primi tempi si trasformò in un grandioso «chalet» fornito d'ogni articolo necessario nella vita del campo e situato in faccia alla Stazione detta «San Antonio» ove si vede riprodotto l'ultimo dei vagoni d'un treno che passa.

Le qualità di chi sa allevare il bestiame, coltivare i campi, vendere tessuti, cuoi, lane; l'abilità del macellaio come quella del fornajo; lo slancio del industriale, il calcolo dell'affarista, la sagacia del economista, fanno dell'Ambrosoni Pietro un



FACCIATA DELLA CASA AMBROSONI PIETRO

uomo degno di studio. Già nel '78 incominciò a coltivar la vigna, a piantare frutteti, aranceti ed alberi da bosco. A lui si devono le colonie ivi stabilite da italiani, direttamente chiamati e protetti dapprima con viveri ed attrezzi di campo; — ben inteso che nessuno lavora per la sola gloria e l'Ambrosoni non è tanto idealista. — La catastrofe dei vigneti di queste regioni scosse, in parte, anche questo nostro connazionale, che si difese sulle barricate coll'eroismo di chi sa che può disporre di buona munizione, e la dura ancora; ma sull'entrata della cantina ha scritto: «è proibita l'entrata a donna chimica; può solo funzionare la cisterna, coll'autorizzazione della «Officina d'Analisi» di Montevideo». — E' da sapere che codesta Officina d'Analisi Chimica pretende che madonna Natura non sia tanto prodiga di zucchero nei vigneti

saltegni, applicando multe ai vini che oltrepassano la graduazione alcoolica stabilita da quel Corpo Scientifico.

Ma la Natura ribelle ai capricci umani quest'anno ha aumentato la dosi di zucchero nei vigneti di Salto; ed il mosto analizzato da due chimici venuti espressamente da Montevideo possiede tanta sostanza zuccherina che dovrebbe trasformarsi in una ricchezza alcoolica di 16 gradi, castigata con multa. Ma Pietro Ambrosi non si sgomenta: e si mette in armonia con la legge, senza ascoltare il consiglio di Orazio «nolite jugulare vinum», e.... giú dell'acqua, o del «protossido d'idrogeno», come dice lui, in quelle botti.

Crediamo che il capitale di questo attivissimo italiano non sia inferiore a 300 mila franchi.

CAPIROSSI RINALDO

Che l'uomo cerchi di migliorare le condizioni dei suoi natali é legge di natura; ma solo l'uomo che s'innalza con mezzi onesti, coi risparmi, col lavoro, col talento é degno di lode; gli altri che non si sottomettono a questa legge morale cadono nel croggiuolo della pubblica opinione, severa sempre e, per lo piú, inesorabile nel separare la scoria dal prezioso metallo. Non é la fortuna é l'uomo onesto che piú si ammira.



FACCIATA DELLA CASA CAPIROSSI RINALDO

Capirossi della provincia di Massa e Carrara venne ad America l'anno 84, e incominció, come agricoltore, a lavorare la terra; ma desideroso di migliorare la sua posizione, impiegó i suoi risparmi in una casa di negozio, che seppe dirigere con senno. Cinquanta o sesanta mila franchi che oggi possiede, dopo 20 anni di lavoro, se non soddisfano l'ambizione di molti; bastano a fare felice la modesta famiglia del Capirossi.

SILVA EMANUELE

Nacque a Mormanno Circondario di Castrovillari, Provincia di Cosenza nel 1850. Presentatosi pel servizio militare nel 1870, fece i 40 giorni prescritti dal regolamento militare. Nel 1872 venne a Salto e lottando da bravo colle prime difficoltà che si trovano in terra straniera, a poco a poco s'avvió nel commercio, s'ammoglió, e mantiene onestamente la famiglia colla sua industria, perché oltre a una casa di commestibili si dedica pure alla vendita ambulante di tessuti per vestiti da uomo.

MONTICELLI GIUSEPPE

Nacque a Bistagno, circondario di Acqui nel 1840. Ricorda con orgoglio la sua borgata che fu pure il paese nativo del senatore comm. Saracco e dello scultore distinto Giulio Monteverde. Bisogna sentirlo con che copia di dettagli ricorda quando da ragazzetto si recava ad Acqui con incombenze affidategli dalla famiglia del comm. Saracco che recentemente aveva aperto lo studio d'avvocato in quella città. — «Si figurì, mi dicea Monticelli, che appena trentenne il comm. Saracco fu nominato deputato al Parlamento; nel 1862, segretario generale del Ministero dei Lavori Pubblici: nel 1864 tenne il segretariato del Ministero delle Finanze e nel 1887, Ministro dei Lavori Pubblici».

«E dello scultore Giulio Monteverde, aggiungeva poi, cosa mi dice? Non ha sentito parlare dei suoi monumenti pubblici: «Colombo giovane; Genio di Franklin; Bellini a Catania; Urbano Rattazzi ad Alessandria; Vittorio Emanuele a Rovigo; Soda; Jenner, Segismondo Thalberg a Napoli?».

Da piacere sentir parlar così a certi connazionali che di uomini e così nostre tanto bene si ricordano!



FACCIATA DELLA CASA MONTICELLI GIUSEPPE

Nel 1863 trovandosi a lavorare a Savona si presentò come volontario in quel Corpo di Guardia Nazionale che partiva per le Romagne. Nel 1865 venne al Rio della Plata e dal 1873 fino ad oggi risiedette in Salto lavorando da muratore. — Ha due case che dalla Commissione sulle imposte sono tassate in 22 mila 500 franchi.

RICCETTO FRANCESCO

E' di Verbicaro, circondario di Paola, provincia di Cosenza ove nacque nel 1872 — È figlio di Salvatore assai conosciuto qui in Salto perché servì molti anni in questo Istituto Politecnico, ove la scolaresca lo chiamava — imitando la sua nenia meridionale — «Salvatore». Francesco, — un bravo ragazzo intelligente e lavoratore — si è stabilito con una piccola bottega in lavori di latta e tra pochi anni il movimento attuale di circa 4 mila franchi si elevarà a 300 o 400 mila perché qui in Salto la vera pietra filosofale è lo «stagno».

SCOSERIA ANTONIO

Da Finale Marina, circondario di Albenga, provincia di Genova emigrò all'America Latina nel 1874, dedicandosi all'ufficio di macellaio. Dalla salute che gli trapela dai pori si deduce che le bistecche arrostiti sulla gratella non fanno quel male che suppongono i seguaci del celebre Massioti, la cui fama è da sopporre che



CASA SCOSERIA ANTONIO

circoli pure tra gli erbivori italiani. «Non creda, mi dicea lo Scoseria, ch'io sia esclusivamente carnivoro; sono omnivoro e faccio onore alla mia specie senza confondermi coi «ruminanti».

Ed ha salute da vendere, e dei franchi da godere colla famiglia domiciliata comodamente in una casa propria.

DELLA BITTA SAMUELE

E' di Novate—Mezzola, provincia di Sondrio. Quando seppe che si trattava dell'edizione di quest'Album, domandò che anche il suo nome vi fosse iscritto: «non andrà, disse, il mio ritratto, non andranno viste dei miei possedimenti «in partibus infidelium», «ma andrà il mio saluto a Milano, a quel polipo straordinario i cui tentacoli «si vanno stendendo dall' Alta Italia, dentro e fuori delle barriere della patria, senza resistenza nei confini, perché l'invasione del progresso e del lavoro non è minaccia, non è grido di guerra; è amplesso di pace.»

Dopo aver viaggiato per l'Inghilterra come domestico, nell' 84 venne a Paysandú, ove s'impiegò in quella stazione di ferrovie Midland ed oggi è portinaio della Banca di Londra in Salto. Si vede che Della Bitta è un «anglofilo» e ce ne congratuliamo.

UBERTI CARLO

Nacque in Como nel 1868. Compiuti nella città natale gli studi elementari si dedicò poi alla meccanica studiando in pari tempo il disegno nella scuola Castellini. Nel 1884 venne ad America col padre e rimontando il fiume Uruguay giunsero a questa città, ove erano attesi da alcuni parenti. Ai pochi giorni trovò lavoro nel cantiere di Saturnino Ribes, e quando, raggiunti già i 20 anni di età, si preparava a compiere il dovere di cittadino italiano, lo sorprese la morte del fratello, ed egli dovette restare come sostegno dei suoi genitori senza poter fare il servizio militare.

Vendutasi la «Mensajería Fluvial» di Ribes, passò come aggiustatore meccanico nello stabilimento della Ferrovia Nord-Ovest di Salto; e quando il Ribes organizzò un'altra linea di vapori col nome di «Mensajería del Plata», Uberti entrò come capo nel dipartimento meccanico del nuovo cantiere, mantenendo pure lo stesso posto nel 1900 quando Nicola Mihanovich comprò detta linea di vapori.

Nel 1905 avendo esteso le sue operazioni la celebre Compagnia Liebig's, ottenne il posto di capo meccanico nella nuova «Fabbrica di Estratto di Carne» e di «Carni Conservate» aperta in Colon—Repub.Argentina—sulla sponda opposta del fiume Uruguay.



UBERTI PASSEGGIANDO SUL FIUME URUGUAY

Giovane lavoratore ed abilissimo in meccanica, si propose fare un velocipede nautico approfittando dei ritagli di tempo dei giorni di festa, e dopo molta pazienza e prove, riuscì, nel 1897, terminarlo, provandolo egli stesso sul fiume Uruguay con buon risultato, e con una velocità di cinque o sei miglie all'ora. La fotoincisione riproduce l'Uberti che sul suo velocipede nautico scorre sul fiume tra Salto e Concordia.

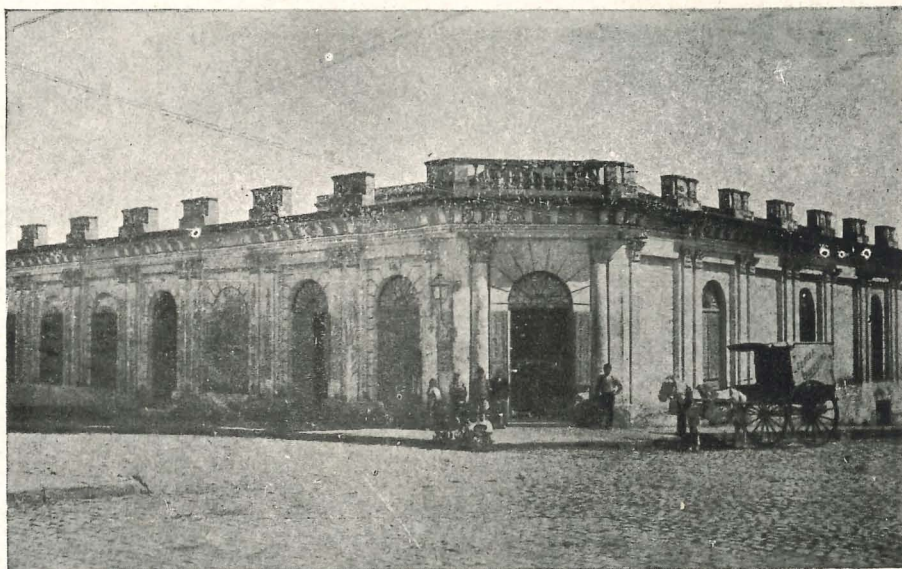
Quante belle considerazioni ci ha suggerito questo italiano sospeso là sul fiume, le cui acque trasparenti si compiacciono di riprodurne l'immagine come in un terso cristallo! Merita un applauso codesto operaio che non contento del lavoro quotidiano, approfitta dei giorni di festa — lungi dalle bettole e dal giuoco — per combinare un meccanismo, che quando anche non ha le pretese di originalità assoluta, ha il merito di un lavoro uscito dalle sue mani.

Oh! se tutti gli operai sapessero leggere dentro dell'anima loro! Quante energie perdute! Quanti uomini vivono nell'oscurità perché non hanno ascoltato quella voce interna che grida: «Più su! Più su!» «macte animo et virtute».

CASTELLANO ANDREA

E' uno degli italiani piú antichi in Salto. Vi si stabilí 50 anni or sono, quando la nascente città acquistava grandissimo impulso per la sua posizione topografica e per lo sviluppo del commercio. L'emigrante che aveva un mestiere, poteva considerarsi ricco, perché in quei tempi il salario si stipulava nella stessa proporzione dei grandi guadagni.

Infatti il Castellano prosperó nella sua officina di fabbro ferraio, e coi guadagni, frutto del lavoro assiduo e dei risparmi, volle dedicarsi al commercio nel quale da principio le sorrise la sorte; ma poi inattese vicissitudini dei tempi, e la mancanza nel compiere gl'impegni contratti colla sua casa da molti ai quali aveva aperto credito



FACCIATA DELLA CASA CASTELLANO ANDREA

nella campagna, dettero una seria scossa ai suoi affari, ma non valsero ad abbattere il suo carattere, che se fu modesto nella prospera sorte, fu pure sereno e rassegnato nella contraria.—Coadiuvato dai figli, buoni e laboriosi, il Castellano onora la sua canizie con un vigore che desta ammirazione, dedicandosi al commercio di cereali e vini, prodotti di un suo podere molto bene coltivato.

BURAGLIA GENNARO

Circa l'emigrazione degli italiani all'estero non si sa cosa pensare sulla maggiore o minore importanza e sicurezza dei centri ai quali si dirigono. «Non c'è come l'America del Nord, dicono alcuni, per far denari»; ma leggo che anche colà vi sono dei guai e Mascagni non ne farà certo la «réclame». «Al Brasile! al Brasile! soggiungono altri; quelle sì che sono «minas geraes...» ma anche là si sente scoppiettare la frusta dei «fazendeiros». «Io prefisco l'Argentina, dice l'uno»; «io, l'Uruguay, dice l'altro» ed un mio buon amico, ma un pó pedantuccio concludeva: «adhuc sub iudice lis est».

Ma cosa ha da vedere tutto ciò col Buraglia? Nulla, tranne un pó d'associazione d'idee, perché da Casaletto San Nicola Arcello, provincia di Cosenza ove nacque e servì nelle Guardie Marine di Finanza nel 1875 emigró all'America del Nord e dopo cinque anni ritornato in Italia ed ammogliatosi, nell'81 emigró di nuovo ma si diresse a quella del Sud, di lingua e di costumi distinti. E d'allora in poi si dedicó al commercio in dittaglio qui in Salto.

APA LEONARDO



APA LEONARDO

Fatto il servizio militare l'anno 1882 nel 69° Reggimento Fanteria, da Cosenza emigrò ad America. Come si è detto già, chi ha un buon mestiere in America non ha nulla da temere.—Quello di carrozziere è uno dei migliori; parecchi vene sono e, tutti o quasi tutti italiani, hanno molto lavoro; ma, diceami Apa con tristezza; «sono restato quasi solo a lavorare; con questi scioperi non si sa cosa fare; e si ch'io trattavo bene i miei operai.» Infatti gli scioperi hanno messo radici profonde in B. Aires e specialmente in Montevideo con ramificazioni nei dipartimenti. Tutti i gremi si sono sollevati e il più delle volte senza ragione e con violenze che non giustificano né possono consolidare il diritto che invocano. Appartengo alla classe proletaria, perché debbo faticare nella mia sfera sociale da mane a sera e quindi

l'operaio mi è più simpatico del capitalista; ma ciò non tolie che sia meno amante della giustizia e che non rispetti i diritti altrui in questa lotta sociale. Confido nel progresso, che è progresso vero quando non si spezzano i vincoli dell' umano consorzio; quando la libertà non si converte in licenza, perché il trionfo della legge morale non si ottiene distruggendo il passato, ma correggendolo.

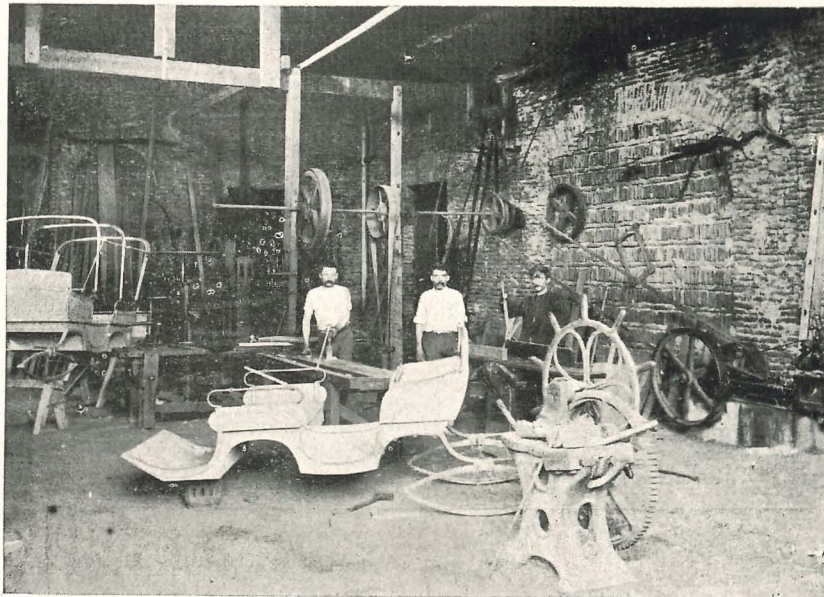


FACCIATA DELLA CASA APA LEONARDO

Il problema sociale tra il capitale ed il lavoro dipende oggi da un sistema di equazioni inferiore al numero d'incognite e quindi senza soluzione possibile. Ci vuole un'altro Archimede che cerechi e trovi il punto d'appoggio. Ma codesto Archimede deve cercare il punto «ubi consistam» non già nei sistemi filosofici, o in teorie radicalmente esagerate; ma nella propria natura dell' uomo tal com'ella è senza violentarla, senza sfigurarla. Deve investigarlo nelle leggi del cosmo che è l'armonia della creazione, alle quali leggi l'uomo non può né deve sottrarsi senza perdersi negli abissi del caos. La massa anonima del proletariato ha bisogno di ricostituire la sua coscienza morale, corrotta dalla predica e dall'esempio dei così detti uomini

superiori più corrotti ancora nella mente e nel cuore, e fin tanto che non ritorna Iddio a illuminare l'orizzonte della vita—ogni giorno più fitto di tenebre—l'operaio senza fede si farà passo colla scure, perché se tutto finisce quaggiù, chi avrà diritto di contendergli l'entrata al banchetto dei gendenti coronati di rose, che sfruttano la vita? Forse la morale del dovere?

Ma cos'è questo dovere d'Egitto, se gli togliete la sanzione superiore agli umani capricci?



INTERNO DELLA OFFICINA APA LEONARDO

Nell' officina di Apa si fabbrica ogni classe di veicoli, ed avrebbe prosperato meravigliosamente nei suoi 20 anni d'America, se le malattie non lo avessero trattato duramente.—Nondimeno è proprietario della vasta officina e di una elegante e comoda casa di famiglia.

FRACINELLI GIOVANNI B. A.

Com' era possibile che tra gli italiani che, per mezzo di quest'Album, mandano il loro saluto alla Metropoli Lombarda, ove risiede il tribunale severo dell' arte musicale, non figurasse qualche privilegiato della natura per la sua voce! Era giusto che nel concerto del lavoro italiano in questo dipartimento, ammirabile per la sua intonazione, affiatato ed armonico tra i colpi del martello, lo scivolar della pialla, lo stridere delle seghe, lo scoppiar delle mine; era giusto che vibrasse la nota dell' arte, e che la voce umana, staccandosi dal fondo dell' attività molteplice degli italiani in tutte le forme del lavoro. le rappresentasse tutte, le compendiasse, le glorificasse intonando oggi un inno alla Patria, che volando sull' ali delle onde elettriche di Marconi, facesse risuonare nella sala riservata agli «Italiani all' Estero», il grido dell' anima nostra, grido d'entusiasmo, voce d'amore, vago sentimento di tristezza e di allegria. — Fracinelli nacque in Pontremoli, provincia di Massa e Carrara nel 1873. Tre anni avea quando venne a Salto e, cresciuto negli anni, fece dapprima il telegrafista nella ferrovia Nord-Est, poscia si dedicò al commercio di prodotti agricoli.

Possiede una bella voce di tenore e fu peccato che fin dal principio uno studio intelligente e metodico non l'avesse diretta. Nondimeno si ascolta con piacere ed il suo concorso è molto ricercato nelle feste di beneficenza, nel tempio, nel teatro. Infatti ha cantato nella Cattedrale di Montevideo, ha preso parte con Aramburo in un concerto, nella Scuola Italiana, e tutte le domeniche fa sentire la sua voce argentina nella messa cantata.

SIMONELLI GEROLAMO



SIMONELLI GEROLAMO

Nacque a Fagnano Olona, Circondario di Gallarate, provincia di Milano, nel 1854. Bisogna vedere come stanno al corrente codesti nostri connazionali dei progressi del loro paese, del loro villaggio o borgata per piccola che sia! Quantunque il Simonelli sia venuto ad America all'età di 12 anni, pure al chiedergli di che parte d'Italia fosse, disse animandosi: «Sono nato in un paesello piccolo sì, ma di «brava gente industriale. L'allevamento dei bachi «da seta costituisce una delle principali ricchezze di «quella popolazione rurale. Dell'industria manufatturiera m'hanno contato miracoli. Si figuri che «v'è una filatura di cotone con 100 operai; una tessitura con molti cavalli di forza motrice; cinque officine di lino che impiegano più di 370 operai». E conchiudeva con aria d'uomo soddisfatto: «Non le sembra che si lavora nell mio paese!».

Recatosi a Salto nell 1879, il Simonelli si dedicò al servizio pubblico di vetture, aggiustando e fabbricando pure i veicoli che gli erano necessari. Abbiamo visitato la casa di questo nostro connazionale, per formarci una giusta idea della sua importanza, e ne abbiamo riportato grata impressione.



FACCIATA DELLA CASA SIMONELLI GEROLAMO

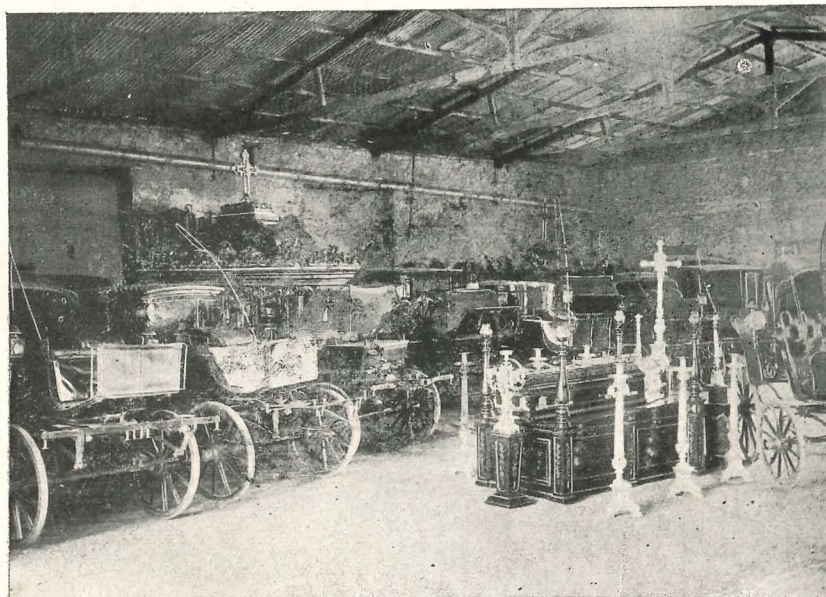
Sopra una superficie di 3800 metri quadrati si ritrova una grande rimessa, e scuderia; una officina, ove s'impiegano molti operai italiani nell'a fabbrica di carri e carrozze; e una comoda ed elegante casa per la famiglia.

Si calcola che in totale—oltre tutto il necessario pel servizio funebre — dispone di circa 35 veicoli d'ogni classe ed un 120 cavalli.

I figli, buoni ed attivi ragazzi, sono efficaci cooperatori del padre, uomo veramente simpatico per la sua semplicità e bontà, e perché lo si vede sempre in prima

fila nelle ricorrenze patriottiche, al cui splendore contribuisce sempre con entusiasmo e generosità.

L'annua entrata della sua casa è di 70 a 80 mila franchi, essendogli costato lo stabilimento e casa di famiglia circa 70 mila franchi.



INTERNO DELLA OFFICINA SIMONELLI GEROLAMO

ORTELLI ZACCARIA



ORTELLI ZACCARIA

Nacque a Lierna, circondario di Lecco, provincia di Como.

Dal 1863 risiede in Salto, ove si dedicò a vari rami di commercio. Dice il Deuteronomio: «si è ingrassato e ha ricalcitato»; ma Ortelli è uomo così pacifico con tutta la sua pinguedine che non dà calci, ne potrebbe darli, senza ruzzolare pel suolo. E' popolare qui in Salto per la sua bontà ed onestà ed è, tra i riscuotitori, quello che gode della stima delle principali case di commercio che gli affidano elevate somme da riscuotere.

Fu varie volte socio impresario del Teatro «Larrañaga» con un salteño Fidel Cordoba, e dobbiamo alla loro iniziativa se rinomate compagnie liriche e drammatiche italiane vennero a ricreare questa città. Chi potrà dimenticare Luisa Tetrazzini nella Lucia, Giacinta Pezzana nella Medea e nella Teresa Raquin, e la Mariani nel teatro moderno? Il ricordo di queste due ultime artiste italiane si è perpetuato con due targhe di marmo collocate nell'atrio del teatro, gentile pensiero di detti impresari, ai quali si unì l'intera cittadinanza plaudente.—Commosse queste due artiste italiane al vedersi circondate da Signore e Signorine nel momento che si scoprivano le targhe, non poterono esprimere con parole la gratitudine per una manifestazione che, come disse la esimia interprete di Teresa Raquin, saria quella che resterebbe più scolpita nell'anima sua; e dirigendosi profondamente commossa alle Signore e Signorine uscite dai palchi per salutarla, ripeteva loro in lingua spagnuola: «¡qué bella corona de flores!» «¡cuánta elegancia!» «¡cuánta bondad y gentileza!».

MALATESTA PIETRO PAOLO

Nacque ad Aulla nel 1861, Mandamento di Aulla, Provincia di Massa e Carrara. Servì tre anni la Patria nel 2° Reggimento Alpino sotto il Generale Asinari di San Marzano—Divisione Alessandria.

Ottenuto il congedo nel 1884, si recò ad America e si dedicò alla orticoltura nelle vicinanze di questa città. Ai quattro anni si fece proprietario di un terrenuccio che coltiva con solerte cura.



CASA DI CAMPO DEL COLONO MALATESTA P.

Alberi fruttali d'ogni classe ed ortaggi variatissimi vi prosperano; e dal prodotto che lo stesso Malatesta vende nel mercato di Salto, ne trae comodo sostento per la famiglia che si è formata di sette figli.

Al contemplare là nel fondo quella famigliuola d'innanzi ad una modesta casetta circondata d'alberi e dentro della quale corre abbondante la luce e l'aria ossigenata del campo abbiamo provato una dolce soddisfazione, e diremmo quasi d'invidia.

Noi, in città, ci lambicchiamo il cervello, e respiriamo un'aria impura che avvelena i nostri polmoni; noi paghiamo caro il titolo pomposo d'intellettuali che ci si dà, perché si finisce neurastenici e si perde la testa; ma il Malatesta colla zappa e colla vanga fortifica i suoi muscoli, ed aumenta il fosforo del cervello che se non serve per le investigazioni filosofiche, gli basta per vivere sano e contento circondato pure da figli robusti che lo fanno felice.

SANTINI PIETRO

Nacque a Bollano—provincia di Genova—nel 1850. Fece il servizio militare nel 72 addetto al 10° Reggimento Artiglieria a Caserta. In Italia esercitava la professione di calzolaio, ma siccome spesso è da saggio il mutar consiglio, dopo il servizio militare gli si fece uggioso l'ufficio di calzolaio, e cambiò il tricetto col rasoio.

Infatti venuto ad America nel 74 e da B. Aires recatosi a Salto dopo poco tempo, vi esercitò fino ad oggi il mestiere di parrucchiere.

Oggi possiede una bella barberia frequentata da buona clientela che il Santini Pietro si è acquistata e sa conservare col suo bel carattere e colla sua conversazione alla quale non manca mai tema. L'entrata annua è attualmente di 7 a 8 mila franchi, quantunque in altri tempi migliori aveva conseguito raddoppiare gl'introiti della sua Barberia.

CASTAGNO ANTONIO



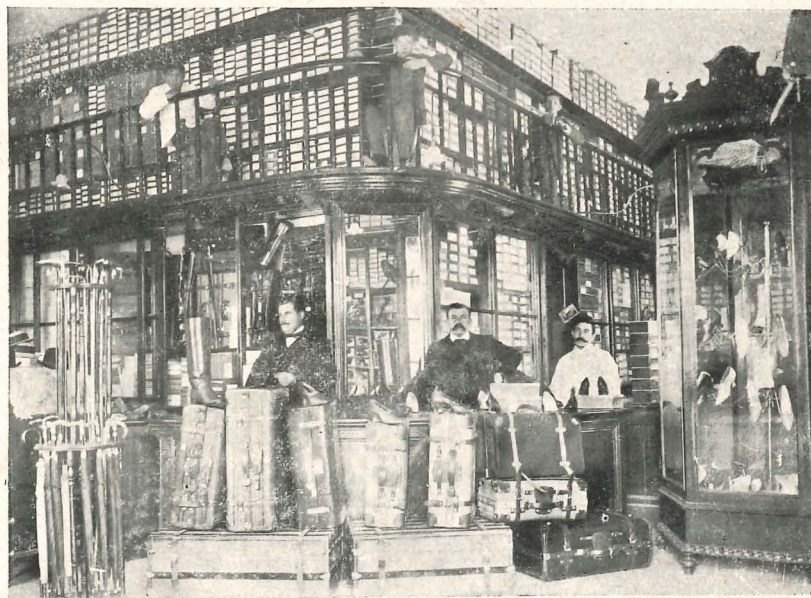
CASTAGNO ANTONIO

E' nato a Cavour, provincia di Torino e venne all' America del Sud in tenera età, restando qualche tempo a Montevideo, e poi recandosi a Salto ove lavorò da calzolaio. Due fratelli del padre caddero nelle battaglie del '59, e se ne ricorda sempre con quella soddisfazione di chi, amando la patria, sa di avere in famiglia due martiri del risorgimento italiano.

Dicono i naturalisti che la Natura non va a salti, ed i maligni—che vogliono applicata questa legge ai mestieri, alle industrie, al commercio—quando osservano certi «salti mortali», si guardano in faccia ridendo ironicamente; ma se la sorte piomba inaspettata sul capo d'un modesto lavoratore, allora restano con tanto di naso codesti censori.

A cinquanta mila franchi al lotto chi può tarpar l'ali?

Da quel giorno Castagno si sentì più agile perché Mercurio, il dio del commercio, gli applicò alette ai talloni ed un berretto pure alato e fece, un'ascensione aereostatica tra gli applausi del pubblico di Salto.



INTERNO DELLA CASA CASTAGNO ANTONIO

Si stabilì sul corso e nel centro della città con una casa di calzoleria e cappelleria delle più importanti di Salto. Bisogna vedere quanta grazia d'iddio c'è lì dentro! E tutto d'un gusto squisito; tutto d'ultima moda e con grato odore di cuoio di Russia. Il figlio maggiore, garbata figura di giovanotto e socio del padre, dirige il negozio, e se ne tiene, perché il giro annuo degli affari oltrepassa la somma di 200 mila franchi, ed il capitale netto non è inferiore ai 70 mila.

Nell' ultima Esposizione Industriale di Salto ch'ebbe luogo pochi mesi or sono, chiamavano l'attenzione le calzature d'ogni classe di queste casa, racchiuse dentro di una artistica vetrina, e le fu accordato il 1° premio per la perfezione dei lavori presentati.

PRUZZO GIACOMO

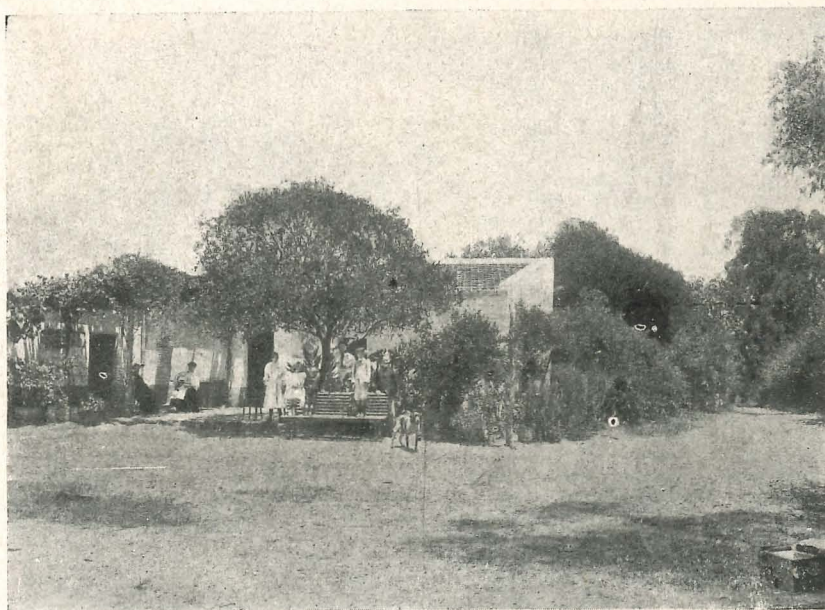


PRUZZO GIACOMO

Nacque a Noceto provincia di Genova nel 1846. A 14 anni andò a B. Aires occupandosi nell'ufficio di confettiere, poscia venuto a Salto per 4 anni si dedicò allo stesso; ma con i guadagni fatti comperò terreni e si dedicò all'agricoltura. Né ebbe a pentirsi di avere impiegato in questa industria i risparmi fatti da pasticcere perché i suoi affari si avviarono bene, ed oggi possiede due case in città e tre poderi (chacras), con 6 ettari di vigna, vasti aranceti, frutteti, alberi d'ornamento, acacie, ecc.

Si calcola che possiede nei soli aranceti 4 mila alberi da frutta, ed in certe annate, specialmente la industria degli aranci, gli produsse da 20 a 30 mila franchi. Il suo capitale oltrepassa i 125 mila.

Credo che se Pruzzo avesse continuato a fare il pasticcere, non avrebbe saputo combinare un pasticcio così ghiotto.



«CHACRA» Ó VILLETТА DI G. PRUZZO

ROSSI BERNARDINO

E' di Castel San Venanzio—provincia di Macerata—nato nel 1847. Fece il commercio di negozio in Roma e nel 62° Reggimento Fanteria fece il servizio militare pure in Roma. Nel 1874 recossi a Montevideo e s'impiegò come venditore ambulante di tabacchi e sigari; dopo 4 anni venne al Salto dedicandosi sempre allo stesso ufficio ed a quello di riscuotitore per incarico delle società. E socio della «Unione» e della «XX Settembre».

E' un italiano modesto, buono, cortese. Dopo 32 anni d'America non ha perduto l'accento romano; parla con garbo ma ci si scopre il «gringo» — vezzeggiativo che qua ci si regala agli italiani come chi dice «straniero»; ma non c'è da farci caso perché alla più bella ragazza le si fa la galanteria di chiamarla «mi negrita o mi negra», sia pur bianca come la neve.

ANCELOTTI FRANCESCO

Nacque il 1849 in Verano, comune di Licciana, provincia di Massa e Carrara. Nel 1870 entrò al servizio militare nel 10° Reggimento d'Artiglieria, 4ª Batteria.

Nel 1878 si recò ad America e si dedicò alla fabbricazione di mattoni.

Ritornato in Italia colla sua famiglia, nel 1890, per aggiustare i suoi interessi, l'anno appresso sentì il desiderio di rivedere Salto, e vi si stabilì come agricoltore.

Acquistato un poderetto sulle sponde del fiume Uruguay, là ove una piccola cascata prende il nome di «Salto Chico», vive felice colla sua famiglia lavorando, e ricordando che sulle vicine zolle bagnate dal ruscello «San Antonio», un valoroso italiano, Garibaldi, avea pugnato da prode.

E quando nelle serate d'inverno fuma colla sua pipa mentre il «pampero» soffia furioso di fuori, racconta ai figli le gesta di Garibaldi e la sua efficace cooperazione al risorgimento italiano.



FACCIATA DELLA CASA ANCELLOTTI FRANCESCO

«Guardi, mi diceva l'Ancellotti, io non sarò istruito; ma, a mio modo, so cogliere l'occasione per intrattenere la mia famiglia con i ricordi dei miei tempi in Italia, e specialmente di quelli nei quali indossai l'uniforme di artiglierie. Il gran difetto, aggiungeva poi, che abbiamo noi italiani si è che non sappiamo inculcare nell'animo dei nostri figli l'amore per la patria nostra e per gli uomini illustri che la glorificarono.

«Incominciamo per parlare un linguaggio che non è né italiano, né dialetto né spagnuolo perché «dispoi di quattro dia che siam gegati, la facciam da criogi remati, ed ablammo una lingua d'animali».

«E dopo vogliamo pretendere che i nostri figli s'innamorino delle glorie del nostro paese. Manco per ombra! E grazie se non ci trattano da «gringos»! Perdici! «dai miei figli manco per ischezzo lo sopporto, e se tutti facessero così—specialmente gli italiani più colti—si avrebbe altra stima di noi e della nostra patria».

Ed è proprio così; anche le persone di qualche coltura, dimentichiamo la nostra lingua, tanto che in famiglia non si tratta di conservare puro «l'idioma gentile», e in questo senso siamo meno italiani di quello che crediamo d'essere.—Lo so ben io che per la mancanza d'esercizio mi trovo impacciato non solo circa l'uso di certe parole, ma anche sul giro della frase che, chi sa quante volte si sarà allontanato dall'indole della nostra lingua, al mettere insieme questi cenni biografici!.

TANCA PASQUALE

Figlio di Antonio Tanca — cavaliere della Corona d'Italia — nacque nell' Isola Madalena, provincia di Sardegna il 1842.

Nel 1856 — all' età di quattordici anni s'imbarcò nella nave Beroldo della Regia Marina Sarda agli ordini del Comandante Michelotti e con truppe per la Crimea.

Nel 1859 a bordo della Regia nave Carlo Alberto, comandata dal Conte Persano



TANCA PASQUALE

e agli ordini dell'ammiraglio Tolestan si trovò sulla rada di Antivori colla squadra francese, durante i primi movimenti della guerra per l'indipendenza italiana.

Venuto a Montevideo nel 1866 navigò per un anno come marinaio sul fiume Uruguay.

Qualche tempo di poi comprò un «Paylebot» col quale si dedicò al trasporto e vendita per



TANCA GIOVANNI

suo conto della calce che si fabbrica nelle fornaci del Queguay, dipartimento del limitrofo Paysandú, e fino ad oggi continuò nella stessa industria che gli permise di allevare ed istruire sei figli maschi che formano il suo orgoglio e la sua felicità per la buona condotta che osservano come figli e come impiegati.

Antonio, si dedica al commercio; Giovanni Oreste, il cui ritratto riproduciamo, ha un deposito di legnami; Orazio è Agente Marittimo e Ispettore delle Tramvie; Attilio, Capo di una delle principali Stazioni delle Ferrovie Midland; Pasquale è impiegato nella Giudicatura Dipartimentale e Umberto è addetto all'amministrazione dipartimentale delle Poste e Telegrafi.



DEPOSITO LEGNAMI DI GIOVANNI TANCA

SANTINI ALESSANDRO



SANTINI ALESSANDRO

E' nativo di Bolano, circondario di Spezia, provincia di Genova. Giunto in America nel 1886 si recò a Salto ove entrò come garzone di parrucchiere nella bottega del fratello Pietro. Dopo qualche tempo acquistò la barbieria dell' altro fratello Carlo, e trattò sempre di migliorare la sua condizione. Giovane attivissimo, seppe vincere le difficoltà dei primi tempi, colla sua «Peluquería del Rio de la Plata».

Ammogliatosi nel 1896, due anni dopo la sorte lo favorì con 25 mila franchi al lotto, e nel 1889 incorporò la sua alla «Peluquería Central» che comprò, ed oggi risiede in una delle migliori posizioni sul corso. Propagatore entusiasta della Vita Naturale crede in Kneipp, Kuhne e Massioti—che per lui sono i taumaturghi del secolo.

Con bagni di sole—tranne del solleone che mentre scriviamo ci sferza con raggi a 40 gradi —con solleticanti frizioni, con la sola alimentazione di vegetali, con passeggiate matutine a piedi scalzi sulla fredda rugiada, il Santini è convinto che rifiorirà la salute universale; si dolcificherà il carattere della bestia umana; spariranno le guerre, la tisi, il cancro; e l'uomo rigenerato si desterà al grido del «tolle grabatum tuum et ambula».



INTERIORE DELLA CASA DEL PARRUCCHIERE SANTINI

E' pure così convinto il Santini dell' utilità della «Caja Internacional»—Società di previdenza, fondata dal cav. Diatto in Buenos Aires, che n' è un sincero apostolo propagatore, e di ciò glie ne facciamo sincere congratulazioni, perché anche noi ne siamo entusiasti, quantunque il Cav. Diatto abbia dovuto sopportare una guerra che lungi dal diminuire, accrebbe meritò all' opera sua, perché la «Caja Internacional Mutua» dopo quattro anni dalla sua fondazione, ha fatto 32 mila soci con un fondo intangibile—e già riscosso—di circa 11 milioni di franchi solidamente garantiti con ipoteche ed edifizî che rendono, in media, l' 8 per oio all' anno. I pessimisti gridano:

«stultorum infinitus est numerus»; e noi in vece crediamo, che l'epoca degl'imbecilli è passata; e suporre che 32 mila soci cadessero nelle reti d'un azzecagarbugli nell' Argentina, è semplicemente una puerilità. Non dev'essere mal combinato il problema della Previdenza quando in pochissimi anni codesta istituzione ha raggiunto le proporzioni d'un vero colosso.

BELLAGAMBA ANGELO

Figlio di Antonio nato a Chiavari volle che anche il suo nome figurasse su quest'Album, quantunque nato in Salto. Il padre fu commerciante per molti anni e lasciò ai figli al morire varie case che possedeva.



INTERIORE DELLA SARTORIA BELLAGAMBA

Angelo è sarto di professione, e quantunque non abbiamo trattato codesto bravo sarto con molta domestichezza, le belle qualità morali ed il carattere che addimostra giustificherebbero il nome d'Angelo che porta.

La vetrina della sua Sartoria, situata nel centro della città, rivela che nell'interno v'è un bravo operaio che sa il fatto suo per contentare anche gli schizzinosi dell'ultima moda, che pretendono dalle forbici le sfumature del pennello dei figurini delle mode. — Infatti Angelo Bellagamba squadra il suo cliente da capo piedi, ne studia la posa e, sia carico di spalle o diritto come un fuso, il taglio sarà innappuntabile e gli andrà a pennello. La sua casa ha un movimento annuo di circa 80 mila franchi con un capitale netto di oltre 30 mila.

GALLINO ALBERTO

E' figlio di un nostro connazionale che fu uno dei più ricchi macellai di Salto—Salvatore Gallino.—Così è la sorte! Nella sfera commerciale non sempre corrono propizi i venti per tutti, e il più delle volte sopraggiunge la catastrofe, quando meno ci si pensa, e molto ne sono le cause: la troppa fiducia, la mancanza di discernimento nel conoscere gli uomini e l'eccesso di bontà sono difetti dei quali abusano i farabutti che abbondano ovunque.—Alberto rimpiange la troppa bontà del padre, ma gli serve di lezione pratica nel commercio al quale è addetto in Mercedes di Corrientes.

PASCALE MATTEO

E' un'altro di quegli italiani che, al fare il sacrificio di abbandonare la patria, cercando in paesi lontani quella comodità che col lavoro non sempre si consegue nel proprio paesello, ha procurato onorarla facendosi amare e stimare colla sua condotta.

Nato in San Fele, provincia di Potenza, si recò ad America l'anno 1877, e dal 1879 stabilì la sua residenza in Salto dedicandosi all'ufficio di barbiere, e tanto seppe fare col suo carattere aperto, allegro e parlatore unito all'asiduo lavoro, che la «Bar-



INTERIORE DELLA CASA DEL PARRUCCHIERE PASCALE

bieria del Vesuvio» —modesta stanza ove incominciò a lavorare — si trasformò nell'elegante salotto «La Moderna» con l'antibottega le cui vetrine offrono sul corso le novità della sua ben fornita casa.

Quantunque carico di numerosa famiglia ha fatto venire i propri genitori d'Italia che vivono al suo lato, e Dio lo protegge — e lo proteggerà — perché onora il padre e la madre.

Possiede in città una buona casa ed un terreno coltivato a giardino che non vale meno di 60 mila franchi, frutto di onestà e lavoro.

ROMANO ANGELO

«Volete che il vostro nome figuri nell'Album che mandiamo a Milano?» si disse a codesto nostro connazionale. «Sicuro! ci rispose, ma senza ritratto: il mio nome e «cognome dice più, molto più che una fotografia. Vi par poco essere un'Angelo ed «essere Romano senza essere né l'una né l'altra cosa! Come Angelo, e ricordando Milano in questi giorni, spiegherò l'ali e canterò: «va pensiero sull'ali dorate»; e come «Romano mediterò sulla caduta di quell'Impero, perché da qualche tempo sono pro- «clive allo studio delle rovine più che a quello delle glorie e delle conquiste».

Nato a Vignana - Provincia di Genova — nel 1857, venne giovanissimo ad America. Por molti anni fece il fornaio, ma il suo lievito fermentò poco; oggi, per la sua onestà, è ricercato come riscuotitore. Di carattere buono e di modi affabili gode simpatie. E' socio della «Unione» e della «XX Settembre», delle quali è stato pure consigliere.

BASCIANO MICHELE



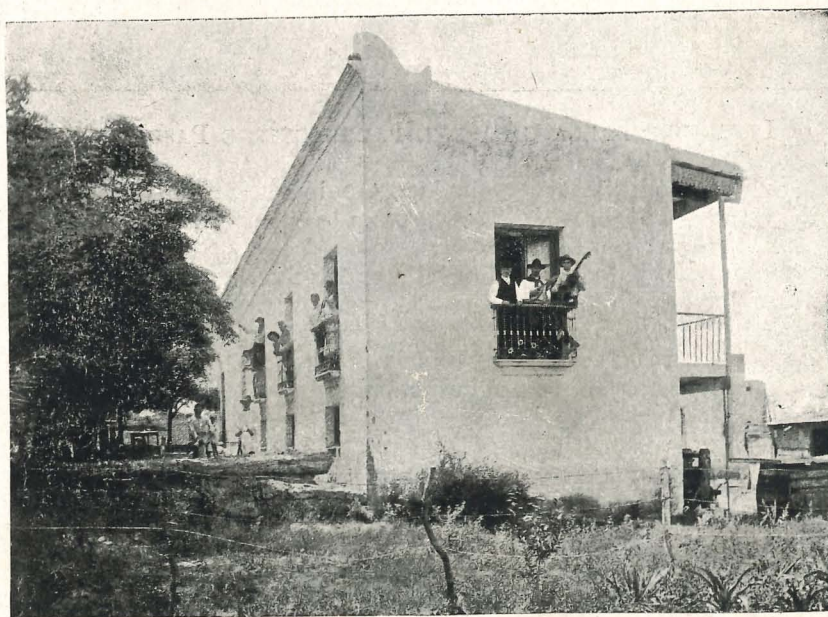
BASCIANO MICHELE

maggior modestia e semplicità; il che torna a sua lode. Gentile nei modi, inappuntabile nel vestire, affetta un tantino d'aria aristocratica che non a li sta male.

GUGLIELMONE LUIGI

Quando s'incontra tra queste pagine un vecchio militare dai 73 anni che ci ricorda il movimento italiano del '59, bisogna levarsi il cappello riverenti.

Nato a Bergagni—Rocchetta Ligure nel 1833 Luigi Guglielmone fece il servizio militare nel 9° Reggimento Fanteria, 6ª Compagnia nell'anno 1853; combatté a Montebello, Palestro, Magenta e Solferino ed ha la medaglia d'argento di quella Campagna.



CASA DI CAMPO DI GUGLIELMONE LUIGI

Con questi belli antecedenti nel 1867 Guglielmone venne a Salto dedicandosi dapprima al piccolo commercio ambulante—mercachifile—e poi all'agricoltura con buoni guadagni. Possiede tre poderi (chacras) circa 54 ettari di terre coltivate a vigneti, ed aranceti che gli danno una rendita di 10 mila franchi annui. L'ammontare complessivo dei suoi beni non è inferiore ai 70 mila franchi.

MENONI GIOVANNI



MENONI GIOVANNI

E' di una borgata del comune di Zeri, provincia di Massa e Carrara, ove nacque il 1837.

Nel 1872 venne ad America dedicandosi alla agricoltura, e preparò, allo stesso tempo, il cammino ai figli Francesco, Camillo e Pasquale che, dopo di aver fatto il servizio militare, raggiunsero il padre e furono per probità e lavoro veri fattori di progresso materiale in Salto, come lo fu il padre.



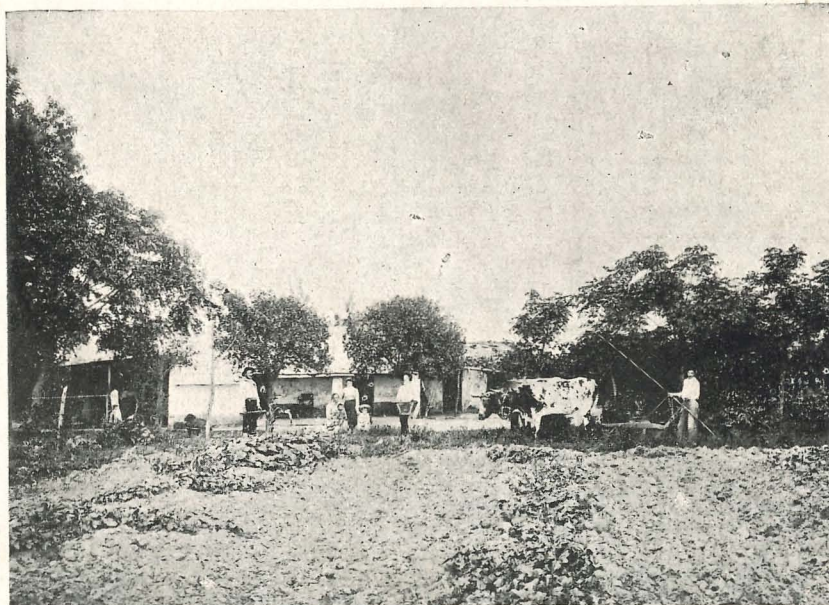
MENONI FRANCESCO

MENONI FRANCESCO

Nacque in una delle sparse borgate di Zeri, comune del Circondario di Pontremoli, provincia di Massa e Carrara. Iscritto nei ruoli di 2ª Categoria, fece il servizio militare nel 60° Reggimento Infanteria.

Dopo di aver compiuto il dovere di cittadino italiano, cercò lontano quel benessere al quale si ha diritto di aspirare col lavoro, coll'onestà e coll'amore alla famiglia.—E siccome «volere e potere» il Menoni raggiunse, nella sua sfera sociale, quell'agiatazza campagnuola che ha per base la salute e la famiglia senza lusso, ma senza privazioni.

Proprietari di 40 ettari di terreno ne trae il sostento necessario per la numerosa famiglia che, da buono e forte italiano, vede con orgoglio circondare la sua mensa come undici «novellae olivarum in circuito mensae suae».



VILLETTA MENONI TRA BOSCHI D'ARANCI

MENONI CAMILLO



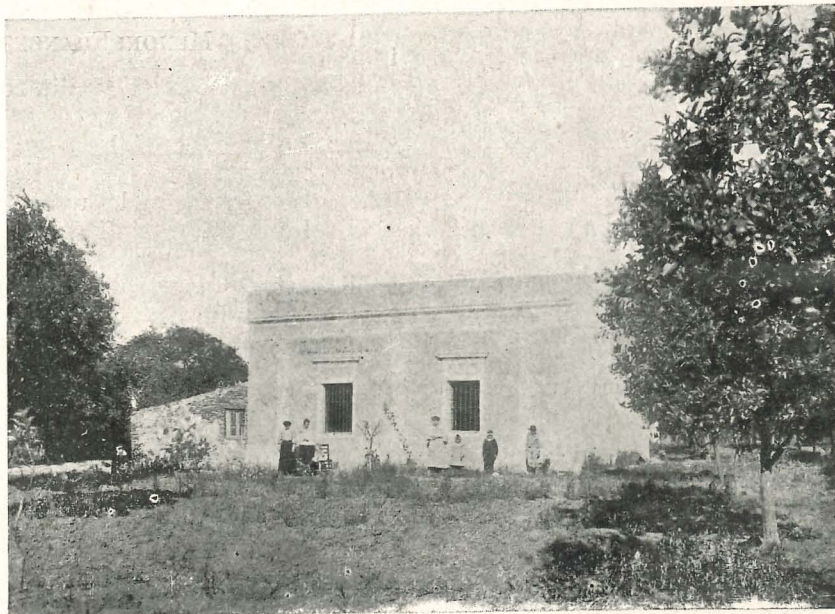
MENONI CAMILLO

Come il fratello Francesco, anche Camillo presta qui in Salto il lavoro d'intelligente agricoltore, giustificando quel detto del suo paese di Zeri: «mangiano il proprio pane e vestono del suo pelo», vale a dire: vivono del loro lavoro e le loro donne tessono in panni di mezzalana delle proprie pecore.

Venuto ad America il 1881, si dedicò all'agricoltura; poscia s'impiegò, come operajo, in queste ferrovie e finalmente comprò una buona estensione di terre—quindici ettari—messa ad orto.

Uomo franco, simpatico e forte Camillo nel gremio di ortolani gode di molta stima. E' si può dire specialista in ortaggi e frutta le cui primizie sono ricercate nel mercato, perché egli non si limita ai prodotti del suo orto ma importa ed esporta le migliori frutta nelle epoche opportune.

Maltus non ha entrata in casa Menoni, ove nove robusti figli proclamano il diritto alla vita, sanzionato dall' evangelico «crescite».



CASA DI MENONI CAMILLO

MENONI PASQUALE

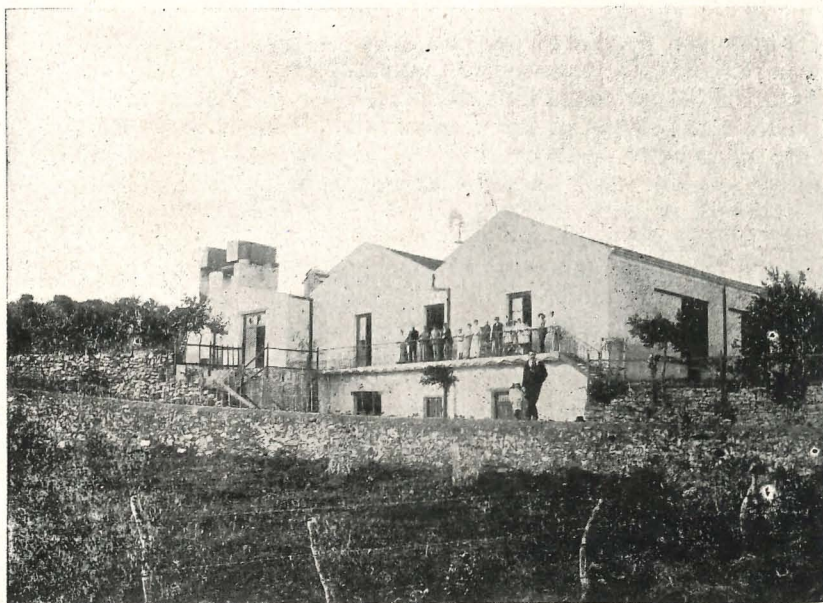
Il più giovane dei Menoni accennati, nacque pure nella stessa borgata di Zeri, alla quale appartennero gli altri fratelli.

Nel 1875 venne ad America e dopo di avere lavorato qualche tempo nelle strade ferrate sotto la direzione del fratello Camillo che n'era caposquadra, si dedicò alla viticoltura ed oggi è socio industriale d'una vigna a poche centinaia di metri della città.

Disgraziatamente l'agricoltura, in generale, è un problema in questo dipartimento, che produce lo scoraggiamento nei coloni, defraudati nelle loro speranze nel momento di raccogliere il frutto dei loro sudori. Quest'anno, per esempio la primave-

ra si presentava oltremodo lusinghiera; ma piogge dirotte sorpresero i vigneti in fiore, poi le brine, la grandine, i venti, le cavallette completarono la distruzione.

Non meno crediamo che il clima si modificherà colla stessa agricoltura: perché fino ad ora si sono distrutti i boschi primitivi, senza preoccuparsi di nuove piantazioni d'alberi che tanta importanza hanno nelle condizioni atmosferiche di un paese.



CANTINA E VIGNETO OVE MENONI È SOCIO INDUSTRIALE

FERRADINI POMPEO



FERRADINI POMPEO

Nacque a Casasco d'Intelvi — provincia di Como — ne Settembre del 1865. Fu esente del servizio militare appartenendo alla terza categoria.

Venuto in America, si recò a Salto verso il 1886. E' muratore di professione e qui lavora da nove anni in qualità d'impresario costruttore d'edifici.

Messo da parte qualche risparmio ha formato una famiglia i cui figli frequentano la Scuola Italiana, nella quale contemporaneamente alla lingua spagnuola imparano la lingua italiana.

E' socio e membro della Commissione della «Benevolenza», della «Siamo Diversi» e della «XX Settembre» fino dalla sua fondazione.

Fa piacere quando si vede che i nostri connazionali hanno amore alle utili associazioni. In fatti la «Benevolenza» è una società di mutuo soccorso, e pensa bene chi prevede l'avvenire; lo scopo della «Siamo Diversi» è ricreare l'animo, e l'operaio ne ha bisogno; nella «XX Settembre» i figli degli italiani possono imparare la lingua italiana, allo stesso tempo che studiano la lingua spagnuola; e quindi meritano lode quegli italiani che conservano amore alla propria lingua, facendola imparare anche ai figli.

Sono bene ricompensati i pochi franchi che si spendono in codeste associazioni che oltre essere utili ingentiliscono l'animo.

SILVETTI GIUSEPPE

Di che parte d'Italia siete? chiesi a Silvetti—di Castiglione d'Ossola ove nacqui nel 1850.—Avete fatto il servizio militare?—Sicuro! Io non sono di quelli che se la svignano quando c'è da compiere un dovere ed ho servito nel 10° Reggimento Fanteria e poscia negli Alpini.—Dev'essere una gran città Castiglione d'Ossola n'è vero?—Non l'avessi mai detto! Mi squadro da militare alpino, e, credendo volessi burlarmi, disse seccamente: «in Novara, in Domodossola, in Castiglione d'Ossola tutto è grandioso per la storia, per l'arte, per la natura». — E continuò: «sono un modesto operaio ma conosco molte belle cose della mia Novara e della mia Domodossola. Ho veduto la cupola arditissima che s'innalza sopra la basilica di Novara a 121 metri, capisce, cioè a dire 12 metri più su della guglia con la Madonna del Duomo di Milano. Mi son fermato, quando fui militare, davanti al palazzo Bellini il più bello di Novara ove alloggiò Napoleone I° nel 1800; ove Carlo Alberto, dopo la battaglia di Novara abdicò al trono la notte del 23 di Marzo del 1849; e finalmente ove il Re Vittorio Emanuele II attese col suo Stato Maggiore la battaglia di Magenta».

«Già vede che le parlo d'arte e di storia; e delle bellezze, della grandiosità della natura non le dico niente! Ha sentito Ella parlare della cascata della Toce in val Formazza? M'hanno fatto tanto chiasso qui della cascata del «Salto Grande» sul fiume Uruguay; cosa direbbero se avessero veduto la Toce precipitarsi muggendo da un abisso con un salto di 143 metri? Dicono che Saussure ne parlò con ammirazione, e che il prof. abate Stoppani ne fece una esatta descrizione; ma bisogna aver veduto il precipitare fragoroso di quel torrente, per comprendere quella scena che ha qualche cosa di solenne. Ecco un cenno solo della natura imponente del mio paese».

Pensare che mi dava questi dati, in complesso, un modesto lavoratore e fabbricante di oggetti di latta nella casa dei fratelli Abramo della quale si è già parlato!

GIORDANO FRANCESCO



GIORDANO FRANCESCO

La modestia va sempre unita agli uomini che valgono. E' Giordano uno di questi. Dovendo il suo nome figurare con lode tra gli italiani di Salto, ci è costato ottenere da lui alcuni cenni biografici più per modestia che per altro. Nato nella piccola borgata di S. Nicola Arcella, provincia di Cosenza nel 1874, all'età di 16 anni, uno zio, che si recava al Brasile per affari, l'invitò che l'accompagnasse, né si fece pregare. Giunto al Macao, il padre, che risiedeva qui in Salto, gli scrisse di venire presso di lui e così fece, ma prima di giungere a questa città, ebbe a soffrire molte privazioni che sopportò colla spigliatezza di chi nulla teme quando si ha 18 anni, quantunque non si possedeva l'ombra d'un quattrino. Fece un pò di tutto; ma nel suo cervello svegliato si dichiarava sempre più ferma l'inclinazione alla meccanica.

«Arrivato a Salto, dice egli stesso, dovetti pure lottare con ostacoli d'ogni sorte, e raggrannellate alcune centinaia di scudi apersi una piccola bottega; ma chi mi avesse veduto nel retro-bottega con libri di Fisica, Chimica, Eletticità e Meccanica mi avrebbe preso per uno scenziato o per un matto; ma non ero né l'uno, né l'altro. Avevo sete di sapere; volevo istruirmi, ecco tutto.

«Se sapessi di quanto mi valsero quei libri! Non intendevo il francese; ma dalli, dalli, raggiunsi il mio scopo; l'imparai. Comprai attrezzi; mi fabbricai io stesso arnesi, combinavo droghe, smontavo orologi, m'intrattenevo cogli studenti delle classi superiori dell'Istituto e così me la passai parecchi anni studiando, osservando, facendo sperimenti, smontando ed armando quante macchine cadessero nelle mie mani». — In questo modo mi parlò il Giordano, ed io credo veramente che se questo giovane nostro connazionale avesse fatto un corso serio di studi sarebbe riuscito un meccanico notevole.

Egli aggiusta orologi dal meccanismo più complicato; non c'è difetto d'armi da fuoco che non conosca e sappia correggere; Giordano, diceami un conosciuto, m'ha messo a nuovo la mia bicicletta; e il Dottore A. Salterain pure amico mio; diceva con entusiasmo: «Este gringo es una «monada»! Lo tengo por vecino y he podido apreciar «sus aptitudes. En casa se me descompuso el «Angelus»; pues Giordano, lo hizo marchar y sonar como antes, después de una breve inspección, aun que se trataba de un «aparato musical modernísimo y único «n el Salto».

Oggi possiede una piccola officina di Orologeria e di Elettro-meccanica sul corso e frattanto sta ultimando i preparativi necessari per stabilirsi con un variato assortimento di gioielli, orologi, armi e prodotti fotografici.

Auguriamo un felice avvenire a questo italiano che con orgoglio può dire: «mi sono innalzato da solo; ho lottato e vinto con pazienza e perseveranza».

BELLAGAMBA DOMENICO



BELLAGAMBA DOMENICO

Nacque in Lavagna—Genova—nel 1848 da Ruffino Benededetto e Castagnino Angela. Venuto a Salto giovanissimo fece il tirocinio, nel commercio, al quale poi si dedicò con buon risultato. Da parecchi anni ha una bene avviata casa di negozio nei rami generali di comestibili, tessuti, ecc. in una Stazione—detta «Ceballos»—delle strade ferrate di questo dipartimento.

È socio perpetuo della Croce Rossa italiana; fu reiteratamente presidente delle Società «Unione», «Sia no Diversi» e «XX Settembre», prima che si ritirasse alla sua casa di negozio nel campo; è Socio Benemerito della «Unione» per rilevanti servizi, e fu socio fondatore di una Cassa di Risparmio, che con migliore, indirizzo, oggi sarebbe la più solida istituzione di previdenza in questo dipartimento.

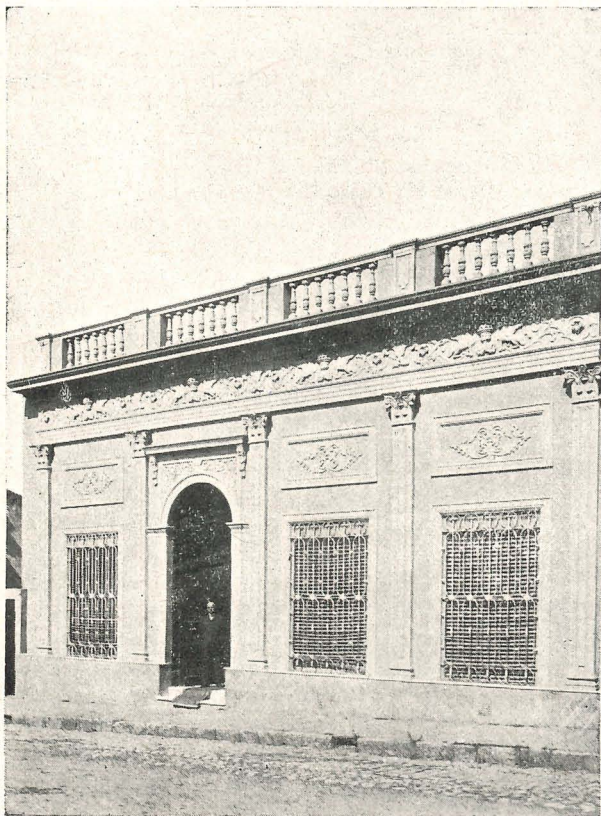
Cuore liberale e generoso, gode stima fra i suoi connazionali che da molti anni risiedono in questa città.

Possiede le vari edifici ed il suo attivo si può calcolare in più di 100 mila franchi.



CASA DEL SIG. BELLAGAMBA DOMENICO

DONDO BARTOLOMEO



PROPRIETÀ DEL SIG. DONDO

con la famiglia con quella agiatezza che corrisponde alla sua posizione. Il che costituisce allo stesso tempo una base della ricchezza degli italiani in questa città.

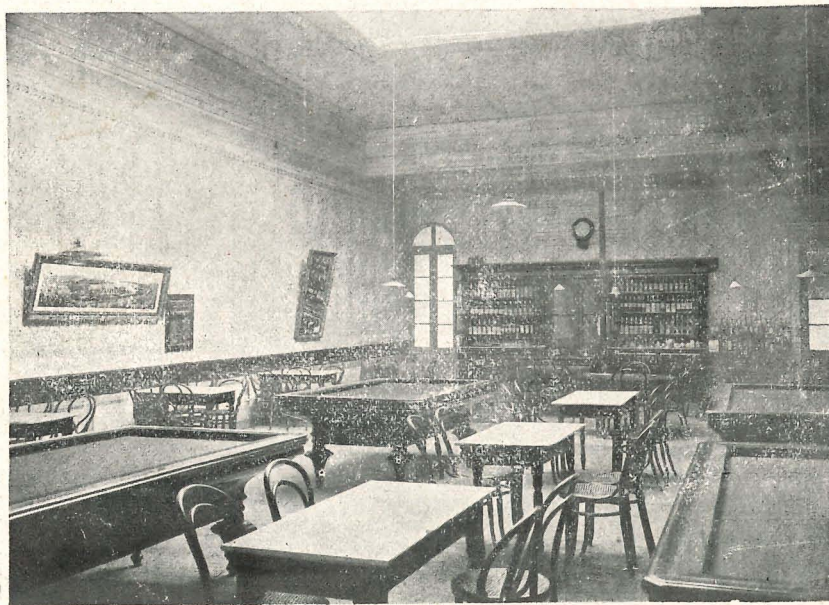
Da circa 47 anni venne al Rio della Plata. Uomo attivo, e carattere disposto a far di tutto anzi che abbandonarsi allo scoraggiamento, mai si perdettero d'animo quantunque, come egli ci dicea: «molte volte la fortuna bussò alla porta di mia casa ed altrettante «svani».

Ha sul corso un Café frequentato da numerosa e sulta clientela. Le vetrine di questo Café sono piene di confetture, pasticcerie, manicaretti e liquori a disposizione dei bongustai, e che fanno venire l'acquolina in bocca a tanti bimbi.

Lo accompagna due figli, e la famiglia vive comodamente in una buona casa di sua proprietà, che è quella che riproduciamo, qui appresso.

Si sbaglierebbe chi cercasse nelle fotoincisioni di quest'Album una idea di grandiosità o di originalità.

Lo scopo nostro è stato quello di far vedere che i nostri emigranti cercano, anzi tutto, di farsi una comoda casa per vivere



INTERIORE DELLA CASA DONDO BARTOLOMEO

CURIONI NICOLA



CURIONI NICOLA

Nato nel '53 a Molina, provincia di Como, e fatto il servizio militare nel Reggimento 44 fanteria nel 1874, emigrò per l'America del Sud e venne direttamente a Salto nell'82 colla benedizione di San Crispino, perché quantunque iconoclasta, fu protetto nel mestiere di calzolaio. E come lo protesse! Ma abbandonato il trincetto e San Crispino si votò a Mercurio, il dio del commercio, dell'eloquenza e dei (non lo dico perché è una impertinenza mitologica).

«Posseggo, mi disse, un modesto negozio, ed un piccolo capitale» Quanta modestia! Il «modesto» negozio consiste in una casa fornita d'ogni grazia d'id-dio: vini importati d'ogni classe; conserve alimentari le più appetitose e ricercate, calzature, tessuti d'ogni classe e valore, col titolo pure «modesto» di «Baratillo de Milan». Il «piccolo» capitale poi consiste, secondo lui, in 250 mila «moralacchi» o tranchi. Dicono che Carlo l'ezzola, un paesano del Curioni, stabilitosi a Madrid, acquistò tal fama nell'arte dell'orafo e del cesello, che fu scelto dalla regina Isabella per lavorare il celebre triregno da essa regalato a Pio IX nel 1854, ma credo che Curioni non ha nulla da invidiare a quell'artista perché, ai tempi nostri, si cerca qualche cosa di più positivo. L'arte, il talento, la gloria, son tutte belle cose, ma nella bilancia del commercio non pesano proprio niente. In fatti chi ha denari ha talento, ha gloria, ed è una brava persona alla quale si leva tanto di cappello.



INTERIORE DELLA CASA CURIONI NICOLA

Di maschia figura, di carattere aperto, elegante nel vestire, enfatico nel parlare ride quasi sempre da uomo felice e contento.

E' degno di lode per l'interesse che ha avuto nel fare educare e istruire i figli, dei quali il maggiore Narciso è impiegato nella importante casa di Montevideo «Estaut e Ca.» nella quale farà, senza dubbio, una brillante carriera. Ecco come un italiano di ben modesta origine si è acquistata una posizione agiatissima in pochi anni.

Riproduciamo il gruppo di case appartenenti al Sig. Curioni, nelle quali risiede colla sua famiglia ed ha il negozio che, come si è detto, porta il titolo di «Baratillo de Milan».



FACCIATA DELLA CASA CURIONI NICOLA

CHIAPPA PIETRO

Nato a Genova nel 1858 venne ad America all'età di 14 anni. Imparò il mestiere di falegname e lavorò quasi sempre col costruttore d'edifici Antonio Invernizzi. Quando si costruì l'Istituto Politecnico, ebbero occasione di conoscere la sua abilità, perché fu lui che costruì la maggior parte delle porte e finestre che sono, tra piccole e grandi, un centinaio.

Non tutti gli emigranti nascono sotto una buona stella. Alcuni, fin dai primi anni, radunano come formiche, altri meno previdenti, non si occupano del domani. Comunque sia il Chiappa non rimpiange il passato, né si sgomenta dell'avvenire perché se, come molti lo fecero, non seppe «chiappare» la sorte in tempi più felici e prosperi, conosce se stesso e sa che, in qualunque officina di falegname, onora il suo banco con lavori inappuntabili, come oggi lo fa nella fabbrica di mobiglie della casa Ambrosoni.

CIOCCA VITTORE



CIOCCA VITTORE

Di Gravedona, provincia di Como, venne ad America giovanissimo nel 1861. Cresciuto negli anni e sotto l'esempio del padre, che all'emigrare non portava con sé altra ricchezza che un mestiere e la voglia di lavorare, diresse, nei primi tempi, una fornace di mattoni come associato ad una impresa, che non riuscì come desiderava.

Fu allora che si decise a lavorare nelle costruzioni di case, acquistando nel mestiere di muratore il credito di laborioso e intelligente operaio.

Quando la Società di mutuo soccorso «Benevolenza» fece costruire il bel edificio che possiede in via Dayman di questa città, al Ciocca fu affidata la sorveglianza dei lavori.

Non è ricco, perché solo possiede due casette, ma vive modesto e soddisfatto della sua onestà.

LOSCHIAVO FRATELLI



LOSCHIAVO BIAGIO

Come l'anteriore, questa ditta, che ha in circolazione un capitale proprio di più di 250 mila franchi, sorse dalla modesta bottega di chi acconcia e vende lavori di latta commessi con istagno, ed é merito dei fratelli Biagio, Antonio e Vincenzo, lavoratori ed uniti, l'avere impresso al negozio le solide basi che oggi ha.

Posseggono una casa propria nel centro della città all'angolo di una delle piazze; casa recentemente costruita per dare maggiore sviluppo al ramo del negozio di vetrerie, chincaglierie, ferramenta, utensili ed istrumenti di agricoltura.

Quantunque il compimento del dovere non dev'essere motivo di esagerata ammirazione, é giusto osservare, ad esempio altrui, due fatti che danno un valore morale al carattere dei fratelli Lo Schiavo: E' uno l'amore alla famiglia, inviando annualmente una cospicua somma ai loro genitori residenti in Italia; é l'altro l'amore alla patria, perché giunto il periodo della leva,



INTERNO DELLA CASA LOSCHIAVO FRATELLI

uno dei fratelli Lo Schiavo si presentó al R. Consolato Italiano e fu passato alla 3ª Categoria, ma quando Biagio fu chiamato al servizio militare, si recó a Italia l'anno 1800 e compiuto il suo dovere colla Patria nella 4ª Compagnia del 1º Battaglione Fanteria del 53º Reggimento, ritornó al lavoro in America.

Al suo ritorno non trovó le cose in cattivó stato; anzi vide con compiacenza che gli affari avevano preso una buona piega sotto la direzione dei suoi fratelli, e che si erano messi in cammino di fare rapidi progressi, come realmente avvenne. Non siamo né fatalisti né bigotti, ma crediamo che le buone azioni hanno anche quaggiú la ricompensa. I due fatti che abbiamo accennati hanno, per noi, un gran merito morale, ed insistiamo su d'essi perché ci sembra di ravvisarvi la mano della Provvidenza remuneratrice delle belle azioni.



FACCIATA DELLA CASA LOSCHIAVO FRATELLI

FRANZONI FELICE

Non é esagerato il dire che quasi tutto il lavoro—nelle sue variatissime forme—é, in questo dipartimento, in mano degli italiani. L'abbiam detto già nel Prologo, e se lo ripetiamo, non é per vanità nostra, ma perché si sappia in Patria che qua i suoi figli fanno onore al suo nome. Vi sono dei punti neri, delle eccezioni biasimevoli, e delle macchie che offuscano il nome italiano, ma forse il sole non ha anche le sue?

Franzoni é un'abile operaio. Nato a Grona, paesello sulle ridenti sponde del Lario, provincia di Como, venne a Salto nel 1885, e si fece conoscere per la sua assiduità al lavoro. Ebanista di merito é stimato nella rinomata casa di Angelo Ambrosioni ove si trova, e mentre stava terminando un cafanetto artistico, alzando la testa ci disse: «Sì, sì; vada pure il saluto di questo sconosciuto lombardo all'Esposizione «di Milano! Oh! batte anche qui dentro—indicando il cuore—e batte forte l'amor «di Patria».

GIAMBIAGI GIOVANNI



GIAMBIAGI GIOVANNI

Nato a Castoglio, Pontremoli, (Massa e Carrara) l' 11 Ottobre 1855 da Giacomo e Maria Curradi.

Verso il 1873 venne a Montevideo, terminati gli studi in Patria, ove pure fu addetto all' insegnamento elementare, e trovò impiego in una casa di commercio. Dopo un anno venne a Salto con animo di lavorare per conto proprio. — Infatti esercitò il commercio ambulante per qualche tempo e poscia si é stabilito con un magazzino in grande scala di tessuti ed articoli d'ogni classe.

Travolto dalla crisi del 1890, prodotta dal fallimento del Banco Nazionale, si ritirò a Montevideo dedicandosi al commercio. Ammogliatosi con Maria Bianchi n' ebbe sei figli dando loro sí in Montevideo che al Salto istruzione italiana. E' associato e membro della Direttiva della Società «Unione», membro del Consiglio della «XX Settembre», ed altre associazioni. Paga imposte dirette per valore di 25.000 lire.

MERONI FRANCESCO



MERONI FRANCESCO

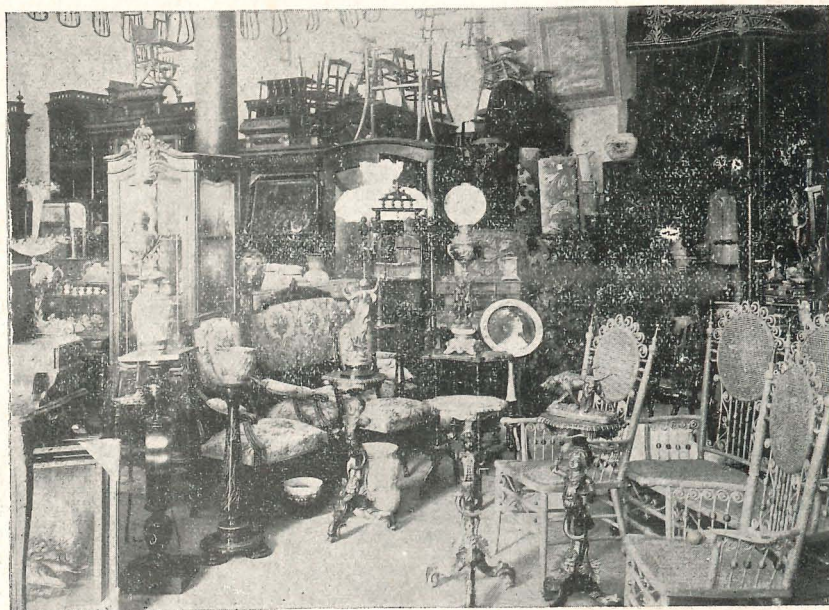
Nato a Barlassina, circondario di Monza, provincia di Milano, venne all' America del Sud nel 1855 e si stabilì in «La Plata», provincia di B. Aires con una fabbrica di mobilie. Nel 90 venne a Salto ove si fece cammino col suo mestiere appreso là nelle vicinanze di Meda—grossa borgata d'industriosi abitanti dediti specialmente alla fabbricazione dei mobili d'ogni genere, dai più usuali ai più artistici e dei quali si fa larga esportazione anche all' estero, ove talvolta passano in commercio col battesimo dei più rinomati fabbricatori.

Ha sul corso un deposito di mobilie ed un opificio nel quale impiega—in tempi normali—15 o 16 operai, che oggi fanno sciopero per ragioni che non vogliamo investigare, perché è difficile intendersi in questo labirinto tra il capitale e il lavoro nel quale

agli operai «l'appétit vient en mangeant».

Ma il Meroni non istà colle mani alla cintola, e dopo 20 anni di lavoro in America, da forte lombardo fa correre la sega, scivolare la pialla, solcare la sgorbia con polso gagliardo, e consigliando coll' esempio che il lavoro è remuneratore quando si lavora davvero e non si strilla tanto.

«Il mio piccolo capitale di un 70 mila franchi, diceami Meroni, raggranellato in 20 anni, non ha mica avuto per coefficiente un fannullone; ci vuol altro! Ho lavorato «da mane a sera».



INTERIORE DELLA CASA MERONI FRANCESCO

«Io pure sono stato operaio ed ho lavorato per conto altrui; ma se talora mi sembra migliore essere padrone che dipendere, non mi sono fatto dirigere dal chiasso piazzaiuolo, ma dal buon senso, che mi consigliava: «lavora, lavora; risparmia e così potrai essere indipendente». La mia moglie, da brava ed economica italiana ha contribuito alla nostra non agiatissima, ma comoda posizione. E' l'anima del mio negozio, è schiava, si può dire, del dovere che si è imposto d'ajutarmi ad onta della sua poca salute. Non la si vede mai fuori di casa. E' così che si può mettere da parte qualche risparmio.» Che parole edificanti! Quanta verità racchindono!

PAPA GIUSEPPE



PAPA GIUSEPPE

Da San Fele, provincia di Potenza recossi a Salto molti anni or sono.

Il Papa—cognome s'intende; e non titolo della più alta gerarchia ecclesiastica—é, tra i suoi colleghi in Salto, il «magister caeremoniarum», l'uomo allegro, il parlatore caustico e forbito.

E' Papa, é sarto; ma non é Papa Sarto. Le sue forbici s'ispirano nelle linee purissime delle statue fidiache, e il taglio di un frac é per lui un lavoro classico, uno squarcio di letteratura, l'anello darwiniano tra l'uomo e la scimmia.... voglio dire tra il mestiere e l'arte.

Lo so ben io ch'ebbi la visita del Papa in «coupé» il giorno che doveva provarmi un frac. Temeva distrarsi; non voleva perdere l'ispirazione e si sarebbe detto che l'omonimo del Pontefice stava sotto l'in-

fluenza delle sacre lingue di foco.—Vero é che «da quella coda di rondine 250 fr. mi contemplano»; ma Papa sorridendo mi disse: «no te nengarrecà; ¡una víctima más que importa al mundo!» — Sia detto ad onore del vero: Papa lavora e lavora bene; e soprattutto ha il merito di avere istruito i figli come meglio poteva, ed uno di essi, già col titolo di farmacista, fa affari nella Repubblica Argentina dopo di aver fatto gli studi preparatori in questo Istituto, e terminata la carriera nell' Università di Montevideo.



INTERIORE DELLA SARTORIA PAPA GIUSEPPE

BENELLI ANTONIO

L'emigrazione spontanea é, senza dubbio, la migliore, perché si dirige sempre ai punti che ha trattato di conoscere e studiare. Se dobbiamo giudicare dal numero di emigranti italiani in Salto della provincia di Massa e Carrara, bisogna dire che di questa città e dipartimento si hanno favorevoli notizie in quella provincia da parenti o amici qui stabiliti.

Tra i molti che ho riscontrato delle vicinanze di Zeri, Benelli é un colono antichissimo, forse promotore di codesta corrente di bravi ortolani, perché da 30 anni

risiede qui in Salto. Emigrò dopo d'aver fatto il servizio militare nel 42° Reggimento Fanteria, 9^a Compagnia, destinato alla repressione del brigantaggio.

Anche lui è piccolo proprietario di 8 ettari di campo, che ha saputo coltivare così bene, che non dev'essere mal contento della rendita che gli producono cioè di circa 2 mila lire annue con un capitaletto di un 15 mila lire rappresentato dal suo podere.



CASA DI CAMPO DI BENELLI ANTONIO

SAIBENE AMBROGIO



SAIBENE AMBROGIO

é sembrato molto ragionevole ne' pensare e prudente nell' operare.

Nacque in Dizzasco, circondario di Como, piccolo paesello ove si fabbricano e si commerciano formaggi, assai apprezzati in tutta la regione.

Ha una bella pagina nel servizio militare.

Iscritto nel 5.° Reggimento Alpini 32^a Compagnia fu esonerato de' terz'anno di servizio per il maggior numero di punti ottenuti nel tiro al bersaglio ove si distinse con molta lode.— Nell' 84 venne ad America e recatosi a Salto, esercitò il mestiere di muratore, e come tale fu apprezzato dal capo maestro costruttore Invernizzi col quale ha sempre lavorato.

Ha fatto qualche risparmio e vive colla famiglia che si é formata con quella comodità alla quale aspira un modesto operaio ed un bravo lavoratore che in questi momenti di tante agitazioni e scioperi, ci

QUAGLIOTTO EVASIO

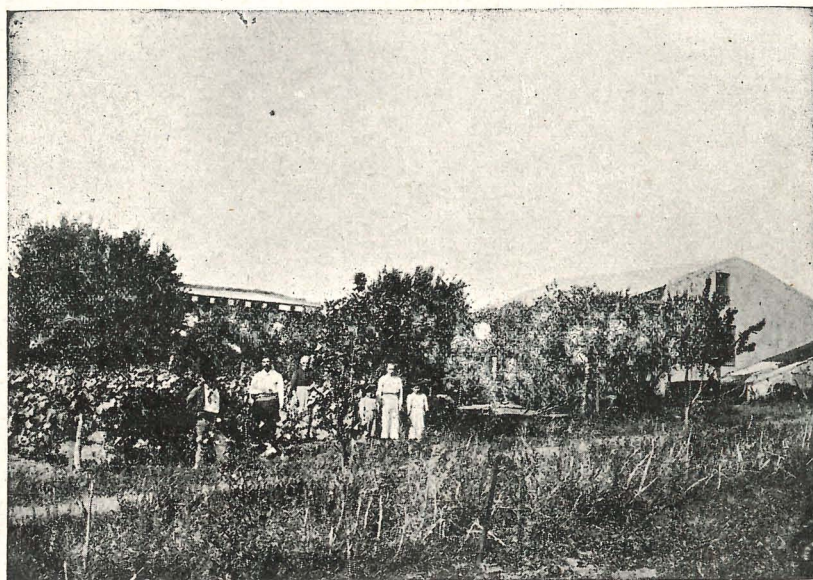
Dicono che a Corteranzo, provincia di Alessandria, villaggio di pochi abitanti che sorge sopra un alto colle fra il Po e lo Stura, e dove nacque Quagliotto nel 1849, si raccolgono uve abbondanti che danno un vino assai buono. E siccome gli emigranti—specialmente quelli che si dedicano all' agricoltura — portano con loro l'esperienza che hanno acquistata nelle industrie del proprio paese, Quagliotto, nel podere che ha in Salto, dette la preferenza al vigneto.

Residente da 16 anni nei dintorni di questa città, possiede un bel podere (chacra)

di 32 ettari, dei quali 11 sono dedicati alla vigna, ed altri a rigogliosi aranceti, frutteti ecc. Il buon risultato dell'agricoltura dipende principalmente dalle cure costanti del colono, che la scienza, senza dubbio, oggi, dirige; ma che molto deve ancora ai saggi consigli dell'esperienza e della pratica.

Il valore approssimativo del podere di questo italiano è di 40 mila lire, e se ne ricava una rendita annua di 8 mila franchi, bisogna dire che l'affare non è cattivo.

«Non mando il mio ritratto, ci disse Quagliotto; mi basta farmi vedere colla mia «famiglia là nel teatro del mio lavoro giornaliero sopra uno sfondo d'alberi da me «piantati».



CASA DI CAMPO DI QUAGLIOTTO EVASIO



BIANCHI CHERUBINO

«Siamo Diversi»; e coll' amore al lavoro ha acquistato una buona posizione economica che gli permetterà di recarsi all' Esposizione di Milano e di rivedere il paese natio ove l'attende la famiglia ansiosa di abbracciarlo.

Felice te, bravo giovane italiano, cui è dato sodisfare così nobile desiderio!

Forse quest'Album cadrà nelle tue mani, in quel «mare magnum» della Mostra Milanese, ed allora correrai col pensiero a questa città; ti ricorderai quanto è costato mettere insieme queste pagine perché fosti testimone delle nostre riunioni, e quanto grande fu l'amore di patria che le ispirò.

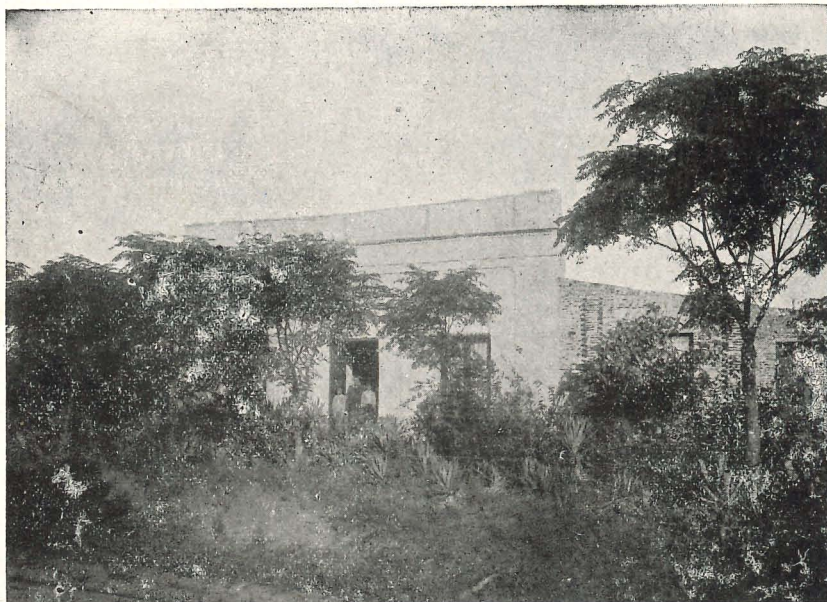
BIANCHI CHERUBINO

E' di Grona sul lago del Lario, provincia di Como. Da giovanetto vanne ad America, diretto a Salto ove lo attendevano alcuni suoi parenti. Obbligato a lavorare per vivere, scelse il mestiere di ebanista al quale si dedicò con amore facendovi progressi notevoli, che gli meritano la stima dei suoi padroni. Giovane amante della musica, dopo il lavoro, assisteva di sera alla Scuola di solfeggio diretta, per moltissimi anni, da un bravo italiano—Basilio Falivene—il cui nome vogliamo ricordare in quest'Album in omaggio alla sua bontà ed ai molti anni che direbbe la Banda «Siamo Diversi», fin dal suo nascere, prima che l'attuale maestro Sig. Monetti Alcide lo sostituisse.

Il Bianchi colla sua perseveranza si fece bravo musico che si distinse per ben 10 anni nella Banda

GROMPONI FRANCESCO

E' di Gioi, provincia di Salerno. Libero dal servizio militare per non riunire le condizioni della statura dovuta, venne ad America del Sud l'anno 1883. Domiciliatosi in Salto, dapprima si guadagnò da vivere in vari uffici, e quindi coi risparmi comprò un poderetto con una modesta ma sufficiente casetta.



FACCIATA DELLA CASA GROMPONI FRANCESCO

Al poco tempo ne acquistò un'altro, ed anche un terzo, in tutto un 18 ettari coltivati dallo stesso Gromponi e da tre o quattro operai al suo servizio, rappresentando un capitaletto di un 40 mila franchi raggranellati con economie e lavoro costante, senza contare che ha aiutato la famiglia in Italia con denaro che ha spedito.

CAMPODONICO GIOVANNI



CAMPODONICO GIOVANNI

quindi: o la mancanza di lavoro o la scarsa mercede.

Campodonico comprese, forse, che non gli conveniva restare in B. Aires e, venuto a Salto, si stabilì nel Mercato Centrale come rivenditore di carne, che era allora un

Nacque a Maggena, provincia di Chiavari l'anno 1847. Ai 22 anni venne ad America rimanendo impiegato in una casa di negozio in B. Aires. Ma chi abbandona la patria per migliorare la sua posizione, se al principio si accontenta di qualunque posto che gli possa servire di base per farsi cammino, quando abbia fatto qualche risparmio, cerca luoghi più adatti al suo scopo ed alle sue attitudini. Nondimeno i nostri emigranti non la pensano tutti così. C'è una tendenza generale a volersi stabilire o nella capitale o nei grandi centri; ma è un gravissimo errore, e la ragione è facile a comprendersi. Esclusi gli agricoltori—che necessariamente debbono dirigersi all'interno di queste campagne—se tutti gli altri operai pretendono occuparsi nelle grandi città, ne deriverà un eccesso di forze superiori alle necessità, e

ufficio lucroso.—In fatti dopo quindici anni, abbandonato il macello, aprì una casa di commestibili che tuttora possiede, e che gli dà buoni guadagni. Economico e modesto nel vivere, ha acquistato una comoda posizione, possedendo case che gli rendono una buona pigione. Paga allo stato una contribuzione pel valore di 50 mila franchi.



FACCIATA DELLA CASA CAMPODONICO GIOVANNI

Socio della «Benevolenza», società italiana di mutuo soccorso, fu ancora presidente della stessa, ed appartenne pure alla Cassa di Risparmio della quale abbiamo già parlato con sentimento di tristezza perché, ben compresa e bene amministrata, sarebbe stata oggi una vera Banca Italiana di credito, a giudicare dalle proporzioni che prese al suo nascere 25 anni or sono.

RUMI GIUSEPPE



RUMI GIUSEPPE

Nacque a Dongo, provincia di Como l'anno 1848 e venne ad America diretto a Paysandú nel 1870.

S'impiegò in uno stabilimento di carne salate (saladero). Nel 1879 venne a Salto aprendo quivi una casa di negozio nei rami commestibili e trattoria.

Non abbiamo detto fino ad ora che anche la donna italiana appartenente alla famiglie degli emigranti merita di essere ricordata in quest'Album. Essa è degna cooperatrice del padre, del fratello, dello sposo, non solo come buona massaia, ma anche come fattore resistente nei lavori di campo, nei negozi, nelle trattorie ecc. Sa adattarsi alle circostanze della vita; ricorda le strettezze passate; paragona i luoghi nativi colla vita americana e comprende che se meno penoso è qui procurarsi il sostentamento giornaliero, è dovere suo raggranellare, come formica, per-

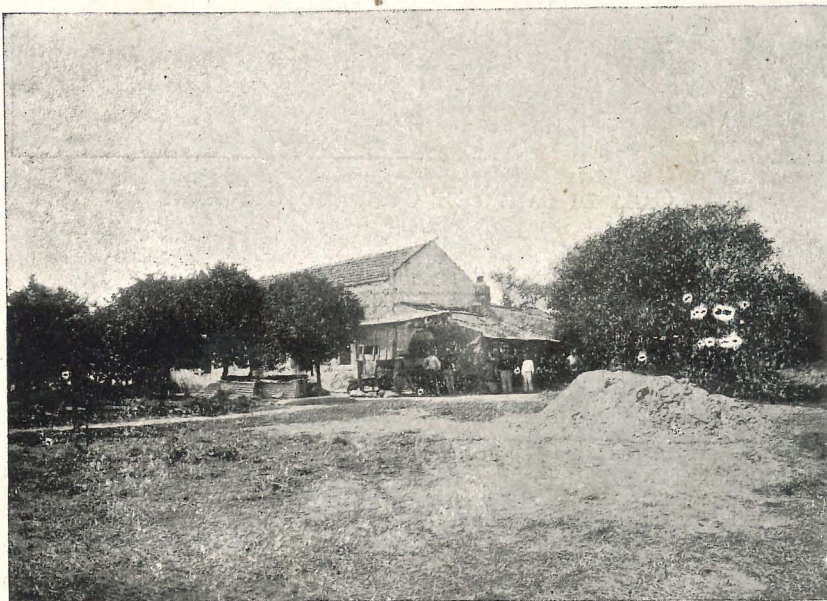
ché la sua natura più sensibile e delicata di quella dell'uomo, sente più al vivo «siccome sa di sale lo scendere e il salir per le altrui scale». L'uomo ha più svaghi, e più facilmente ancora domina la nostalgia di chi vive lontano dalla patria; ma la donna obbligata a vivere nel sacro recinto della famiglia, sente rinascere ad ogni

momento nell' anima sua le immagini dei cari luoghi ove nacque, e il desiderio di ritornarvi. E con questo proposito lavora e non perde mai la speranza di rivederli.

Rumi secondato efficacemente dalla moglie si è procurato una buona posizione. Possiede varie case che gli rendono una pigione sufficiente per vivere con certa agiatezza. Paga allo Stato una contribuzione pel valore in possedimenti di 70 mila franchi.

SEMINO TOMMASO

Nato nel 1856 nella provincia di Genova, venne all' America del Sud disposto a lavorare la terra come lo aveva fatto nei terreni paterni in Italia. La terra non è ingrata, e quantunque l'agricoltura in questo dipartimento lascia ancora molto a desiderare, nondimeno può trarne profitto l'intelligente colono che studiando il clima e le qualità della terra, vi semina e vi pianta le variate classi della flora che vi può prosperare.



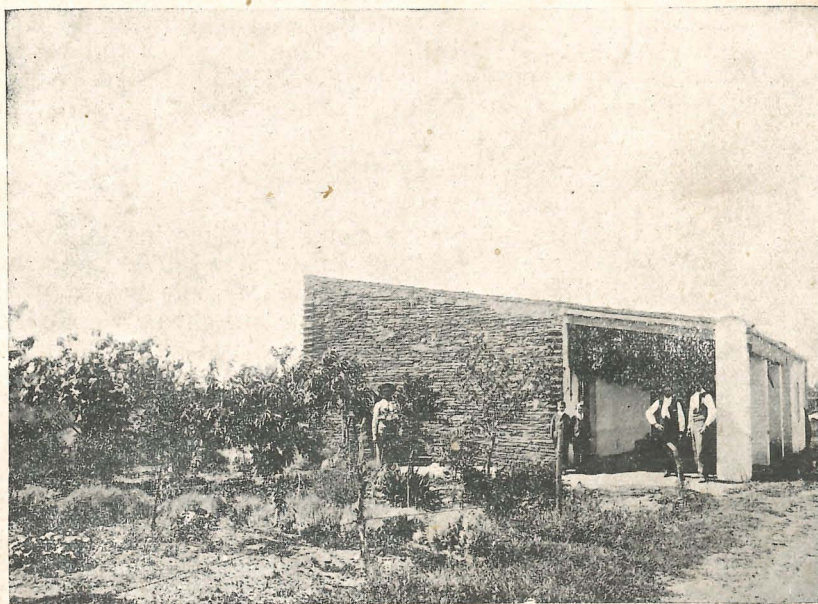
CASA DI CAMPO DI SEMINO TOMMASO

Semino così lo comprese ed oggi possiede 24 ettari di terra coltivata, dedicandone 4 ettari a vigneto, frutteto ed ortaggi che meglio vi si adattano. Non è una bella rendita quella di 8 mila franchi annuali che ne ricava? Non può dirsi felice questo bravo agricoltore con «quatordici» figli che lo circondano nel lavoro?

GUERICCO GIOVANNI

L'improbabile lavoro che mi sono dato nel condurre a termine quest'Album trova gratissima ricompensa morale in questi cenni biografici che mi hanno offerto l'occasione di conoscere tante energie latenti dei miei connazionali — in generale modesti ma numerosi coefficienti del progresso materiale di questo dipartimento che ho tanto a cuore perché quivi ho passato i migliori anni della mia vita.

Giovanni Guericco è un'altra delle tante conoscenze che ho fatto. Nato a Vigerano — Pavia — nel 1851 ed esente del servizio militare, recossi a quest'America e venne a Salto nel 1890; e dopo sedici anni di lavoro ha riunito un capitaletto di un 20 mila franchi, rappresentati da 16 ettari di terra coltivati con le cure di chi lavora per conto proprio e che vive tranquillo col prodotto annuale di 3 mila franchi.



CASA DI CAMPO DI GUERICCO GIOVANNI

GATTO GUGLIELMO

Da Carlo Gatto e Margherita Ansaldo nacque nel 1836 a Ronco Scrivia, prov. di Genova. Si sa che il nome di Ronco, comune a molti luoghi in Italia, significa terreno dissodato e messo a coltura.



CASA DI CAMPO DI GATTO GUGLIELMO

Non è quindi da meravigliare se la maggior parte o quasi tutti gli emigranti di Ronco Scrivia sono agricoltori. Andato nel 1868 al Paraná, poco dopo venne a Salto e si dedicò ai lavori di campo. Dopo molti anni è arrivato a possedere un 16 ettari di

terra quasi tutti coltivati ad aranceti che in Salto prosperano meravigliosamente, e dai quali ricava la bella somma di 3 mila franchi annuali.

Il valore della sua proprietà si calcola in 30 mila franchi.

"CAFFÉ E CONFETTURERIA DEGLI AMICI"

DI ARRIGONI E MENONI



ARRIGONI GIOVANNI

di Scanavino fratelli, col lavoro attivo e la

Giovanni Arrigoni nato a Vendrogno, Circondario di Como, da 24 anni trovasi nell' America Latina. Dopo peregrinazioni più o meno fortunate nell' Argentina, Paraguay e Brasile, finalmente si stabilì in Salto come abilissimo pasticciere e confetturiere nell' accreditata Casa di B. Dondo, dove ebbe campo di formarsi un modesto capitale che gli permise di associarsi a Zefferino Menoni colla ditta suindicata.

Il Menoni, anche lui modesto lavoratore, arrivò a questa città nell' 89 da Bono, suo paese natio, provincia di Massa e Carrara. Entrato come giovine di servizio nell' importante Al-



MENONI ZEFFERINO

buona condotta arrivò ad occupare con rara abilità il posto di primo cuoco in detto Albergo.

Con un piccolo capitale, frutto dei suoi risparmi, si associò all' Arrigoni nel negozio indicato che—tenuto conto del breve tempo trascorso dalla sua apertura—può stare a pari degli altri simili qui stabiliti per le sue specialità. I Signori Arrigoni e Menoni da bravi soci ed in perfetta armonia, sono chiamati a formarsi una buona posizione che devono solamente alle proprie forze ed alla costanza. Essi sanno per esperienza che in America non si può essere volubili nei negozi, perché si perde tempo. Prima di associarsi in una impresa bisogna pensarci bene; ma, conchiuso il contratto, l'esito degli affari dipende dalla mutua stima dei soci, e dal lavoro.



NEGOZIO DI ARRIGONI E MENONI

RINALDI ANDREA



RINALDI ANDREA

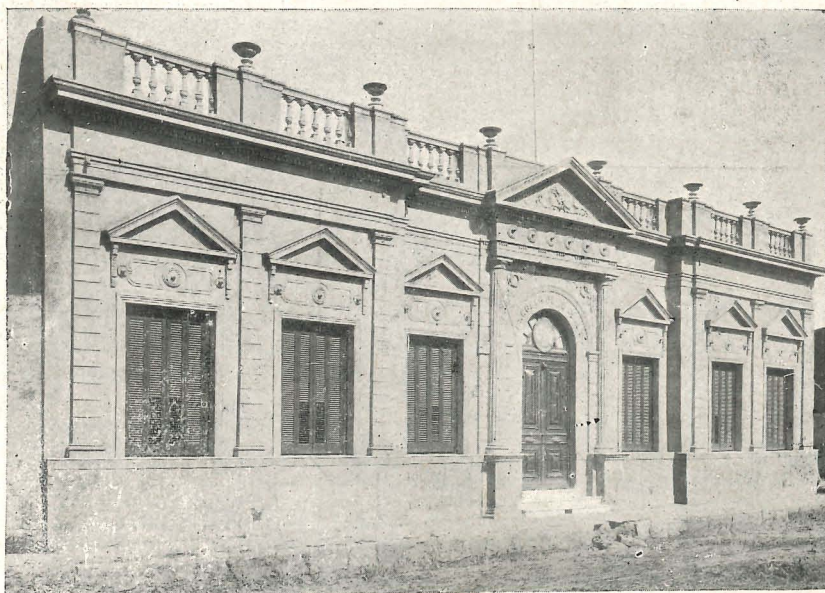
40 mila franchi e possiede una buona posizione. Appartiene alla Società «Unione» e si mostrò sempre d'alti sentimenti patriottici. Sarà uno dei pochi che—é celibe—visiterà l'Esposizione.

Da Vincenzo Rinaldi e Tecla Revetria nacque il 28 Agosto 1869, a Calizzano (Genova) questo connazionale.

Dopo alcuni anni di studi si dedicò al commercio in legnami; fu esente dal servizio militare. Nel 1901 venne al Salto ove si dedicò, in campagna, nel commercio di carbone, protetto da un ricco brasiliano Sig. Antonio Mattos. Attualmente si dedica all'allevamento del bestiame in un campo appigionato di 14.000 ettari.

Possiede una casa di negozio in Perico Moreno del giro complessivo annuale di 200 mila lire. Il ritratto dell'edificio che riproduciamo é di una Scuola dello Stato, fatto costruire espressamente a tale scopo dal Rinaldi, e gli dà una pigione di 200 franchi mensili.

Paga allo Stato una contribuzione pel valore di



EDIFICIO PER SCUOLA PUBBLICA DI RINALDI ANDREA

ANCELLOTTI VENANZIO

E' figlio di quell' Ancellotti che, come dicemmo in quest'Album, coltiva un podere nelle vicinanze di quel San Antonio, che ormai ha fatto il giro del mondo per la celebre azione di Garibaldi. Era fanciullo quando venne ad America colla famiglia, ma ritornata questa a Italia, il padre lo mandò da Varano di Massa e Carrara, suo paese, al Collegio Salesiano della Spezia. Alcuno dirà: non si capisce come un'italiano ammiratore di Garibaldi possa esserlo pure di Don Bosco; ma io gli risponderei che gli uomini grandi, le anime elette e le azioni generose non si debbono giudicare con un criterio meschino. Sono sicuro che Garibaldi avrebbe abbracciato Don Bosco, perché tutti e due sono glorie non solo d'Italia, ma sono ancora benemeriti dell'umanità.—Troppa filosofia, potrebbe replicarmi, troppa morale, troppa conciliazione!

Alla mostra di Milano dobbiamo presentarci colle armi del lavoro, e non già con sofismi scolastici.

—Ed io vi dico che tra codeste armi pacifiche bene sta l'inno alla concordia ed all'amore, perché il pensiero dirige l'azione; l'idea la illumina e la feconda; la concordia l'ingigantisce perché l'unifica.

Lavoro e amore, italianità e concordia, religione e tolleranza sieno le note di quest'inno ispirato dal cuore e dettato dalla mente.

Lo scopo delle 300 copie di quest'Album non è solo una fredda rassegna di lavoro e d'interessi; dev'essere ancora lo specchio che rifletta tutta l'anima nostra, tutto il nostro pensiero; dev'essere una voce amica che consigli, un fratello che incoraggi, un libro che serva di stimolo e di nobile emulazione a tutti gli italiani di questo dipartimento, misurando le loro forze e concentrando le loro volontà nell'amore alla patria lontana e nel rispetto a questa terra ospitale.



INTERNO DELLA CASA ANCELLOTTI VENANZIO

Fu questo il concetto che si propose esternare qua e là, nelle pagine di quest'Album, il Comitato che s'incaricò della sua edizione, e ci si perdoni anche una volta questa digressione.

L'Ancellotti ritornato a Salto, dopo alcuni anni, lavorò da falegname ed oggi è padrone di uno Stabilimento di mobiglie che sono ricercate per l'eccellenti qualità di solidità e gusto.

ZUNINI CARLO

Da Calizzano, Albenga (prov. di Genova) ove esercitò l'agricoltura in terreni paterni venne all'America giovanissimo.

Quantunque agricoltore volle provare la sorte in qualche industria che gli fosse più utile e si dedicò a fabbricare calce e carbone nel Queguay, ma non tutti servono, né hanno la sorte di riuscir bene nelle imprese per le quali non sono nati, e Zunini credette conveniente riprendere l'ufficio d'agricoltore impiegandovi i risparmi fatti.

Oggi possiede 12 ettari di terreno, dei quali tre dedicati alla vigna, aranceti ed altri alberi fruttali, e da questo podere ricava una rendita di 3 mila franchi annuali, essendo il valore della sua proprietà di un 30 mila franchi.

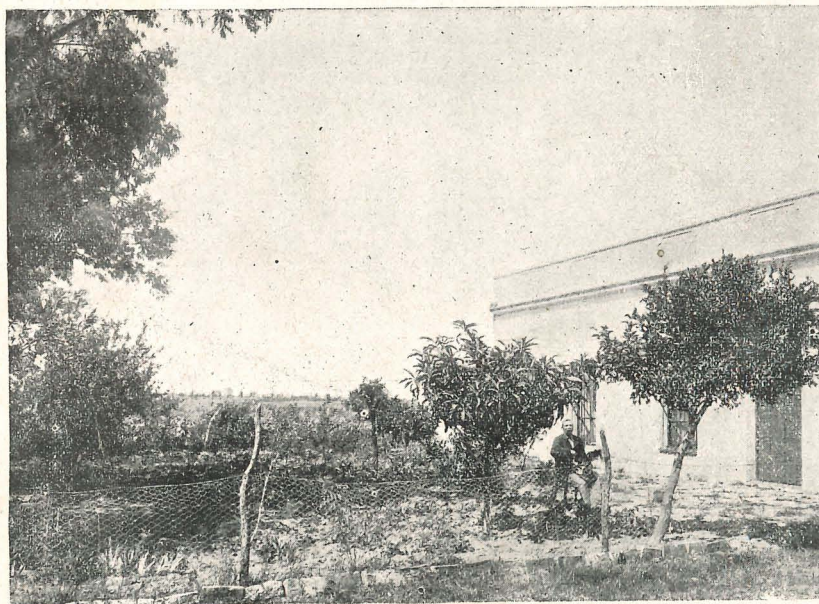


CASA DI CAMPO DI ZUNINI CARLO

BOLDINI ANDREA

Chi ha saputo combattere per la Patria, generalmente è anche gagliardo nella lotta giornaliera della vita. E' avvezzo al fuoco e non teme il nemico. Sicuro di sé non resta indietro nelle battaglie del lavoro, perché al grido di «Savoia!» sapeva slanciarsi pure alla carica.

Boldini nato a Savio, provincia di Brescia nel 1842 ha fatto un brillante servizio militare, prima di venire a America, nel 6° Reggimento, 2° Squadrone Lancieri d'Aos-



CASA DI CAMPO DI BOLDINI ANDREA

ta. Nel 1864 e 65 fu mandato col suo Reggimento a reprimere il brigantaggio e nel 1866—addetto allo Stato Maggiore—prese parte alla battaglia di Villafranca e possiede la medaglia d'argento della Campagna del 66.

Nel 71 recatosi a B. Aires, lavorò nelle strade ferrate, e poi qui in Salto si dedicò allo stesso lavoro. In appresso coi risparmi fatti comprò terreni; ebbe già una fattoria ed oggi si è dato all' agricoltura dalla quale ottiene una rendita annua di 8 mila lire. Il valore delle sue proprietà non è inferiore ai 40 mila franchi.

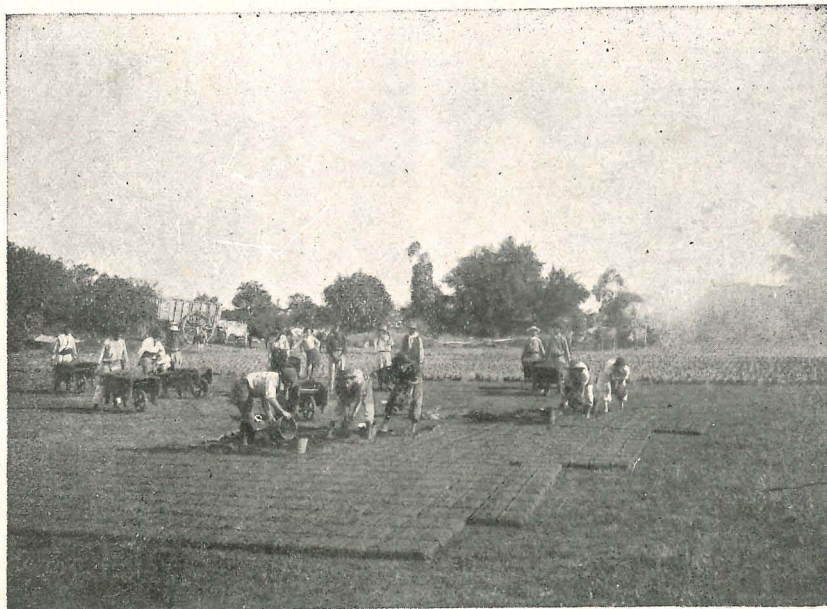
GARAVENTO FRANCESCO

Anche la fabbrica dei mattoni è in mano degli italiani qui in Salto, la fornace del Garavento non è l'unica; ve ne sono di maggiore importanza che non figurano in quest'Album per la censurabile indifferenza di certi italiani che, di tali, hanno solo il nome.

Nativo di Savignone, provincia di Genova, Garavento, al ritorno d'Italia nel 1894, dopo avere riabbracciati i suoi genitori, si dedicò alla fabbrica di mattoni, nella quale impiega molti operai secondo le richieste del materiale. L'istallazione delle fornaci di questo genere lascia ancora molto a desiderare, ma basta alle necessità locali, che non hanno raggiunto, nelle opere di muratura, quella solidezza che si ottiene con buon materiale e scelti muratori. Nondimeno è merito di questo attivo italiano cooperare al progresso delle costruzioni locali colla produzione di circa 700 mila mattoni annuali. Vuolsi che Garibaldi, dopo la memorabile giornata di San Antonio, qui si ritirasse colla sua Legione, il che ricorda il Garavento colla compiacenza di un italiano che non può né deve essere indifferente alle tradizioni di un prode che pugnò contro la tirannide ed al quale questo Governo ha concesso una delle piazze di Salto per erigervi un monumento alla sua memoria.



GARAVENTO FRANCESCO



FABBRICA DI MATTONI DI F. GARAVENTO

LAGRECA SAVERIO

Nacque a Casaleto—provincia di Cosenza—l'anno 1850. Quando venne a America si dedicò allo stesso mestiere che esercitava in Italia, cioè quello di stagnaio. Bisogna dire che la maggior parte degli emigranti dell' Italia Meridionale fanno con questo mestiere buoni affari e spesso raggiungono una cospicua fortuna.

Incominciano con una stanzuccia nei suburbi ove fabbricano certo numero di utensili i più necessari per l'uso domestico, e finiscono per metter su una bottega nel centro della città col nome di «ferreteria».

La sorte di Lagreca non raggiunse tanto elevata posizione, ma fece un buon passo. Incominciò dapprima a vendere per la città gli oggetti ch'egli stesso fabbricava e quando ebbe riunita una buona somma, si avventurò alla campagna rivendendo l'assortimento di merci a molto buon prezzo. Lo abbiamo detto già in altra parte di quest'Album che è mestieri conoscere le condizioni di queste campagne per giudicare il grado di coraggio che ci vuole in questa impresa. I tempi ed il progresso



FACCIATA DELLA CASA LAGRECA SAVERIO

hanno migliorato molto le condizioni pericolose di questo Dipartimento; ma 20 o 30 anni or sono c'era da temere trovarsi da soli nell'interno di queste campagne. Oggi stesso questa cittadinanza è stata dolorosamente impressionata da due delitti commessi—mentre scriviamo queste linee—da cattivi soggetti, che uccisero, a tradimento, gl'incaricati di due aziende, Silva e Narbondo, giovani e figli di stimate famiglie di questa città. Per fortuna l'organizzazione della Polizia oggi è degna di lode e già gli assassini stanno nelle sue mani.

Lagreca nei suoi viaggi per queste campagne non ebbe disgrazie, e, riunito un buon capitale, si stabilì qui in Salto nel commercio accompagnato dai figli che con lui lavorano assiduamente nella casa di sua proprietà, che riproduciamo.

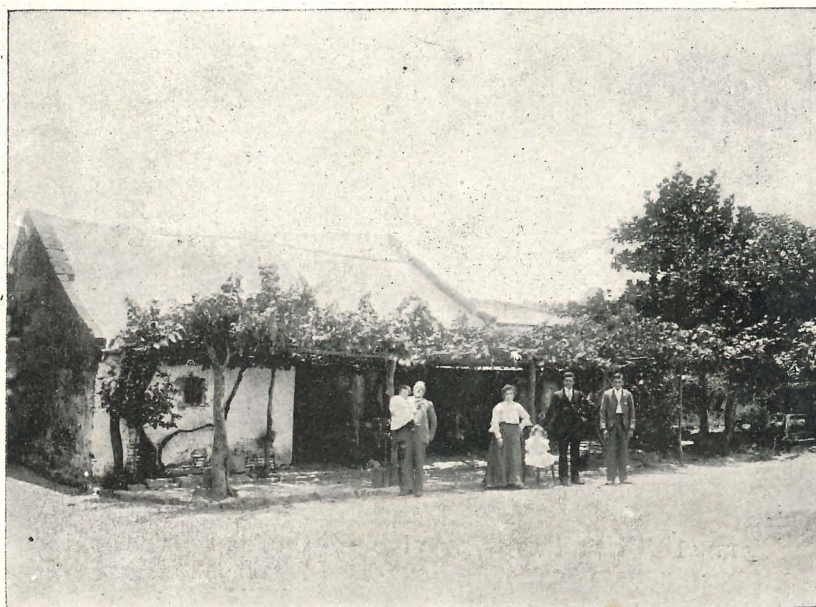
BOTTARO GIUSEPPE

L'emigrante italiano che lavorando all'estero offre ai suoi connazionali le cicatrici di ferite riportate nelle battaglie del risorgimento patrio, merita, in questa circostanza, il saluto militare: «Presentat'arm».

Nato a Savignone, provincia di Genova nel 1837 fece la campagna del 59 nel 19°

Reggimento Fanteria, 1^a Compagnia—Brigata Brescia. — Combatté a Solferino il 24 di Giugno del 1859, celebre giornata nella quale le truppe sarde incontratesi coll'esercito austriaco tra Pozzolengo e San Martino, più volte si slanciarono all'assalto per occupare le posizioni elevate del nemico, sotto un fuoco micidiale, posizioni che presero coll'intervenzione della brigata Aosta—della divisione Fanti, e del Pignierolo, protette da 24 cannoni formidabili.

In questa giornata fu ferito leggermente nella testa, sfiorandogli la giubba ed il kepì 7 palle.



CASA DI CAMPO DI BOTTARO GIUSEPPE

Venuto ad America, nel 63 recossi a Salto e quel braccio forte che vibrò la baionetta in canna, oggi preme l'aratro, e dopo 47 anni va canterellando ancora la canzone, come fosse di ieri: «Addio, mia bella, addio! L'armata se ne va....»

E, vedi coincidenza! ha sette figli come le sette palle che gli sfiorarono l'uniforme, e Bottaro si ricrea narrando loro, nelle serate d'inverno, le sue geste militari, aggiungendo: «Si capisce che noi facessimo la guerra ai Tedeschi, ma che voi orientali, vi ammaziate tra fratelli, è una birbonata».

I suoi nove ettari di campo si valutano in 20 mila franchi e coi 2 mila franchi annui di rendita vive discretamente colla sua famiglia.

CASTELLINI NICOLA

Dal 1873 risiede nell'America del Sud. E' di Balano, mandamento di Sarzana, circondario di Spezia. Fornaio di professione, ha qualità morali che lo rendono cortese e stimato. A giudicare dall'«uomo di buona pasta» che è, deve saper fare e cuocere molto bene il pane.

Sono tanti i fornai in Salto che farebbe supporre molto lucrativo l'ufficio di fornaio, o che ci fossimo ridotti ai tempi della plebe romana che non voleva altro che «panem et circenses».

Ma un burlone amico mio, parodiando Voltaire, diceami: «il nons suffit des circenses, c'est-a dire de l'Opéra-Comique», alludendo alla politica locale.

Il certo si è che i seguaci del «panem nostrum quodidianum», fanno affari. Ma se è legge del decalogo!

Il Castellini non è un Creso, ma un gruzzoletto di 50 mila franchi non è mica da disprezzare!



CASA E NEGOZIO DI CASTELLINI NICOLA

REVETRIA SERAFINO

Nacque l'anno 1859 a Calizzano, provincia di Genova. Ai 20 anni fece il servizio militare nel 1° Reggimento Alpini 1ª Compagnia. E' bravo tiratore tanto che negli esercizi militari al tiro riportó premi sotto il Comandante Rastellini

L'anno 1885 venne ad America diretto a Salto; si dedicó al commercio aprendo una casa di negozio con ottimo risultato.



FACCIATA DELLA CASA REVETRIA SERAFINO

Non tutti i nostri connazionali hanno compreso lo scopo di quest'Album. Anzi alcuni si sono mostrati diffidenti al chieder loro tutti quei dati che erano necessari per illustrare queste pagine, ed è questa la ragione perché alcune biografie siene riuscite fredde e senza molto interesse. Si sarebbe detto che andavamo a chieder loro la elemosina o che cercavamo di sorprendere la loro buona fede con mire di guadagni, mentre ci siamo imposti un lavoro improbo senza altro scopo che quello di onorare il nome italiano all'estero, per ciò che concerne a questo dipartimento. Ciò sia detto in omaggio alla verità che sta bene da per tutto, ed anche in quest'Album, che dev'essere lo specchio di ciò che facciamo e pensiamo lontani dalla Patria.

Se non c'siamo ingannati, il Comitato organizzatore della Mostra «Gli Italiani all'Estero» ci invitava dicendo: «dimostrateci tutte le vostre energie; diteci quello che fate; raccontateci i vostri guai e le vostre allegrie; descriveteci la vostra vita: se siete contenti, se avete fatto progressi, se avete sempre scolpito nel cuore il ricordo della Patria».

E noi abbiamo trattato di far risaltare l'importanza del lavoro, la costanza, l'abilità, il risparmio, la ricchezza relativa degli italiani incorporati al progresso di questo dipartimento.

Revetria nella sua modesta sfera d'azione è un bravo italiano che, come tanti altri, vive con quella agiatezza che basta a una famiglia senza lusso e senza ambizioni.

SCANAVINO FRATELLI



SCANAVINO ANGELO

Angelo Scanavino dotato di volontà ferrea e propositosi di aprirsi cammino da solo, si stabilì con un modesto negozio di osteria e casa d'alloggio.

In fatti appigionata una piccola casa nella strada Arapey, prossima al Mercato Centrale, la battezzò col nome di «Fonda de los Amigos».

E quantunque un compaesano, col quale si era associato si scoraggiasse, Angelo Scanavino che con occhio perspicace aveva preveduto l'avvenire, si affrettò a chiamare il proprio fratello Sebastiano il quale all'età di 14 anni arrivò qui nel 1866.

Il modesto negozio, date le simpatie e i buoni modi di Angelo, fece rapidi progressi, di tal modo che le limitate proporzioni della sua casa non erano sufficienti per dare alloggio alle persone che vi affluivano dal a campagna; e nel 1871 ai due fratelli menzionatisi univa il minore Pasquale.

Angelo, lavoratore indefesso per molti anni, ed acquistata una buona fortuna, pensò ritornare a Ita-

I padri di questi buoni italiani, coloni originari di Albissola Superiore e trasferiti poi a Calice Ligure nella Riviera di Ponente, dedicarono i figli alle cure delle terre ed al commercio dei vini, quando un buon giorno il maggiore Angelo pensò di tentare la fortuna recandosi in America. Arrivato a Montevideo nell'anno 1851 si occupò dapprima come garzone di Albergo; poco dopo, chiamato a Salto, lavorò parecchio tempo nel Caffè di Giovanni Botto, pure italiano e assai conosciuto, anzi popolarissimo in Salto per essere uno degli emigranti italiani antichissimi che con felice memoria ricorda tutto ciò che si riferisce agli italiani, inclusive le gesta di Garibaldi, e le accoglienze che si fecero, e nelle quali prese parte attivissima, agli ufficiali della Regia Marina che in questo porto approdarono con navi da guerra.



SCANAVINO SEBASTIANO

lia e godere giorni tranquilli presso i vecchi genitori, lasciando qui il negozio bene avviato ai fratelli Sebastiano e Pasquale che associò alla sua sorte ed al buon nome che si era formato per la bontà del suo cuore, tanto che anche oggi gli antichi clienti di campagna non si fanno condurre dalla Stazione all' «Hotel degli Amici» o all' «Al-



FACCIATA DELLA «FONDA DE LOS AMIGOS»

bergo Scanavino», ma bensì alla «Fonda di Angiulin» che era l'idolo dei suoi connazionali. Disgraziatamente gli uomini buoni vivono poco, e Angelo quando aveva diritto al riposo, dopo lunga malattia sopportata con serenità e rassegnazione, morì in Italia all'età di 51 anni, poco tempo dopo ritornato dall'America, lasciando nella desolazione la sua vedova moglie e tre figli di tenera età.



SCANAVINO PASQUALE

Intanto nel 1879 fu chiamato il quarto fratello Francesco, il quale dopo aver servito otto anni nell'esercito italiano, prendendo parte alla campagna del 1866 contro l'Austria ed all'entrata delle truppe in Roma nel '70, guadagnando i modesti galloni di Caporale e le medaglie create dal Regio Governo per la campagna del '66 e per quella dell'unità d'Italia 1848-70, di buona voglia accettò l'invito dei fratelli.

La modesta casa primitiva, la «Fonda de los Amigos» non fu già sufficiente per attendere la numerosa clientela e Sebastiano nel frattempo che il fratello Pasquale fece una breve gita di piacere in Italia, comprò un vasto terreno in faccia alla casa già stabilita, ove, al ritorno di Pasquale, fecero edificare un'Albergo che, senza pretese di gran lusso riunisse tutte le comodità richieste dagli ospiti.

In fatti codest'Albergo — il maggiore nelle sue proporzioni dei qui esistenti — sorse in breve tempo

ad abbellire un punto centrale di Salto. Costò più di 150 mila franchi e nel 1885 la modesta «Fonda de los Amigos» occupò il grandioso edificio sotto il nome di «Hotel de los Amigos».

Inaugurato l'Albergo, Sebastiano, rimanendo sempre proprietario assieme al

fratello Pasquale, si ritirò in Italia, restando nell' amministrazione ed esercizio dell' Albergo i fratelli Pasquale e Francesco, i quali sebbene un pò logori da tanti anni di lavoro e di veglie, pure stanno ancora sulla breccia con lena, stimati ed amati per la loro gentilezza ed ottimo cuore.



SCANAVINO FRANCESCO

La Casa Scanavino conta quasi 50 anni di esistenza; gode di una reputazione generale e specialmente dagli italiani. E' l'Albergo degli Amici di nome e di fatti perché tutti vi sono accolti con affetto e, quando è mestieri, con vera generosità.

Esempio più unico che raro, i fratelli Scanavino battono lo stesso cammino, sempre uniti, compatti da Angelo che fondò la Casa a Pasquale che imitandone l'esempio nel lavoro, e superandone la bontà d'animo, lo ha fatto popolare, perché non appartiene alla classe di chi, rifatto dal nulla, si racchiude col suo accumulato denaro nella cassa di ferro, insensibile ad ogni azione generosa, sordo al grido della miseria, indifferente e freddo fors'anche cogli amici che ieri contribuirono con efficaci consigli ad innalzarlo, senza stendere loro la mano né sentire lo schianto del cuore al vederli poi, caduti dai rovesci della sorte, soffrire in silenzio la perdita di quell' agiatezza che loro sorrise.

Non sono gli uomini di grandi ricchezze che onorano il nome italiano; sono gli uomini di cuore, che lungi dal fare la guardia al vitello d'oro con salamelecchi, occor-



FACCIATA DELL' «HOTEL DE LOS AMIGOS»

rendo, sanno prendere il martello per ridurlo in bricciole, dedicandone alcune ad alleviare tanti guai, tante miserie.

L'esempio di questo italiano, la condotta di questo nobile cuore ci fa parlare con entusiasmo perché desideriamo che questo libro sia istruttivo.

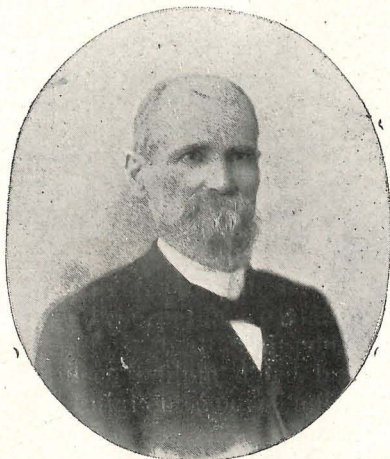
La cucina della Casa Scanavino è prettamente italiana, franca l'accoglienza, ottimo e senza sdolcinatezze il servizio. Nel suo attivo, oltre una posizione bene agiata, figurano i trionfi ottenuti in tante feste e banchetti—dal più modesto e popolare

di 300 commensali al pranzo signorile di etichetta.

La squisitezza dei «menú», il servizio inappuntabile, il gusto nel preparare le mense, la ricchezza di cristallerie e porcellane per feste e banchetti sono degni dei migliori alberghi.

Di modo che considerata l'umile origine di questa Casa Scanavino si può ripetere con ragione «Volere é Potere»; e siccome «arbor bona fructus bonos facit», nell'antica casetta oggi «Almacen de los Amigos» si é ricostituito un alveare di nuove api, i figli di Sebastiano, dei quali il maggiore Luigi é l'«alma mater». Nacque in Salto ma si educó ed istruí in Italia, per la quale serba lo stesso affetto che nutre per la sua patria. Giovane istruito, simpatico e di modi cortesi, direbbesi che ambisce l'onore di perpetuare e ringentilire, se é possibile, il nome del padre. L'«Almacen de los Amigos», bottega di conserve, di paste alimentari, di vini d'ogni classe e bibite, costituisce il filone d'oro, la miniera inesauribile dei fratelli Scanavino, diretta dal bravo Luigi che é pure l'anima dei banchetti e feste incaricate all'Albergo Scanavino.

LEVRERO LUIGI



LEVRERO LUIGI

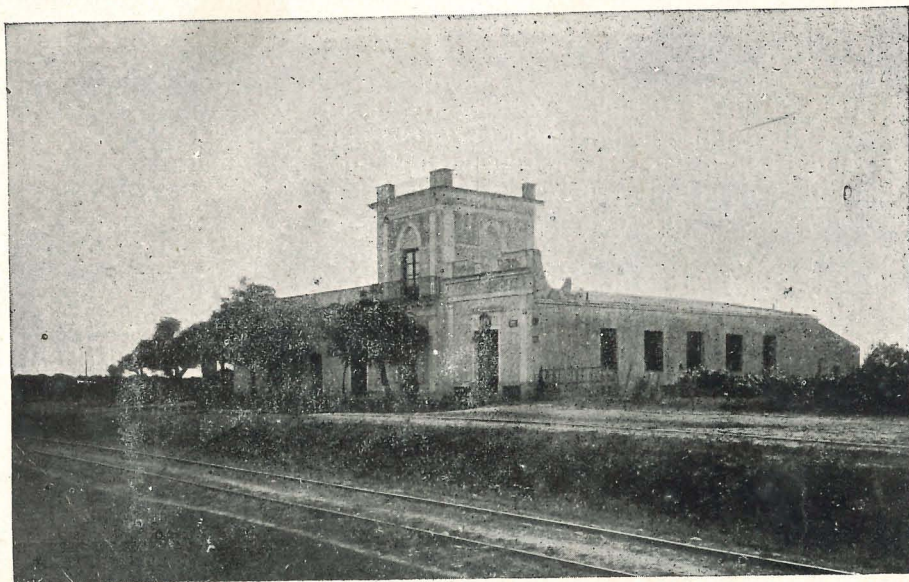
affranto non può risarcirsi di tante privazioni!

Non v'è dubbio che l'America, specialmente nei tempi passati, ha offerto a molti dei nostri operai i mezzi d'innalzarsi dalle loro umili condizioni, il che é merito di quei bravi che seppero lavorare e risparmiare.

Venuto il Levrero in America nel 63 e ricordando forse le strettezze della vita di Magnanego vicino ai famosi Giovi si dedicó al lavpro coll'energia che danno la gioventú e la speranza nell'avvenire.

Riuniti i primi risparmi, si dedicó al commercio nel quale, da un anno all'altro, fece continui progressi.

Possiede varie case in città e un podere nelle vicinanze di Salto, coltivato a ortaggi, vigneti, frutteti, cereali, ecc. Peccato che quando giunge il momento di riposare e di godere del frutto del lavoro, il corpo



CASA DI CAMPO DI LEVRERO LUIGI

Ma come la felicità assoluta non esiste quaggiù, il Levrero lotta con una malattia che speriamo potrà combattere. — Gli si calcola una fortuna di 250 mila franchi.



CASA E NEGOZIO IN CITTÀ DI LEVRERO LUIGI

LEVRERO LEONARDO



LEVRERO LEONARDO

I Levrero devono essere discendenti di bravi cacciatori dei Giovi, là in Mignanego, mandamento di Pontedecimo, celebre per le patate e le rape.

Infatti come il «levriere» dà caccia ai lepri, così il Levrero, snello e svelto, ha cacciato molta selvaggina americana dal 70 in poi—circa 150 mila «sorzales», cioè a dire «merli, morlacchi o franchi». Ma dobbiamo affrettarci a dire che non fece il maestro, ne studiò greco e latino; fu semplice agricoltore, dapprima; poi, commerciante, ma sempre modesto, ed affabile senza l'orgoglio della nobiltà del danaro, che in queste Repubbliche imita così bene la nobiltà del sangue.

Sembra incredibile che si decanti tanto questa «uguaglianza» umana, quando le stesse condizioni essenziali della specie si ribellano. Quanti cretini fanno dubitare della ragione! Quanti malvaggi calpestano le leggi umane e divine! Date un'occhiata là sulla gran metropoli di queste Repubbliche sudamericane—B. Aires.—Entrate in quei regi palazzi; recatevi al Teatro dell'Opera; andate al passeggio di Palermo e ditemi poi che differenza c'è tra la vita repubblicana e quella aristocratica. Credete voi forse che quelle iniziali intrecciate, quegli stemmi vanitosi su carrozze, tirate da superbi cavalli, rappresentino l'albero genealogico di qualche famiglia nobile? Ma no! Pochi anni or sono forse erano modesti operai, umili commercianti codesti camuffati da conti e da marchesi. L'uomo sarà sempre lo stesso!

Un bravo, dunque a questo cacciatore americano che sfila davanti alla Mostra Milanese colle reti del suo paretaio!



FACCIATA DELLA CASA LEVRERO LEONARDO

TRIACA LEOPOLDO



TRIACA LEOPOLDO

Nacque nel paese di Monti, frazione del Comune di Licciana, provincia di Massa e Carrara.

Venne in America l'anno 1886, e recatosi a Salto, si collocò come garzone in una casa di commercio di campagna. Dopo qualche tempo venne a questa città impiegandosi in una buona casa di commercio di un'eccellente spagnuolo—Narciso Olarreaga—al cui servizio stette per circa due anni.

Acquistata la pratica di commercio di questi paesi e conoscendo già la campagna, si decise a lavorare per suo conto nel commercio ambulante nell'interno di questo dipartimento, ma durante i due anni che vi si dedicò i guadagni furono scarsi. Desiderosi di conoscere i dettagli di codesto commercio da «mercachifle» li chiedemmo al Triaca che ci rispose: «Per fortuna non ebbi disgrazie, ma può Ella fi-

«gurarsi quanto sia disagiata la vita di chi si avventura in queste campagne ove le «strade maestre stanno ancora nella mente d'Iddio. Per lo più bisogna pernottare «all' aria aperta, esposti a tutte le intemperie, quando si sbaglia il cammino. Ricorderò sempre una notte che mi smarrii a poche miglia da questa città. Era così buia che «non ci si vedeva a una spanna di distanza. Tutto intorno era silenzio spaventoso, «interrotto solo dallo scrosciare del tuono che da lontano annunciava una di quelle «bufere ch'Ella conosce in questi paesi. Sorte mia fu staccare i cavalli e ricoverarmi dentro di quella specie di carro d'ambulanza che si usa in questo commercio. «E' qualche cosa d'imponente e solenne trovarsi, in queste condizioni, in mezzo del «campo deserto, quando tra lampi e tuoni si scatena l'uragano seguito da pioggia di- «rotta che fa straripare i fiumi con mugito spaventevole. M'aveano detto, quando ero «bimbo, che il diluvio non si sarebbe rinnovato, ma quella notte ne dubitai, e, pensi, «che quel mio carro non era l'arca di Noé.»

Stanco di questa vita errante, si stabilì con una buona casa di negozio in cam-

pagna, che gli dette ottimo risultato durante dieci anni, dopo i quali, venne in città, ove risiede con un ben fornito negozio di tessuti e commestibili (tienda y almacén) stabilito nella casa propria che riproduciamo, e contando con un capitale non minore di 100 mila franchi.



FACCIATA DELLA CASA TRIACA LEOPOLDO



MONETTI AGIDE

MONETTI AGIDE

Nacque a Grosseto nel 1874. Incominciati gli studi di musica in Pistoia, passò poi a Milano, ove prese lezioni particolari da valenti professori, e più tardi recatosi a Palermo studiò in quell' Accademia Musicale, e l'anno 1895 fu premiato in quella esposizione musicale con diploma di grado superiore e medaglia d'argento dorata. Nel 1896 prese parte al concorso indetto dallo Stabilimento Musicale di Adolfo Lapini di Firenze, e ne riportò una Menzione d'onore, essendo pure pubblicata la sua composizione che aveva per titolo: «Esposizione di Chicago».

Venuto ad America nel 1898 restò in B. Aires né gli fu difficile trovare collocamento, perché dopo poco tempo fu nominato direttore d'una Banda della Marina Argentina. Nel 1899 recossi al Paraná ove si era indetto un concorso per scegliere un maestro

della Banda Provinciale di quella città, e conseguì il posto.

Conosciuta la competenza del maestro Monetti, gli si affidò pure la direzione della Scuola Musicale «Giuseppe Verdi», esistente nella stessa città di Panamá.

Nondimeno l'anno 1903 venne a Salto e d'allora in poi è qui direttore della Banda «Siamo Diversi» che ha fatto notevoli progressi sotto la sua direzione, perché il maestro Monetti è ancora bravo compositore e tra le sue produzioni musicali meritano lode una Fantasia Sinfonica, un Gran Vals per Orchestra e una Sinfonia per Banda.

Quantunque non abbiamo tratto familiare con codesto connazionale possiamo dire che è giovane colto e stimato, oltre al sapere il fatto suo in musica, come lo ha dimostrato nei concorsi ai quali si presentò in Italia, ottenendo belle distinzioni che

accreditano i suoi studi ed il buon metodo. — Ecco come tra tanti lavoratori italiani, tra tante industrie, anche la musica istrumentale, che rallegra questa città, nelle sue feste, passeggi e piazze, è diretta da un bravo italiano, preceduto pure da un'altro simpatico e buon maestro di musica — Basilio Falivene — che nel momento stesso che scriviamo questi cenni biografici del Sig. Monetti, è passato a miglior vita, rattristando l'animo di tutti quelli che conobbero la bontà di quell' eccellente italiano.

DE REGIBUS ADAMO



DE REGIBUS ADAMO

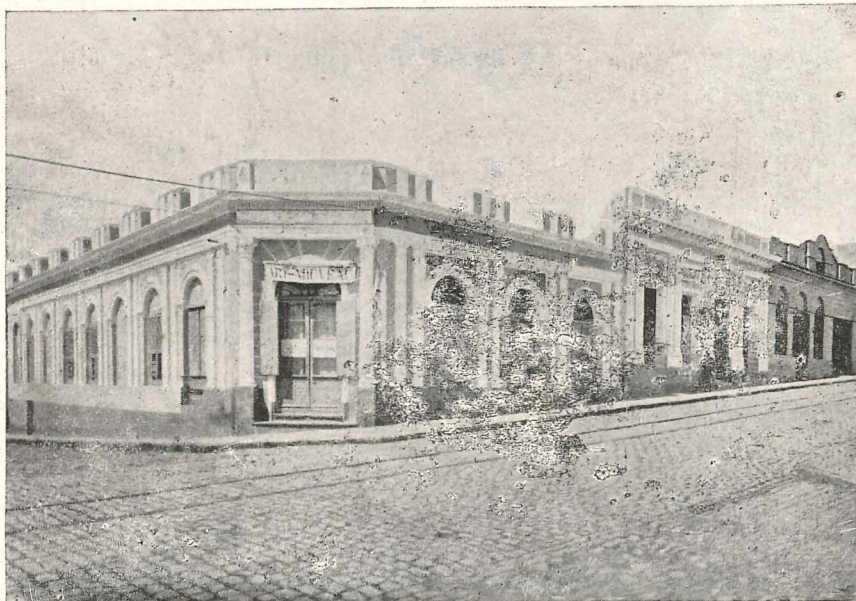
Nacque in Vogagna, circondario di Pallanza, e siccome in quel paese v'è un Ospedale di poveri, pio legato De Regibus, chiedemmo al Adamo se erano suoi antenati quei bravi De Regibus. «Mi el sou no, ci rispose, quel che poudaria digh l'è che sula strada nazional del Sempion — nel punt sula Toce — gh'è una lapida che parla de la apertura del Sempion, fada, niente men, in del temp de Settimio Severo».

Nato nel 1843, il 1866 emigrò al Rio della Plata e da 32 anni lavora per conto proprio.

Tra le officine di falegname in Salto, quella del De Regibus è la più grande; ha 30 metri di lungo per 16 di largo, ed è fornita di tutte le macchinari moderne che sono necessarie alla rapidità e perfezione dei molti lavori che gli si affidano.

Dei figli, tre l'accompagnano nel lavoro, ed uno terminerà tra poco la carriera di Farmacista nell'Università di Montevideo.

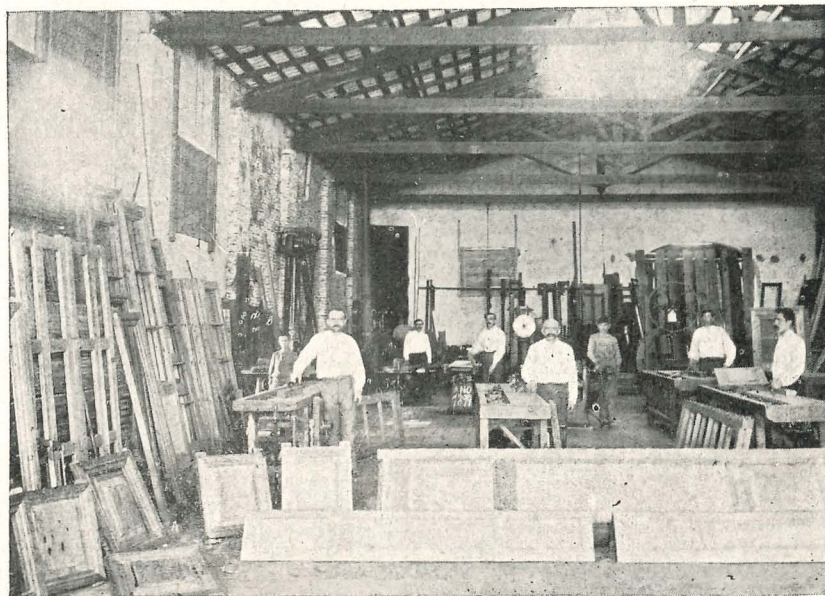
Come tutti gli emigranti italiani onesti, intelligenti e laboriosi, anche il De Regibus approfittando dei tempi già passati, nei quali si facevano grandi guadagni, e accumulando risparmi nel lavoro costante, ha formato una famiglia che vive agiatamente nella comoda casa di sua proprietà, appigionandone altre sul corso per famiglie e negozi.



FACCIATA DELLA CASA DE REGIBUS ADAMO

«Il buon soldato si conosce sul campo di battaglia, ci disse il Derregibus, ed io desidero che la fotografia mi sorprenda sul lavoro».

In fatti vedetelo là nel centro della sua officina circondato dai figli ed altri operai che vogliono presentarsi all'Esposizione di Milano colle armi del lavoro che innalzano l'uomo e glorificano la patria.

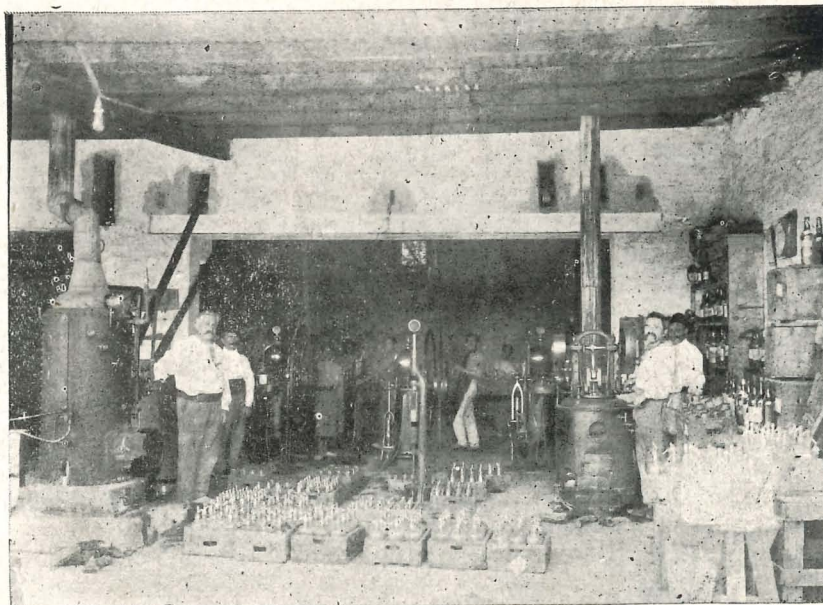


INTERNO DELLA CASA DE REGIBUS ADAMO

VERME LORENZO

E' di Cogorno, circondario di Chiavari, provincia di Genova, ove nacque l'anno 1862. Arrivato a Salto quando era ancor giovanetto, lo abbiamo conosciuto nella Farmacia d'un nostro connazionale e carissimo amico Valentino Verme, parente di Lorenzo. Lavoratore e pronto sempre ai cenni del farmacista Valentino, era l'anima della casa qui conosciuta col nome di «Botica del Indio».

Morto il farmacista Verme, Lorenzo continuó col suo successore Errandonea e



FABBRICA D'ACQUE DI SELTZ «UNIÓN SALTEÑA»

quindi coll'attuale proprietario Giuseppe Pereira, dimostrando con ciò il buon concetto che godeva e la fiducia che aveva ispirato ai padroni che lo tenevano al loro servizio.

Si era stabilito da qualche tempo con una fabbrica di acqua di Seltz e rinfreschi, ma poi essendosi riunite tutte le fabbriche che qui esistevano collo stesso scopo, formandone una sola, il Verme ne fa oggi parte come socio e gerente dei lavori interni.

Le fabbriche che prima esistevano appartenevano una a Giuseppe Urreta, spagnuolo; un'altra a Orazio Errandonea, orientale e farmaceutico e la terza al nostro connazionale Lorenzo Verme. Convinti che l'unione fa la forza, codesti tre industriali si unirono col titolo «Union Salteña», ditta «Urreta e Cia.» che gira un capitale di circa 100 mila franchi, rappresentato da un motore e due ausiliari; da tre macchine e dieci piedi per riempire la bottiglie e frasci d'acqua di Seltz.

L'istallazione é costata 15 mila franchi. Conta l'impresa con 50 mila bottiglie e 16 mila sifoni o frasci per acqua di soda, e mille cassoni per trasportarli nel consumo della città.

Questa fabbrica può riempire facilmente 12 mila bottiglie diarie, ed ha comodità sufficiente per stabilirvi, come si spera, una industria più vasta che abbia relazione collo scopo che oggi si prefigge la Fabbrica.

Per la stagione attuale acquistó l'impresa, in Europa, 1500 frasci soda, 30 mila bottigliette Seltz, 90 cassoni di acido e 10 mila chilogrammi di bicarbonato; il che prova la sua importanza.

PAPA FRANCESCO



PAPA FRANCESCO

Nacque a San Fele — provincia di Potenza nel 1859. Libero dalla leva per il numero estratto, parti, come tanti altri che lo avevano preceduto, dal suo paese nativo, con quelle aspirazioni che hanno gli emigranti, cioè a dire: un avvenire più lusinghiero di quello che offre il proprio paese. Nel 1879 venne a Salto dedicandosi principalmente al mestiere di calzolaio, e procurando pure di trarre profitto dal suo strumento di musica ricercato dalle bande militari fin che risiedevano colla guarnigione in Salto.

Da semplice operaio, a poco a poco si é fatto cammino co l'assiduo lavoro, ed oggi possiede un ben avviato negozio di calzoleria in una delle principali vie della città, e vari operai lavorano sotto la sua direzione.

Si vede che non dev'essere mal contento di se perche passando dalla strada Dayman ov' ha domicilio, l'abbiamo sentito sonare col suo «bombardino» la canzonetta napolitana: «placida é londa—sereno il vento;—venite all'agile—barchetta mia—Santa Lucia—Santa Lucia».

Come volete che vada male al Papa imbarcato con San Crispino e Santa Lucia! Infatti il giro annuo della sua calzoleria é di circa 70 mila lire.

GALLINOTTI GIOVANNI

Se tutti gli italiani invitati da questo Comitato avessero corrisposto, come era di dovere, fornendo tutte le spiegazioni richieste, queste biografie sarebbero rinite più interessanti; ma disgraziatamente, abbiamo osservato molta indifferenza, effetto del non conoscere lo scopo patriottico che ci siamo prefissi.

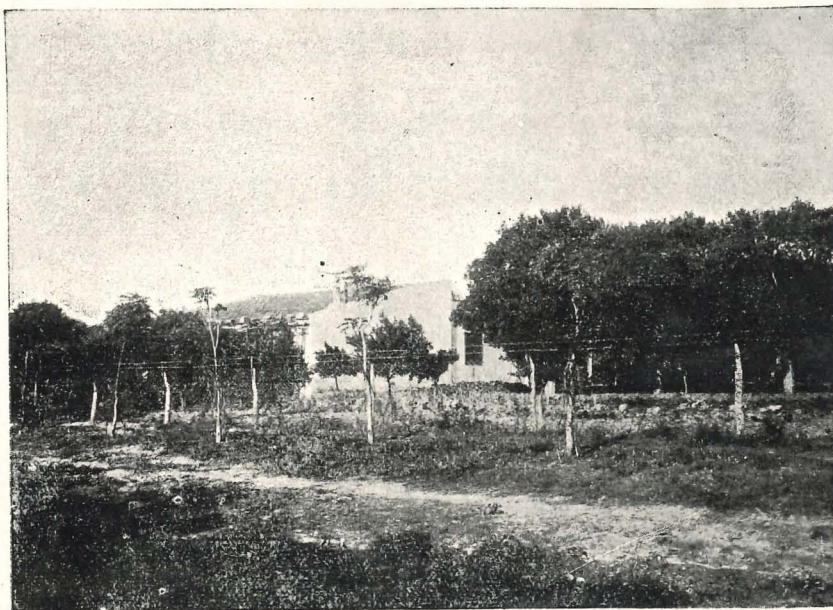
Come tanti altri il Gallinotti venne egli stesso a dirci quello che fece in Italia e quello che fa in America con abbondanza di dati.

Nato a Solero, mandamento di Felizzano, provincia d'Alessandria, dopo fatto il servizio militare corrispondente alla classe del 1863 venne ad America nell'anno

1887.—In Italia lavorò dapprima 5 anni nella «Società Italiana», Officine di Savigliano, ove si distinse da bravo falegname, tanto che quando si presentò pel servizio militare trattò di entrare nell' Arsenal Costruzioni in Torino — Artiglieria, Compagnia Operai.—

Le Autorità Militari del Distretto d'Alessandria informato della buona condotta di Gallinotti fu incluso nel numero di quelli che dovevano rendere esami prima di essere ammessi all' Arsenal di Artiglieria di Torino.

Erano 59 del Distretto di Alessandria che si presentarono e soli tre furono ammessi, per il risultato dell' esame, che consisteva in un lavoro di falegname fatto su disegno. Dopo 30 mesi circa, e senza essere stato multato una sola volta, e con qualche risparmio ritornato a casa, si decise a venire in America.



CASA DI GALLINOTTI GIOVANNI

Chi ha lavorato nelle Officine di Savigliano e nell' Arsenal Costruzioni Operai-Artiglieria in Torino, in America non aveva bisogno di chi lo presentasse. In fatti da circa 20 anni è impiegato nell' Officina delle Strade Ferrate Nord-Ovest di questa città ed ha la direzione della Sezione falegnami addetti alla costruzione del materiale così detto rotabile di quelle ferrovie.

Intelligente nel suo lavoro, onesto e di modi garbati e semplici, si è meritata la stima dei suoi padroni, ricevendo come stipendio la bella somma di 400 franchi mensili.—Possiede una casa; ha dei risparmi, e soprattutto ha mantenuto i suoi genitori fin che vissero in Italia, ed oggi stesso non si dimentica di soccorrere un fratello.

Gallinotti è un uomo simpatico che si raccomanda da se stesso, e che sa farsi amare; è un bravo operaio che onora il nome italiano.

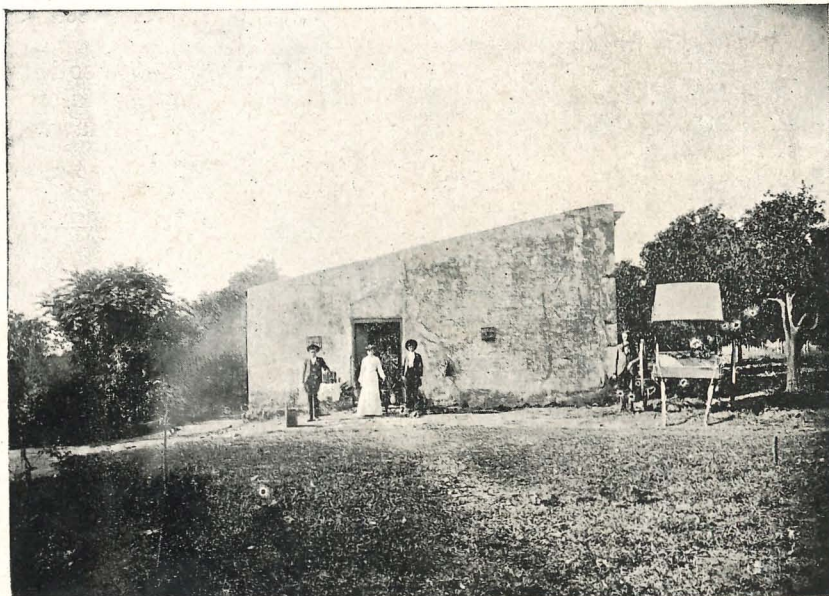
UGOLINI PIETRO

Quante considerazioni offrono codesti ortolani qui riconosciuti col nome di «chacareros!». Parlano di miseria e di socialismo; ma se la madre terra è così remuneratrice! Come si vede da questi brevissimi cenni dei nostri coloni, tutti posseggono, tutti hanno da vivere, tutti vivono tranquilli.

Pietro Ugolini è uno di questi. Nato a Bosco di Rossano (Massa e Carrara) venne a Salto nel 1874 e si dedicò sempre a lavorare in un campicello di 6 ettari

da lui e da 6 figli coltivato con cura, a vigneto, aranceto, ortaggi ecc., e prossimo alla città, al cui mercato vende egli stesso y prodotti dell'orto.

L'entrata media annuale é di 3 mila franchi, e la proprietà non vale meno di 20 mila.



CASA DI CAMPO DI UGOLINI PIETRO

LENA GIOVANNI BATTISTA



LENA GIOVANNI BATTISTA

orientare la sua bussola marina il Lena, perche oggi si naviga in mare di poco fondo.

Questa città ha fatto progressi; si é raffinata nei gusti, nel vestire, nel vivere domestico, nel tratto sociale; ma il suo progresso é più apparente che reale. Quindici o vent'anni or sono, c'era meno lusso, e più sostanza; meno fruscio di seta, più modesti cappellini nelle donne, ma più case importanti di commercio.

Insomma non é più il tempo che Berta filava. Lena lo ha compreso e, da filosofo, si adatta alle circostanze, guidando una vettura e vendendo a domicilio i vini del vigneto Castellano e figli.

Nato in Genova s'imbarcò giovanissimo nel 1882; e poi arrolatosi volontario nel C. R. E. in qualità di mozzo nel 86, ebbe il congedo nel 92 col grado di 2° capo timoniere.

Ha fatto la campagna d'Africa sulla regie navi: Bausan 1887-88; Garibaldi 1888-89; Miseno 88-89 e possiede la medaglia commemorativa di dette campagne.

In merito al grado di 2° capo timoniere conseguito nel C. R. E. fu pure Padrone nella marina mercantile ed ottenne poi il titolo di Capitano nell'esame dato a bordo della regia nave «Dandolo» nel Maggio del 92.

Recatosi a Salto nel 97, é impiegato attualmente nella casa di Andrea Castellano e figli; ma la fortuna in America dipende da vari coefficienti tra i quali é molto discusso il merito. Trattati di

Nei momenti di riposo, in vece di fare castelli in aria, ammazza il tempo con lavoretti meccanici, com'è la torre che presentò nell'ultima Esposizione di Salto, composta di più di 35 mila pezzetti di cedro solidamente incastrati, e che si meritò il premio.

SAVIO LUIGI



SAVIO LUIGI

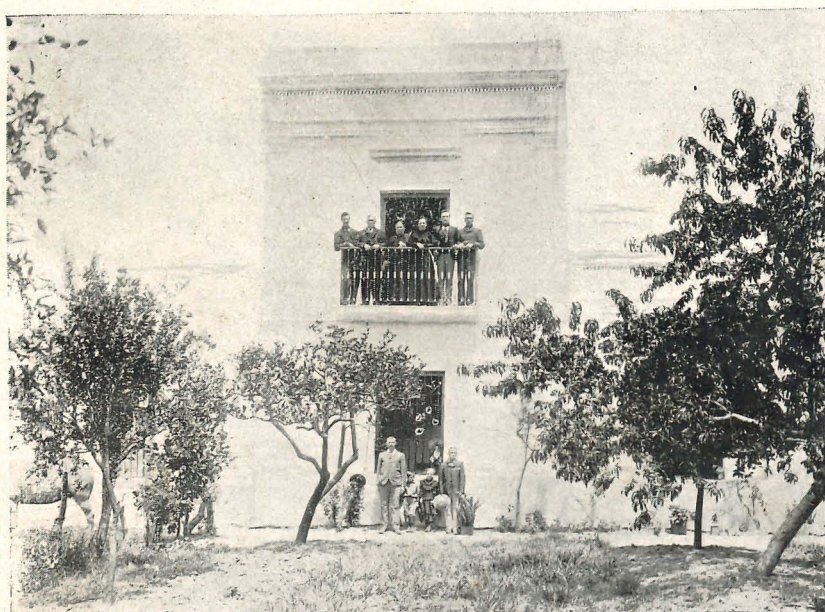
1901, si recò in Italia per riabbracciare i suoi cari, e contento ritornò al seno della famiglia, fortificato coi ricordi della patria.

Nacque in Finale Borgo, circondario de Albenga, provincia di Genova, nel 1841.

Dopo tre mesi di servizio militare nel 55° Reggimento Infanteria, passato sotto riforma e ritornato a casa si decise venire in America.

Imbarcatosi su di un bastimento a vela recossi a Montevideo e dopo due mesi venne a Salto, ove si dedicò all'orticoltura.

Nativo di quel Finale Borgo ove prosperano agrumi, alberi da frutta d'ogni specie, ortaggi, olivi, vite ecc. tanto che l'agronomo insigne Giorgio Gallesio ha scritto colà il trattato «*Pomona Italica*», con assiduo lavoro e coi risparmi comprò una «*chacra*» (10 o 12 ettari di terra) a poca distanza della città, coltivandola con solerti cure e con quei metodi che, fin da bimbo, apprese nella sua terra nativa. L'anno



CASA DI CAMPO DI SAVIO LUIGI

MELONI GIUSEPPE

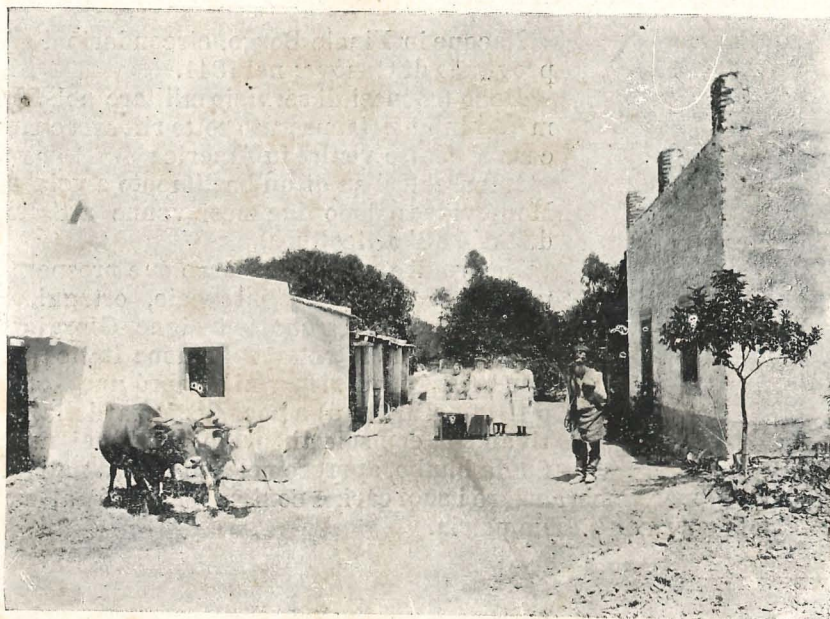
Mai ci saremmo figurati che Massa e Carrara avesse dato tanti emigranti italiani a Salto e quasi tutti agricoltori. Si vede che l'ufficio d'ortolano non è tanto cattivo.

Dopo fatto il servizio militare nel 24° Reggimento Fanteria, nel 1880 da Licciana, provincia di Massa e Carrara, venne a Salto e seguì l'esempio de suoi compaesani.

Generalmente questi emigranti di Massa e Carrara hanno incominciato a lavora-

re nelle così dette «cuadrillas»—gruppo d'operai che compongono le strade ferrate,— e poi con i guadagni risparmiati comprarono piccoli poderi. Così fece Meloni. Da parecchi anni lavora nel suo terreno dell'estensione di 12 ettari ridotti a vigneti, frutteti, aranceti, ecc. dai quali ricava un prodotto di circa 5 mila franchi annuali.

Il suo capitale è di un 25 mila franchi e di 7 figli che lo fanno felice.



CASA DI CAMPO DI MELONI GIUSEPPE

AMBROSONI LUIGI

Nato in Mandello, provincia di Como venne in America nel 1862 in un bastimento a vela. Entrato in una casa di fornajo, vi lavorò con tanto esito che ai sette anni divenne proprietario della casa; e siccome le grandi fortune che nascono dal nulla hanno per base l'economia e la sorte, ambi fattori strettamente uniti fruttarono a Luigi Ambrosoni una delle più agiate posizioni economiche dei capitalisti di Salto.

Dalle compere di farina e cereali passò all'acquisto di case e terreni urbani, e da questi—sempre con esito crescente e con progressione geometrica— all'acquisto di ricche tenute, di modo che oggi possiede non meno di «dodici mila ettari di terre», delle quali una parte dedicata al allevamento del bestiame, che costituisce la maggior ricchezza e l'industria più lucrativa di questa Repubblica. Esiccome è bene ricordare l'esordio della vita, l'Ambrosoni non ha potuto abbandonare quel forno al quale deve la base delle sue ricchezze, ed al quale dedica ancora le sue cure.

Né si creda che il lavoro e le continue occupazioni abbiano logorato il suo corpo. Direbbesi che tra gli affari si è ringiovanito, e si capisce; perché quando si ha il timone d'una nave che fila a gonfie vele, si naviga in alto mare e non si temono gli scogli. Non ha detto mica Virgilio «auri turpis fames»; ci vuol altro! è «sacra fames». Or dite voi se può invecchiare chi si alimenta di cibi «sacri».



AMBROSONI LUIGI



FACCIATA DELLA CASA DI AMBROSONI LUIGI

AMBROSONI GIOVANNI

E non solamente nelle operazioni commerciali ebbe sorte Luigi Ambrosoni, ma può chiamarsi ancora padre felice ed orgoglioso del suo figlio Giovanni.



AMBROSONI GIOVANNI

All'età di 16 anni, accompagnato dai gencitori andò a Italia, e poscia a Ginevra ove nel Collegio Superiore di Commercio acquistò quella vasta coltura che oggi è necessaria ai commercianti di elevata categoria; ma le sue aspirazioni non furono soddisfatte e volle acquistare il titolo di baccelliere, recandosi a Madrid.

dò a Italia, e poscia a Ginevra ove nel Collegio Superiore di Commercio acquistò quella vasta coltura che oggi è necessaria ai commercianti di elevata categoria; ma le sue aspirazioni non furono soddisfatte e volle acquistare il titolo di baccelliere, recandosi a Madrid.

Il 94 rimpatriò, ma giovane, ricco ed amante del sapere — e forse anche di ricrearsi ed istruirsi viaggiando — dalla Svizzera, dall'Italia e Spagna passò al Chili, ove restò quattro anni acquistandovi il titolo d'ingegnere agronomo.

Oggi è amministratore dei beni del padre ed è gerente di una fattoria propria che, data l'istruzione teorico-pratica di detto ingegnere, riuscirà modello.

LEGNAZZI PIETRO

Cilavegna, provincia di Pavia, ove nacque Legnazzi, è per natura propria fertilissimo territorio, onde ogni sorta di coltivazione vi prospera.

Quando gli emigranti vengono da centri importanti per produzione agricola è industriale, debbono necessariamente essere fattari efficaci del progresso di quelle nazioni nelle quale si stabiliscono.

Mossi da forza idraulica, hanno vita in Cilavegna due grandi stabilimenti nei quali lavorano in filatura e maglierie circa 500 operai, e questi dettagli ci dava il Legnazzi circa il suo paese, per farci intendere, senza dubbio, che sapeva il fatto suo come agricoltore e come operaio industriale prima di venire in America.

In fatti si é distinto nei vari vigneti che ebbe sotto la sua direzione, ed ora coltiva uno dei migliori, fondato da Andrea Geronazzo il 1890 ricavandone un prodotto di circa 5 mila franchi annui.

Legnazzi, prima di abbandonare la Patria, la serví per cinque anni come bersagliere nel 28° battaglione. Fece le campagne del 1866 e 1870 ottenendo le medaglie di bronzo e d'argento. Nella prima assistette all' assedio di Palmanova, e nella seconda entró a Roma per Porta Pia il 20 Settembre del 1870.



CASA DI CAMPO DI LEGNAZZI PIETRO

CASOLA DI LEOPOLDO VINCENZO



CASOLA DI LEOPOLDO VINCENZO

Nacque a Baronissi—provincia di Salerno nel 1861.—Come abbiamo avuto già opportunità di accennarlo, i nostri connazionali dopo tanti anni di assenza, ricordano tutto quello che di bello e di buono racchiude il loro paese nativo. Baronissi, ci dicea il Casola, é un paese assai manifatturiero, come la maggior parte di quelli del circondario di Salerno, possiede lanifici, vi si fabbrica panni. «Lei sopra, mi dicea, che il protagonista della bell' opera in «musica d'Auber é il famoso bandito Fra Diavolo «scoperto ed arrestato in Baronissi nel 1806.»

Per alcuni anni fece il sarto in Napoli, e libero dal servizio militare, per appartenere alla 3a. categoria, nel 87 venne a Montevideo, poi si stabilì in B. Aires con una sartoria militare e finalmente venne a Salto ove risiede da 11 anni.

Non abbiamo avuto il piacere di trattare familiarmente questo nostro connazionale; ma possiamo assicurare che é un instancabile lavoratore, uomo ritirato, onesto e simpatico. La sua Sartoria che si trova sulla via principale della città é civile e militare ed ha un movimento annuo di circo 50 mila lire, con un capitale di 20 mila.

BONJOUR FRATELLI



BONJOUR FRATELLI

Corrispondente in Salto dei fratelli residenti in Rosario Orientale è Giovanni Pietro Bonjour, nativo di Bobio Pellice, circondario di Pinerolo.

Venuti in America nel 1858, furono i fondatori della Colonia Piemontese in Rosario Orientale. Agricoltori in origine, più tardi si dedicarono al commercio.

Costrussero colà un molino che oggi ha il nome di *Va dese* ed è il più importante di quella regione. Incominciò macinando 2740 ettolitri di grano all'anno, ed oggi ne macina 102 mila 750 ettolitri; e 288 ettolitri al giorno.

Moltissime sacca di quelle farine sono collocate nel mercato di questa città da Giovanni Pietro Bonjour, che risiede in Salto.

Le proporzioni suaccennate di codesta industria, ne rivelano pure la grande importanza, ed il capitale impiegato.



MOLINO «VALDESE» DI BONJOUR FRATELLI



NEGOZIO DI BONJOUR FRATELLI

ABARNO CARLO



CASA DI ABARNO CARLO

Nacque in San Fele, circondario di Melfi, provincia di Potenza,, l'anno 1862. Alla tenera età di 11 anni—dopo l'orribile terremoto del 4 Agosto del 1851 che devastò San Fele—venne ad America, spinto forse dal rigore di natura che flagellò così duramente il suo povero paesello.

Imparò il mestiere di sarto, nel quale perfezionatosi, si stabilì per conto proprio; formò una famiglia che, col lavoro, sostiene onestamente; e coi risparmi e la vita frugale ha conseguito farsi proprietario della casa, ove ha la sua bottega e vive felice colla moglie ed 8 figli.

Guardateli là affacciati ai balconi di quella bella casetta.

—*Buen día, D. Carlos, estamos de fiesta*, disse al vederli un cliente saltegro.

—Si, partiamo per Milano.

—*No diga!*

—Andiamo all' Esposizione. Vuol venire?

—*¿Dice á lo serio? Van de veras á Milán?*

—Mandiamo la nostra fotografia che e lo stesso.

—*Acabáramos!*

FORZANI LUIGI



FORZANI LUIGI

E nato a Villafranca in Lunigiana, provincia di Massa e Carrara nel 1849.

Ottenuto il congedo militare nel 1870, recossi a B. Aires ove lavorò da calzolaio per quattr'anni.

Dal '74 in poi risiede in Salto ove si è formato col suo mestiere e con risparmi quella mediocrità che è lo stato più felice dell'uomo.

E' ben vero, però, che non tutti si contentano dell'aurea mediocrità di Orazio, oggi che al Dio dell'oro si sacrifica tutto... anche la quiete della coscienza.

Coscienza! Ma cose è codesta coscienza? Dove sta? Cosa vuole? A che serve? Come volete far quattrini con teorie così grette, con idee tanto uggiose? Ma non son mica i tempi del Padre Zappata i nostri!... Sará meglio svignarsela; si corre il pericolo d'una maladetta sassaiuola... — Bene, bene! *Ad multos annos*, o gaudenti senza coscienza!

E ritornando a Forzani, ripeteremo che sembra contentissimo del suo stato. Ha un bell'edifizio in città, nel quale risiede colla sua famiglia, ed è stabilito con una calzoleria ben fornita il cui movimento annuo è di un 50 o 60 mila lire; la casa gli è costato 40 mila.

E' prova della stima che gode l'essere stato consigliere della società «Unione», «XX Settembre» e «Siamo Diversi». Una delle figlie è maestra di scuola patentata.



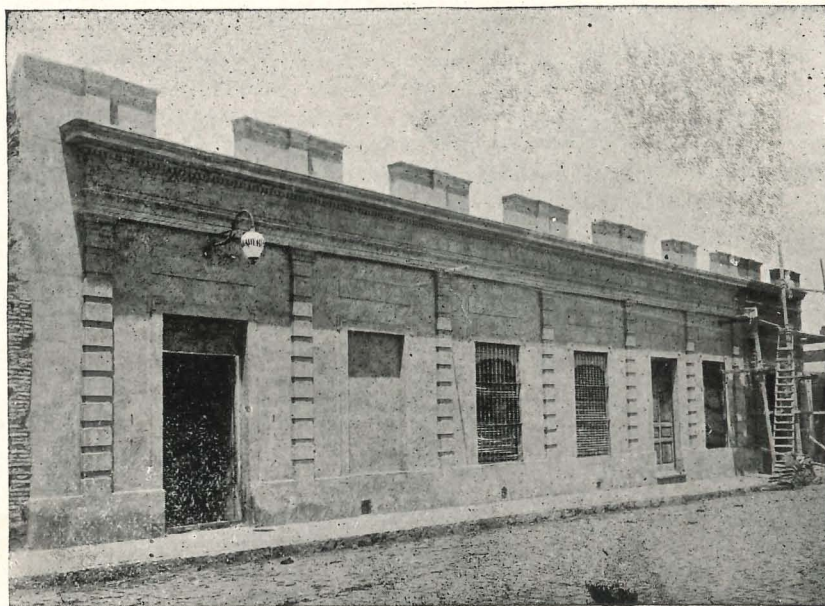
CALZOLERIA DI FORZANI LUIGI

AMBROSONI CARLO

Nacque a Mandello, provincia di Como il 1870. All'età di 6 anni venne a Salto e dopo qualche tempo s'impiegò nella casa dello zio, Luigi Ambrosoni. Formato in una scuola di severa economia e di lavoro produttivo, riunisce le condizioni di un commerciante pratico e perspicace, e va diritto al fondo degli affari, rispettando le altrui convenienze ma non trascurando le proprie. Il tempo è denaro, egli dice, ed è

così attivo che non fidandosi delle sue rispettabili gambe, lo si vede volare per le vie della città sulla bicicletta, come commesso, riscuotitore e propagatore della «Vita Naturale».

Parla con entusiasmo, ma non sempre la lingua ubbidisce alla velocità del suo pensiero e spesse volte gli si imbroglia, ma lui tira innanzi senza dare molta importanza all'estetica del verbo articolato.



FACCIATA DELLA CASA DI AMBROSONI CARLO

—Il vostro pane, Carlo, si assottiglia di giorno in giorno.

—Cosa vuole il prezzo de... della farina è arrivato alle stelle. Colla siccità si è perduto il raccolto, e chi si mette i panni delle feste, in queste circostanze, è chi con tempo e denaro accaparra tutto il grano che può.

—Già, e dopo ci lamentiamo delle sollevazioni del popolo.

—Ma non è libero il commercio? Non si ha diritto a impiegare il proprio denaro come si vuole?

—Non parlate così, Carlo, perché so che avete buon cuore, e detestate gli usurai. Scommetto che non approvate la condotta dei mugnai di Montevideo che hanno comperato tutto il grano per venderlo a loro piacere.

—E' una vera birbonata. Detto qui tra noi; non mi convengono gli scioperi, perché anch'io ho bisogno di operai; ma le assicuro che quando vedo certe cose sporche, mi danno fastidio. Mi creda pure, che il socialismo sarà assurdo come si vuole, ma l'hanno provocato.

—Avete ragione, Carlo, dopo la schiavitù pagana, il cristianismo innalzò la bandiera dell'amore, ma pochi la compresero; proclamò l'uguaglianza nella cattedra del Calvario, ma si preferì l'«égalité» della rivoluzione.

—Mi dica un pò: Ella crede che è veramente insolubile il problema d'attualità tra il capitale e il lavoro?

—Ecco, difficile a risolversi, sì; ma impossibile, no.

—Cosa bisognerebbe fare?

—Quello che dice il Vangelo.

—Cioè a dire?

—«Quod superest date eleemosynam».

—Mi parli chiaro.

—Volendo parlar chiaro mi farò ancora più oscuro: «date quello che vi avanza a chi n'ha bisogno».

—Ma dice al serio! Codeste salse rancide non entrano nella cucina moderna. Dunque se io risparmio e lavoro come un cane, dovrò poi fomentare i vizi di tanti fannulloni?

—Non bisogna esagerare. I fannulloni, nella vita, sono l'eccezione; i più, per regola generale, lavorano con scarsa mercede.

—E chi ci ha la colpa?

—L'egoismo di chi pretende nel mondo diritti che non ha.

—Dio Santo! non lo credevo socialista?

—Ma che socialista d'Egitto! Sono il primo a censurare la condotta degli attuali mestatori che fanno criminale una causa giusta e simpatica. Sono il primo a riconoscere la necessità della gerarchia sociola, il diritto della proprietà acquistata onestamente, l'esistenza necessaria di classi subordinate ed unite, il rispetto al principio d'autorità, l'ammirazione pel talento al servizio del bene, l'entusiasmo per le azioni generose; ma sono anche il primo a riconoscere che il mondo progredisce sempre, e che quindi le leggi umane debbono subire le modificazioni richieste dai tempi e dal risveglio della coscienza pubblica che lotta pel diritto alla vita. Non basta dire all'operaio: «sei libero di lavorare o no», non basta aver soppresso la frusta per gli schiavi e la tratta dei neri, perché il cittadino moderno non si convince coll'apologo di Menenio Agrippa.

Bisogna studiare l'operaio, classificarlo, remunerarlo bene, incoraggiarlo; bisogna che le grandi imprese dedichino una parte dei suoi guadagni a un fondo di guerra opposta alla guerra al capitale. Stabiliscansi premi, remunerazioni speciali, soprassoldi; trattisi d'investigare le necessità d'ogni operaio: se è padre di famiglia numerosa, se intelligente, onesto, lavoratore, economico; si faccia propaganda contro i discoli premiando i buoni ed i bravi, da questa guerra sorda, incruenta sorgerà l'antagonismo tra le api e le vespe, perché nessuno meglio dell'operaio conosce l'operaio....

—Scusi, m'ha Ella invitato perché le dessi qualche cenno sulla mia industria recente nel forno meccanico, o per farmi una paternale? Guardi, questa è una matassa tanto imbrogliata ch'Ella non ne troverà il bandolo.

—Eppure bisogna trovarlo.

—Per mia parte non dormo, e i miei operai principali—la macchina Meschini di Gallarete premiata a Firenze e il gas motor di Otto Deutz—non faranno sciopero, glie l'assicuro.

In fatti Carlo Ambrosoni socio nel «Forno Modello» di Salto, impiantato sulla base modernissima di tutti i perfezionamenti richiesti dalla fabbricazione del pane, è degno d'applauso. L'impianto della recente Società costò 30 mila franchi; ed il movimento annuo oltrepassa i 100 mila.

FEDELI PIETRO



FEDELI PIETRO

E' ben risaputo che molte sono le fonti dalle quali traggono la loro origine i cognomi italiani, e tra esse, certe virtù ereditarie che nell'albero genealogico di una famiglia si riproducono tanto nelle qualità morali, come nei contorni caratteristici delle fisionomie che nelle generazioni si rinnovano con rassomiglianze ammirabili di modo che il valore o la codardia, la gentilezza o la rusticità, la fedeltà o il tradimento degli antenati rivivono nei nipoti colla stessa legge atavica che ammiriamo nei ritratti di una stessa famiglia in epoche lontane tra loro.

Studiando le qualità morali di Fedeli Pietro direbbesi che la sua ascendenza dovea formarsi di brava gente caratterizzata per la più bella dote dell'anima—la fedeltà—e che, per ciò, furono chiamati *Fedeli*.

Vero e che *fed-le* potrebbe anche derivarsi da antenati di *fede* e da *credenti*, ma credo che questa ipotesi deve scartarsi perché se il Fedeli fosse vissuto

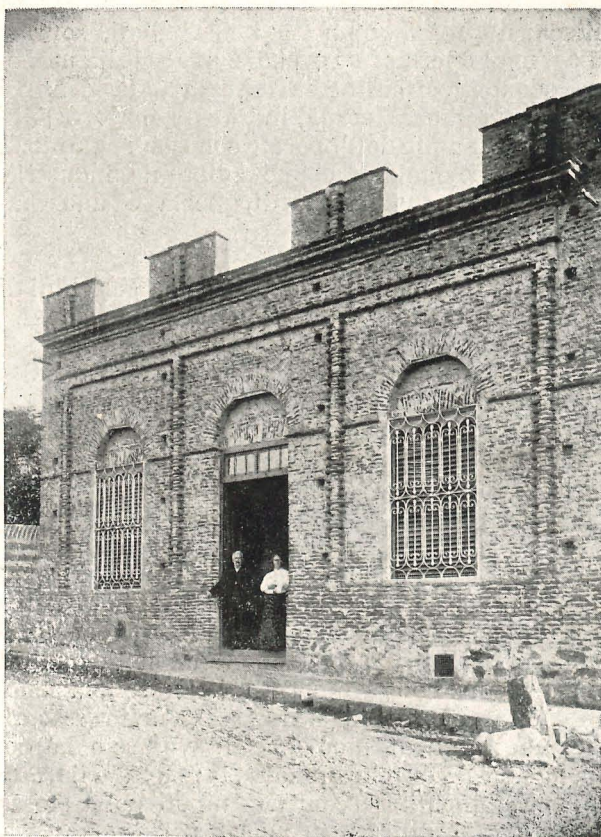
al tempo degli Apostoli avrebbe preferito il nome di Tommaso a quello di Pietro, quantunque gli fosse costato il «Triregno».

Nato a Genova dal fu Macedonio venne a Salto nel 1864 all'età di 4 anni. Impiegatosi dopo qualche tempo in uno dei principali magazzini di commestibili e di conserve alimentari del Sig. Laporte, seppe cattivarsi la stima e l'affetto del suo padrone di tal modo che il figlio Luigi Laporte, al prendere le redini della casa, lo conservò al suo posto d'onore perché un impiegato attivo, intelligente e fedele è l'anima d'una casa di commercio.

Tra le sue continue occupazioni trova il modo di ricrearsi con libri utili ed istruttivi. Ha imparato il francese da solo e lo parla con perfezione. E' stato il primo a ricevere le due edizioni della conferenza tenuta in Roma da S. A. R. Luigi Amadeo di Savoia, Duca degli Abruzzi, sulla Spedizione Polare. Giovane modesto e generoso è il sostegno della madre, ed ha generali simpatie.

BARBIERI CARLO

E' figlio d'italiano e nacque in B. Aires l'anno 1870. Il padre si dedicò al piccolo commercio ambulante, che, come abbiám detto già altra volta, e molto esposto, o meglio detto, fu molto pericoloso in altri tempi ma fu ancora uno dei mezzi più facili per far denari. Questi così detti «mercachifles» percorrono la campagna con una carretta chiusa in modo che le merci che contiene non sieno deteriorate dalle piogge.



CASA DI BARBIERI CARLO

E' facile comprendere a quanti pericoli si esponesse chi di giorno e di notte si affidava da solo alle strade deserte di queste campagne ove, qua e là, a distanza di molte miglia, si vedeva qualche cascina o casa di campo, perché i così detti «estancieros» — possidenti o proprietari di tenute — oggi si trattano bene e cercano tutte le possibile comodità nel campo, ma non molti anni or sono, l'ultimo dei nostri contadini avea casa migliore è maggiori comodità.

Carlo Barbieri e fratelli si decarono dapprima alla rivendita di carne nel Mercato di questa città; ma oggi Carlo si dedica all'allevamento del bestiame al cui scopo ha affittato 2 mila ettari di campo che gli daranno buoni guadagni, perché è questa, sino ad ora, la industria principale di questi paesi, e la fonte vera delle loro ricchezze.

FORTUNATO ANGELO

Nacque in Sapri l'anno 1856. Venuto in América, si dedicò per molti anni al commercio ambulante in campagna, ma stanco di una vita tanto agitata ed esposta a pericoli, prese la determinazione di stabilirsi in città con una casa di commercio



FORTUNATO ANGELO

- Ed i cliché?
 —S'incaricheranno a B. Aires.
 —Chi li pagherà
 —Il Comitato.
 —Cuento costano?
 —Circa tres «pesos».
 —E la fotografia?
 —Un «peso».
 —Dunque tra fotografia e cliché c'è una spesa di quatro «pesos».
 —Sicuro!
 —Ma tutto il resto: carta, impressione, redazione, correzione ecc.
 —Non vi si è detto che il Comitato è formato di persone per bene e che vogliono farsi onore?
 —Ah!... ora capisco!... Bravi! Bravi!... Contino con me.
 —Ecco la ricevuta.

della quale non è scontento. Nei suoi negozi è un San Tommaso; non crede se non tocca. Gli si disse:

—Volete andare, Fortunato, all'Esposizione di Milano?

—Chi mi paga il viaggio?

—Il Comitato organizzato in Salto, composto di persone onestissime s'incarica di darvi un passaggio per soli cinque «pesos».. S'intende che viaggerete col pensiero, accompagnando il vostro ritratto.

—Non capisco.

—Ecco, si tratta di fare l'edizione d'un album ove figurino tutti gli italiani di questo dipartimento.

—Bellissima idea!

—Volete che v'iscriviamo nella lista dei passeggeri?

—Molto bene! Ma il ritratto pel cliché chi lo fa?

—Andate alla Fotografia Americana; il Sig. Abadie ve lo farà per conto del Comitato.

TENCA PIETRO

Nacque a Casargo, mandamento di Bellano, provincia di Como, nel 1857.

Fin dall'età di 12 anni incominciò a imparare l'ufficio di meccanico in Castello, nelle vicinanze di Lecco, di modo che quando nel 1877 venne in America già si era dedicato cinque anni ad un mestiere che, date le condizioni di questi paesi e la necessità di buoni meccanici, doveva essergli molto utile.

E così in fatti avvenne, perché dapprima lavorò in B. Aires, poi nella Fabbrica di Liebig, in Fray Bentos, e quindi nello stabilimento meccanico delle Ferrovie Nord-Ovest di questa città, ove si ritrova da 26 anni.

L'importanza di questa officina meccanica si deduce dal fatto che non solo vi si fanno le continue riparazioni delle macchine, ma vi si costrussero ancora locomotive di nuovo, sotto l'intelligente direzione dell'ingegnere meccanico Allan Darton.

L'essere stato Tenca 26 anni al servizio di questa Società dimostra che è competente e che ha saputo cattivarsi la stima dei suoi superiori.

E' capo squadra meccanico con uno stipendio di 400 franchi al mese che gli permettono di vivere con comodità e mantenere onestamente la sua famiglia in una modesta casetta di sua proprietà edificata nelle vicinanze dello stabilimento e nei suburbi della città.

E' una vera eccezione tra i nostri emigranti italiani che, potendo, non soccorrono le loro famiglie rimaste in Italia.

Anzi c'è una vera emulazione tra quelli che possono spedire di più e il Tanca è uno di questi, poiché trattò di mandar sempre soccorsi ai suoi genitori per farli con-

tenti negli ultimi anni della loro vita. — «Oggi ho famiglia, ci diceva il Tenca, ed Ella «sa quello che costi allevare ed istruire sei figli; ma dei miei genitori mai mi sono dimenticato, e ne provo gran soddisfazione.



CASA DI TENCA PIETRO



MORI LUIGI

MORI LUIGI

Nacque in Cavanella, provincia di Massa e Carrara. In Italia ha servito per cinque anni nel corpo dei Carabinieri Reali.

E' in America da pochi anni, ma non ha perduto il tempo. Si è ammogliato, ha messo casa di negozio, che, per il momento è di modeste proporzioni, ma spera che non andranno male i suoi affari, perché, da bravo ex-carabiniere sa perlustrare e vigilare.

«Cosa vuole che faccia di più, ci dicea il Mori; sono quattro anni che sto in America ed ho già formato una famiglia; non le sembra che mi porto bene? Sono uomo di ordine e prendo la società, com'è, e non già come gli scontenti vorrebbero che fosse. Mi contento di poco, senza molte pretese e senza illusioni, perché dev'ella sapere che, come ex-carabiniere, ho imparato a conoscere gli uomini e

le cose, e so prendere il mondo con un po' di filosofia. L'altro giorno, per esempio, assistetti a una conferenza che si dette in questo teatro «Larrañaga» e col mio buon senso giudicai che, tra molte belle cose, si dissero delle corbellerie, a proposito della necessità degli scioperi. Io non ho studiato letteratura né sono oratore da barricata, ma vorrebbe Ella dirmi cosa significa che: — così come l'usignolo ha il canto, i socialisti hanno la dinamita? — Sarà una bella figura, ma io non la comprendo; anzi credo che se l'usignolo coi suoi gorgheggi glorifica la natura, l'uomo col lavoro e coll'intelligenza deve progredire sempre, edificando e non distruggendo; combattendo gli abusi sociali ma con i mezzi che nascono dal diritto e dalla ragione». Ci sembrarono molto assennate le osservazioni del Mori, perché giudica lo stato attuale degli scioperi con un criterio pratico degno di lode. E' inutile dire che siamo d'accordo col suo modo di pensare, perché l'esagerazione e la violenza toglieranno agli operai il diritto che hanno di migliorare la loro posizione; e per ciò ci siamo occupati varie volte di quest'assunto d'attualità.

CURIONI LORENZO

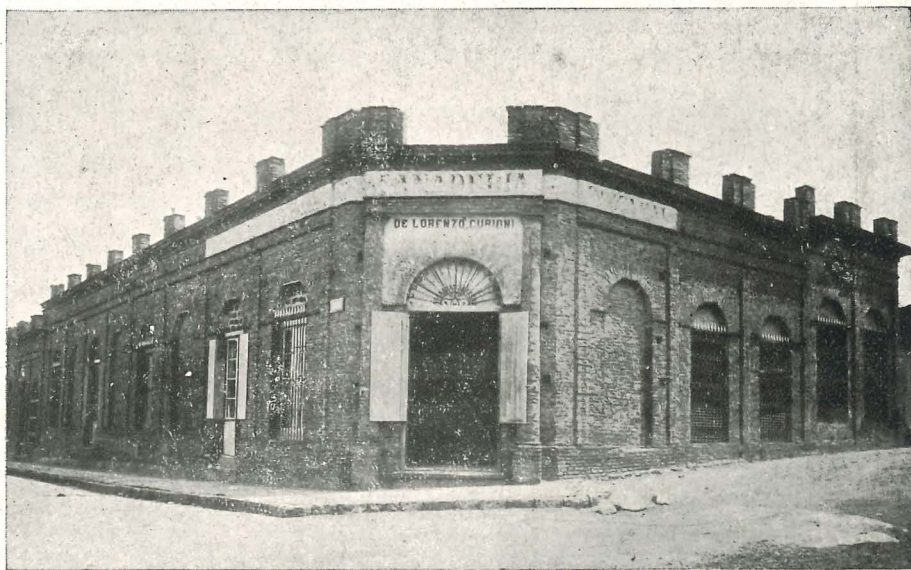
Tra gli emigranti che risiedono qui in Salto, molti sono della provincia di Como, e bisogna riconoscere che, se tutti i nostri connazionali sono bravi lavoratori, quelli dell'Alta Italia hanno muscoli e sangue che li caratterizzano.

Il clima, senza dubbio, influisce nel nutrire e sviluppare le fibre robuste di quei lavoratori che non ammettono rivali. Conoscono questo loro merito i lombardi e se ne tengono, lottando, alle volte, per mantenersi nella giusta misura e riconoscere le differenze che negli uomini esistono tra i muscoli ed il sapere.

Da molti anni conosco il Curioni nato a Molina, provincia di Como, e venuto in America nel 1866.

Lavoratore esemplare, è coadiuvato dalla moglie, degna di un uomo che vive per la famiglia e che dà ai figli l'esempio pratico delle virtù domestiche.

Ebbe dapprima un forno quasi nel centro della città, ma poi, oltre alla fabbrica del pane, si dedicò pure al commercio aprendo un «almacen» — casa di commestibili — che gli dà da vivere e sostenere comodamente una numerosa famiglia. Possiede una bella casetta, ove si è stabilito col suo negozio, ed è quella che riproduciamo.



CASA E NEGOZIO DI CURIONI LORENZO

MALDINI CARLO

Questa biografia racchiude la bella cifra di trenta nove anni di lavoro costante, che, con fede, perseveranza e favorito dalla sorte, Carlo Maldini ha esercitato fin dal 1867, dopo di essersi iniziato, nei primi tempi, nella modesta officina di fabbro fer-raio.

Nacque in Bene Lario — provincia di Como, comune situato nel mezzo della vallata di Porlezza, i cui abitatori emigrano facilmente e ritornando in paese coi risparmi, comprano terre ed abbelliscono le case native. Ma Carlo Maldini, come se prevedesse il suo avvenire, non imitò la corrente dei suoi compaesani che emigravano in Francia o nella vicina Svizzera, ma cercò più lontane regioni e col l'elasticità muscolare degli anni giovanile d'un salto venne a Salto.

Non se n'ebbe a pentire, perché disposto a la-



MALDINI CARLO

vorare, per undici anni fece risuonare l'incudine col suo pesante martello, e quando ebbe riuniti alcuni risparmi, si stabilì in Palomas, non molto lungi dalla città, con una casa di commestibili e tessuti di ben ridotte proporzioni (almacen); ma tre anni appresso ampliò il suo negozio ed allo stesso tempo non perdeva di mira la maggiore industria di questo paese—l'allevamento del bestiame.

In fatti, prosperando d'anno in anno i suoi affari, comprese che questi ricevereb-



FACCIATA DELLA CASA DI MALDINI CARLOS IN CITTÀ

bero impulso maggiore radicandosi solidamente in questo dipartimento come già nel '76 vi s'era vincolato col cuore formando una famiglia felice.

Così fu, ed oggi possiede circa 8 mila ettari di terre, dei quali 4 mila sono di proprietà sua e 4 mila presi in affitto, con sei mila capi bovini ed un gregge di dieci mila pecore. La tenuta del Sig. Maldini è una delle più moderne e meglio organizzate per la scelta qualità del bestiame e per l'impianto di tutti i perfezionamenti consigliati dalla scienza e dall'esperienza.

Oltre la bella palazzina che possiede in città, l'estate se la passa colla numerosa famiglia nella sua villa di «Palomas», una delle più ammirate, pel lusso e comodità dagli ospiti del Sig. Maldini.

Tanto il movimento d'indole patriottica in Salto, come le iniziative di progresso locale contarono sempre con questo generoso italiano.

È socio fondatore della «Unione e Benevolenza» che si divise poi in due società: fu presidente della «Unione»; membro del consiglio del Teatro «Larrañaga», e della «Agro Pecuaria»; presidente attuale della sezione «Agricola-Industriale»; fondatore della Società Patriottica «XX Settembre» ecc.

I figli del Sr. Maldini, facendo onore alla nazionalità del padre loro, sono incorporati alle società italiane di mutuo soccorso.

Antonio, Faustino e Mario stanno alla direzione della importante casa di commercio di Palomas; Carlo è studente di Medicina nell'Università di Montevideo e Umberto, di Farmacia nella stessa Università.

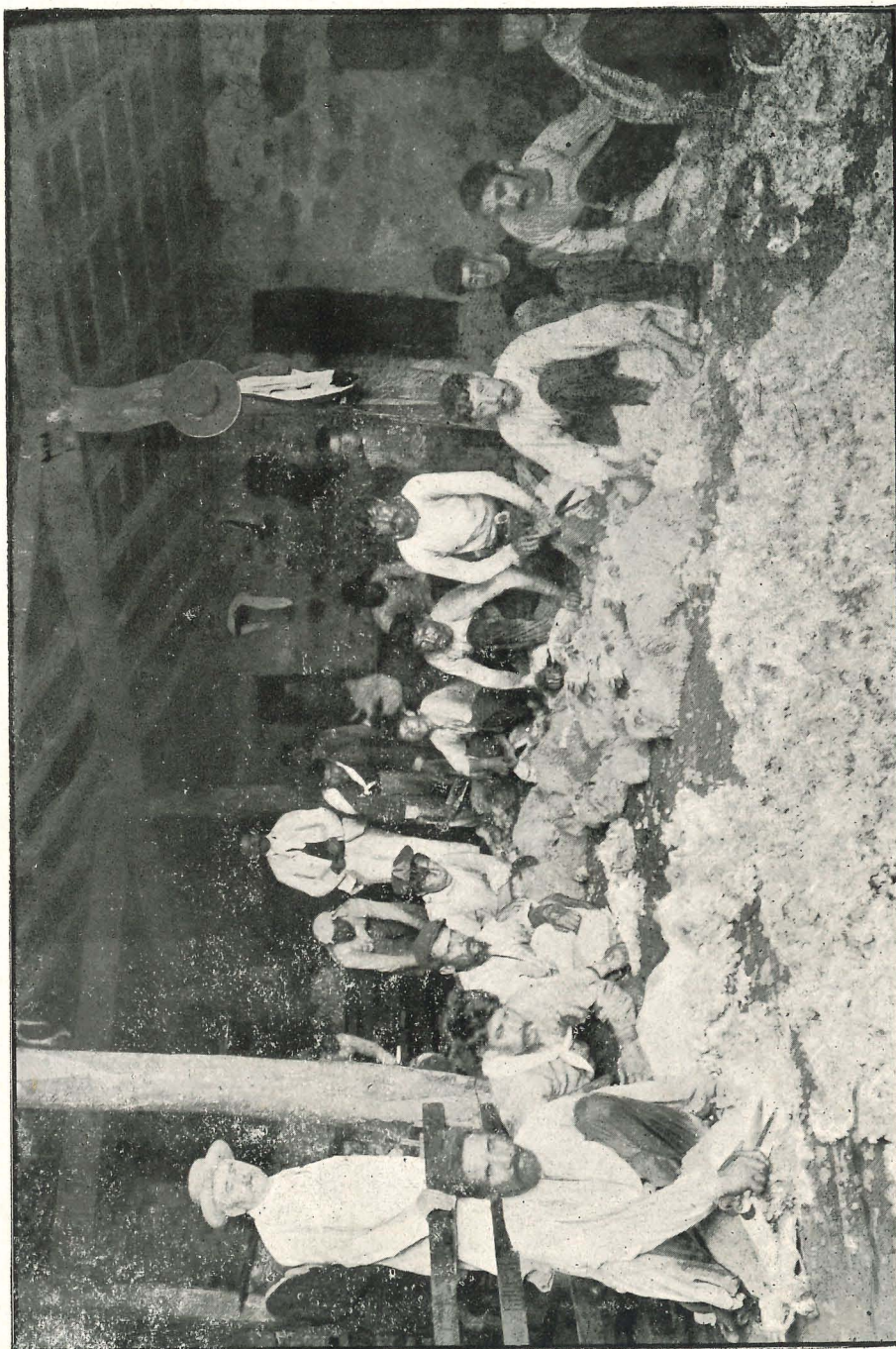
Per dare una idea delle faccende di campo in queste tenute americane ove si alleva il bestiame, oltre le fotoincisioni relative alla residenza in città ed alla villa di Carlo Maldini, abbiamo riprodotto quelle che si riferiscono a un gruppo (rodeo) di animali fini; a un lavatoio o luogo destinato a bagnare le pecore e tosarle, che qui costituisce le classiche faccende del campo col nome di «esquila».



La famiglia di Carlo Maldini nella sua villa di "Palomas"



Carlo Maldini dirige il bagno delle pecore



La tosatura delle pecora nella tenuta di Carlo Maldini



Carlo Maldini osserva dall'alto della spaziosa stalla un "rodeo", quantità d'animali fini della sua tenuta in "Palomas"



PIZZAROSSA BENIAMINO

sua famiglia il bell'esempio dell'onestà che tanto innalza e fa simpatico l'operaio. Amante della Patria lontana non è degli ultimi a figurare tra i suoi connazionali che in circostanze speciali, di feste, di beneficenze o di lutto, sogliono riunirsi in Salto. Identificato può dirsi colle abitudini di queste compagne, guardiano geloso degli interessi del Sr. Maldini, ha contribuito, in gran parte, a far prosperare i suoi interessi, meritando, con giusta ragione, il titolo di uomo di fiducia.

PIZZAROSSA BENIAMINO

Oggi più che mai è difficile trovare persone di fiducia che abbiamo a cuore gl'interessi dei loro padroni, e può dirse fortunato chi le consegue. Carlo Maldini, anche su questo punto, ha avuto la sorte d'imbattersi con un uomo di buone qualità morali per la sua tenuta di Palomas.

Pizzarossa, nato a Bene Lario—provincia di Como,—venne ad America nell'1868, facendo, nei primi tempi, il calzolaio. Dopo qualche anno d'essere stato in Salto si recò a Palomas e fin dal 1890 è l'uomo di fiducia del Sig. Maldini, che soprintende all'andamento di quella tenuta e casa di negozio, come maggiordomo.

Possiede una casa nel paese di «Constitución» ed una piccola quantità di bestiame nel campo del Sig. Maldini. Uomo circospetto e laborioso dà alla

AMBROSONI ANGELO

Nacque a Mandello del Lario—Lombardia—nel 1851. Fin da giovanetto dimostrò attitudini specialid'intagliatore facendo lavoretti che rivelavano una inclinazione naturale che dà sempre ottimi risultati quando è perfezionata dagli studi necessari. Le nobili aspirazioni dell'avvenire si svegliano nell'animo fin dai primi anni ed è per ciò che Angelo Ambrosoni uscì dal suo paesello e cercò nell'America un più vasto orizzonte.

Non s'ingannò. Recatosi a Montevideo s'impiegò per cinque anni nelle principali case di quella città; ma sicuro di se nel 1873 venne a Salto ove si stabilì per conto proprio, ed in poco tempo seppe acquistarsi una numerosa e scelta clientela con lavori di gusto. Infatti nel 1879 meritò il 1.º premio nell'Esposizione Industriale di questa città, dopo quella di Concordia—Rep. Argentina—che nell'1878 gli conferì pure il 1.º premio per i suoi lavori d'incisione in legno che rivelavano la mano sicura di un bravo artista.

Questi risultati gli assicuraron l'avvenire, che fu lento, ma solido e sicuro, perché basato sulla vigilanza ed il lavoro, oltre il credito già acquistato; ed oggi il suo negozio di mobilie è il più importante di questa città per ricchezza e per lusso. Sopra una superficie di 20 metri per 50 sorge in via Sarandi 101 — 105 un'elegante palazzina nel cui pian terreno vistose vetrine racchindono oggetti d'arte: vasellami, pitture, colonne artistiche, tappeti, ecc.

Si direbbe che quelle vetrine sono gli occhi seducenti che invitano ad entrare nella vasta sala ove fa pompa uno splendido assortimento c'è capace di soddisfare il gusto più raffinato.

Chi può descrivere la bellezza e varietà degli specchi, la novità delle mobilie; l'arte degli intagli; l'eleganza dei cortinaggi e dei padiglioni; i quadri, le terre cotte ed il numero ammirabile di gingilli, che saranno muti spettatori di tanti banchetti,



AMBROSONI ANGELO

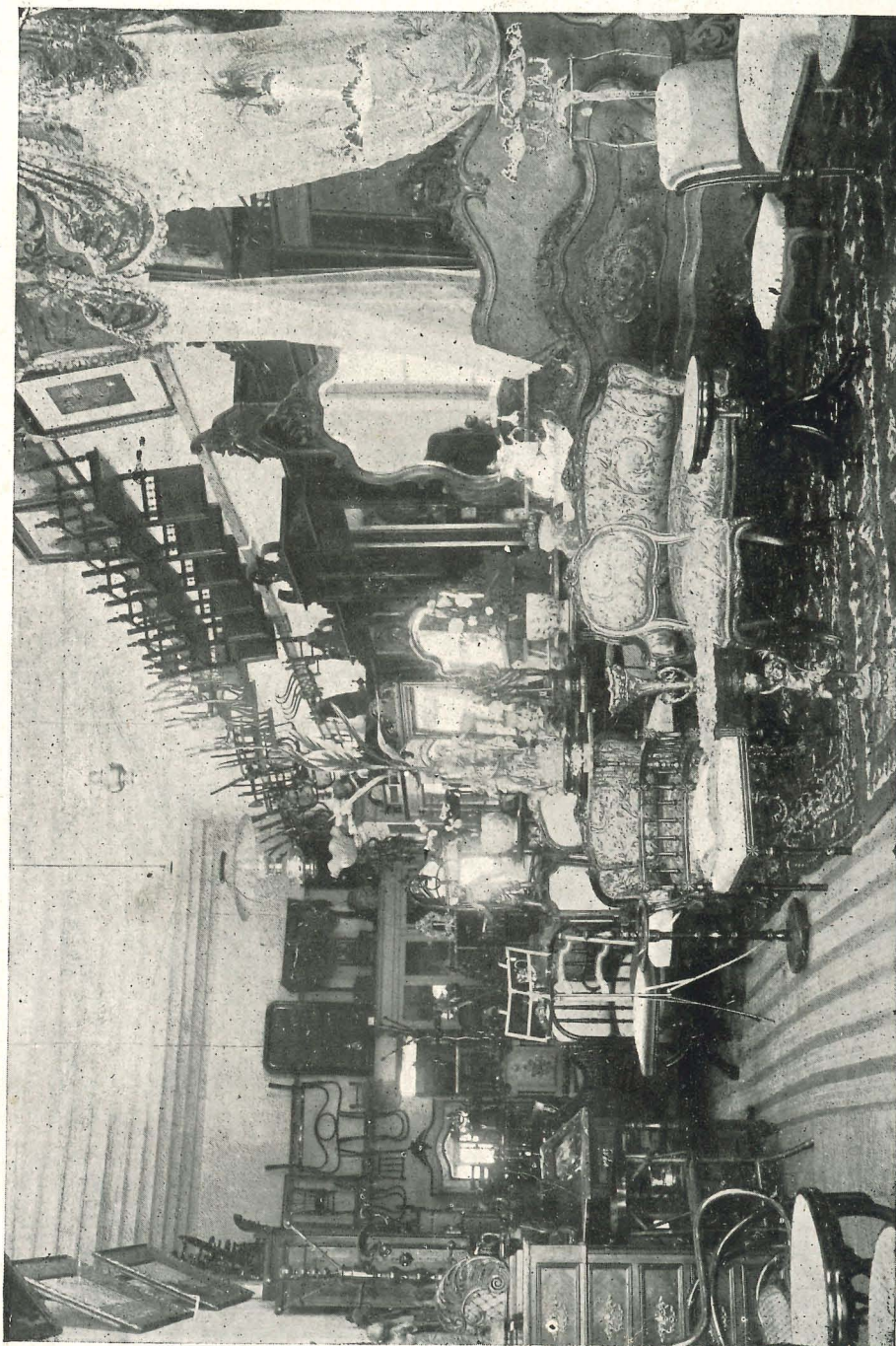
di tante maldicenze e di tanti intrighi nella sale aristocratiche; ed ancora di tante affettuose scene della luna di miele!

Nell'officina interna é un vevo «fervet opus» di 30 operai dalle cui mani la materia prima si trasforma in oggetti di necessità ed i lusso, ajutati dell'energia condensata di macchine moderne che contendono agli operai la perfezione e la rapidità. Ambrosoni Angelo á uno dei principali industriali di Salto. Il movimento an-

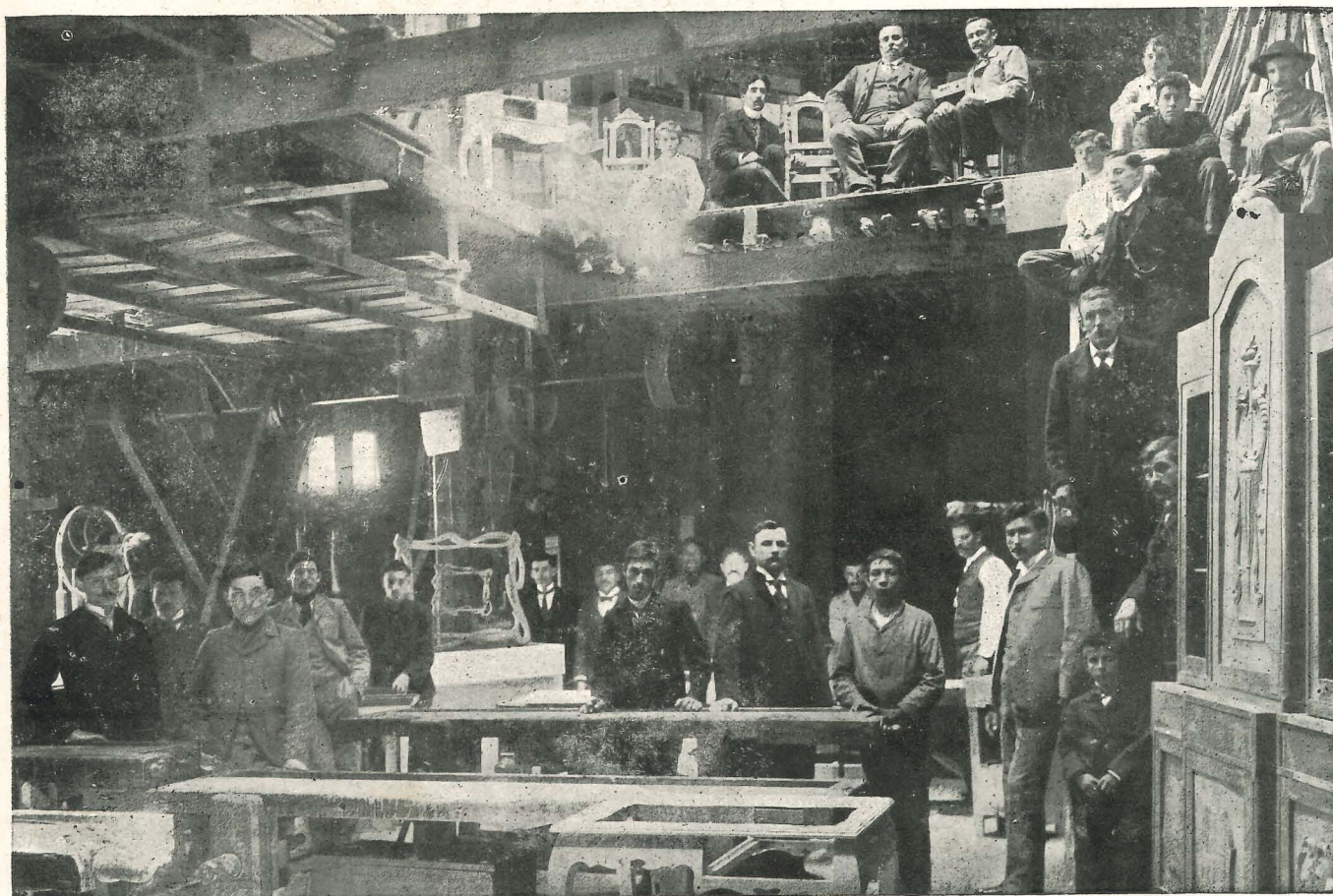


CASA DI AMBROSONI ANGELO

nuo della sua casa si calcola in 800 mila franchi, e maggiore ne airá in avvenire, tenuto conto del solido incrimenio che a acquistato negli ultimi anni. E' pure uno dei fondatori della Società patriotica d'istruzioni «XX Settembre», che sostiene in Salto la Scuola Italiana, essendo stato varie volte presidente della «Benevolenza», il che dimostra che á stimato tra i suoi connazionali!



Interno del negozio di Angelo Ambrosioni con uno splendido assortimento di mobiglie ed oggetti d'arte.



Interno dell'Officina di Angelo Ambrosoni da dove un gruppo di lavoratori fece scoppiare il grido: "Salve, Milano, coloso del lavoro".

SCATTINA PIETRO



SCATTINA PIETRO

tre imprese d'italiani che si dedicano allo stesso lavoro.

Il materiale abbonda nei dintorni della città, che da tempo avrebbe avuto tutte le strade perfettamente lastricate se i consigli comunali passati fossero stati attivi come quelli dell'ultime amministrazioni.

E' da questo dipartimento pure che si estrae la pietra agata che si spedisce in Germania, ove si pulisce e lavora in mille bellissime forme.

Nella sua impresa lo Scattina é arrivato a dar lavoro fino a sessanta operai giornalieri, ed oggi pure ne occupa trenta o quaranta.

L'importo del selciato, formato di *adoquines* (pietre di 0^m 20 x 0^m 10 x 0^m 15) si calcola — su per giù — in cinque franchi per metro quadrato.

Nativo di Bolano, mandamento di Sarzana, Provincia di Genova venne ad America l'anno 1888. Stabilitosi in Salto in un'epoca di grande entusiasmo per la viticoltura, vi si dedicó, ma le sue speranze di splendido risultato furono deluse, come pure furono defraudate le speranze di moltissimi altri che, senza cognizioni tecniche, senza scelta di terre opportune, e flagellati da tutte le piaghe d'Egitto, si fecero enologi impiegando ingenti capitali nella viticoltura.

Uomo preparato ai rovesci della sorte, non s'avvili, e, colta l'opportunità degli appalti indetti da questo municipio per il selciato delle strade della città, presentó offerte che furono accettate.

A questo italiano si deve il lastricato di più di 30 mila metri quadrati di vie urbane, essendovi pure al-



PROPRIETÀ DEL SIG. SCATTINA PIETRO

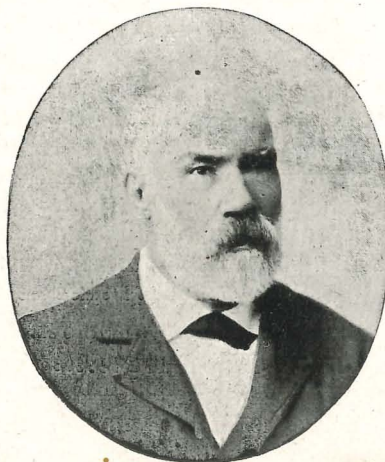
MIGLIARO PIETRO

Figlio di Antonio, nacque a Moneglia, provincia di Genova l'anno 1835. Ai sedici anni emigró al Rio della Plata e dopo di essere stato qualche tempo a B. Aires e Montevideo, venne a Salto, ove il suo nome é conosciuto per essere stato il Migliaro uno dei bravi costruttori di case che abbelliscono questa città.

Parlammo già dell'Invernizze e del Bessio, ed ora merita pure un applauso quest'altro italiano che ha contribuito a migliorare l'estetica edilizia di Salto con molti

edifici tra i quali meritano essere ricordati lo Spedale, l'Asilo, il Casino, la Palazzina Barlaro, la casa Saccone ed altre molte di minore importanza.

Parlando con questo italiano che porta i suoi 71 anni con una disinvoltura invincibile, gli chiedemmo se ricordasse ancora la sua Moneglia.



MIGLIARO PIETRO

— «Ah! Signore, ci rispose, mi son dimenticato di molte cose, ma il mio paese l'ho presente qui dentro nella memoria come un'istantanea fatta, oggi stesso. Mi sembra di vedere ancora «Villafranca» e «Monteleone» antiche fortezze che signoreggiano la marina di Sestri Levante.



MIGLIARO PIETRO (FIGLIO)

Fin da bimbo avevo amore all'Architettura e mi

destava ammirazione il tempio di Santa Croce, d'ordine composito ad una sola navata assai maestuosa. E' una delle più belle Chiesa della riviera di Levante».

«Moneglia diede pure i natali a molti uomini illustri, tra i quali sentii parlare spesso di Luca Cambiaso, soprannominato il «Raffaello ligure»; e conobbi, quando ero ragazzo, il principe dei librettisti, il Cav. Felice Romani.

«Se sapesse quanto bene mi fanno questi ricordi alla mia età! Ma ancho io esclamo:

«Vi ricordo o luoghi ameni»

.....

Ma quei di non tornan più.

Il Migliaro allevò una numerosa famiglia, ed ebbe cura di fare istruire i figli che oggi sono tutti collocati nel commercio. Il maggiore, Pietro, giovane di svegliata mente e di belle qualità morali, ha una casa di commercio nelle vicinanze della Stazione Centrale delle Ferrovie e fa buoni affari perche lo attende, e sa farsi amare per le affabili maniere che ha.

Due figlie, dopo lunghi studi, conseguirono la patente di maestre dello Stato, ed il minore dei figli Ettore fa gli studi del baccellierato nell'Istituto, facendo concepire di se belle speranze.

BERNA VIANA EUGENIO

Nacque in Genova l'anno 1868. Fece gli studi tecnici con desiderio di dedicarsi alla carriera di navigazione di lungo corso. Infatti terminati detti studi, fece il viaggio di mare che é di pratica, ma chiamato dipoi da un suo zio che risiedeva in Francia, accettò l'invito recandosi a Marsiglia ove imparò ad aggiustare ed accordare i pianoforti.

Giunto il tempo della leva, si fece un dovere di rimpatriare per fare il servizio militare ed entrò nella Regia Marina.

Amnesso alla Scuola-Torpedinieri e dopo compiuto il corso relativo sull'elettricità, studio delle macchine, ecc., passò alla Sezione Telegrafi, nella quale, poco dopo, fu promosso al posto di Capo Ufficio nella caserma della Spezia, e poscia addetto collo stesso grado, al Lazzeretto dell'Asinara.

Approvato negli esami che subì come aspirante a macchinista torpediniere, coronò così il servizio militare di 4 anni ottenendo il grado di sotto Capo.

Ma non contento del tutto, decise ritirarsi e venire in America, e, da uomo pacifico, disse a se stesso: «cedant arma togae»; preferisco la musica; non voglio sapere di macchine esplosive, e si dedicò alla professione di aggiustatore ed accordatore di pianoforti per la quale aveva attitudini speciali.



BERNA VIANA EUGENIO

E scelse un buon ufficio perché è da sapere che qua non c'è casa senza pianoforte. Da noi è l'eccezione, qua è la regola generale e se ne abusa tanto, che una sala, o saletta senza pianoforte sarebbe come una biblioteca senza libri. E siccome poco importa che i volumi sieno letti, studiati e compresi da chi li esibisce per lusso, bastando che sieno rilegati con simmetria, così non è necessario che d'innanzi all'istrumento musicale, il più perfetto, si sieda, per molte ore diarie, uno studioso amante della buona musica. Il metodo, l'interpretazione, il sentimento, il gusto son cose accessorie; gli esercizi continui servono per i principianti; l'essenziale consiste nel saper pescare un motivo senza tanti accidenti musicali.

E già che di musica si parla, non dimenticherò mai un fatto assolutamente storico.

Un ragazzo imparava a suonare il violino e dopo la lezione, il maestro raccomandò al piccolo Paganini che facesse molti esercizi in casa. Ritornato il padre dal club, sentì che il figlio ha preso al serio la raccomandazione del maestro e, «che fai?», gli dice.

—Studio gli esercizi per domani.

—Studii gli esercizi!...

—Ma sì! Perché?

—Oh questa sì ch'è bella! Ma non pago io il maestro perché t'ensigni? Lascia! Lascia! e gli dirai che è lui che deve suonare, e per questo ti mando alla Scuola.

Lo ripetiamo, è storico.

Ma Viana ha molto lavoro perché i pianoforti si pestano per benino. Della posizione della mano, poi, non dico nulla. Sono esigenze del Conservatorio di Milano, delle quali pochi fanno caso.

Anche il clima variabilissimo è uno dei motivi perché i pianoforti non conservano l'accordatura, quantunque sieno delle migliori fabbriche.

Stabilito in Salto, il Viana si reca pure a Uruguayana—Brasile—ed alla Repubblica Argentina ove è molto apprezzato il suo lavoro.

STABILE LUIGI

E' di Polla, e nacque il 1864. Prima di venire in America fece il servizio militare nel 1° Reggimento del Genio, compagnia Zappatori. L'anno 1888 arrivò al Salto e lavorò dapprima come muratore. Ma desideroso di cambiar mestiere, volle provare rivendendo la carne, ufficio al quale si dedica da molti anni; ed anche questo connazionale quando seppe che si trattava di mandare un'Album all'Esposizione di Milano, e che lo s'invitava a porre anche la sua firma: «Cosa può significare il mio povero nome, ci disse, a quella Grande Esposizione!» — Significa molto, gli rispondemmo, perché per la madre comune, la Patria, non esistono differenze tra i suoi figli, che nei giorni gloriosi dedicati al trionfo delle industrie e del lavoro, senza distinzioni di classe, vanno a salutarla con affetto. — Bene!, ci disse, vedo che ci sono, in Salto, dei bravi connazionali miei che sanno fare il loro dovere. Mi daranno poi una copia dell'Album, n'è vero? Perché avrei desiderio di conoscere molti dei miei compatriotti.

—Sicuro! così si è convenuto.

FIRPO GIOVANNI



FIRPO GIOVANNI

Non penserebbe bene chi credesse che tanti umili italiani figurano in quest'Album col suo ritratto pel prurito vanitoso di mettersi in esibizione. Abbiamo trattato di dimostrare che i nostri emigranti prestano opera «feconda di bene materiale e talora anche di coltura per i paesi nei quali si spargono e lavorano», come dice il Comitato Promotore della Mostra «Gli Italiani all'Estero» e lo ripetiamo anche una volta perché non si giudichi questo lavoro con un criterio distinto dal fine onesto, nobile e patriottico che ci siamo proposti.

Siamo stati noi stessi che abbiám detto ai nostri connazionali: «dobbiamo presentarci all'Esposizione di Milano col vestito delle feste; e non dobbiamo far caso se alcuni si rideranno di noi come si ridono i zerbinotti dei provinciali che, nei giorni di festa, vanno in città.

Quanti di quei zerbinotti valgono meno di codesti provinciali!

E' Firpo Giovanni uno di questi, ma nella sua faccia risplende l'impronta del lavoro, e con quella casetta vuol presentare, non già un oggetto d'arte, ma il frutto del suo lavoro e dei suoi risparmi.

Nativo di Vezzi, circondario di Savona, venne in America nel 1850. In origine fu agricoltore, ma impiegatosi di poi nella Concia di Pelli—importantissimo stabilimento Tordecilla—che molti anni or sono fece grandi affari—imparò a conciare le pelli, e



CASA DI FIRPO GIOVANNI

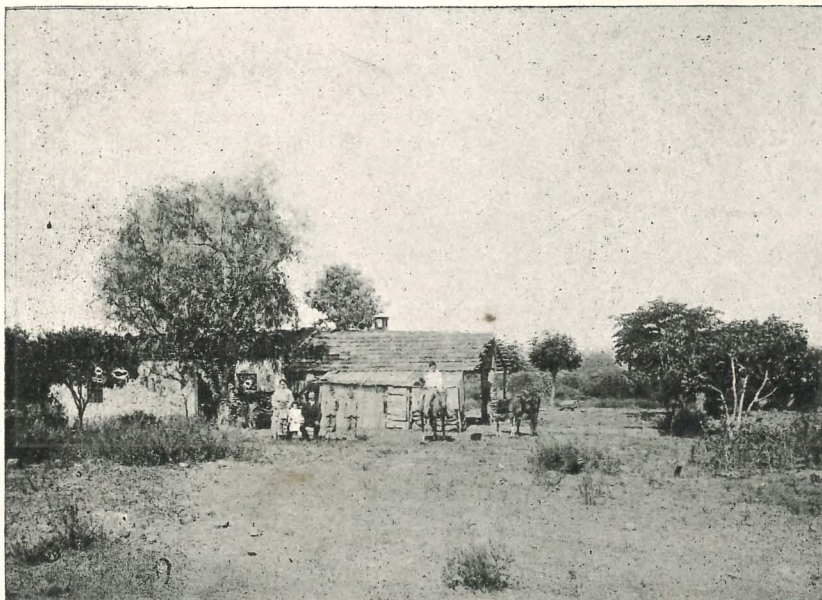
quando quell'a fabbrica incominciò a decadere si stabilì per conto proprio.

Non è una grande officina quella di Firpo, ma chiama l'attenzione, nel suo piccolo, la variata qualità di cuoi e di pelli preparate già pel commercio.

«Io non ho paura degli scioperi, ci dicea Firpo, perché me la passo con un garzone. Ho seguito il proverbio che dice: «chi va piano, va sano e va lontano»: e se non mi fossi fidato troppo nel vendere a credito, mi sarebbe andata molto meglio. Così stesso ho da vivere comodamente nella casa di mia proprietà».

SARTI GIOVANNI BATTISTA

E' un'altro di quegli italiani di Massa e Carrara (Licciana) che hanno l'impronta della bontà impressa sul volto. Piace ascoltare quell'accento che ricorda la grazia dell'idioma gentile e si vede subito che è di quel paesello sulla pendice dell'Alpe di Linari, ove l'istruzione è molto curata e per la quale il Comune impiega quasi la quarta parte delle proprie entrate.



CASA DI CAMPO DI SARTI GIOVANNI BATTISTA

Recatosi al Rio della Plata nel 83, venne a Salto e lavorando la terra fece dei risparmi coi quali comprò circa sette ettari di campo con una modesta casetta ove vive felice colla sua famiglia. Costò il podere circa 10 mila franchi, ed è coltivato a frutteto, vigneto, erbaggi, ecc., che vende nel mercato della città.

CAVALLO FRANCESCO

Nato a Piaggine, provincia di Salerno nel 1868, venne in America nel 1877 e quantunque ragazzo trattò d'imparare un mestiere, non imitando l'esempio di tanti monelli del Mezzogiorno d'Italia, che per colpa di genitori che sfruttano indegnamente la loro tenera età, si danno alla vita vagabonda, esposti a tutti i vizi e screditando il nome italiano.

Sono questi elementi che, specialmente nelle grandi città americane, fanno arrischiare i buoni italiani e gli emigranti lavoratori dell'Italia Meridionale.

Chi non conosce l'importanza del nostro Mezzogiorno d'Italia, gli uomini illustri che nelle scienze e nell'arte ha dati, si forma un pessimo concetto al vedere quei tapini miseramente vestiti e precocemente inclinati al vizio.

Ma Cavallo fin dall'età di 9 anni incominciò a lavorare e dopo di essere stato parecchi anni nella Repubblica Argentina, finalmente si stabilì qui in Salto, ove risiede da circa 12 anni con una bottega nel ramo calzoleria che se non è delle principali, non è neppure delle ultime. Oltre al commercio di calzature, la sua bottega ha un'assortimento di «Talabartería» (bardature, cigne, selle comuni ecc.)

E siccome i figli generalmente seguono l'esempio del padre, il Cavallo mi mostrò con compiacenza i dui figli già grandicelli che l'aiutano nel lavoro. «Non è gran

«cosa, ci disse, il movimento della mia bottega—un 30 o 40 mila franchi annui—ma posseggo una casa in città e nulla mi manca per vivere da onesto operaio».



INTERNO DELLA CALZOLERIA DI CAVALLO FRANCESCO

PASCALE VINCENTO

E' di San Fele, provincia di Potenza, del qual paese molti emigrano in America e qui in Salto ve ne sono parecchi, quasi tutti sarti o barbieri. Agli ultimi appartiene Pascale che da molti anni possiede una bottega di parrucchiere e la tira innanzi discretamente. Uomo di cuore e patriotta vero, ama la Patria e si commuove colla schietta ingenuità di un'anima semplice ma nobile.

«Povera Italia del Mezzogiorno! ci diceva commosso per l'orribile tragedia che, in questi ultimi giorni, si svolse nel Golfo di Napoli.

«Pochi mesi fa la Calabria, dal terremoto, ed oggi le ridenti spiagge del Golfo di Napoli sono quasi distrutte dalla lava ardente, e sepolte dalle ceneri soffocanti e dal lapillo vomitati dal Vessuvio».

«Oh! stringe il cuore tanta sciagura.

Poveri tapini! Quante speranze spente in un'istante! Quanta miseria, quante vittime, quanta disperazione!

E pensare che tanta sventura doveva cadere sull'Italia Meridionale proprio alla vigilia della grande esposizione di Milano!

FRIONI ANGELO

E' figlio del nostro connazionale Bartolomé Frioni, di Genova, venuto in America nel 57.

—Voi pure siete nato in Genova? gli chiedemmo.

—No, io sono Americano; sono Orientale.

—Come, non siete voi, quel Frioni che suonava così bene il clarinetto nella Banda «Siamo Diversi», che assisteva sempre a tutte le feste degli Italiani, ed oggi membro del Consiglio della Società Italiana di Mutuo Soccorso «Unione»?

—Sì, sono lo stesso, ma, cosa vuole!, tutti mi credevano italiano, ed io lascio correre perché, sebbene l'amore per la mia vera patria mi stesse a cuore, non ero disposto a seguire i capricci della politica del mio paese.

—E i vostri connazionali cosa diranno?

—Dicano quello che vogliono, io non servo per le guerre fratricide. In una guerra internazionale sarebbe stato un'altro paio di maniche—perché so fare il mio dovere —ma detesto la guerra civile.

—Chi v' ha scoperto?

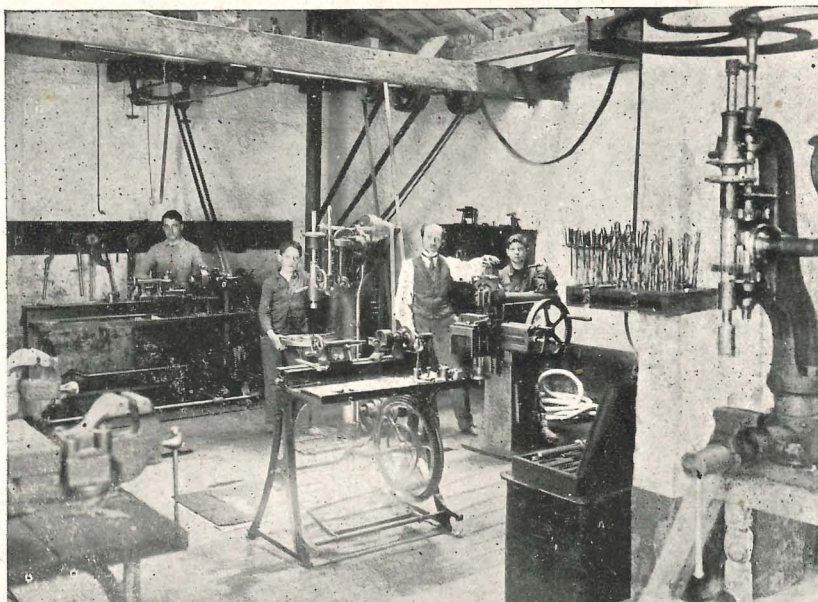
—Io stesso. M'ero proposto che ai 50 anni lo manifesterei, e così feci, perché li ho compiti poco fa, e quantunque ami la patria dei miei genitori, ho per la mia vera patria quell'amore che natura imprime nell'anima nostra fin dal nascere.

Il Babbo possedeva un 60 mila franchi al morire ed i sei figli che ha lasciato trattarono di onorare il suo buon nome. Angelo si dedica al commercio e degli altri fratelli, Luigi è impiegato della Banca della Repubblica, Bartolomé del Mercato.

MARELLI EGIDIO

Nacque a Como nel 1863 dal fu Luigi che prese parte alle patrie battaglie di Magenta, Solferino ed altre ed appartenne alla legione garibaldina nella spedizione di Sapri.

Fatti gli studi elementari nella Conserma Erba, continuò poi quelli di ragioniere con ottimo risultato. Ma la sua vocazione era la meccanica, e prima di venire in America lavorò negli stabilimenti di Pietro Rossi, Bernasconi e Volenterì.



INTERNO DELL'OFFICINA MARELLI EGIDIO

Nel 1880 venne a Salto, e, date le sue tendenze per la meccanica, nella quale già aveva fatto progressi in Italia, s'impiegò nel grandioso stabilimento Ribes come capo sezione, e poscia come macchinista a bordo dei vapori fluviali della stessa impresa.

Desideroso di una vita più tranquilla, si stabilì in città con una casa di armi, macchine da cucire, ecc. perché comprendeva che aveva diritto a sperar bene per la sua rara abilità. Si può dire che la maggior parte degli aereomotori—e si tratta di qualche centinaia in questa città—furono collocati dal Marelli.

E' importante la sua officina con macchine moderne ed attrezzi necessari per aggiustare oggetti i più delicati. Ha il brevetto dei governi Argentino ed Uruguayo per una macchina, di sua invenzione, per stirare i fili di ferro degli «alambrados» che, in queste compagne, fanno l'ufficio delle nostre siepi piantate in su i ciglioni dei campi per chiuderli, e dentro dei quali pascola il bestiame. Proprio di questi giorni ha armato una importante macchina del forno di Carlo Ambrosoni e C.a, della marca

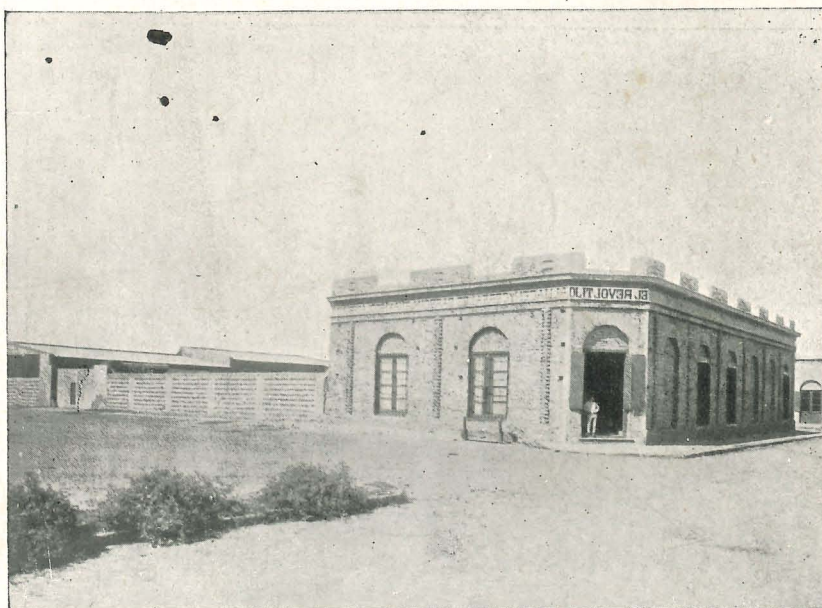
Otto, venuta dalla Germania. All'Esposizione Industriale del 1905, in Salto, ottenne medaglia d'oro, 1.º premio. Il giro annuo della sua casa non è inferiore ai 100 mila franchi, potendosi calcolare il suo capitale in 75 mila.

ZUNINI NICOLA

Nacque in Riofreddo, provincia di Genova, nel 1877. Venne in America all'età di pochi anni assieme alla madre perché qua, già da qualche tempo, risiedeva il padre, che si dedicava all'industria del carbone.

Dopo qualche anno d'avere accompagnato il padre nel suo negozio, si stabilì qui nella città di Salto con una casa di commercio, che battezzò col nome di «Revoltijo» (miscuglio).

Infatti nella sua casa c'è di tutto, e siccome fin da ragazzo conosce bene le condizioni del piccolo commercio, procura che tutti i suoi clienti trovino, nella sua casa, quanto è necessario alla vita quotidiana nel circondario ove risiede. La bottega chiamata «almacen», generalmente ha di tutto ciò che è necessario ad una famiglia: sostanze alimentari d'ogni genere, e di prima necessità—farina, zucchero, caffè, pane, conserve, legumi e prodotti da pizzicagnolo, oltre un assortimento generale, che quantunque costituisce la base di altri rami speciali di commercio, nondimeno un po' di tutto si trova nei così detti «Almacen y Tienda.»



NEGOZIO DI ZUNINI NICOLA

Ma il negozio dal quale il Zunini ricava maggior guadagno è quello di cereali, forraggi e prodotti agricoli, nei quali fa buoni affari perché ha saputo incamminarsi bene. Nella compera e vendita di detti prodotti la sua casa ha un movimento annuo di circa 300 mila franchi.

Ha casa propria ove risiede comodamente colla sua famiglia.

PIETRO SATALIA

Da Benedetto, nacque ad Anzi (Potenza) il 23 Aprile 1831. Nella terra natale apprese il mestiere di calzolaio che esercitò fino a 20 anni, sottostando poscia 3 anni al servizio militare nel 29.º regg. fanteria.

Verso l'anno 88 si recò al Salto, esercitando sempre lo stesso ufficio, col quale onestamente attende ai bisogni di famiglia. Ha sei figli, due dei quali frequentano la Scuola Italiana.

PIROTTO DOMENICO

Da Savona, provincia di Génova ove nacque nel 1855 venne ad America nel 1868. Esercitò qui la professione di macellaio in Società con Pietro Gallione con molto buon esito.

E siccome tra tutte le industrie in questo Dipartimento, la principale, fino ad ora, è quella dell'allevamento del bestiame, che dà grandi guadagni se le annate corrono bene, Pirotto vi si è dedicato, acquistando, all'uopo, una vasta estensione di campo a non molta distanza da questa città sulle sponde del Uruguay; dedicando molti ettari all'agricoltura.

Il valore del campo e del bestiame si può calcolare in più di 300 mila lira.

RUFFINELLI FRANCESCO

Richiesto da noi di che parte d'Italia fosse, ci rispose con certo fare d'importanza: «Sono di Chivasso, ove nacqui il 1848, e venni ad America nel 64, cioè a dire due anni dopo incominciata la derivazione del gran canale Cavour dal Po, che incomincia proprio nel mio paese.»

—Di che canale volete dire?

—Perdinci! del canale Cavour, ripeto.

—Ma che cosa ha codesto canale? E' proprio qualche cosa di grandioso?

—Oh bella! Si direbbe che non parlo con un italiano istruito.

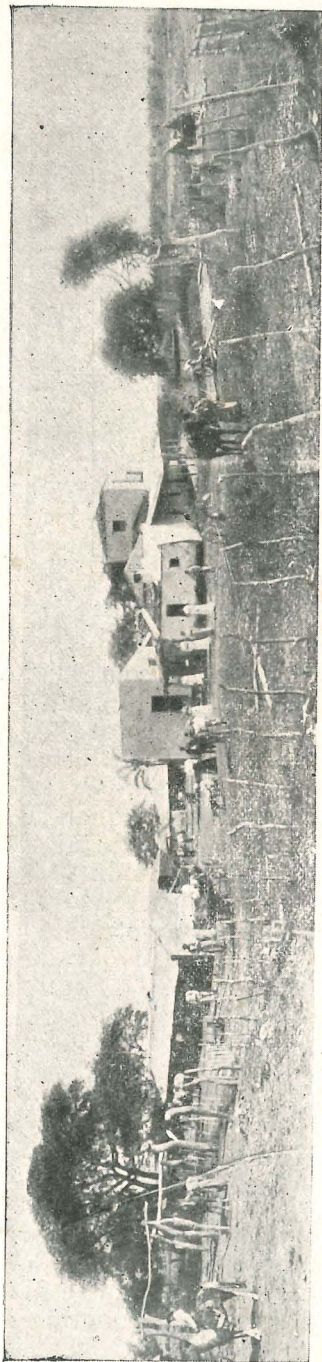
—Ma perché tante ammirazioni? Sì, ho letto, o meglio detto, ho sentito parlarne; ma non credo che sia una cosa dell'altro mondo. In fine, un lavoro idraulico come tanti altri che onorano l'Italia.

—Dica piuttosto una grand'opera che riconferma all'Italia il primato nell'arte idraulica. Ha letto l'opuscolo dell'ingegnere Oscar Poli del 1866? Sono cose che fanno strabiliare! Si figuri che vi si impiegarono 80 milioni di lire, che la sua lunghezza è più di 82 mila chilometri, che i manufatti hanno, tanto per la grandiosità delle loro dimensioni quanto per le difficoltà incontrate nell'esecuzione, un'importanza straordinaria.

Se vedesse l'edifizio di presa d'acqua nel Po a Chivasso, e la grande chiavica di derivazione! Putt.... vecchia!—perdoni il mio entusiasmo, è una mia esclamazione un po' grossolana.

Non le dico niente dei «ponti-canali» e delle «tombe-sifoni» a traverso la Dora Baltea, il Cervo, la Roasenda e quelle che passano sotto l'Elbo, la Sesia, l'Agogna e il Terdoppio.

Basti dire che il «ponte-canale» sulla Dora ha una lunghezza di 192 metri e una larghezza di più di 23 metri, sorretto da 9 volte di 16 metri di corda ciascuna. Sa che lunghezza ha la «tomba-sifone» che passa sotto la Sesia? Due cento sessanta quattro metri; e due cantieri di fornaci stabiliti dall'impresa somministrarono i 7 milioni di



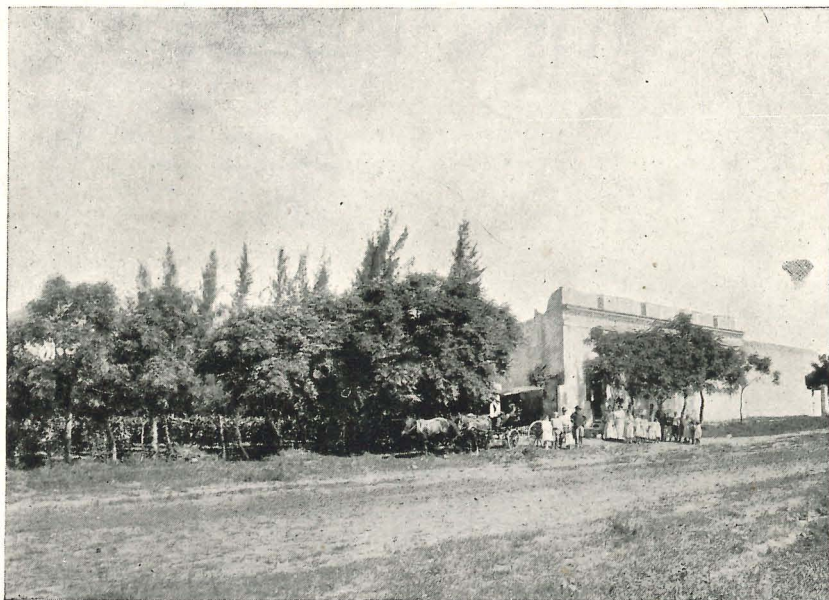
CASA DE CAMPO DI DOMENICO PIROTTA

mattoni impiegativi; e se a queste costruzioni principali aggiunge i 320 manufatti secondari lungo il canale si farà un'idea dell'importanza di questo lavoro idraulico.»

Restai di stucco e mortificato all'ascoltare la relazione di Ruffinelli perché pensai tra me: quanto ci resta a conoscere dei progressi del nostro Paese!

—Dite, Ruffinelli, dove si scaricano le acque del Canale Cavour; a che servono?

—«Dice sul serio, professore, o vuol prendermi pel «patronao», come dicono qui? Ella sa che si scaricano nel Ticino, e tra molte altre applicazioni, la principale è



CASA DI RUFFINELLI FRANCESCO

l'irrigazione dell'Agro Novarese e Lomellino. A proposito; se in vece di essere fornaio, avessi alle mie cure l'istruzione dei figli di questi «estancieros», com'Ella l'ha, griderei loro, notte e giorno, che trattassero di utilizzare la ricchezza idrografica di questo dipartimento, come si è fatto in Italia col Canale Cavour, e lo dico oggi che la siccità ha desolato tutte le nostre compagne. Qui non si pensa altro che a distruggere i boschi, ed il bestiame deperisce e muore senz'ombra e senza pascoli.»

Abbiamo voluto riferire la conversazione assennata di Ruffinelli, quantunque punge il nostro amor proprio, perché la consideriamo utile.

Dopo essere stato in B. Aires e nella vicina città di Concordia, il Ruffinelli si stabilì qui in Salto come fornaio e seppe elaborare così bene i prodotti del suo ufficio che nell'Esposizione di Salto, nell'84, ebbe il 1.º premio (una medaglia d'oro). Ha pure un vigneto molto ben tenuto e possiede varie case in città del complessivo valore di 60 mila franchi.

PAULINO PASQUALE

Nacque a Batolla, provincia di Salerno il 1855.

Bisogna riconoscere che i nostri emigranti del mezzogiorno d'Italia non si smarriscono in America, e che vanno esplorando il terreno senza darsi riposo fin che non hanno trovato il luogo che credono più adatto alla loro attività ed ai loro interessi. — Paulino è uno di questi. Era agricoltore nel suo paese, ma avendo emigrato al Rio della Plata nel 68 volle tentare la sorte con qualche altro ufficio più utile. Sbarcò a Montevideo, ma poscia si recò a B. Aires e s'internò nelle provincie di San Juan, Catamarca e Rosario di Santa Fé, occupandosi ora del piccolo commercio ambulante (carguero con mulas), ora aprendo osteria e finalmente bottega di commestibili. Ma probabilmente non gli sorrise la sorte in queste tentative di negozi nell'

Argentina, perché venne a questa Repubblica ed in Salto volle rinnovarne le prove, ma si convinse finalmente che il cammino più breve per far qualche cosa e raggiungere il fine è quello nel quale ci siamo avviati, fin da giovanetti, in patria.

Ci sono delle eccezioni, è vero; alcuni sono dotati di uno slancio geniale, ma sono pochi; i più perdono il tempo.



CASA DI CAMPO DI PAULINO PASQUALE

In fatti Paulino prese l'eroica risoluzione di ritornare all'aratro, né se n'ebbe a pentire perché in pochi anni, si rese proprietario di un vigneto, che gli costò 18 mila lire e dal quale ricava, nelle buone annate, 4 o 5 mila franchi di rendita, coadiuvato dalla moglie e dai figli.

MAZZARINI GIOVANNI

Nacque a Savignone, provincia di Genova nel 1855.

Chi esce a diporto fuori della città di Salto, o per lungo tratto viaggi sulle ferrovie del Nord-Ovest o del Midland, affacciandosi ai finestrini, scorge per molti chilometri all'intorno campi dissodati, boschi d'aranci, vigneti, frutteti, foraggi, verzure nella massima parte coltivati da italiani.

Peccato che questa Repubblica, tanto favorita dalla natura, non abbia raggiunto ancora quel periodo di tranquillità politica dal quale dipende lo sviluppo di tutti i rami del progresso! Ma è da sperare che le passioni violente dei due partiti, che più ch'altro si disputano il potere, cedano al grido della patria estenuata da guerre fratricide. E' da sperare che le lezioni del passato servano di ammaestramento per l'avvenire, non dimenticando che val meglio cedere una parte dei propri diritti che conquistarli a prezzo di sangue. A dimostrare quanto grandi sieno le risorse di questa Repubblica basti dire che un'anno dopo l'ultima rivoluzione che distrusse la campagna, e paralizzò il commercio, il paese risorse rigoglioso di vita, ed il Governo ha soddisfatto, con vera sorpresa, più di 50 milioni di franchi impegnati nelle spese di guerra; il che dimostra pure, l'alto concetto amministrativo dell'attuale Governo.

Da ciò si deduce che se la pace dura l'avvenire di questa Repubblica è oltre modo lusinghiero, perché vi affluirà l'emigrazione, fonte principale della sua ricchezza e del suo progresso.

Il Mazzarini risiede in Salto da circa 31 anni lavorando come agricoltore. E pro-

prietario di 25 ettari di terre coltivate con quell'impegno che si ha quando si lavora per conto proprio. Ne ricava una rendita annua di 5 mila lire e vive comodamente colla moglie e 9 figli in una bella casetta che riproduciamo. Il valore del suo podere non é minore di 40 mila franchi.



CASA DI CAMPO DI MAZZARINI GIOVANNI

VIANESE COSTANTE

E di Zeri, come tanti altri che figurano in quest'album, e nacque il 1868. In Italia si dedicó al piccolo commercio ambulante nel Piemonte e nella Lombardia; come figlio unico fu esento dalla leva e non contento degli scarsi guadagni che rica-



CASA DI CAMPO DI VIANESE COSTANTE

vava dal suo ufficio si decise venire ad America lusingato dalla speranza di potere migliorare la sua sorte, ed incoraggiato pure dalle notizie che, in paese, si ricevevano dall'America, dai molti emigrati di Massa e Carrara, e specialmente di Zeri.

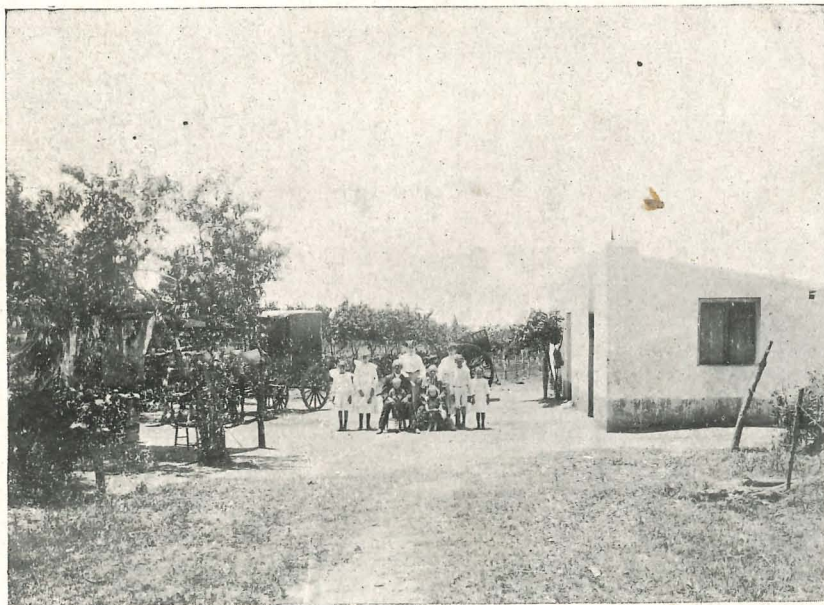
Poco o nulla, forse, avrebbe risparmiato col suo mestiere in Italia, ma in America ha conseguito un terreno di 10 ettari. Ben è vero che ha lavorato parecchi anni con molte economie, ma i 15 anni di lavoro passarono rapidamente ed oggi vive colla rendita modesta che gli produce il campo da lui coltivato, e che non è minore di 3 mila lire. Tutto consiste nell'incominciare perché la caratteristica dell'emigrante italiano è di lavorare e risparmiare specialmente se l'anima della famiglia è una danna, pure italiana, che, come lo dicemmo già, è quella che meglio può apprezzare «come sa di sale—lo scendere e il salir per le altrui scale.»

In fatti la Sabina e i cinque figli non sono di peso al Costante Vianese che con aria di uomo sodisfatto ci dicea. «Sono contento del ratto della mia Sabina. Se sa—pesse quanto mi ainta! Sto per credere che sia discendente di quelle Sabine di costume semplice ed avveze ad una vita dura ed austera. Qui in America si burlano «di queste povere donne che non sanno succhiare il «mate», mentre il marito lavora «da cane, ma le «gringas» hanno cuore e capo e sanno che la croce della famiglia portata dai coningi con amore è meno pesante. Lo ripeto, sono felice «col ratto della mia Sabina.»

BALBI GIACOMO

Non molti anni addietro si passava a cavallo in un terreno aperto, nelle vicinanze di questa città, che il lavoro assiduo e intelligente del Balbi ha trasformato in una ridente proprietà.

Nacque a Ronco Scrivia, provincia di Genova ove si era dedicato sempre a lavori agricoli. Venuto in America, continuò nello stesso ufficio e con buon risultato



CASA DI CAMPO DI BALBI GIACOMO

perché, come già si è detto, le condizioni dell'agricoltore e specialmente degli ortolani intelligenti, sono ben diverse da quelle dei nostri contadini.

Già si sa che in tutti gli uffici c'è sempre chi lavora con più impegno, e quindi con più risultato. Ma, quantunque con rincrescimento, dobbiamo dire che la qualità e la quantità degli ortaggi e delle frutta che si coltivano pei mercati di questa

città, non corrispondono all'importanza ed al consume che se ne fa.

Tranne gli aranci e le fragole, che sono una specialità, tutte le altre classi di frutta, di legumi e d'erbaggi lasciano molto, moltissimo a desiderare, di modo che una o due volte per settimana arrivano da Montevideo molti cesti ripieni di frutta e di erbaggi. Non so spiegarmi questa anomalia, ma credo che dipende dalla mancanza di quelle cure che sono indispensabili per aiutare e migliorare le condizioni del suolo e del clima.

Il Balbi si preoccupa di ciò, e il suo lavoro è remunerato perché ricava 4 o 5 mila lire annue dal suo potere ben tenuto, che si calcola in 20 mila lire.

La moglie Luisa Tavella appartiene alla classe di quelle donne che sono l'anima della famiglia, il che spiega come, in pochi anni, si sieno avviati così bene.

ANDREA GERONAZZO



ANDREA GERONAZZO

Nacque a Valdobbiadene, da Ferdinando esattore d'imposte dirette, il 23 Agosto 1861.

Percorse le elementari sotto la direzione di Don Luigi Geronazzo (suo zio, oggi pensionato dal R.^o Governo,) studiò nel Collegio Convitto Spagnol (pareggiato) in Vittorio e poscia nell'Istituto Industriale e Professionale della Provincia di Treviso, ottenendo sempre per applicazione e profitto la prima distinzione.

Nel 79 si recò al Salto, dedicandosi, quale ragioniere, al commercio e dal 1893 al 96 fu socio di una ditta dell'alto commercio in Salto, impiegando i suoi proventi in beneficio del paese, sia costruendo una comoda casa, per famiglia in città sia fondando uno stabilimento viticolo in San Antonio Chico.

Da 21 anni è Segretario della M. S. «Unione», fu ripetutamente Segretario Onorario e fondatore della Scuola Italiana, delle Società «Siamo Diversi», «XX Settembre» ed altre.

Con legale procura al Ministero della Guerra, essendo figlio unico, fu esente di leva nel 1881.

E' padre di sette figli; il maggiore dei quali ha sempre frequentato la Scuola Italiana.

FIRPO FRANCESCO

Nacque a Menaggio, provincia di Como l'anno 1861, ed all'età di dieci anni venne in Amérika e diretto a Salto, ove risiede da 35 anni. Incominciò a lavorare, in compagnia del padre, in uno dei tanti forni qui esistenti per somministrare il pane che ripartivano poi tra la clientela che si erano formata.

Dopo vari anni di assiduo lavoro si stabilì da solo nella stessa industria, aggiungendovi una bottega di commestibili; ma la capricciosa fortuna, che favori molti dedicati a questo ramo di negozio, non gli fu propizia e dopo pochi anni dovette ritirarsi dal commercio.

Facendo studi comparativi tra i miei connazionali, mi son dovuto convincere che nella lotta giornaliera per l'esistenza, due sono i grandi coefficienti che danno la vittoria: il lavoro e la sorte. Ma è necessario che questi due fattori sieno uniti; la sola sorte non basta perché bisogna essere svegliati per afferrarla quando picchia alla nostra porta; bisogna intenderla con un criterio opportuno e riceverla col sorriso da commerciante sagace



FIRPO FRANCESCO

più che da moralista. Il lavoro non basta da solo, perché quantunque la mercede assicuri una posizione migliore di quella che l'operaio, l'industriale, il commerciante può sperare in Patria, difficilmente servirà di base a quello stato sociale che chiamiamo «fortuna». Ausiliari di questi due coefficienti sono: il risparmio, la frugalità, il talento, o meglio detto, quel buon senso, che, se non si ha, non si acquista.

Di qui che molti esclamano: Ah se non mi fossi fatta sfuggire l'occasione! Oh se fossi stato più assiduo al lavoro! Ma i rimpianti servono solo di scuola e d'esempio agli altri.

Firpo lavorò, ma non ebbe sorte; e gli resta la soddisfazione di dire: «tutto ho perduto meno l'onore»; onore che gli è valso il posto di riscuotitore della Società Italiana di mutuo soccorso «Benevolenza» che disimpegna con lode fin dalla sua fondazione.

TESTA GIOVANNI

Nacque nella provincia di Alessandria. Nel 1868—all'età di 13 anni—venne in America e collocossi, come domestico, nella casa del medico Cuenca Dottor Baldomero, molto stimato in questa città, ed oggi stabilito in Montevideo con numerosa clientela.

Dopo nove anni il Testa—che è veramente uomo di «testa»—impiegò i suoi risparmi in una scuderia che, senza meritare tal nome da principio, oggi è veramente tale per la sua importanza.



CARROZZE DI LUSO — MESSE AL SERVIZIO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA QUANDO NELL'OTTOBRE DEL 1903 RECOSSI A SALTO — DAVANTI ALLA SCUDERIA TESTA.

L'area di 3600 metri di sua proprietà è divisa in tre sezioni: scuderia, rimessa ed officina. Nella prima si osservano molti e ben mantenuti cavalli; nella seconda sono tenute con cura le carrozze di lusso e 30 vetture pel servizio pubblico, nella terza si accomodano e si fabbricano ogni classe di veicoli.

Circa 25 operai sono addetti a questi servizi, tra i quali molti italiani falegnami, fabbri ferrai che lavorano con gusto e solidità.

Pel servizio funebre dispone di carrozze e cavalli speciali per queste pompe, che non fanno «il sonno della morte men duro»; ma danno buoni guadagni al Testa, che aiutato da figli attivissimi, è in cammino di prospera fortuna perché attualmente il movimento della sua casa non è inferiore ai 150 mila franchi.



MEDICI GIOVANNI

MEDICI GIOVANNI

Come il fratello Eugenio, del quale si è già parlato, nacque a Lusana in quel di Massa e Carrara.

Agricoltore nel suo paese, quando venne ad America si dedicò all'ufficio di lattivendolo. Credo che è l'unico che figuri in quest'Album con questo ufficio. Tra gli italiani di questo dipartimento pochi, pochissimi sono quelli che si dedicano a questa industria, né saprei darne la ragione perché è molto lucrativa, quando si consegue una numerosa clientela. Il che è facile se si battezza con discrezione il latte. Data l'abbondanza delle mucche, si fa qui un gran consumo di questa bevanda nutritiva, e fa meraviglia che non si sia ancora stabilita una buona fabbrica di formaggi, burri ed altri prodotti analoghi. E' vero che ci vogliono pascoli speciali,

e mucche scelte, ma io credo che, più di tutto, mancano abili industriali e uomini di iniziative.

Medici si contenta collo spaccio del latte, ma può essere che ingrandisca la sua industria studiando il modo di fabbricare formaggi che, senza dubbio, gli darebbero buoni guadagni. So che ci vogliono denari, ma sulla base di 10 mila franchi, coi quali può contare già, frutto dei suoi risparmi, non gli sarà difficile trovare appoggio nell'impresa.

CIRILLO GABRIELE

Nacque a Licciana, provincia di Massa e Carrara, il 1862. Come la maggior parte dei nostri agricoltori, fin da fanciullo lavorò nei terreni paterni. Fu libero dal servizio militare perché aveva un fratello sotto le armi.

Molti sono gli emigranti italiani che da Massa e Carrara si ritrovano qui in Salto, il che prova che non ci si deve stare tanto male, o meglio detto che il coltivare la



CASA DI CAMPO DI CIRILLO GABRIELE

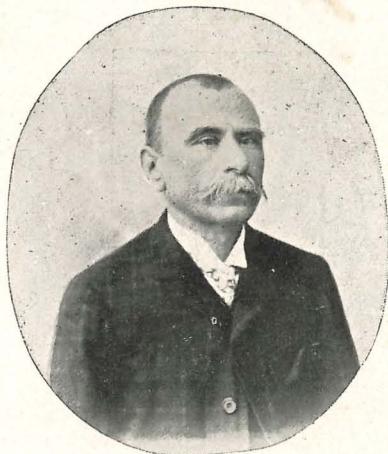
terra nei dintorni di questa città, ufficio al quali quasi tutti si dedicano, non è mal remunerato.

Chi più chi meno grande, tutti possiedono un campicello, che sotto le cure di queste vere formiche industrie, in pochi anni, si convertono in orti ben coltivati. Chi paragona le condizioni della vita di questi ortolani con quelle dei nostri agricoltori, deve ammettere che qui vivono, si può dire nell'abbondanza. La miseria non si conosce, le strettezze dei primi tempi facilmente si vincono. Latte, carne, uova possono avere a loro disposizione, data la facilità di possedere una o varie mucche, di fabbricare formaggio, d'allevare polli.

E se l'emigrante italiano ha la sorte di ammogliarsi con una buona massaia, può star sicuro del suo avvenire.

In fatti il Cirillo vive felice colla sua moglie Cecilia Bertoni dalla quale ha avuto sette figli, dei quali i più grandicelli aiutano il padre nel coltivare i 20 ettari di campo che gli fruttano non meno di 3 mila franchi annui.

SACCONE GRILLO DOMENICO



Quando si trattò dell'edizione di quest'Album, si accordò che anche i figli degli italiani nati in America e qui residenti potrebbero figurarvi se ne avessero piacere. Il Saccone Grillo è uno di questi, ed il suo nome onora queste pagine dedicate principalmente al lavoro ed alla costanza della classe operaia.

Nacque a B. Aires da Luigi Saccone nel 1856 e fin dagli 8 anni risiede in questa città col mestiere di calzolaio. Prova della sua buona condotta si è che da più di 20 anni è impiegato nella stessa casa che appartenne prima ad Amestoy ed ora a Domenico Mendy che l'ha riformata e fornita con gusto ed eleganza.

Saccone appartiene a quella classe di operai tranquilli, onesti, semplici che oggi non abbondano di troppo; motivo pel quale meritò la fiducia di dirigere la casa dopo la morte dello stimato Amestoy e prima che se ne facesse carico Domenico Mendy ammogliato con una figlia dello stesso. Questo giovane Mendy, nostro amico, è un valente spadaccino che si è misurato col maestro Marinis in pubblici assalti e che nel Torneo Internazionale del 1899 in B. Aires ottenne il primo premio — una carabina della Regia Marina Italiana negli assalti di fioretto; una medaglia d'oro di prima classe per la classificazione meritata nello schermire il fioretto; un orologio d'oro del Presidente del Perù; una splendida Terra Cotta del Sig. R. de Marchi; e un pajo di spade da duello, dono del Direttore della Scuola Magistrale in Roma — Masaniello Parise come primo premio nella prima categoria dell'arma fioretto.

Sorte che Domenico Saccone, impiegato nella casa di questo valente schermitore è un uomo pacifico ed onesto che non vuol sapere di duelli, che come egli dice: «sono un avanzo cavalleresco di barbarie che prova come l'uomo, anzi che essere il Re della natura, il più delle volte, è un semplice pigmeo che si espone a farsi crivellare la pelle da un farabutto, dopo d'essere stato da lui offeso».

Fu membro del consiglio della «Unione» Società italiana di mutuo soccorso; della «XX Settembre» e «Siamo Diversi». — Possiede una bella casetta del valore approssimato di 15 mila lire.

FERRARI VINCENZO

La provincia di Massa e Carrara ha dato moltissimi operai e quasi tutti i «chareros» dei dintorni di questa città — proprietari di piccoli poderi coltivati ad orto, a vigneto, a forraggi, legumi ecc.

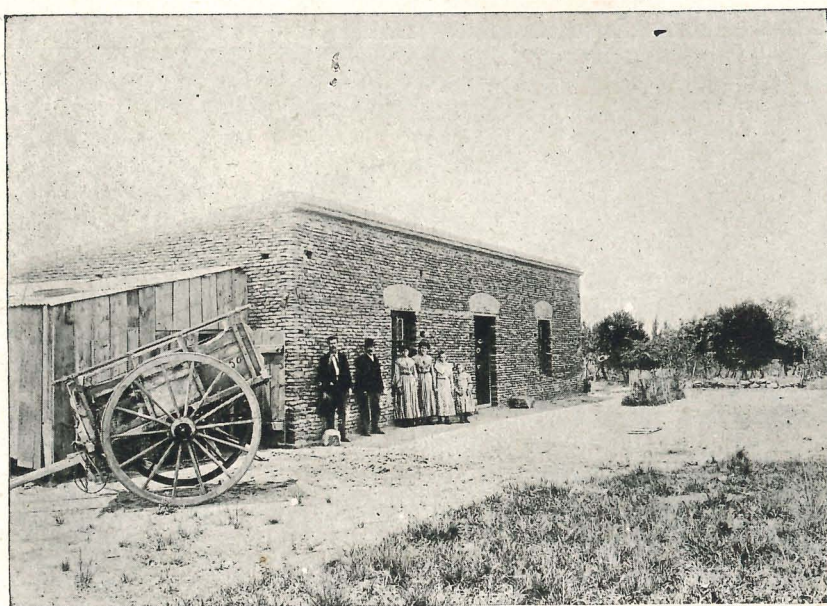
Come risulta da questi cenni biografici, si sarà osservato che queste famiglie campagnuole di italiani vivono con una relativa felicità.

Generalmente le massaie sono italiane, che vuol dire donne di lavoro, economiche, frugali e robuste. Nell'umile casetta, nulla manca, ed anzi ogni anno si accumula qualche risparmio.

Chi più chi meno, tutti possiedono qualche piccolo capitale, come si è visto, tutti hanno vagheggiata l'idea, tutti hanno conseguito lo scopo di dire: «questo campicello è mio.»

Le bizzie socialistiche non regnano tra loro; anzi più d'uno mi disse: «io non mi spiego gli scioperi in America. Qui non lavora e non risparmia chi non vuole. Ho messo da parte qualche franco, ma con molte privazioni. Sarebbe bella che me ne facesse rimprovero chi, nella stesse mie condizioni, non ha voluto o non ha saputo fare altrettanto!»

Il Ferrari in 30 anni circa di lavoro assiduo è arrivato a possedere 20 ettari di campo e ne ritrae una rendita di circa 5 mila franchi annui, coi quali attende comodamente alle necessità della famiglia, rallegrata da 8 figli e dalla moglie Annunziata che nella solitudine del campo, sogna sempre col suo paese natio.



CASA DI CAMPO DI FERRARI VINCENZO

MONETA BARTOLOMEO

Nacque a Gorla Maggiore—provincia di Milano—il 15 Settembre 1843 da Giovanni Moneta e Maria Rimolli.

Verso il 1865 venne a Buenos Aires e poco dopo a Salto, ove per molti anni lavorò da fabbro ferraio, stabilito nei suburbi di questa città. Allo stesso tempo aprì una piccola casa di negozio, che, per essere situata sulla strada che conduce al Macello, è molto frequentata da carrette di campagna che trasportano prodotti di questi paesi, fece buoni affari.

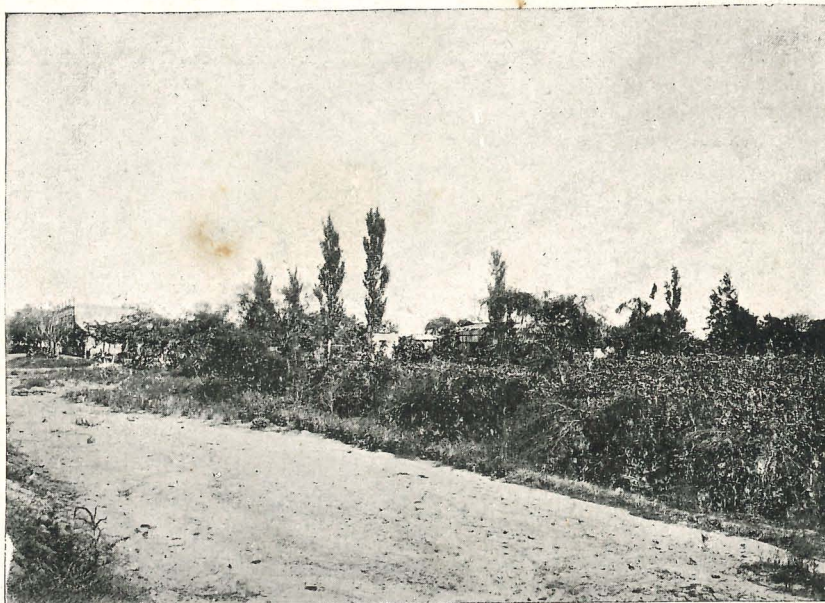
La vicinanza del macello, e la facilità di poter comprare cuoi, gli suggerirono l'idea d'abbandonare l'incudine per dedicarsi al commercio di prodotti della campagna, al quale si dedica da parecchi anni con ottimo risultato.

Compera dal macello i cuoi freschi, li tiene alcuni giorni in salamoia in grandi vasche e quindi asciugati ed involtati, li spedisce direttamente a Europa.

Non si limita il suo negozio a questa sola industria, perché compera pure cuoi secchi, cuoi lanari, lana, crine, ossa, corna, insomma tutti i prodotti che qui si comprendono nel ramo di «frutos del pais» e ne fa commercio diretto col mercato europeo.

Non è molto si è stabilito pure in città con un deposito di legnami e fili di ferro per i così detti «alambrados». Molti di questi «alambrados», che separano le tenute degli «estancieros», furono distrutti nell'ultima rivoluzione, perché gli eserciti, nelle loro scorrerie, tagliano i fili di ferro e bruciano, in mancanza di legna, i durissimi pali che sostengono detti fili di ferro, per preparare il rancio.

Quindi, in questi ultimi tempi, si son dovuti rifare quasi tutti gli «alambrados»,



CASA DI MONETA BARTOLOMEO

ed è questa la ragione perché il Moneta ha ampliato il suo commercio con detto deposito di materiali per ricostruirli.

Incomincia con piccole proporzioni, e quantunque case importantissime, come quella de B. & N. Solari, negoziano in questo ramo, in grande scala, il Moneta si ripromette buoni affari.

GAGGERO ANDREA

È figlio d'italiano, ma di quella classe di figli che non sono indifferenti o freddi per la patria dei loro genitori, perché fin da bimbi sono cresciuti in un ambiente italiano, riscaldato dalla narrazione delle gesta d'un eroe che qui in Salto ha lasciato

tracce indelebili del suo valore. Ancora si addita la casa nella quale, circa 60 anni or sono, alloggiò Garibaldi, e noi stessi abbiamo tenuto in nostro potere alcune ricevute firmate dallo stesso Garibaldi, poco dopo la battaglia di San Antonio.

Non è quindi da meravigliare se quest' Orientale figlio di Italiano, si consideri onorato all' associarsi a questa nostra festa perché è italiano di cuore.

Nato a Salto il 6 Dicembre 1857 da Tommaso e Teresa Devotto, ricorda con vera compiacenza che lo zio materno Giuseppe Devotto fu tenente di marina della squadriglia che, agli ordini di Garibaldi prese parte nel memorabile e lungo assedio.

Gaggero si dedica al commercio ed è proprietario di un forno. La posizione della sua casa, e dove si è stabilito con forno e magazzino (almacen), è una delle migliori, perché quasi tutti i nostri connazionali



GAGGERO ANDREA

li delle vicine case di campagna (chacras) devono passare davanti al suo negozio ove fanno le loro provvisioni.

Prova della stima che il Gaggero ha tra gli italiani si è che più volte fu eletto consigliere della Società italiana di mutuo soccorso «Benevolenza» e della «Siamo Diversi».

Ha un giro annuo di circa 100 mila lire; possiede un bel vigneto ed il suo capitale liquido non è minore di 80 mila lire.

LURASCHI DOMENICO

E' nato a Casasco, provincia di Como nel 52. Venuto in America, dopo qualche tempo si recò a Salto, ove lavorò sempre da muratore col costruttore Antonio Invernizzi, che quantunque è esigente nel lavoro, nulla ha da ridire sulla condotta di questo bravo operaio. Si distingue tra i suoi compagni di lavoro, per la sua abilità nell'adornare i frontispizi. Lavora ancora per suo conto, perché i bravi operai sanno farsi apprezzare e Luraschi unisce alla sua competenza nel lavoro, le belle qualità di uomo onesto e pacifico. Quantunque circondato da molti figli, ha saputo fare dei risparmi che ha impiegati in una casetta di sua proprietà, nella quale gode la pace di onesto operaio che, al ritirarsi dal lavoro, non cerca altro sollievo che l'amore della famiglia. — I suoi figli frequentarono la scuola italiana.



PROPRIETÀ DI LURASCHI DOMENICO

RIDOLFI FEDERICO

Una delle industrie di carattere quasi esclusivamente italiano, è quella dei liquori e rinfreschi, che non solamente si fabbricano in questa città ma vengono anche importati dalla Capitale ove esistono fabbriche importanti. Fin dall'anno 1897 il Ridolfi si dedica a questa industria, ma siccome non è delle più remunerate, trattò di rinforzarla con altre alle quali dedica le sue cure. Essendosi stabilito fuori di città, nelle vicinanze del macello, ha una bottega di commestibili, ed un forno nel quale cuoce una certa quantità di pane che può vendere nei dintorni, qua e là abitati, oltre che la bottega sta sulla strada che conduce ai poderi e vigneti del Salto.

Quantunque i suoi affari non si svolgono in grande scala, vive discretamente ed il giro annuo degli stessi è d'un 50 mila lire all'anno.

«Non tutti siam nati, né venuti in America colla stessa sorte, ci dicea Ridolfi. Io «non credo nell'influenza degli astri sulle azioni umane, ma credo, sì, che ciascuno «di noi ha d'innanzi un cammino distinto e dal quale non s'esce. Alcuni raccolgono «fiori e frutta; i più sentono come pesa il fardello su per l'erta della vita».

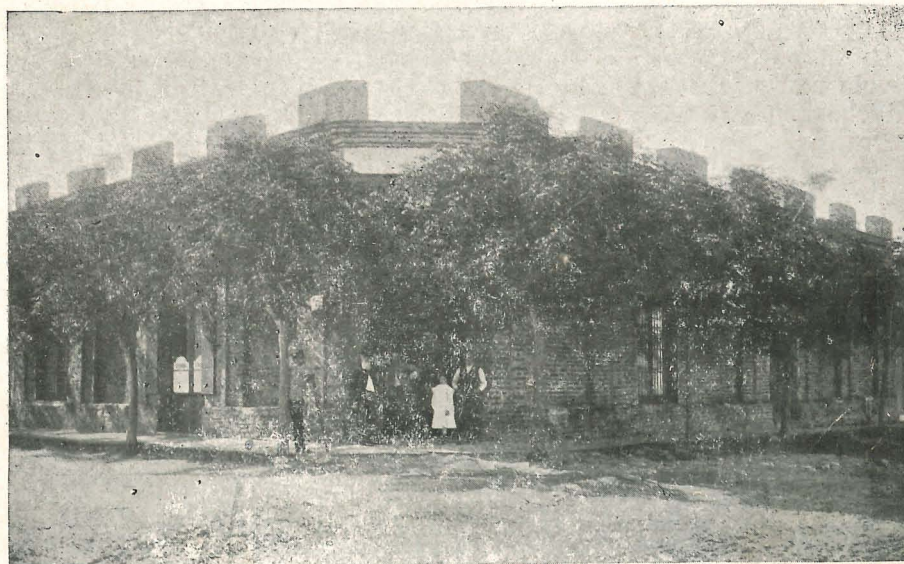


INTERNO DELLA CASA RIDOLFI FEDERICO

GALLINO PIETRO

E' di Mignanego, provincia di Genova, ove nacque nel 1854. In Italia si dedicó all' agricoltura in fondi paterni, ma, venuto in America nel 1873, volle dedicarsi al commercio, e fece buoni affari. Chi, all' emigrare dal nostro paese, ha la sorte di trovare un punto d'appoggio in qualche amico sincero o parente già stabilito, e ben disposto a proteggerlo può dirsi già incamminato, quando si é disposti a lavorare e risparmiare.

Questa sorte toccó a Pietro Gallino perché, impiegatosi dapprima nella casa di commercio del suo fratello Luigi—che fu uno dei negozianti solidamente stabiliti in



FACCIATA DELLA CASA GALLINO PIETRO

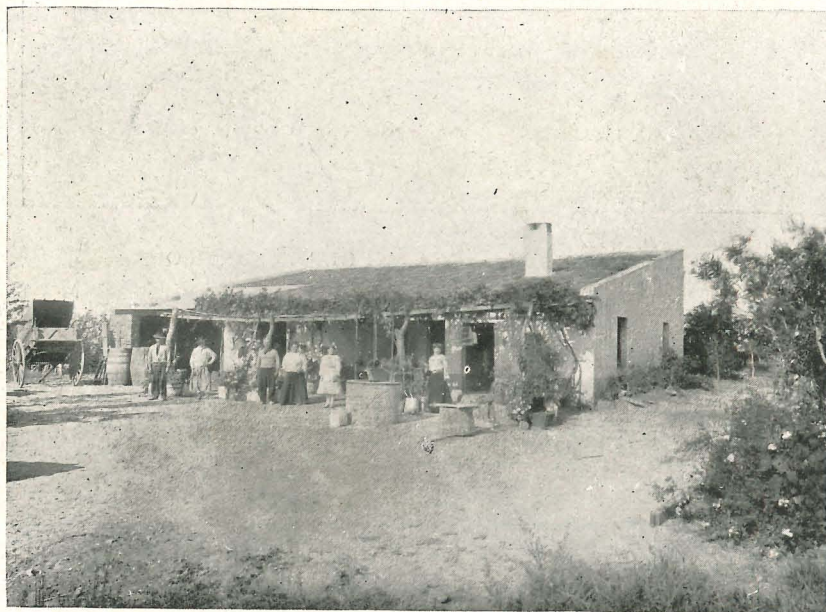
Salto,—poi aprì una bottega per suo conto e fece buoni affari, perché il giro annuo della sua casa in tessuti, seterie, commestibili, ecc. supera le 100 mila lire.

Nella comoda casa che riproduciamo vive agiatamente colla numerosa famiglia che ha formato ed i suoi figli frequentarono la scuola italiana stabilita in Salto.

FAGIANI DOMENICO

Dice il proverbio «piuttosto che far lezione, sarebbe meglio a questi giorni soffiare il naso a' fagiani». Veramente non mi va molto a sangue neppure codesta occupazione, ma faccio per dire.

Fagiani nato a Zeri, provincia di Massa e Carrara, fin dal '73 svolazza in questo dipartimento. Non è mica un uccello di cattivo augurio, e l'Augure romano avrebbe presagito il futuro dal suo volo, dal suo canto e dal suo beccare.



FACCIATA DELLA CASA FAGIANI DOMENICO

Col volo non si rimonta molto il che vuol dire che appartiene a quella classe di coloni che non soffrono le vertigine di chi troppo s'innalza. Gli piace la terra, ama la terra, e gode in dissodarla perché l'esperienza gli ha insegnato che non è mai ingrata, e remunera sempre le cure del colono. Gli uomini sono ingrati, ma la terra è madre dalle cui viscere fecondate sgorgano tutte le fonti di quell'aurea felicità alla quale aspirano gli uomini che vivono col sudore della loro fronte.

Fagiani così l'intende, e prima ch'esca il sole, lo si vede là in mezzo al suo piccolo podere premere l'aratro o seminare perché sa che «qui seminant in lacrymis, in exultatione metent».

Vedetelo là, tra la sua famiglia, contento e soddisfatto, perché nella sua casetta nulla gli manca. Un solo pensiero lo rattrista in questo momento; il pensiero della patria lontana; il ricordo della sua Massa e Carrara.

MARTIGNONI GIUSEPPE

Giunti al fine di queste succinte biografie, siamo in grado di rilevare una tendenza generale nei nostri connazionali, cioè a dire quella di lavorare per conto proprio con libertà e indipendenza — aspirazione naturalissima dell'uomo che confida nelle proprie forze.

Uno di questi é Martignoni. Nato a Busalla, provincia di Genova nel 1864, esercitò in Italia il mestiere di fabbro ferraio; ma quando venne in America cercò nelle varie forme del lavoro, quella che più si adattava alle sue inclinazioni. Cercò ed ottenne un posto nei vapori fluviali, che seppe onorare con una buona condotta, essendo ammesso come maggiordomo.

Messi da parte alcuni risparmi, e procacciatosi buone relazioni qui in Salto, ove già era conosciuto come una brava persona—specialmente nell'albergo dei fratelli Scanavino, che lo avevano in molto buon concetto—pensò aprire una casa di commercio nel così detto «Cerro», suburbio di questa città, e d'allora in poi i suoi affari presero una buona piega.



FACCIATA DELLA CASA DI MARTIGNONI GIUSEPPE

Non é un capitalista ma dal giro della sua casa, che é di circa 80 mila franchi, si può dedurre che guadagna quanto basta per mantenere una famiglia di comodo negoziante.

Paga imposte per valore di 30 mila franchi su beni stabili e non é mal contento della propria sorte. Come socio della «Benevolenza» si rivela uomo di previsioni; e formando parte della Società «XX Settembre» dimostra che ha cuore i ricordi della Patria.

TENCA BERNARDINO

E' un piccolo Cincinnatiato che sa maneggiare le armi colla stessa facilità che dirige l'aratro; é falegname di professione, ma sa aprire i solchi della feconda terra e preferisce

. «il calor del sol che si favino
Giunto all'umor che dalla vite cola».

Per qualche tempo ebbe qui in città una bottega di falegname e lavorava con buon risultato. Fece molti lavori per l'Istituto Politecnico, 18 anni or sono, quando si terminava la sua costruzione; ma anche lui si fece sedurre dall'idea di grandi guadagni che molti si ripromettevano dall'industria viticola. Ebbe disinganni ma non si fece dominare dallo scoraggiamento. Quando non coltivava il campo, lavora-

va nell'improvvisata officina e si risarciva così delle cattive annate, e non fece mai irrugginire gl'istrumenti da falegname.

E' proprietario di circa 20 ettari di terreno del quale 7 ettari messi a rigoglioso vigneto, che gli danno da 6 a 10 mila franchi di rendita. Il suo valore complessivo può calcolarsi in 45 mila franchi.

Questo bravo connazionale è di Cassago, provincia di Como e prima di venire ad America nel 69, prese parte alla campagna per l'indipendenza d'Italia nel 66.

E' uno degli antichi bersaglieri che servì nel 2° Reggimento ed è fregiato della medaglia d'argento creata per le «Guerre dell'indipendenza ed unità d'Italia».



CASA DI CAMPO DI TENCA BERNARDINO

Guardi, ci disse il Tenca al chiedergli se avesse combattuto in qualche battaglia, vede questa cicatrice di palla qui nel cranio? e, scoprendosi il braccio sinistro, vede queste altre due? Fui ferito dalla sciabola ulana nella sanguinosa battaglia di Custozza. Ho fatto il mio dovere n'è vero?»

—Bravo, Tenca!

RUSSO GIUSEPPE

Nacque a San Nicola Arcella, provincia di Cosenza. Esente dal servizio militare venne in America nel 1894, e recatosi a Salto, si dedicò al mestiere di calzolaio, che era quello che esercitò pure in Italia.

Lavoratore ed economico, quantunque è in America da pochi anni, anche lui ha aperto una bottega e si è voluto far ritrattare nell'interno del suo negozio col suo bimbo simpatico.

«In mezzo alle scarpe, ed ai stivaletti, ci disse Russo, trovo il modo di ricrearmi un po' colla lettura, e specialmente sono amante della storia romana. Mi ricordo d'aver letto che una matrona romana, richiesta dalle sue amiche se volesse mostrar loro le sue gioie, compiacque la vanità di quelle curiose, presentando loro i figli e dicendo: «ecco le mie gioie!»

«Io pure dirò altrettanto. Tra l'altre cose mi richiedete quello che possiedo. «Oh! sono ricco, molto ricco; ecco il gioiello che non darei per tutto l'oro del mondo. «E' questa la perla della mia casa che presento all'Esposizione di Milano».

Il padre che così parla ha diritto al sorriso della sorte, che gli auguriamo di cuore, desiderando che si centuplichi il giro della sua casa che oggi è di sole 20 mila lire.



INTERNO DEL NEGOZIO DI RUSSO GIUSEPPE

GIUSEPPE MALACHINA

Nacque a Valdimagra, circondario di Pontremoli, provincia di Massa e Carrara, da Francesco, nell'anno 1851.

Come quasi tutti i suoi compaesani venuti in America, anche Malachina, agricoltore in Italia, esercitò qui lo stesso ufficio. Siamo lieti di potere aggiungere tra i brevi cenni di quest'ultima biografia che, prima di venire in America, Malachina, da bravo cittadino italiano, ha servito tre anni la patria nel 26.° Reggimento Fanteria a Chieti ed a Napoli. Nel 74 venne a Salto ove risiedevano già alcuni suoi parenti e d'allora in poi si dedicò con profitto all'agricoltura. Possiede 16 ettari di campo con casa colonica del valore complessivo di 25 mila franchi.



CASA DI CAMPO DI MALACHINA GIUSEPPE

PRO NAPOLI

Chiudiamo questo libro col suggello d'oro, cioè a dire coll'affetto del cuore italiano che batte all'unisono colle glorie e colle sventure della patria lontana. Fu ieri il lutto di Calabria, è oggi la catastrofe di Napoli che ci ha rattristato; e siccome col pianto sterile nulla si rimedia nelle grandi disgrazie, le società italiane di mutuo soccorso di Salto sono state secondate generosamente nella loro iniziativa per raccogliere sussidi da spedirsi ai nostri fratelli danneggiati dall'eruzione del Vesuvio. Più di 8 mila franchi furono inviati al Comitato pro Calabria dagli italiani residenti in questa cittadina, e non minor somma, forse, si spedirà pro Napoli. Nella prima riunione, dopo eletto il comitato presieduto dal Dott. Balzani, si riunì una cospicua somma, mercé alla generosa iniziativa di detto presidente che intestò la lista con 500 franchi e fu imitato da parecchi colla stessa generosa offerta.

ERRATA

Se é vero che «il libro più corretto é quello che ha l'errata più lungo», questo dovrebb'essere correttissimo, ma non c'illudiamo, perché, anzi tutto, l'umile nostra penna ha perduto — se pure qualche volta la possedette — la purezza «dell' idioma gentile», durante 33 anni d'insegnamento in lingua straniera; e poi perché l'edizione di quest'Album é uscita da uno stabilimento tipografico che non é italiano.

<u>PAGINA</u>	<u>DICE</u>	<u>DEVE DIRE</u>
Nella dedica a	Milano drappello	drappello
XIII —	ne si danno	né si danno
XIV —	que	che
» —	possibile	possibile
» —	Gioaquino	Gioachino
2 —	possede	possiede
4 —	Garibaldi	Gariboldi
» —	Id	di
» —	desideroso	desiderosi
» —	gramatica	grammatica
» —	quimica	chímica
5 —	(Mancano i nomi del Prof. Asdrubale Dott. Delgado e di Raul Woelffling)	
» —	fundazione	fondazione
7 —	drappello	drappello
» —	id	di
9 —	C' é di più «ne»	
» —	serata	serate
19 —	refugiarsi	rifugiarsi
20 —	guaco	guaio
» —	faciamo	facciamo
» —	nomini	uomini
» —	po	pó
» —	cattiri	cattivi
» —	insegnamenii	insegnamenti
» —	patriotici	patriottici
35 —	semplice	semplice
37 —	l'oltimo	l'ottimo
38 —	ripetuto	ripetute
» —	colla	della
45 —	della Calabria	dalla Calabria
» —	accompagnato	accampato
» —	della	nella
» —	rischiava	rischiara
46 —	vigilará	vigilerá
47 —	fundata	fondata
49 —	organizzata	organizzate

PAGINA

DICE

DEVE DIRE

54	—	Proprietà	Casa di famiglia
59	—	scriverà	scriverà
61	—	de carattere	di carattere
63	—	etiari	ettari
»	—	terminata	terminato
»	—	sadisfazione	soddisfazione
»	—	imhressione	impressione
»	—	Presidenti	Presidente
66	—	Y	I
67	—	trichnina	trichina
67	—	al anno	all'anno
»	—	inferiori	inferiore
70	—	così	cose
72	—	dei giorni	i giorni
73	—	dittaglio	dettaglio
74	—	vene	ve ne
75	—	gendenti	gaudenti
76	—	nell	nel
78	—	pulmoni	polmoni
»	—	fecce	fece
»	—	tricetto	trincetto
80	—	non c'è	non c'è
81	—	Perdici!	Perdinci!
86	—	col Zapala	collo Zapala
87	—	infanteria	fanteria
»	—	proprietari	proprietario
88	—	non ha entrato	non é entrato
89	—	ne Settembre	nel Settembre
91	—	Benededetto	Benedetto
»	—	le vari	vari
»	—	sulta clientela	scelta clientela
94	—	crescinta	cresciuta
96	—	cafanetto	cofanetto
102	—	alla famiglia	alle famiglie
113	—	siene riuscite	sieno riuscite
»	—	dipartimento	dipartimento
»	—	c' siamo	ci siamo
131	—	gendenti	gaudenti
135	—	non vi si ha	non vi si é
»	—	e	é
»	—	contino	cóntino
143	—	c' é capace	ch' é capace
144	—	ed i lusso	e di lusso
145	—	ne airá	ne avrà
»	—	incrimenio	incremento
»	—	che a	che ha
»	—	d' istruzioni	d' istruzione
146	—	officina	officina
147	—	cuadrati	quadrati
»	—	avutto	avuto
»	—	ul ultime	ultime
148	—	maestuosa	maestosa
149	—	t'ensigni	t'insegni
152	—	Vessuvio	Vesuvio
154	—	capitle	capitale
»	—	incaminarvisi	incamminarvisi

PAGINADICEDEVE DIRE

XIV	—	concerne agli	conocerne gli
1	—	Daiman	Dayman
»	—	cataratta	cateratta
2	—	dipartimentale	dipartimentale
»	—	di Paoli	di Paolo
4	—	costodisce	custodisce
»	—	le sorrise la sorte	gli arrise la sorte
»	—	desideroso	desiderosi
6	—	fundazione	fondazione
7	—	del Istituto	dell' Istituto
11	—	e	é
16	—	d' iitaliani	di italiani
19	—	fabrica	fabbrica
»	—	ragionere	ragioniere
20	—	utilita	utilità
21	—	delle apparenze	dalle apparenze
23	—	ridonarano	ridonarono
29	—	all' America	in America
35	—	le sorrise	gli arrise
37	—	Interno della Botega	Interno della cantina
39	—	Vessuvio	Vesuvio
»	—	de	de'
»	—	é commosso	e, commosso
40	—	guarnizione	guarnigione
41	—	concerne al	concerne il
45	—	en	in
46	—	sorride	arride
48	—	Biaggio	Biagio
52	—	per l' America	nell' America
54	—	Proprieta del Sig.	Residenza di
55	—	transandina	al di là delle Ande
»	—	venditta	véndita
62	—	Infanteria	Fanteria
64	—	pionner	«pionniers»
»	—	conviuto	convinto
»	—	occorrenze	ricorrenze
68	—	nel 1864	nel 1854
70	—	da	dá
73	—	le sorrise	gli arrise

PAGINA

DICE

DEVE DIRE

73	—	abbattere	abbattere
74	—	inferiore	non equivalenti
»	—	cerechi	cerchi
78	—	ne trae	trae
80	—	ocupandosi	occupandosi
83	—	lo favori	lo protesse
»	—	ba ni	bagni
»	—	conviuto	convinto
84	—	da capo piedi	da capo a' piedi
86	—	agli	egli
95	—	impresso	dato
98	—	foco	fuoco
»	—	disse	disse
99	—	de	del
»	—	ne	nel
101	—	ne derivará	ne deriverá
113	—	a questo dipartimento	questo dipartimento
115	—	loro sorrise	loro arrise
122	—	diece	dieci
»	—	co l'assiduo	coll' assiduo
123	—	informato	informate
»	—	fu incluso	lo iscrisse
»	—	si decise a	si decise di
125	—	infanteria	fanteria
127	—	anministratore	amministratore
»	—	detagli	dettagli
129	—	Va dese	Valdese
131	—	costato	costata
135	—	tres	tre
»	—	Tanca	Tenca
143	—	dirse	dirsi
144	—	á	é
145	—	a	é
155	—	lira	lire
156	—	sorrise	arrise
158	—	esento	esente
169	—	previsioni	previsione
»	—	che ha cuore	che ha a cuore

PAGINA

DICE

155	—	se' le annate
»	—	vi si e
»	—	del Uruguay
157	—	gue-rra
»	—	E proprietario
»	—	esento
159	—	denna
»	—	avveze
»	—	ainta
»	—	coningi
159	—	Ma
160	—	connazionazionali
163	—	al quali
165	—	assedio
168	—	liberta,

DEVE DIRE

se le annate
vi si é
dell' Uruguay
guer-ra
E' proprietario
esente
donna
avvezze
aiuta
coniugi
Ma
connazionali
al quale
assedio di Montevideo
libertà





LA PRENSA

DIRECTOR TÉCNICO

de los talleres gráficos:

LEONCIO DA-COSTA

Salto del Uruguay.

